

IL TEMPO DEI BAMBINI >

ATLANTE
DELL'INFANZIA
A RISCHIO 2019

A cura di Giulio Cederna



Save the Children
100 ANNI

IL TEMPO DEI BAMBINI >

**ATLANTE
DELL'INFANZIA
A RISCHIO 2019**

A cura di Giulio Cederna



Save the Children
100 ANNI

Testi, ricerca
e redazione di:
Giulio Cederna
Diletta Pistono
Elena Scanu Ballona

Elaborazioni mappe:
Velia Sartoretti
Antonio Natale
(TeamDev)

Illustrazioni
e grafica mappe:
Alessandro Davoli



Software:
L'Atlante dell'infanzia
è stato realizzato
con ArcGIS for Desktop
di Esri Inc. nell'ambito del
Nonprofit Organization
Program, gentilmente
donato da Esri Italia S.p.A.



Foto di copertina:
Mohamed Keita
*Foto scattata durante
il Global Strike for Future
del 27 settembre 2019*

Coordinamento grafico:
Silvia De Silvestri

Grafica:
Enrico Calcagno Design

Stampa:
Evoluzione Stampa srl

Pubblicato da
Save the Children
Ottobre 2019

Si ringraziano >

**PER LA
COLLABORAZIONE
E IL CONTRIBUTO
DI DATI SPECIFICI:**

ISTAT
ISTITUTO DI STATISTICA NAZIONALE

Vittoria Buratta
Direttore centrale delle
statistiche sociali e il censimento
della popolazione

Luciana Quattrococchi
Dirigente di ricerca

Emanuela Bologna
Valentina Joffre
Eleonora Meli
Tania Cappadozzi
Manuela Michelini
Laura Zannella
Rita Fornari
Giulia Milan
Valeria De Martino
Ilaria Arrigoni
Isabella Siciliani
Ricercatrici

Rosalba Bravi
Tecnologo

Assunta Cesarini
Stefano Gerosa
Vincenzo Napoleone
Collaboratori tecnici

ISPRA
ISTITUTO SUPERIORE
PER LA PROTEZIONE
SE LA RICERCA AMBIENTALE

Giorgio Cattani
Resp. Area monitoraggio qualità
dell'aria e climatologia operativa

Franco Desiato
Area monitoraggio qualità
dell'aria e climatologia operativa

Maria Concetta Giunta
Servizio per l'informazione,
le statistiche ed il reporting
sullo stato dell'ambiente

Michele Munafò
Resp. Area monitoraggio e
analisi integrata uso suolo,
trasformazioni territoriali e
processi desertificazione

Luciana Sinisi
Struttura di missione per
la definizione di progetti e
azioni in materia di Sostenibilità
Ambientale e Salute (DG-SAS)

Alessandro Trigilia
Responsabile Segreteria
tecnica Progetto IFFI

CNR ISAC
ISTITUTO DI SCIENZA
DELL'ATMOSFERA E DEL CLIMA

Michele Brunetti
Primo ricercatore -Dinamica
e variabilità del clima: processi,
ricostruzioni, scenari e impatti

LEGAMBIENTE

Edoardo Zanchini
Vicepresidente nazionale,
responsabile dei settori
Clima e Internazionale

Gabriele Nanni
Mappa degli eventi estremi
in Italia

E-GEOS SPA

Monica Palandri
Pierluigi Adami
Achille Ciappa
Paolo Mazzetti
Luca Pietranera

TALKWALKER

Nicole Orlando

**PER LA CONCESSIONE DI
IMMAGINI E CONTRIBUTI:**

ANDERSEN

Barbara Schiaffino
Anselmo Roveda
Martina Russo

ORECCHIO ACERBO EDITORE

Fausta Orecchio
Germana Raimondi

Mohamed Keita
Leonardo Nicoletti

**PER AVER PRESTATO
IDEE, IMMAGINI E VOCE:**

Andrea Borrello (Torino)
Luca Sardo (Torino)
Federica Gasbarro (Roma)
Miriam Martinelli (Milano)
Vincenzo Mautone (Napoli)
Stanislao Satta (Terni)
Friday for Future

**I ragazzi e le ragazze
del Movimento
giovani SottoSopra per
Save the Children**

Enrico Benedetti
Editore, scrittore, alpinista

Luca Bianchi
Economista, Direttore Svimez

Andrea Brandolini
Capo del Servizio Analisi
statistiche, Dipartimento
Economia e statistica, Banca
d'Italia

Paolo Camanni
Lucia Foppoli
Club alpino italiano, sezione
Valtellinese

Gaetano Capizzi
Cinemambiente Torino

Enrico Castelli
Saggista e insegnante, I.C.
Via delle Carine, Roma

Roberto Della Seta
Giornalista e storico

Annamaria de Martino
Dir. medico, Ufficio IV - Dir.
Struttura 'Ambiente, Clima e
Salute', Ministero per la salute

Marco Esposito
Giornalista

Francesco Forastiere
Epidemiologo ambientale,
Dep Lazio

Grammenos Mastrojeni
Coord. Area Ambiente della
Cooperazione allo sviluppo,
Ministero Affari Esteri

Luca Mercalli
Presidente della Società
Meteorologica italiana,
climatologo

Franco Lorenzoni
Maestro e scrittore

Antonello Pasini
Fisico, ricercatore CNR
IIA (Istituto sull'inquinamento
atmosferico)

Katia Pilati
Sociologa, ricercatrice
dei movimenti sociali

Alessandro Rosina
Prof. ordinario di Demografia
e Statistica sociale, Università
Cattolica di Milano

Andrea Satta
Pediatra

Andrea Segrè
Prof. ordinario Dipartimento
di Scienze e Tecnologie
Agro-Alimentari — DISTAL

Daniela Volpe
Coordinatrice Campagna
Spredo Zero

Archivio Alfredo Corti

**PER LA PREZIOSA
COLLABORAZIONE:**
Antonella Inverno
Fosca Nomis
Francesca Sangermano
Silvia Taviani
Michela Lonardi

L'Ufficio Comunicazione
Save the Children



Indice >

6 **Prefazione**

8 **Prologo**

PRIMA PARTE

BAMBINI NEL TEMPO NUOVO

- 16 Figli dell'antropocene
- 19 Giovani inarrestabili
- 21 Gli esempi trascinano
- 26 In piazza in nome del sapere
- 31 Povertà educative e crisi climatica
- 34 Clima e diseguaglianze
- 42 La temperatura dei *millennials*
- 50 Alberi, macchine e scuolabus
- 56 Inquinamento e apprendimento
- 60 Terremoti, frane e scuole a rischio
- 66 Mense e spreco alimentare
- 74 Educare in un mondo che cambia
- 81 I tempi nuovi nella letteratura per ragazzi

SECONDA PARTE

BAMBINI NEL TEMPO PERDUTO

- 96 Crescere nella denatalietà
- 114 Ragazzi senza cittadinanza
- 124 Nel Paese dei destini divergenti
- 138 Sonno della politica e nuove povertà

TERZA PARTE

BAMBINI NEL TEMPO RITROVATO

- 158 Bambini (e spazi) recuperati dalla comunità educante
- 160 I bambini ritrovati dalla statistica
- 163 Le povertà minorili nel radar della politica (era ora!)
- 166 Il rilancio della lotta alle povertà educative
- 169 È tempo d'asili: verso il sistema integrato

- 176 **Conclusioni**
- 180 **Bibliografia e sitografia**
- 190 **Mappa delle mappe**



PREFAZIONE >

Ci sono due temi tradizionalmente negletti dalla politica e dai media: il primo è la questione ambientale, ovvero le condizioni di salute della nostra casa comune, il secondo è l'infanzia, ovvero le fondamenta stessa della nostra società. Un altro aspetto che accomuna questi due argomenti, così importanti e trascurati allo stesso tempo, è la nostra tendenza a declinarli al futuro. Gli effetti del riscaldamento globale, si è detto, chiamano in causa il 'futuro profondo' del nostro Pianeta, così come gli effetti delle povertà educative ci fanno guardare con preoccupazione al futuro del nostro Paese. Eppure, per quanto pertinente, il richiamo al futuro rischia di far passare in secondo piano l'aspetto decisivo della questione: in entrambi i campi malversazioni e trascuratezza si trascinano da anni provocando già qui e ora, nel tempo presente, devastazioni, povertà, negazione di diritti fondamentali.

Per quanto riguarda l'ambiente, c'è voluta una ragazza tenace e coraggiosa per riportare sulle prime pagine gli allarmi per il riscaldamento globale, e per ricordare ai potenti della Terra che, in questo preciso momento, «c'è gente che soffre. C'è gente che sta morendo. Interi ecosistemi stanno collassando. Siamo all'inizio di un'estinzione di massa» (G. Thunberg, 23 settembre 2019). Come mostra una mappa che potrete leggere più avanti, negli ultimi dieci anni, ovvero da quando abbiamo cominciato a pubblicare questo Atlante, nel mondo circa 260 milioni di persone, più di 4 volte la popolazione dell'Italia, è stata costretta ad abbandonare la propria casa a causa di calamità ambientali, siccità, alluvioni, eccetera. Intanto, rispetto a 40 anni fa, la temperatura è aumentata di un grado e mezzo anche in Italia, gli eventi estremi si vanno intensificando, e nel medio e lungo periodo a farne le spese saranno soprattutto le famiglie più povere, con meno strumenti per resistere ai cambiamenti, e ovviamente i bambini.

Per quanto riguarda l'infanzia in Italia, le mappe e le pagine di quest'ultima edizione dell'Atlante mostrano con abbondanza di dati e di riferimenti puntuali i danni provocati in quest'ultimo decennio dall'inerzia della politica, dai mancati investimenti nei servizi per la prima infanzia, nella scuola, nelle politiche sociali, dall'incapacità di varare una norma per riconoscere la cittadinanza ai bambini di seconda generazione: da quando abbiamo cominciato a dare alle stampe l'Atlante, quasi un milione di minori si è aggiunto al bacino della povertà assoluta, più di un milione è entrato a far parte di quello della povertà relativa, sono cresciuti ancora i giovani NEET e i disoccupati, e tutto ciò ha contribuito a un ulteriore crollo della natalità, con una perdita secca di ben 136.000 neonati rispetto al 2008. Insieme alle diseguaglianze intergenerazionali, si sono acuite le diseguaglianze geografiche, sociali, economiche, tra bambini del Sud, del Centro e del Nord, tra bambini delle aree centrali e delle periferie, tra italiani e stranieri, tra figli delle scuole bene e figli delle classi ghetto. Si sono divaricate le possibilità di accesso al futuro.

In questi anni difficili Save the Children Italia ha cercato di fare la sua parte per rimettere al centro i bambini, restituendogli voce e protagonismo. Abbiamo promosso la ricerca sulle povertà educative, aperto ventiquattro Punti luce e tredici Spazi Mamme nei quartieri sensibili, rafforzato le scuole ai margini, dato vita al Movimento giovanile SottoSopra, promosso iniziative per la protezione dei minori più vulnerabili. Abbiamo lanciato cinque anni fa la campagna Illuminiamo il Futuro, che anche quest'anno unirà centinaia di realtà attive già da tempo in tutta la penisola in una grande azione di sensibilizzazione e messa in rete delle energie positive dell'Italia che fa e che vuole cambiare. Perché, come insegna la lezione centenaria di Save the Children, il futuro si costruisce adesso, difendendo e promuovendo giorno per giorno il territorio dell'infanzia, l'ambiente e i diritti dei bambini e delle generazioni future.



Valerio Neri
Direttore Generale
Save the Children Italia





Viaggi nel tempo... dei bambini

Correva la sedicesima legislatura, Giorgio Napolitano era Presidente della Repubblica, Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi, Barack Obama alla Casa Bianca, Andrea Camilleri e Umberto Eco in cima alla classifica dei best seller, Harry Potter campione di incassi, Waka Waka la hit del momento, il Milan in testa al campionato. Sono passati 10 anni da quando lanciavamo la prima edizione dell'*Atlante dell'infanzia a rischio*. 3.650 giorni, circa 5 milioni di minuti dal 18 novembre 2010. Un battito di ciglia in termini biologici, meno della metà del tempo di una generazione, eppure sembra passato un secolo: da allora sotto i ponti sono passati ben 7 governi e 3 legislature, insieme alle macerie sociali della più profonda crisi economica della storia repubblicana. Soprattutto, hanno visto la luce altri 4 milioni e mezzo circa di neonati, una quota di futuro fondamentale per il Paese, ma assai più ridotta di quella che gli esperti intervistati si attendevano, convinti com'erano che l'Italia fosse alla vigilia di una ripresa demografica dopo quasi vent'anni di magra.

PROLOGO >

Dal 2010 l'*Atlante* ha cercato di fornire una fotografia aggiornata dell'infanzia nel nostro Paese, raccontando sempre la stessa storia di volta in volta da angolature diverse: nel corso degli anni abbiamo approfondito, ad altezza di bambino, le mappe del passato, gli scenari futuri, gli effetti della crisi, gli spazi dei bambini, l'impatto delle mafie e della corruzione, le povertà minorili, la scuola, le periferie.

Quest'anno, in occasione del decennale, abbiamo scelto di provare a riannodare il filo del Tempo, in una triplice accezione. Il *tempo nuovo* (prima parte) della mobilitazione giovanile di questi ultimi mesi che ha avuto il merito di riaprire, su scala nazionale e globale, il dibattito sul tempo (questa volta inteso anche in senso fisico e atmosferico) minaccioso del riscaldamento globale e dei suoi possibili effetti sul futuro del pianeta. Un tempo nel quale riaffermare il primato del sapere, il valore della ricerca scientifica, l'importanza strategica della scuola, della lotta senza quartiere alle povertà educative e alle disuguaglianze, diventa una questione di vera e propria sopravvivenza.

Il tanto *tempo perduto* (seconda parte) per innovare le politiche e cercare di migliorare le condizioni di vita di tanti bambini e bambine nel nostro Paese. Il tempo della crisi e delle tante occasioni mancate dalla politica. Un primo e parziale bilancio del decennio attraverso l'analisi puntuale dei principali indicatori di cui ci siamo avvalsi dalla prima edizione: natalità, incidenza dei minorenni, indice di vecchiaia, presenza minori stranieri, presa in carico dei bambini nei servizi per la prima infanzia, spesa per famiglie e minori, povertà minorile assoluta e relativa, dispersione scolastica, Neet, partecipazione dei minorenni a una serie di attività ricreative e culturali.

PROLOGO >

Il *tempo ritrovato* (terza parte) dell'infanzia grazie alle tante iniziative avviate in tutta Italia dalla comunità educante, dalle associazioni, dalla ricerca statistica, sociale e educativa. Un tempo di protesta e di proposta che da qualche anno sembra aver sortito effetti positivi nel campo della lotta alle povertà dei bambini e del rilancio delle politiche per la prima infanzia.

I dati al tempo delle fake news

In un tempo caratterizzato dalla messa in discussione della 'competenza', dall'ostentazione dell'ignoranza, dalla proliferazione incontrollata delle *fake news*, fin dall'inizio l'Atlante ha provato a raccontare l'Italia dei bambini facendo largo uso dei dati e delle evidenze prodotte dalla ricerca statistica e sociale. Negli anni abbiamo passato in rassegna centinaia di indagini per cercare di quantificare fenomeni anche molto diversi tra loro - dalla demografia alle povertà, dal mondo della scuola ai servizi - e abbiamo avuto modo di apprezzare quanta ricerca, passione, intelligenza, si celi dietro la vasta produzione statistica del nostro Paese. Naturalmente ci sono indagini e indagini, ricerche molto e poco rappresentative, censimenti, ricerche campionarie, sondaggi telefonici. E in ogni caso anche gli indicatori strutturati non vanno presi per oro colato, così come i dati non vanno scambiati per la 'realtà'. Quanto alle mappe, come non ci siamo stancati di ripetere in questi anni, forniscono per definizione una rappresentazione piana, ridotta e approssimata del territorio.

Ma pur con tutti i suoi limiti, questo ricco e eterogeneo corpus di informazioni statistiche, se usato bene, ci può aiutare a comprendere le coordinate delle tante Italie dei bambini e delle bambine, a realizzare confronti e, insieme, a realizzare zoom territoriali per individuare priorità, risorse, problemi. Ci permettono di capire ad esempio che, nel panorama europeo, l'Italia investe meno nel comparto istruzione e nelle politiche giovanili, che le regioni afflitte dai maggiori deficit in termini di servizi, sono le stesse che presentano i livelli più elevati di povertà minorili, dispersione scolastica e disoccupazione giovanile.

I dati ben documentati, frutto di una interrogazione meditata della realtà, hanno il grande pregio di proteggerci dai pericoli della *percezione*, come avviene sempre nel campo particolarmente inquinato dell'immigrazione. L'analisi informata e multidisciplinare dei territori può aiutarci a elaborare progetti, sperimentare metodologie e strategie di intervento per migliorare le condizioni di vita dei nostri figli, in particolare dei bambini e delle bambine che vivono nei contesti più fragili.



Appunti di metodo

10 anni di lavoro sulle mappe dell'infanzia a rischio ci consentono di trarre un primo bilancio su quanto crediamo di avere imparato circa l'uso dei dati e delle fonti sull'infanzia a rischio. Di seguito, in breve, i criteri e i verbi che hanno guidato nel tempo la costruzione dell'Atlante.

Scremare

L'Atlante si avvale dei dati più recenti, ricavati da fonti ufficiali e comunque attendibili. Selezionare accuratamente le fonti è fondamentale per gestire la sovrabbondanza di dati, a volte contraddittori tra loro, con i quali veniamo quotidianamente in contatto; per orientarci in quella vera e propria 'discarica di informazioni' che sembra ormai essere diventata la società della conoscenza. In campo ambientale, la ridondanza di informazioni finisce per confondere, spaventare, e in definitiva scoraggiare l'assunzione di responsabilità da parte del singolo, l'unica cosa che potrebbe davvero giovare (Timothy Morton, cit. in Granata 2019, p. 121).

Integrare

Se è vero che le ricerche statistiche sull'infanzia sono il cuore della ricerca, in questi anni l'Atlante non si è limitato a dare i numeri, ma ha sempre cercato di integrare l'analisi quantitativa con altri strumenti: interviste approfondite ad esperti, sopralluoghi sul campo, ascolto dei bambini. Per completare la visione zenitale delle mappe con l'esperienza concreta di chi nei territori ci lavora e ci vive, e rimettere a fuoco il particolare da una molteplicità di punti di vista. Le parole più esatte per descrivere le mappe dei quartieri sensibili ce le ha regalate anni fa un ragazzo di Brindisi: «il mio quartiere è un circuito chiuso».

Campionare

Anche questa edizione propone quasi esclusivamente indicatori focalizzati sul mondo dell'infanzia, con qualche rara eccezione dovuta all'assenza di dati specifici o alla necessità di rappresentare altri aspetti funzionali alla ricerca. Per campionare l'infanzia siamo ricorsi spesso alle indagini realizzate dall'Istat su insiemi statisticamente rappresentativi (in genere 25.000 famiglie in tutta la penisola). Pur con alcuni limiti, queste ricerche ci aiutano a trarre alcune considerazioni generali sulle principali



articolazioni dei fenomeni indagati, dai giochi in cui si dilettono i bambini alle povertà economiche. Uno dei campioni più esigui della statistica sull'infanzia in Italia è forse la classe che Mario Lodi tenne a battesimo a Vho dal 1964. Il formidabile diario di quella esperienza didattica è ricco di misurazioni: il conteggio dei giorni belli e di quelli brutti («la storia del cielo è fatta di numeri», esercizio di grande attualità nei giorni del *Climate Change*), la misurazione della crescita del grano, l'annotazione dell'arrivo della primavera, l'indagine sui mestieri e sul grado di istruzione dei nonni per ricostruire le condizioni di vita dei bambini *al tempo della polenta*.

Tradurre

Per evitare di contribuire alla proliferazione di dati non pensati, l'Atlante si è impegnato fin dall'inizio in un ostinato corpo a corpo con la letteratura e la ricerca statistica nel campo dell'infanzia, con l'obiettivo di divulgare e rendere accessibile, in maniera il più possibile rigorosa ma leggibile, questo corpus di informazioni a un pubblico più ampio. L'importanza del lavoro di divulgazione del dato è stata sottolineata a suo tempo da Don Milani in *Lettera a un professoressa*. «Decine di Annuari Statistici

consultati, decine di scuole visitate, altre raggiunte per corrispondenza, viaggi al Ministero e all'Istat per i dati mancanti, giornate intere alla calcolatrice. Altri prima di noi avranno fatto lavori del genere. Ma son quei poveretti che poi *non sanno tradurre* i risultati in lingua di ogni giorno». (*Lettera a una professoressa* 1968, p. 35).

Georeferenziare

Il nostro Paese è talmente caratterizzato da differenze interne tra regioni, province, città, ma anche all'interno della stessa città tra centro e periferie e tra periferie e periferie, che quasi sempre le medie statistiche finiscono per perdere qualsiasi valore. Georeferenziare i dati, come abbiamo cercato di fare in questi anni con la produzione di circa 600 mappe specifiche sull'infanzia (attraverso lo strumento del GIS, un sistema informativo che consente di realizzare in maniera molto efficace analisi e rappresentazioni cartografiche) disinnescava le trappole del dato medio, ci aiuta a riflettere sulle disuguaglianze e a individuare le aree prioritarie di intervento. Ci abitua a dissolvere la categoria astratta e generica del Bambino; ci educa a parlare sempre, in maniera circostanziata, di bambini concreti. È un esercizio di precisione.



Disaggregare

Negli anni abbiamo cercato di disaggregare i dati alla scala di volta in volta più appropriata per analizzare i fenomeni. Per una lettura complessiva della geografia sociale del Paese, è particolarmente significativa la scala provinciale, una via di mezzo tra la risoluzione troppo sgranata delle regioni e quella eccessivamente puntiforme, e quindi difficilmente gestibile, dei comuni. Nel 2018, la nona edizione dedicata alle periferie dei bambini ha spinto l'analisi al livello sub comunale, avvalendosi del prezioso lavoro di mappatura dei principali capoluoghi italiani realizzato dall'Istat su mandato della Commissione parlamentare sulle periferie (www.istat.it/it/archivio/202052). Quest'anno l'Atlante si limita a osservare i bambini su scala regionale per meglio restituire la portata dei cambiamenti avvenuti nel decennio e gli esiti di politiche (deludenti) spesso decise o programmate dalle amministrazioni regionali.

Stratificare

La stratificazione di mappe, temi, argomenti che definisce il *format* stesso dell'Atlante aiuta a restituire nel migliore dei modi la caratteristica forse principale dell'infanzia a rischio:

il suo carattere multidimensionale. I fattori di 'rischio' sono molteplici (economici, sociali, politici), agiscono su più livelli, e sono spesso intrecciati tra loro. Tavola dopo tavola, i dati puntuali e geograficamente connotati di ogni singola mappa dialogano con i dati delle altre mappe, evidenziando a colpo d'occhio rimandi e possibili correlazioni. La stratificazione tematica delle mappe che compongono l'Atlante esibisce la natura multidimensionale dei fenomeni.

Partecipare

La ricerca, l'analisi, l'elaborazione e la rappresentazione dei dati della realtà, com'è noto e come già accade in alcune scuole della penisola per merito di maestre e maestri ispirati, possono costituire uno stimolante campo di ricerca anche per bambini e ragazzi. Negli ultimi dieci anni la produzione statistica sull'infanzia in Italia è cresciuta in quantità e qualità, e offre un bacino quasi sconfinato di dati, possibilità didattiche interdisciplinari, sperimentazioni, per rimettere in gioco le competenze matematiche sul terreno più familiare, quello della loro stessa vita quotidiana e dei loro diritti. Anche su questo fronte è giunto il tempo dei bambini.



E' la NOSTRA
ULTIMA
CHANCE

ABBIAMO CAMBIATO
IL CLIMA ORA
CAMBIAMO NOI!

IO
CI
TENGO!

CAMBIAM
IL SISTEMA
IL CLIMA





Aran Cosentino

PRIMA PARTE

BAMBINI NEL TEMPO NUOVO

FIGLI DELL'ANTROPOCENE

GIOVANI INARRESTABILI

GLI ESEMPI TRASCINANO

IN PIAZZA IN NOME
DEL SAPERE

POVERTÀ EDUCATIVE
E CRISI CLIMATICA

CLIMA E DISEGUAGLIANZE

LA TEMPERATURA DEI MILLENNIALS

ALBERI, MACCHINE E SCUOLABUS

INQUINAMENTO E APPRENDIMENTO

TERREMOTI, FRANE E SCUOLE
A RISCHIO

MENSE E SPRECO ALIMENTARE

EDUCARE IN UN MONDO
CHE CAMBIA

I TEMPI NUOVI NELLA
LETTERATURA PER RAGAZZI

«Non riusciamo a vivere pienamente senza il sacro contatto con la Terra. La guerra fa dimenticare questo legame vitale. Ora è giunto il momento di agire con azioni concrete per la Pace e il Pianeta! La forza dei giovani cambierà il mondo!» Aran Cosentino, 17 anni autore della foto a lato

FIGLI DELL'ANTROPOCENE

“

Anders: Oddio, guarda quell'immagine laggiù!

C'è la Terra che sorge. Wow, quant'è bella!

.... Hai della pellicola a colori, Jim?

Dammi un rullino a colori, veloce, ti dispiace?

Lovell: Oh, gente, è magnifica.

Anders: Sbrigati.

Lovell: Beh, l'ho fatta giusta – oh, che foto bellissima...

1/250" a f/11 [clic dell'otturatore]

.... Ora cambia leggermente l'esposizione.

Anders: L'ho fatto, ne ho scattate due qui.

Equipaggio dell'Apollo 8, 24 dicembre 1968

Se è vero che solo alcune immagini hanno il potere di inaugurare un'epoca, *the Earthrise* è una di queste. Scattata la notte di Natale del 1968 dall'equipaggio dell'Apollo 8, mostra la Terra per la prima volta da un punto di osservazione 'esorbitante' a se stessa - una piccola e meravigliosa isola con i colori della vita che sorge in tutta la sua vulnerabilità oltre l'arido orizzonte lunare nelle profondità dell'Universo - e annuncia *urbi et orbi* che forse è arrivato il momento di preoccuparsi per il suo stato di salute, contribuendo alla crescita di una sensibilità ambientalista.

I tempi d'altra parte erano maturi. Pochi mesi prima, mentre milioni di giovani scendevano in piazza per chiedere libertà civili e diritti sociali, un gruppo di scienziati e di intellettuali guidato dall'economista Aurelio Peccei aveva dato vita al Club di Roma, un'associazione che sarebbe passata alla storia qualche anno dopo con la pubblicazione del Rapporto Meadows. Realizzato da un gruppo di ricercatori del Massachusetts Institute of Technology (Mit), *The limits to Growth* metteva in guardia sui limiti della crescita demografica, economica e industriale, in un mondo caratterizzato da risorse limitate e non rinnovabili. Se non si fosse cambiato modello di sviluppo, prediceva con l'aiuto di proiezioni matematiche, l'umanità avrebbe rischiato di giungere al collasso in breve tempo a causa della progressiva diminuzione delle rese agricole, all'aumento del prezzo delle materie prime e all'inquinamento. Nell'immediato le previsioni del rapporto si rivelarono inesatte, ma il messaggio di fondo, valido ancora oggi, è stato rilanciato a più riprese nel corso degli anni dalla comunità scientifica internazionale, e informa il concetto stesso di *crescita sostenibile* inaugurato nel 1987 dalla Commissione mondiale per l'ambiente: «una società sostenibile è una società che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri». Nel 1992 è la *Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo* di Rio de Janeiro a ribadire la necessità di garantire equità tra le generazioni:

“Prima che l'umanità si avventurasse sulla Luna, la visione del nostro pianeta consisteva in ciò che potevamo vedere da orizzonte a orizzonte. Fino a quando questa - e molte altre - foto sono tornate con gli astronauti dell'Apollo 8 a restituirci una visione della Terra come un globo vibrante, delicato, blu e bianco incorniciato dal nero vellutato dello spazio”.
www.nasa.gov



«il diritto allo sviluppo deve essere realizzato in modo da soddisfare equamente le esigenze relative all'ambiente ed allo sviluppo delle generazioni presenti e future».

All'*Earth Summit*, insieme agli esponenti di 172 governi e di 2.400 associazioni ambientaliste di tutto il mondo a Rio, partecipano anche quattro ragazzini canadesi attivisti dell'*Environmental Children's Organization*. In un'aula semi-deserta gli dà voce la dodicenne Severn Cullis Suzuki: «Venendo qui a parlare oggi non ho un'agenda nascosta - declama senza esitazioni né inciampi - sto lottando per il mio futuro, sono qui a nome delle generazioni future... I genitori dovrebbero poter consolare i loro figli dicendo: 'Tutto andrà a posto. Non è la fine del mondo, stiamo facendo del nostro meglio'. Ma non credo che voi possiate dirci queste cose. Siamo davvero nella lista delle vostre priorità?».

A distanza di quasi tre decenni la risposta fornita dagli esperti di tutto il mondo a questa domanda è purtroppo negativa. Se a Rio de Janeiro il primo "allarme" per denunciare i danni spesso irreversibili arrecati dall'uomo all'ambiente e alle risorse essenziali del Pianeta fu sottoscritto da 1.700 scienziati, la maggior parte dei quali premi Nobel, nel 2017 il secondo *Scientist' Warning to Humanity* di firme qualificate ne raccoglie dieci volte tante. «Dal 1992 ad oggi - recita il documento - se si esclude la stabilizzazione dello strato d'ozono nella stratosfera, l'umanità ha fallito nel provvedere sufficienti progressi per risolvere le criticità ambientali già previste e, dato ancora più allarmante, molti problemi rilevati stanno peggiorando enormemente. Particolarmente preoccupante è la traiettoria attuale dei cambiamenti climatici potenzialmente catastrofici...».

Nello stesso periodo, una commissione di lavoro della *International Commission on Stratigraphy*, composta da geologi, archeologi, geografi e scienziati, è al lavoro per vagliare la proposta di considerare l'azione dell'uomo - capace da sola e in poche centinaia di anni di spostare montagne, creare laghi artificiali, innalzare il livello dei mari, decretare l'estinzione in serie delle altre specie animali - alla stregua di una nuova rivoluzione geologica, e introdurre una nuova epoca nella storia della Terra: *Antropocene*, la nuova età dell'uomo.

Le preoccupazioni lanciate nel corso degli ultimi decenni dalla comunità scientifica internazionale e dalle organizzazioni impegnate a più livelli nel campo dello sviluppo, della lotta alle povertà e alle disuguaglianze, sono state raccolte e fatte proprie dalle Nazioni Unite. Il 25 settembre 2015 il varo dell'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile ha sancito una volta per tutte la necessità di cambiare il modello di sviluppo, insostenibile non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. Per raggiungere questo traguardo ambizioso il massimo organo di governo del mondo fondato per garantire la pace e la stabilità ha promosso una visione finalmente integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo attraverso la definizione di 17 obiettivi (*Sustainable Development Goals* – SDGs) e 169 target da raggiungere entro il 2030. Con questo documento storico, firmato da 193 paesi, l'Onu chiede a tutti i paesi - senza più distinzione tra Paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo - di contribuire al cambiamento attraverso la definizione e l'attuazione di strategie nazionali precise e rendicontabili.

Le preoccupazioni lanciate nel corso degli ultimi decenni dalla comunità scientifica internazionale e dalle organizzazioni impegnate a più livelli nel campo dello sviluppo, della lotta alle povertà e alle disuguaglianze, sono state raccolte e fatte proprie dalle Nazioni Unite. Il 25 settembre 2015 il varo dell'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile ha sancito una volta per tutte la necessità di cambiare il modello di sviluppo, insostenibile non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale.

GIOVANI INARRESTABILI

“

Nel 2078 festeggerò il mio settantacinquesimo compleanno. Se avrò dei bambini probabilmente un giorno mi faranno domande su di voi. Forse mi chiederanno come mai non avete fatto niente quando era ancora il tempo di agire. Voi dite di amare i vostri figli sopra ogni cosa, ma state rubando loro il futuro davanti agli occhi.

Finché non vi fermerete a focalizzare cosa deve essere fatto anziché su cosa sia politicamente meglio fare, non c'è alcuna speranza. Non possiamo risolvere una crisi senza trattarla come tale. Noi dobbiamo lasciare i combustibili fossili sotto terra e dobbiamo focalizzarci sull'uguaglianza e se le soluzioni sono impossibili da trovare in questo sistema significa che dobbiamo cambiarlo.

Greta Thunberg, Cop 24 Katowice, 14 dicembre 2018



Greta Thunberg e il movimento Friday for Future a Roma 19 aprile 2019

Cancun e Parigi. «Giovani come me preoccupati del futuro e interessati a fare qualcosa», rappresentanti ancora adolescenti dei gruppi che si stanno attivando in tutto il mondo: la *Canadian youth climate coalition*, la *World student community for sustainable development*, l'*African youth climate coalition*, il *Climate camp UK*, la *Sustainus Youth delegation*, ecc. «I giovani portano una prospettiva diversa sui cambiamenti climatici - dice uno dei ragazzi intervistati alla Conferenza di Copenaghen - Nei prossimi 30 anni vedremo accadere grandi trasformazioni a causa del clima, quindi questa potrebbe essere la nostra vita. Gli eventi potrebbero precipitare mentre stiamo cercando un lavoro o siamo impegnati a mettere su una famiglia». «Siamo una generazione che deve cercare di crescere più in fretta, perché di fatto siamo arrivati a un punto in cui il mondo sta finendo - dichiara un altro esponente della *green*

Una delle novità più interessanti del faticoso processo di negoziazione internazionale volto a limitare l'emissione dei gas serra - culminato nel 2015 con la sottoscrizione dell'accordo di Parigi, il primo giuridicamente vincolante in questo campo, ad opera di 195 paesi - è stata la mobilitazione di gruppi organizzati di giovani che, per la prima volta nella storia, hanno iniziato a seguire da vicino tutti i principali appuntamenti della diplomazia internazionale. Il documentario *Youth unstoppable* (2017) girato dalla giovanissima attivista e filmmaker canadese Slater Jewel-Kemker, poco più di una bambina quando comincia a riprendere, racconta in presa diretta la mobilitazione di tanti ragazzi e ragazze alle conferenze di Kobe, Copenaghen,

«Siamo una generazione che deve cercare di crescere più in fretta, perché di fatto siamo arrivati a un punto in cui il mondo sta finendo - dichiara un altro esponente della *green generation* - E quindi noi giovani di qualsiasi età siamo dovuti scendere in piazza per difendere un futuro che non abbiamo.»

generation - E quindi noi giovani di qualsiasi età siamo dovuti scendere in piazza per difendere un futuro che non abbiamo».

A compiere questo gesto con risultati inimmaginabili è, qualche anno dopo, una studentessa svedese. A fine estate 2018, a soli 15 anni la piccola Greta Thunberg mette in pratica un'idea semplice, ispirata alla protesta degli studenti di Parkland dopo l'eccidio alla Marjory Stoneman Douglas High School: si siede davanti al Parlamento di Stoccolma e decide di scioperare contro i cambiamenti climatici ogni giorno (e dal 7 settembre, ogni venerdì) durante l'orario scolastico.

«*Skolstrejk för klimatet, Sciopero della scuola per il clima*», recita il cartello che regge in mano.

L'immagine solitaria di questa ragazzina dalle trecchine e con il volto accigliato conquista i media, valica i confini nazionali, e in breve tempo diventa fonte di ispirazione per milioni di ragazzi e di giovani in tutto il mondo, contribuendo a far fare un salto di qualità decisivo alla mobilitazione giovanile per il clima: da battagliero gruppo di pressione attivo nelle sedi istituzionali, a grande movimento popolare di protesta, diffuso ai quattro angoli del Pianeta.

I primi a seguire il suo esempio a fine novembre 2018 sono migliaia di studenti australiani che decidono di sfidare l'appello del premier Scott Morrison («più studio, meno attivismo») in un momento nel quale il paese dell'emisfero australe è colpito da centinaia di incendi, ondate di calore, temporali violentissimi, e dove fa discutere la progressiva distruzione della grande barriera corallina a causa dell'aumento della temperatura marina. A dicembre gli scioperi per il clima dilagano in 270 città del mondo, da Melbourne a Toronto, da New York a Tokio, da Londra a Berlino, da Zurigo a Copenaghen. Intanto Greta non si ferma: il 14 dicembre interviene alla conferenza del clima di Katowice, e alla fine di gennaio viene invitata al forum di Davos dove sfida a viso aperto il *gotha* della politica e della finanza internazionale: «Alcuni dicono che la crisi climatica è qualcosa che abbiamo creato tutti. Ma è un'altra bugia comoda. Perché se tutti siamo colpevoli, allora non c'è nessuno da incolpare. Ma qualcuno va incolpato. Alcune persone, alcune aziende, alcuni politici in particolare sanno esattamente quali valori inestimabili stanno sacrificando per continuare a fare una quantità incredibile di soldi. Voglio sfidare quelle aziende e quei politici a intraprendere azioni per il clima reali e coraggiose. A mettere da parte i loro obiettivi economici per salvare la vita futura dell'umanità. Non credo neanche per un secondo che accetterete la sfida.

Ma voglio chiedervelo lo stesso. Vi chiedo di dimostrarmi che ho torto. Per il bene dei vostri figli, e per quello dei vostri nipoti. Per amore della vita e di questo incredibile Pianeta. Vi chiedo di schierarvi dalla parte giusta della storia. Vi chiedo di impegnarvi a fare qualsiasi cosa in vostro potere per allineare la vostra azienda o il vostro governo con un mondo a 1.5 gradi».

L'onda di Greta scuote il vertice internazionale e si prepara ad arrivare in Italia.

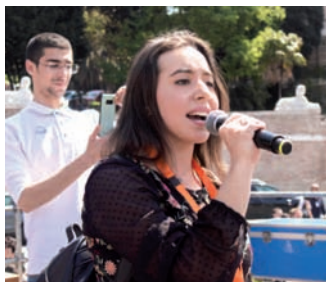
A dicembre gli scioperi per il clima dilagano in 270 città del mondo, da Melbourne a Toronto, da New York a Tokio, da Londra a Berlino, da Zurigo a Copenaghen. Intanto Greta non si ferma: il 15 dicembre interviene alla conferenza del clima di Katowice, e alla fine di gennaio viene invitata al forum di Davos dove sfida a viso aperto il *gotha* della politica e della finanza internazionale.

GLI ESEMPI TRASCINANO

“

La svolta che mi ha fatto scendere in piazza è stato un servizio che fecero su Greta Thunberg. Le sue parole mi toccarono al punto che ho deciso di scendere in piazza ed essere il cambiamento che avrei voluto vedere nel mondo. Del resto le parole insegnano ma gli esempi trascinano. In particolare mi ha fatto riflettere molto sul fatto che un giorno non vorrò dover dire ai miei figli che sono stata in silenzio quando ero nella condizione di poter agire. Non vorrò raccontargli che quando la loro mamma era piccola c'erano prati verdi in cui correre spensierati o esisteva una città bellissima di nome Venezia. Non vorrò che si debbano preoccupare di cosa respirano o temere malattie che oggi abbiamo sconfitto. Perché sì, è questo il rischio.

Federica Gasbarro, 24 anni, portavoce Friday for Future Roma



Federica Gasbarro, durante lo sciopero globale per il clima del 19 aprile

Il 20 agosto 2018, il giorno in cui Greta Thunberg dà avvio al primo sciopero scolastico, i giornali italiani si aprono con due notizie che richiamano le preoccupazioni per la crescente instabilità climatica del Paese: in seguito a violente quanto improvvise piogge estive, 10 escursionisti hanno perso la vita nel Parco del Pollino travolti dall'onda di piena del torrente Raganello in Calabria, altri 23 sono stati tratti in salvo dai soccorsi; complice il caldo eccezionale e le piogge, durante l'estate si sono registrati 125 contagi e 4 morti sospette a causa del virus del West Nile, malattia tropicale trasportata dagli uccelli migratori e veicolata dalle zanzare.

L'immagine di Greta giunge sui nostri quotidiani con dieci giorni di ritardo (Il Corriere della Sera e La Repubblica la

pubblicano il primo settembre), ma perché si costituiscano gruppi cittadini bisogna attendere il nuovo anno. Inizialmente la mobilitazione viaggia in maniera spontanea via social, tanto che la sua evoluzione può essere ricostruita attraverso la data di creazione delle pagine Facebook. La prima pagina italiana del movimento è di Pisa e data 30 dicembre, seguono il 6 gennaio quella di Milano, il 10 quella di Torino e il 18 la pagina di Roma.

Il 3 febbraio il diciannovenne Vincenzo Mautone, matricola di traduzione e interpretariato all'Università di Napoli, crea la pagina Facebook del gruppo partenopeo: «Mi è venuta questa idea perché Roma, Milano, Torino, Pisa si erano già attivate, mentre Napoli era assente dalla pagina nazionale, e la cosa mi faceva rabbia perché avevo intuito la potenzialità del movimento. Così ho deciso di mettermi in gioco e di creare le pagine

◀ Inizialmente la mobilitazione viaggia in maniera spontanea via social, tanto che la sua evoluzione può essere ricostruita attraverso la data di creazione delle pagine Facebook.

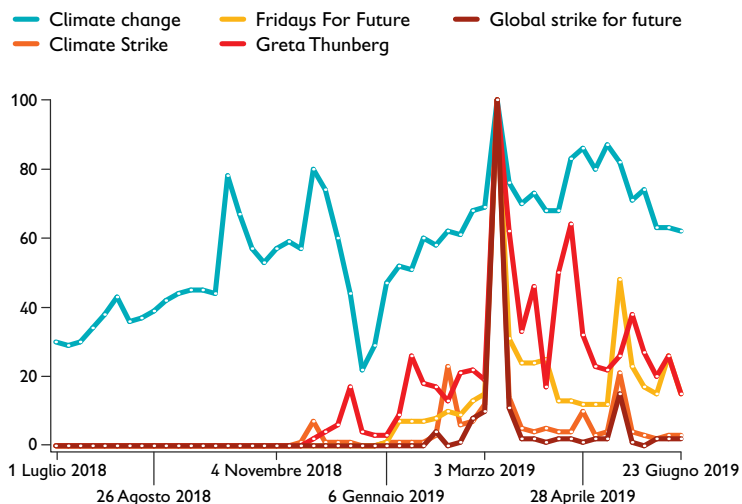
La scossa di Greta

Nel grafico, la magnitudo del terremoto Greta sull'opinione pubblica mondiale captata dal sismografo di Google trend: il volume di ricerca delle parole chiave legate al movimento raggiunge il picco tra marzo e aprile 2019, in corrispondenza delle manifestazioni globali per il

clima, facendo innalzare in tutto il mondo l'attenzione e le interrogazioni rispetto al 'climate change'. Nella mappa, l'impatto concreto del movimento FFF nelle città e nelle scuole con l'attivazione di centinaia di appuntamenti e gruppi locali.

Luglio 2018 - giugno 2019: volumi di ricerca delle parole chiave sul Web nel mondo

Anno: 2019 - Fonte: Google Trends



Utilizzo dell'hashtag #Fridaysforfuture in tutti i media online per il periodo Gennaio-Giugno 2019

Anno: 2019 - Fonte:Talkwalker

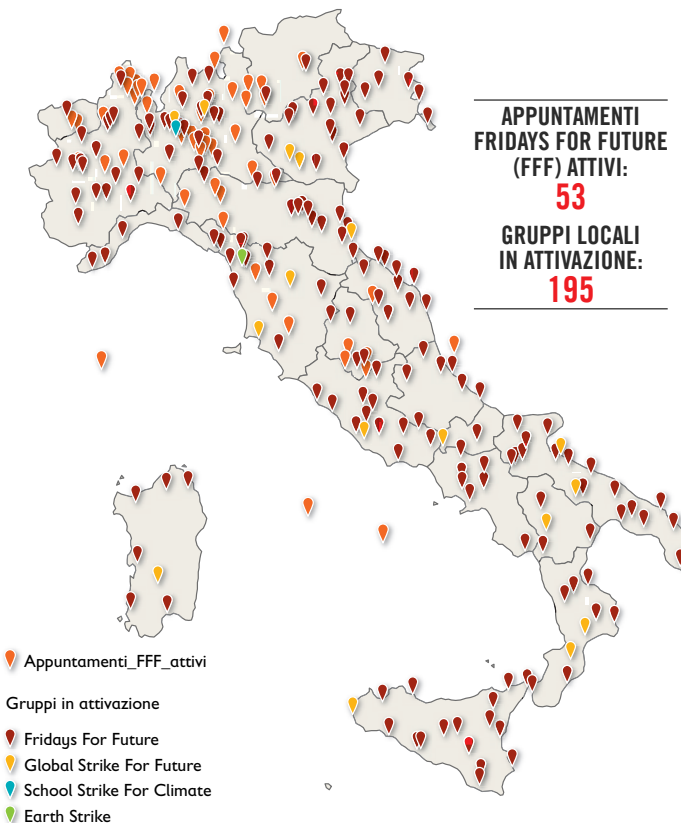
MENZIONE DELL'HASHTAG A LIVELLO MONDIALE:
2,6 MILIONI

SENTIMENTO:
21% POSITIVO **11% NEGATIVO**



Movimenti Fridays for Future in Italia

Anno: giugno 2019 - Fonte: Fridays for Future



Facebook e Instagram di Napoli, perché oggi se vuoi fare un'iniziativa o un gruppo locale devi necessariamente passare dai social per entrare in contatto con gli altri utenti».

Alla creazione degli strumenti social seguono i primi appelli e i primi incontri al buio nelle piazze tra pochi intimi: «Ricordo ancora il mio primo strike - racconta Federica Gasbarro, 24 anni, portavoce del gruppo romano - Ero un po' preoccupata perché non sapevo cosa mi aspettasse, gente nuova, contesto nuovo... però mi sono fatta coraggio e armata di cartellone sono andata con un amico. Eravamo in pochissimi all'inizio e la gente che passava ci guardava in modo strano, faceva sorrisetti sarcastici o bofonchiava qualcosa. Ricordo che parlai con un ragazzo, gli dissi che volevo dare anche io il mio contributo e che avrebbero potuto contare su di me. Lasciai i miei recapiti e dal giorno dopo ci siamo visti quasi tutti i giorni per organizzarci, rilasciare interviste, scrivere l'ordine del giorno da discutere in assemblea e andare nelle scuole a sensibilizzare i giovani. Da quel famoso venerdì in poi ho visto, di volta in volta, sempre una maggiore partecipazione». Nel lavoro dei gruppi locali appena costituiti c'è molta spontaneità e improvvisazione, ma c'è anche tanto lavoro e arte di arrangiarsi. «Ho fatto il primo strike il 1° febbraio e da allora non mi sono persa un venerdì di sciopero. Per la manifestazione del 16 marzo ci siamo messi in una decina e abbiamo fatto un lavoro assurdo - racconta con schiettezza Miriam Martinelli, 16 anni, rappresentante di Friday for Future Milano, come se parlasse dell'organizzazione di una festa in maschera - Io e un mio amico ci siamo occupati delle scuole, abbiamo contattato tutti i rappresentanti di istituto e tutti i collettivi. Altri si dedicavano ai materiali, altri ai permessi, altri ancora al social bombing, ma eravamo davvero pochi così capitava anche che tutti facessimo tutto. Pensavamo di portare in piazza 5.000 persone, invece sono scesi in 100.000, assurdo! A Milano hanno scioperato scuole intere, siamo rimasti senza parole, la nostra manifestazione è stata quella di maggior successo in Europa, la seconda a livello mondiale subito dopo quella di Montreal. Nel backstage della manifestazione di aprile a Roma Greta mi ha fatto i complimenti... mi sono emozionata».

Con il passare delle settimane il movimento cresce e si moltiplica anche in provincia, come racconta Stanislao Satta, 16 anni, studente di liceo a Terni: «Il presidente di consulta provinciale riceve la richiesta di preparare gli autobus per partecipare alla manifestazione del 15 marzo a Perugia. Discutendone con gli amici, conveniamo che sarebbe più ecologico andare in treno, ma dal momento che i collegamenti in Umbria sono impossibili, decidiamo di organizzare il corteo a Terni, tra le vie strette della città in modo da far sembrare che ci sia tanta gente. Giorno dopo giorno, però, vediamo che il numero di adesioni inizia ad aumentare - prima 100, poi 200 persone - e allora decidiamo di cambiare percorso e di rischiare le vie più larghe fino a piazza della Repubblica. La mattina stessa della manifestazione non ci ritroviamo in 1.200 persone? Da anni a Terni non si vedeva un evento di questa portata: siamo andati su tutti i giornali e sulle tv pubbliche».

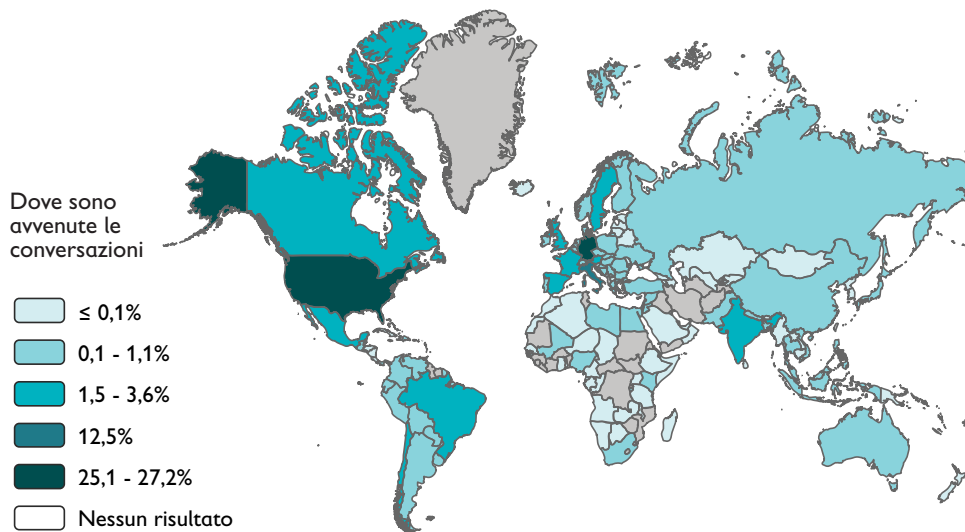
Le ragioni del successo senza confini della mobilitazione sono molteplici: l'esempio e il carisma di Greta; il volume di fuoco dei social media («gli hashtag #FridaysForFuture, #GlobalStrike e #ClimateChange - dice Luca Sardo - hanno popolato e in pochissimo

Pensavamo di portare in piazza 5.000 persone, invece sono scesi in 100.000, assurdo!
A Milano hanno scioperato scuole intere, siamo rimasti senza parole, la nostra manifestazione è stata quella di maggior successo in Europa.

hanno ricevuto like da migliaia di persone»); il carattere ‘post-ideologico’ e trasversale del movimento. In particolare, l’urgenza e l’attualità della causa tra i più giovani. «Quello del clima è un tema sentito dalla nostra generazione: siamo consapevoli di dover crescere in un pianeta molto più caldo rispetto a quello in cui hanno vissuto genitori e nonni, e da anni assistiamo al succedersi di eventi climatici estremi sempre più frequenti - dice Luca Sardo da Torino - A me è sempre sembrato assurdo sentire parlare mia mamma o il telegiornale di queste cose e vedere che nessuno se ne interessa davvero. Tutti corriamo verso il baratro discutendo sulla musica da mettere in macchina; è una cosa frustrante, ti fa sentire impotente. Anche i miei genitori sono di quest’avviso, ma loro saranno toccati relativamente... siamo noi che avremo un futuro realmente compromesso da queste cose». La preoccupazione generale nei confronti dei cambiamenti climatici, inoltre, si intreccia sui territori alle sensibilità diffuse nei confronti delle vertenze locali, facendo assumere di volta in volta alla protesta connotazioni e sfumature diverse: a Milano la mobilitazione è collegata alle preoccupazioni nei confronti dello smog o dell’inquinamento della zona industriale di San Giovanni, a Taranto non può non collegarsi alla vicenda dell’Ilva, a Terni alla necessità di ammodernare gli impianti industriali in crisi da anni e di riqualificare il territorio.

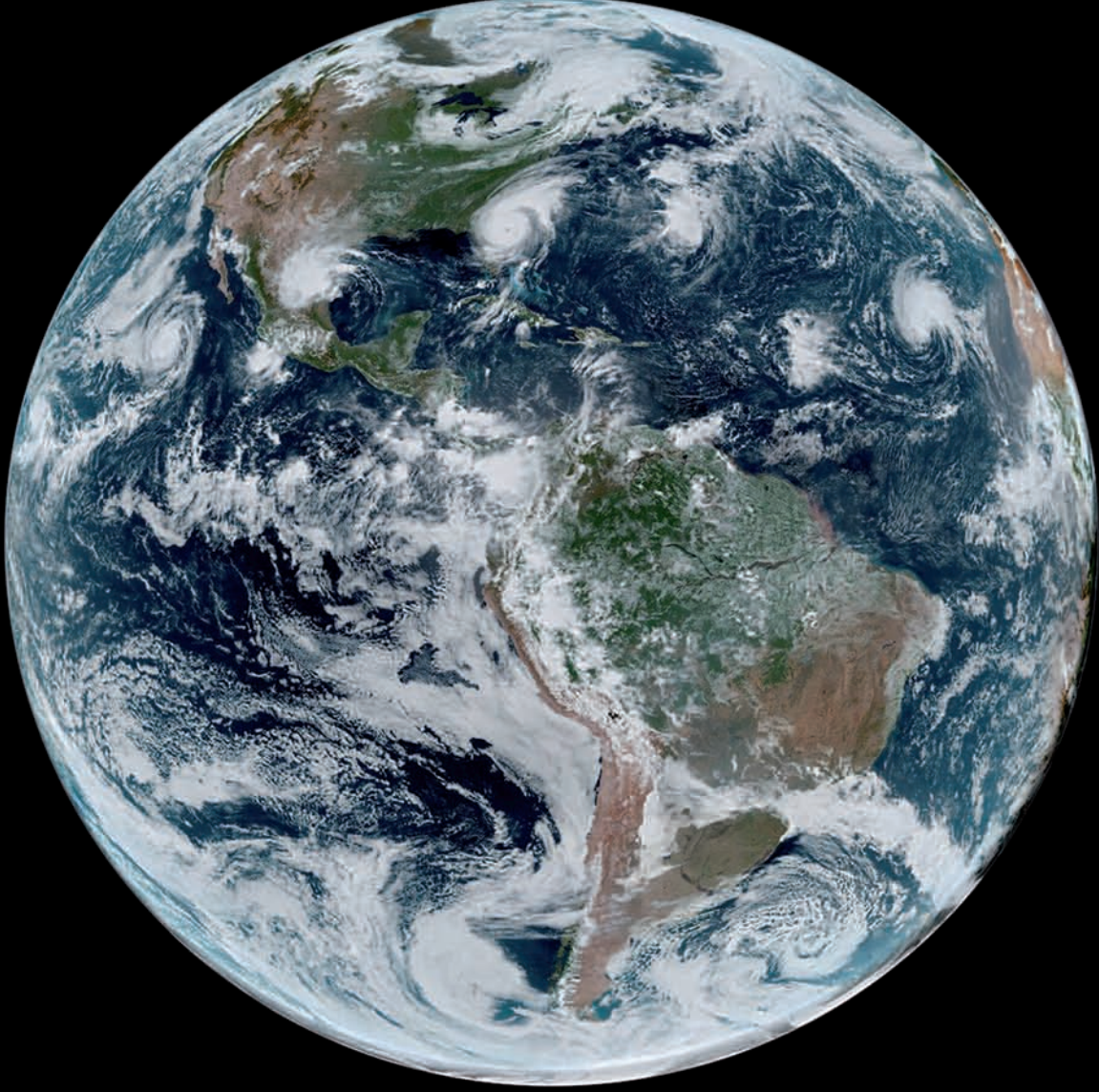
Utilizzo dell’hashtag #FridaysForFuture in tutti i media on line per il periodo 21-27 Settembre 2019

Fonte: Talkwalker



Quello del clima è un tema sentito dalla nostra generazione: siamo consapevoli di dover crescere in un pianeta molto più caldo rispetto a quello in cui hanno vissuto genitori e nonni, e da anni assistiamo al succedersi di eventi climatici estremi sempre più frequenti.

L’immagine della NASA documenta la sequenza di cicloni tropicali che ha colpito l’emisfero occidentale all’inizio di settembre. È l’una del pomeriggio del 4 settembre 2019, l’uragano Juliette, nel Pacifico orientale, e l’uragano Dorian, nell’Atlantico, hanno raggiunto entrambi la categoria 2; nello stesso tempo, i venti scatenati dalla tempesta Fernando producono frane nel Messico nordoccidentale, mentre Gabriella si è appena mutata in una tempesta tropicale sull’Atlantico orientale. Al momento in cui scriviamo non si conoscono i danni provocati dall’uragano Dorian nelle Bahamas, ma le agenzie parlano di 70.000 sfollati e di un numero imprecisato di morti e dispersi. Nell’agosto 2005 l’uragano Katrina ha devastato il Sud degli Stati Uniti, in particolare New Orleans, in Louisiana, provocando oltre 1.800 vittime e 100 miliardi di dollari in danni economici. NASA Earth Observatory/Joshua Stevens; NOAA National Environmental Satellite, Data, and Information Service. Caption: Kathryn Hansen.



IN PIAZZA IN NOME DEL SAPERE

“ I giovani di tutto il mondo hanno iniziato a manifestare in massa per la protezione del clima e di altri fondamenti del benessere umano. Come scienziati e studenti noi invitiamo i nostri colleghi di tutte le discipline in tutto il mondo a sostenere questi giovani dimostranti per il clima. Dichiariamo: le loro preoccupazioni sono giustificate dalle migliori conoscenze disponibili. Le misure adottate finora per proteggere il clima e la biosfera sono profondamente inadeguate... L'enorme mobilitazione giovanile per il clima mostra che i giovani comprendono la situazione. Noi approviamo e sosteniamo la loro richiesta per un intervento rapido ed energico.

Science, Lettera firmata da 3000 scienziati, 12 aprile 2019

In Italia la mobilitazione suscita reazioni positive e molte aspettative, ma anche richiami dai toni paternalistici e titoli di pessimo gusto. Parte della stampa preferisce il folklore all'approfondimento, fissa le trecce di Greta invece di guardare la luna dei cambiamenti climatici, e invita sbrigativamente i ragazzi a tornare a studiare. «Questi obiettivi (di risanamento ambientale) esigono, per essere messi a punto, la preparazione, la competenza, l'inventiva. Tutte cose che non crescono nei cortei ma che prendono corpo lentamente e con fatica nelle scuole, nelle biblioteche e nei laboratori che i giovani frequentano, se sono coerenti con i loro obiettivi dovrebbero frequentare senza divagazioni o dispersioni» (P. Magnaschi, 15 marzo 2019).

Chi parla del movimento senza ascoltare i ragazzi finisce così per non cogliere il senso profondo della provocazione lanciata dagli *strike*: quello di avere messo in luce la minaccia ambientale del *climate change*, certamente, ma ancora prima il grave rischio rappresentato dalla delegittimazione politica e culturale del sapere insito nel dibattito sterile su questi temi. Una società che smette di ascoltare i suoi esperti - ripetono i ragazzi - non può non mettere in crisi alla radice anche il sistema motivazionale alla base della sfida educativa, e quindi la stessa società della conoscenza. «A cosa serve imparare nozioni nel sistema scolastico - ci chiede Greta - quando i fatti elencati dalla scienza promossa da questo stesso sistema vengono ignorati dai nostri politici e dalla nostra società?» «Noi ci informiamo e cerchiamo di studiare il fenomeno - dice Vincenzo - ma siamo giovani e le nostre conoscenze sono inevitabilmente limitate rispetto a quegli esperti che per proprio lavoro o per passione hanno studiato a fondo i cambiamenti climatici e le devastazioni ambientali negli ultimi vent'anni. Noi quindi non rappresentiamo il fine della protesta, ma ci proponiamo di essere il mezzo per favorire la divulgazione della conoscenza, un megafono che amplifica la voce degli scienziati sistematicamente ignorati dalla politica e dai media». Per questa ragione gli scioperi si

Una società che smette di ascoltare i suoi esperti - ripetono i ragazzi - non può non mettere in crisi alla radice anche il sistema motivazionale alla base della sfida educativa.

caratterizzano spesso come momenti di approfondimento e di studio: si organizzano eventi, si invitano a parlare gli esperti, si dialoga con le università, a volte anche fuori dell'orario scolastico perché c'è chi decide di non saltare le lezioni ma di contribuire a fare cultura e informazione per la causa, anche nel suo tempo libero, «perché alla critica 'non sapete di che cosa parlate' - spiega Stanislao - rispondiamo facendo vedere che ci informiamo e che stiamo dando la possibilità di informarsi anche ad altri». La difesa del sapere e della conoscenza veicolata dal movimento, e la polemica speculare contro la disinformazione e le povertà educative fanno breccia nella comunità scientifica, creando un'inedita alleanza tra manifestanti e scienziati. «Greta è riuscita a fare in sei mesi quello che noi scienziati non siamo riusciti a fare in 30 anni di ricerche, rapporti, appelli, indagini», esclama Antonello Pasini, fisico teorico e ricercatore del CNR, che da quindici anni utilizza modelli di intelligenza artificiale per cercare di prevedere gli effetti dei cambiamenti climatici nel medio e lungo periodo. «La cosa interessante è che questi ragazzi sanno bene che le idee e le proposte di cui sono portatori non devono essere adottate solo perché lo dicono loro, ragazzi senza esperienza, ma perché lo dice la scienza. In un'epoca in cui la politica e il discorso pubblico si fanno a colpi di twitter, questo richiamo alla complessità dei fenomeni e allo studio - una costante in tutti i discorsi di Greta e degli altri giovani attivisti - è un aspetto molto significativo di questo movimento».

«È da tempo che aspettavamo un fenomeno di questo genere, ma non arrivava mai - rilancia Luca Mercalli, presidente della Società Meteorologica italiana e volto noto del dibattito sul *climate change* - lo che faccio il docente da 20 anni l'avrò detto un milione di volte ai miei studenti: datevi da fare... ma non è mai successo nulla. L'anno scorso, nel mio ultimo libro, *Non c'è più tempo*, incitavo i ragazzi a fare 'il Diciotto': un nuovo movimento di protesta, ma questa volta a colpi di sapere scientifico e filosofico, per chiedere di cambiare il modello economico... perché se non si fa nulla oggi i problemi ambientali saranno la preoccupazione maggiore delle nuove generazioni. Avevo perso ogni speranza quando fortunatamente dal Nord Europa, e forse non è un caso, è arrivata questa salutare ondata di protesta che sembra aver prodotto una reale presa di coscienza. Meglio tardi che mai».

Da qualche anno, almeno a livello di documenti di indirizzo, qualcosa sembrerebbe essersi mosso anche nella scuola italiana, e ben prima di Greta: il riordino della scuola secondaria di secondo grado ha rafforzato l'insegnamento delle scienze naturali e della biologia per tutti e 5 gli anni in tutti i tipi di liceo; le linee guida per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile promosse dal MIUR e dal Ministero dell'Ambiente; la Strategia italiana per l'Educazione alla cittadinanza globale ad opera di MIUR, Cooperazione italiana, ASVIS e tanti altri; la rilettura delle Indicazioni nazionali emanate nel 2012 attraverso la lente delle competenze di cittadinanza, di cui si propone il rilancio e il rafforzamento.

Ma nella vita reale delle classi gran parte di questi nobili intendimenti restano sulla carta. I programmi scolastici continuano a contemplare poco e male questi argomenti, non c'è la percezione della loro importanza strategica per il presente e per il futuro dei ragazzi,

In un'epoca in cui la politica e il discorso pubblico si fanno a colpi di twitter, questo richiamo alla complessità dei fenomeni e allo studio - una costante in tutti i discorsi di Greta e degli altri giovani attivisti - è un aspetto molto significativo di questo movimento.

e i docenti non hanno le basi formative per insegnarli. Servirebbe un impegno forte in questa direzione da parte del Ministero: risorse formative, programmi, una strategia comune. «Gli insegnanti preparati ad affrontare questi temi sono davvero pochi - concorda Franco Lorenzoni, maestro elementare e inventore della Casa-Laboratorio di Cenci, da trent'anni raffinato centro di sperimentazione di educazione ambientale e non solo - In Italia l'attenzione per questi temi ebbe una svolta dopo il disastro di Chernobyl, lì sorse il primo movimento di massa che coinvolse fortemente le scuole. L'idea allora era che l'educazione ambientale potesse diventare una specie di *sfondo operativo* dell'insegnamento. Ci opponevamo fieramente al fatto che l'educazione ambientale potesse diventare una materia, una disciplina, ma con il senno di poi non so se abbiamo avuto ragione. È il grande dilemma che si pone oggi con l'educazione civica. È chiaro che sono grandi argomenti trasversali che ha senso affrontare solo se tutte le discipline si mettono al loro servizio, però la scuola è un luogo molto istituzionale e spesso molto rigido. Se una cosa non corrisponde a una materia, a un insegnante, a un voto, a un orario, può succedere di tutto, che nascano progetti meravigliosi o che non si faccia assolutamente niente. Tornando all'oggi, se l'ultimo venerdì del mese ci sono le iniziative fatte dai ragazzi, noi insegnanti dovremmo dedicare le ore di lezione del primo venerdì ai temi del surriscaldamento globale: per permettere al movimento di raggiungere anche gli

altri studenti, e per metterci noi davanti allo specchio, raccogliere informazioni, tornare a studiare.

Questa è una tematica affascinante dal punto di vista didattico, perché al suo interno contiene un sacco di cose: questioni di geografia, fisica, chimica, meteorologia, statistica, storia.

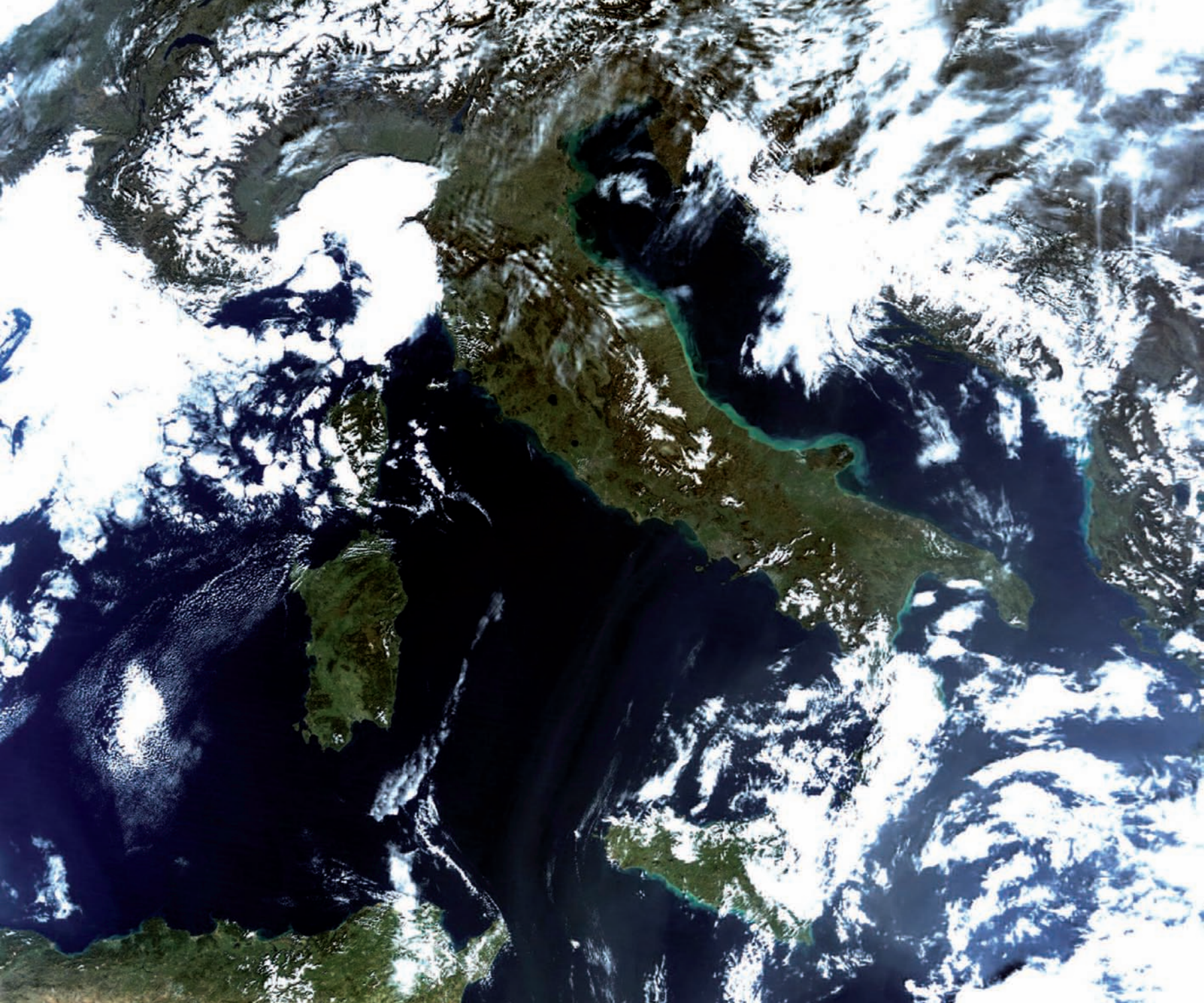
Sarebbe molto bello se insegnanti e studenti si mettessero ad approfondirle insieme».

Servirebbe un impegno forte in questa direzione da parte del Ministero: risorse formative, programmi, una strategia comune.

«Gli insegnanti preparati ad affrontare questi temi sono davvero pochi», concorda Franco Lorenzoni.



Nella foto una bella immagine dell'Italia ripresa dal satellite Modis il 27 febbraio 2017, giorno in cui l'Etna, il vulcano più grande d'Europa, tornò nuovamente a eruttare dopo mesi di silenzio. Nella fotografia, le chiazze bianche in corrispondenza del vulcano sono nuvole, ma un po' più a sud est si nota della polvere dovuta all'eruzione. Sono una cinquantina i vulcani attivi oggi nel mondo e 20 stanno eruttando in questo momento. Particolarmente impressionante l'attività eruttiva del vulcano di Stromboli nei mesi di luglio e agosto 2019, caratterizzata da una serie di forti esplosioni, dette parossismi stromboliani. Si ringrazia e-GEOS per la concessione delle foto.



Il ritardo degli alunni italiani in scienze

Nella mappa, i risultati insoddisfacenti dei 15enni italiani in Scienze nei test PISA 2015, 12 punti sotto la media OCSE. Nei grafici, alcuni dei fattori che li spiegano: i dislivelli dell'offerta scolastica (ad es. a livello di indirizzi), l'influenza delle caratteristiche socio-culturali

delle famiglie (ad es. lo svantaggio degli alunni provenienti dalle famiglie più disagiate del 1° quartile), il peso dei divari geografici: 90 punti distanziano il Nord Est dalle Isole. Fonte: PISA Ocse 2018 - Anno: 2015.

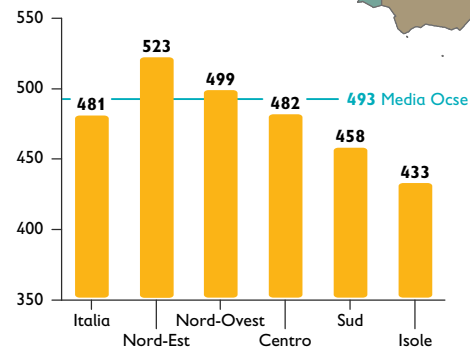
Il ritardo italiano

Punteggi medi in Scienze.



Divari territoriali

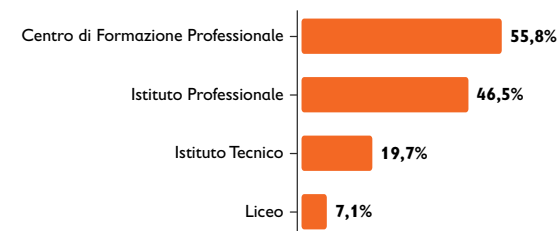
Punteggi medi in Scienze per ripartizioni geografiche



Anno: 2015 - Fonte: PISA Ocse 2018

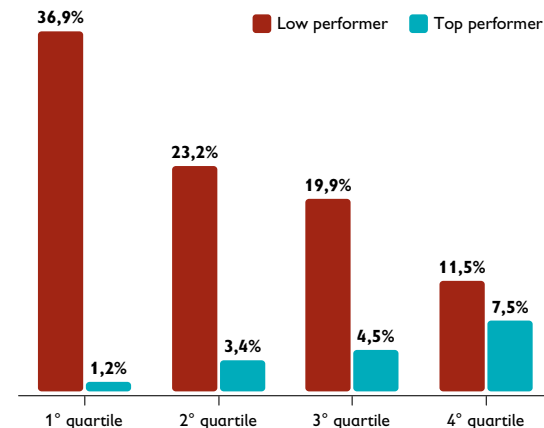
Divari per indirizzo

Low performer in Scienze per indirizzo scolastico



Divari socio-culturali

Low e top performer (%) in base alle caratteristiche socio-culturali dello studente (ESCS)



POVERTÀ EDUCATIVE E CRISI CLIMATICA

“ Se vogliamo preservare l'ambiente per le generazioni future, è essenziale che gli studenti accrescano la consapevolezza e le conoscenze sui problemi ambientali ed utilizzino tali conoscenze per rendere il loro stile di vita più sostenibile, ridurre i costi dell'azione ambientalista e trovare soluzioni innovative a questi problemi.

OCSE PISA, 2018

La pubblicazione dei risultati delle prove Invalsi, e in particolare delle brutte figure rimediate nei test di italiano da una percentuale elevata di studenti, presta il fianco ogni anno a una polemica pretestuosa contro la supposta «egemonia del sapere tecnico-scientifico» nella scuola italiana, a scapito delle discipline umanistiche. I risultati altrettanto poco brillanti ottenuti dai nostri studenti nei test PISA dedicati alle materie scientifiche, ci dicono purtroppo che le ragioni delle *débâcle* nella nostra lingua madre vanno cercate altrove. L'ultima rilevazione disponibile in scienze - ferma al 2015 ma in linea con quella precedente del 2006, a indicare una tendenza di fondo del nostro sistema di istruzione - mostra infatti che gli alunni italiani presentano un ritardo medio generalizzato in queste materie rispetto alla grande maggioranza dei loro coetanei OCSE, in particolare punteggi sensibilmente inferiori sia in fatto di competenze (9 punti in meno rispetto alla capacità di interpretare dati scientifici, 12 rispetto alla capacità di spiegarli), sia in quanto a conoscenze specifiche: 13 punti di ritardo in materia di sistemi viventi, 9 in scienze della terra e dello spazio. Per non parlare del distacco nei confronti dei paesi europei più avanzati: quasi 30 punti rispetto a Gran Bretagna e Germania in quanto a competenze, 20 rispetto alla Francia, a indicare la resistenza nel nostro sistema di istruzione di attività didattiche tradizionali (la lezione frontale!) e la scarsa dotazione di laboratori e ambienti di apprendimento innovativi (vedi Save the Children, Lettera alla scuola, 2017, pp. 86-103).

Al legittimo disappunto per il dato medio poco incoraggiante, una lettura di maggiore dettaglio degli esiti pubblicata da OCSE solo alla fine del 2018, aggiunge nuovi e più seri motivi di allarme. In particolare l'estrema variabilità dei risultati mostra, in filigrana, l'ampia trama delle povertà educative dei ragazzi e a diversi livelli: familiari, sociali, geografici, inerenti al sistema scolastico. Quasi 1 studente su 4 (il 23%, con una lieve e positiva flessione di 2 punti rispetto al 2006) non raggiunge le competenze minime in *literacy*. Non è quindi in grado di spiegare i fenomeni, fare affermazioni e sostenere argomentazioni scientifiche, né ha gli strumenti minimi per analizzare e valutare dati, trarre conclusioni appropriate, valutare e progettare una ricerca in questi ambiti. A questa vasta schiera di alunni privi delle minime competenze, si contrappone un manipolo molto ristretto di *top performers* in grado di applicare le loro conoscenze e abilità in scienze ad un'ampia gamma di situazioni della

In particolare l'estrema variabilità dei risultati mostra, in filigrana, l'ampia trama delle povertà educative dei ragazzi e a diversi livelli: familiari, sociali, geografici, inerenti al sistema scolastico.

realtà. In Italia questi fortunati sono appena il 4%, 1 studente su 25, la metà della media OCSE (8%). La disaggregazione ulteriore dei dati ci consente di comprendere meglio dove si concentrano i ritardatari e come incidono i diversi fattori di rischio che vanno a comporre il patchwork delle diseguaglianze educative, più volte analizzati negli scorsi anni da Save the Children.

Il primo fattore di disparità è di carattere geografico e mostra quanto sia determinante il luogo dove si nasce e si cresce sulle opportunità reali di accesso al futuro dei bambini e delle bambine: un baratro di 90 punti, equivalenti a tre anni di istruzione, separa i punteggi medi del Nord Est da quelli rilevati nelle Isole (523 contro 433), due mondi a parte; ma sono 41 anche i punti che distanziano il Nord Ovest dal Sud (499 contro 458). Gli unici dati regionali disponibili mostrano dislivelli altrettanto ampi: la Provincia autonoma di Bolzano si colloca 70 punti sopra la Campania (515 contro 445 punti) che a sua volta è oltre 30 punti sotto la media OCSE.

A incidere in maniera profonda, infine, sono le caratteristiche socio-economiche delle famiglie e la scelta del corso di studi superiore. Nel primo caso, suddividendo gli studenti in 4 fasce socio-economiche, la quota degli studenti che non raggiungono le competenze minime cresce vertiginosamente dall'11,5% dell'insieme più benestante e con genitori dai livelli di istruzione più elevati fino al 37% di quello più svantaggiato, mentre la traiettoria dei cosiddetti top performer segue l'andamento inverso, dal 7,5% dei ragazzi appartenenti alla fascia più agiata all'1,2% di quella più disagiata. L'accesso alle competenze scientifiche, quindi, rimarrebbe in gran parte un fatto di classe: sa poco o nulla di scienze più di 1 ragazzo su 3 proveniente da una famiglia svantaggiata, contro 1 su 10 di provenienza agiata; allo stesso modo, raggiunge il top appena 1 studente su 100 con pochi mezzi a casa, contro 1 su 13 di 'buona famiglia'. Una vera e propria segregazione socio-educativa ancora più grave nella prospettiva già in essere del riscaldamento globale, se è vero che la conoscenza dei fenomeni, la cultura scientifica e la consapevolezza delle grandi sfide ambientali sono «il primo strumento per attivare resilienza individuale e collettiva», come ha scritto Luca Mercalli.

Nel secondo caso, a influire in maniera determinante è la scelta degli istituti superiori: la quota degli alunni privi di competenze minime in scienze è molto bassa nei licei (7%), cresce significativamente negli istituti tecnici (19,7%) e raggiunge livelli impressionanti negli istituti professionali (46%) e nei centri di formazione professionale (55%). Non è un caso, quindi, che i licei abbiano costituito il bacino principale di provenienza dei giovani manifestanti del movimento per il clima, e che la grande maggioranza dei loro rappresentanti (con varie eccezioni) sia di estrazione socio economica medio-alta. «È un dato innegabile che il movimento sia stato alimentato principalmente dai ragazzi delle aree centrali delle città, di estrazione prevalentemente borghese - dice Stanislao - All'assemblea di Roma i ragazzi che vengono da più distante abitano alla Laurentina, all'estremità della linea metropolitana. Come dire che il messaggio arriva e le persone sono sensibili alla tematica fino a dove

Il primo fattore di disparità è di carattere geografico e mostra quanto sia determinante il luogo dove si nasce e si cresce sulle opportunità reali di accesso al futuro dei bambini e delle bambine: un baratro di 90 punti, equivalenti a tre anni di istruzione, separa i punteggi medi del Nord Est da quelli rilevati nelle Isole.

funzionano i trasporti; nelle periferie, malgrado internet e la rete, il messaggio non giunge così forte». Elementi di analisi altrettanto interessanti provengono da un altro questionario diffuso nell'ambito della ricerca per indagare i loro atteggiamenti nei confronti delle grandi sfide ambientali. Le risposte rivelavano che in Italia, in controtendenza rispetto alla media OCSE, il grado di consapevolezza dei quindicenni rispetto a inquinamento dell'aria, gas serra, siccità, deforestazione, fosse diminuito tra il 2006 e il 2015. Un approfondimento su questi dati (OCSE 2018), mette in evidenza la relazione tra consapevolezza e pessimismo verso il futuro sulle questioni ambientali più rilevanti, soprattutto l'effetto serra. Dimostrano un maggior livello di preoccupazione gli studenti con elevate competenze in scienze, coloro che appartengono ad una fascia socio-economica più elevata, e chi dichiara di voler intraprendere una carriera scientifica (STEM) e mostra interesse verso i grandi temi della scienza. I ragazzi che affermano di studiare scienze a scuola con metodi più 'sperimentali' induttivi e laboratoriali si dichiarano anche più informati e consapevoli sulle sfide ambientali, e risultano più ottimisti della media sul futuro del Pianeta. Secondo i ricercatori OCSE, i paesi con le performance migliori indicherebbero la necessità di adottare alcune misure a sostegno del sistema di istruzione, più volte indicate da Save the Children: 1) Tenere in alta considerazione la qualità dell'istruzione in tutti i comparti della società, nella convinzione che ogni studente possa aspirare ai più alti livelli di conoscenza; 2) investire sulla formazione degli insegnanti; 3) investire più risorse laddove le sfide sono maggiori per ridurre il peso delle disuguaglianze familiari e territoriali sulle opportunità di successo educativo; 4) bilanciare l'autonomia delle scuole con strumenti di governo centrali per assicurare la coerenza delle politiche e sostenere gli istituti che ne hanno più bisogno; 5) sostenere una scuola aperta sulla società.

Se è vero che le condizioni di svantaggio socio-economico e le altre barriere che restringono le possibilità di accesso alla conoscenza dei fenomeni naturali e scientifici (fuori e dentro la scuola) favoriscono l'eventuale esposizione di bambini e ragazzi ai rischi prodotti dalle crisi ambientali, ampliare le basi sociali dell'accesso alla conoscenza, rendere più inclusiva la scuola e l'educazione scientifica, contrastare le povertà culturali realizzando aree di priorità educativa dove si rilevano i bisogni maggiori, sono strategie importanti (anche) per rilanciare la consapevolezza ambientale e la resilienza dei più giovani, promuovere comportamenti e azioni (individuali e collettive) volte a contrastare i cambiamenti climatici anche nei contesti più fragili e promuovere la sostenibilità del sistema nel suo complesso.

Se è vero che le condizioni di svantaggio socio-economico e le altre barriere che restringono le possibilità di accesso alla conoscenza dei fenomeni naturali e scientifici (fuori e dentro la scuola) favoriscono l'eventuale esposizione di bambini e ragazzi ai rischi prodotti dalle crisi ambientali, ampliare le basi sociali dell'accesso alla conoscenza, rendere più inclusiva la scuola e l'educazione scientifica, contrastare le povertà culturali realizzando aree di priorità educativa dove si rilevano i bisogni maggiori, sono strategie importanti (anche) per rilanciare la consapevolezza ambientale e la resilienza dei più giovani.

CLIMA E DISEGUAGLIANZE

“ The evidence is clear: global warming is a fact, and it will have a dramatic impact on humankind. The likely effects of this warming – increasingly frequent and severe natural disasters, temperature extremes, a global rise in the sea levels – will be unevenly felt and will hit children in developing countries hardest of all. Yet despite political rhetoric about children being our future, the scale of the threat faced by today’s children is barely acknowledged. When the danger to future generations of children is assessed, it becomes clear that the need for international action focused on children and climate change is vital.

Save the Children, Legacy of disasters, 2007

Cinquant’anni e altri 4 miliardi di abitanti dopo l’allarme lanciato dal Club di Roma, i bambini e i ragazzi nel nuovo Millennio si trovano a dover fronteggiare le insidie di un mondo più caldo, instabile e dagli scenari molto incerti, come ormai da anni dimostra in maniera inconfutabile una schiera sempre più nutrita di esperti, con l’aiuto di strumenti di rilevazione e di analisi più sofisticati, e da nuovi punti di osservazione mai sperimentati prima. Le evidenze scientifiche mostrano come il sistema clima sia strettamente interconnesso, perché le sue varie componenti - atmosfera, idrosfera, criosfera, biosfera e litosfera - agiscono e si alimentano tra loro in maniera non lineare con vari processi di feedback e retroazione. Quando un fattore cambia innesca una lunga catena di cambiamenti anche negli altri, che a loro volta ne inducono altri, e così via, fino a modificare le stesse condizioni di partenza: l’aumento della CO₂ fa crescere la temperatura degli oceani, che in questo modo assorbono meno anidride carbonica contribuendo a surriscaldare l’atmosfera e ad aumentare la sua capacità di assorbire vapore acqueo con una ricaduta ulteriore sull’effetto serra, che tra le altre cose determina lo scioglimento dei ghiacci e quindi riduce l’effetto *albedo*, ovvero la capacità del sistema di riflettere la radiazione solare.

Sul piano sociale, il ciclo del riscaldamento globale contribuisce a sua volta a surriscaldare il circolo vizioso delle povertà perché i suoi effetti colpiscono nell’immediato soprattutto chi meno ha contribuito a creare il problema: il 50% più povero della popolazione mondiale è responsabile solo del 10% delle emissioni di CO₂, mentre il 10% più ricco ne immette da solo il 50%. I cambiamenti climatici, inoltre, alimentano un divario generazionale senza precedenti, con bambini e giovani chiamati a pagare il conto della più grave crisi nella storia dell’umanità.

Tre ordini di ragioni strettamente intrecciate tra loro spiegano la maggiore vulnerabilità dei bambini a questo fenomeno, e dei bambini più poveri in particolare. La prima è di tipo

Sul piano sociale, il ciclo del riscaldamento globale contribuisce a sua volta a surriscaldare il circolo vizioso delle povertà perché i suoi effetti colpiscono nell’immediato soprattutto chi meno ha contribuito a creare il problema: il 50% più povero della popolazione mondiale è responsabile solo del 10% delle emissioni di CO₂, mentre il 10% più ricco ne immette da solo il 50%.

Nella foto della pagina a fianco, i calanchi di Atri, in provincia di Teramo. I calanchi sono un tipico fenomeno erosivo. Secondo il nuovo Atlante della desertificazione (2019), l’Italia è uno dei paesi europei più colpiti da processi di degrado del suolo e desertificazione. Più del 30% del territorio è soggetto a un grado medio-alto di vulnerabilità ambientale, con punte del 70% in Sicilia e valori superiori al 50% in Molise, Puglia e Basilicata. wad.jrc.ec.europa.eu/atlas



geografico-ambientale, ovvero la tendenza delle famiglie con meno possibilità economiche a vivere in aree più esposte agli effetti del riscaldamento globale: secondo UNICEF 160 milioni di bambini crescono in aree soggette a siccità, un altro mezzo miliardo in aree ad alto rischio di alluvioni e di tempeste.

La seconda è di ordine socio-economico: crescere all'interno di famiglie prive di risorse per fronteggiare il fenomeno e mitigarne gli effetti, in abitazioni spesso provvisorie e fatiscenti, con scarso accesso ai servizi di base, all'acqua pulita e a un'alimentazione adeguata, rappresenta un rischio ancora più grave in un'epoca caratterizzata dall'intensificarsi di fenomeni climatici estremi.

La terza è di ordine biologico: specialmente nei primi anni di vita i bambini hanno un metabolismo veloce, un sistema immunitario e organi non ancora pienamente sviluppati, una maggiore vulnerabilità alle ferite, allo stress, alle malattie legate all'acqua contaminata e alla mancanza di igiene, e così via. A partire dalle previsioni formulate dall'IPCC nel 2007, una ricerca di Save the Children ipotizzava un incremento significativo nel ventennio successivo della mortalità infantile in seguito alla moltiplicazione degli eventi climatici estremi (siccità, alluvioni, uragani), alla diffusione delle malattie collegate (polmoniti, diarree, e malnutrizione), all'ampliamento dell'areale della malaria, alla crescita di migranti climatici, e poneva le basi per lo sviluppo di un approccio originale di riduzione e mitigazione del rischio climatico - la Climate Change Adaption (CCA) - che è oggi la strategia principale di intervento dell'organizzazione nelle aree di crisi, dalle pianure alluvionate del Bangladesh alle coste del Perù squassate dal Nino costiero, dalle zone aride del Kenya agli altipiani dell'Etiopia colpiti da siccità sempre più ricorrenti, dalle Filippine al Vietnam. «I programmi CCA mirano ad adattare i sistemi naturali e umani in risposta ai cambiamenti climatici attuali o previsti, e ai loro effetti. Per Save the Children, l'adattamento riguarda principalmente l'adozione di misure pratiche nel campo della programmazione, della policy e dell'advocacy per ridurre la vulnerabilità o aumentare la resilienza dei bambini e delle loro comunità nei confronti degli effetti negativi dei cambiamenti climatici...

Per affrontare i rischi e l'incertezza previsti dai cambiamenti climatici i progetti di riduzione del rischio di catastrofi (DRR) e i CCA devono provare a tenere nel giusto conto l'imprevedibilità di ciò che potrebbe accadere se la temperatura del pianeta continuasse ad alzarsi» (Save the Children, 2011).

Tra le misure indicate vi è la necessità di adattare e rendere disponibili ai bambini i contesti educativi anche in situazioni ambientali critiche e, soprattutto, la volontà di coinvolgerli pienamente nelle attività di prevenzione e risposta alle calamità. «Nell'esperienza di Save the Children i successi migliori si hanno quando bambini e ragazzi identificano problemi e bisogni, e quando partecipano attivamente alle strategie di riduzione del rischio. Nel 2004 a Cuba e negli altri paesi colpiti dallo tsunami, i bambini sono stati coinvolti in progetti di mappatura; in Bangladesh hanno raccolto dati e contribuito allo studio di fattibilità; negli stati indiani di Jammu, Kashmir, Rajasthan, Tamil Nadu, Andhra Pradesh, e sulle Isole Andamane e

I programmi CCA mirano ad adattare i sistemi naturali e umani in risposta ai cambiamenti climatici attuali o previsti, e ai loro effetti. Per Save the Children, l'adattamento riguarda principalmente l'adozione di misure pratiche nel campo della programmazione, della policy e dell'advocacy per ridurre la vulnerabilità o aumentare la resilienza dei bambini e delle loro comunità nei confronti degli effetti negativi dei cambiamenti climatici...

Nicobar, hanno partecipato all'identificazione e alla mappatura delle aree a rischio».

Il rapporto di Save the Children ipotizzava la creazione nel decennio di «50 milioni di profughi ambientali, molti dei quali donne e bambini». Con il passare degli anni, in Asia e in Africa le previsioni sono diventate realtà, le proiezioni analisi di impatto, ma i numeri hanno assunto dimensioni ancora più preoccupanti.

Secondo l'autorevole *Internal Displacement Monitoring Centre* (IDMC) la probabilità di dover migrare per cause collegate a catastrofi naturali sarebbe raddoppiata rispetto agli anni Settanta e nell'ultimo decennio il fenomeno avrebbe interessato circa 25 milioni di persone l'anno. Il dataset reso disponibile permette di censire per area geografica quasi 200 milioni di sfollati interni per soli disastri naturali tra il 2009 e il 2017 - in particolare nel continente asiatico e in quello africano -, mentre il report 2019 porta il numero a 265 milioni, tre volte e mezzo la quota di sfollati per nuovi conflitti. «Il problema è destinato a crescere e a diventare sempre più ingestibile nel futuro - si legge nel rapporto - Le minacce legate alle condizioni meteorologiche riguardano ormai l'87% di tutti gli spostamenti per disastri, e l'impatto dei cambiamenti climatici e la crescente concentrazione delle popolazioni in aree esposte a tempeste e alluvioni significano che sempre più gente è a rischio di doversi trasferire». (IDMC, 2019, environmentalmigration.iom.int/disaster-displacement-global-review-2008-2018).

Un recente studio pubblicato sulla rivista internazionale *Environmental Research Communications* dall'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Iia) ha mostrato la profonda influenza delle variazioni meteo-climatiche sui flussi migratori dalla fascia africana del Sahel all'Italia, che rappresentano circa il 90% degli ingressi sul nostro territorio dalla rotta mediterranea. La ricerca ha preso in esame i quindici anni antecedenti le primavere arabe e la crisi siriana, utilizzando un modello di intelligenza artificiale in grado di evidenziare i cambiamenti non gradualmente e gli effetti del superamento di determinate soglie nelle variabili meteo-climatiche. «Con il modello a rete neurale abbiamo visto che l'80% della variabilità nei flussi migratori verso l'Italia è direttamente e indirettamente legato alle variazioni meteorologiche e climatiche, o al livello delle produzioni agricole che dipendono a loro volta dalla meteorologia e dal clima - afferma Antonello Pasini, autore dello studio insieme a Stefano Amendola - C'è bisogno di approfondire ulteriormente tutti i fattori che influenzano le migrazioni, ma il nostro studio dimostra che il clima è certamente una concausa importante. Il superamento di una soglia di tolleranza termica, umana ed animale, può avere un ruolo primario sulle variazioni dei flussi, e i paesi africani sono molto vicini a queste soglie» (A. Pasini, S. Amendola, 2019).

I cambiamenti climatici, hanno un effetto potente sul movimento delle popolazioni e sugli stessi equilibri geopolitici del mondo, spiega Grammenos Mastrojeni, diplomatico, coordinatore per l'eco-sostenibilità della Cooperazione italiana allo Sviluppo, autore di diversi libri sull'effetto serra. «Su una cosa non ci possono essere più dubbi: da due decenni il riscaldamento globale non è una preoccupazione di anime belle, ma un argomento centrale

Secondo l'autorevole *Internal Displacement Monitoring Centre* (IDMC) la probabilità di dover migrare per cause collegate a catastrofi naturali sarebbe raddoppiata rispetto agli anni Settanta e nell'ultimo decennio il fenomeno avrebbe interessato circa 25 milioni di persone l'anno.

Crescere in un pianeta instabile

Catastrofi naturali e guerre, alimentate dai cambiamenti climatici e dalla competizione per le risorse, fanno crescere in tutto il mondo il numero degli sfollati interni e dei rifugiati. Nelle mappe qui sotto, la distribuzione di centinaia di milioni di profughi interni nei paesi

asiatici e in Africa! Nella mappa della pagina a fianco, i principali paesi di provenienza degli oltre centomila minorenni giunti in Italia via mare tra il 2011 e il 2017, per sfuggire siccità, guerre, povertà.



NEL MONDO, DAL 2010 AL 2017

TOTALE PROFUGHI
AMBIENTALI
193.160.609



TOTALE PROFUGHI
PER NUOVI CONFLITTI
59.699.292



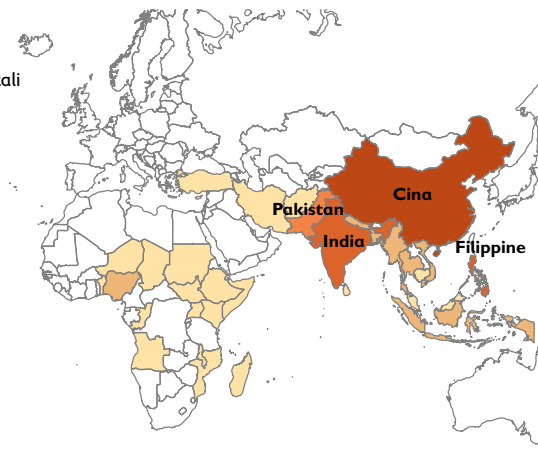
TOTALE PROFUGHI
PER CONFLITTI (STOCK)
265.814.942



Profughi ambientali

Paesi che dal 2010 al 2017
hanno avuto profughi ambientali
sopra 150.000

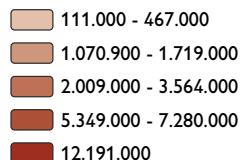
Profughi ambientali (numero)



Profughi per conflitti

Paesi che dal 2010 al 2017
hanno avuto profughi
per conflitti sopra i 100.000

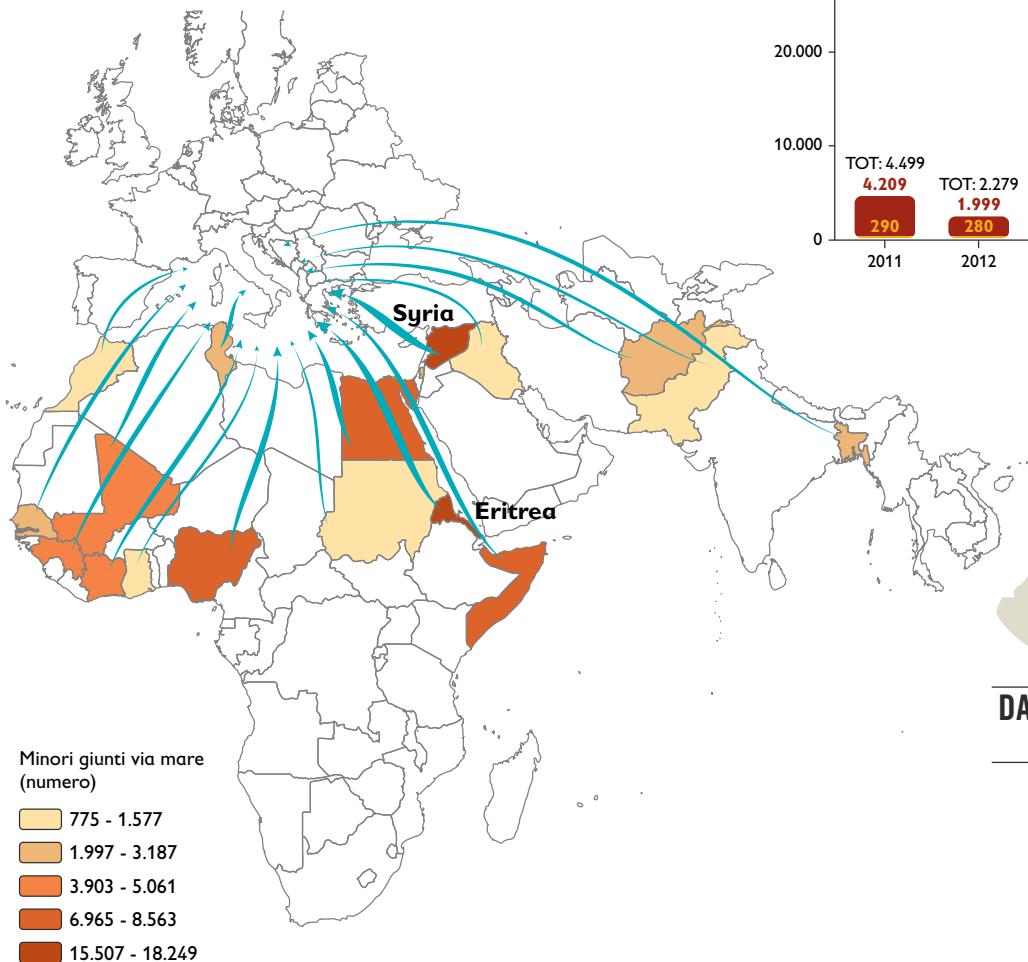
Profughi a causa
di conflitti (numero)



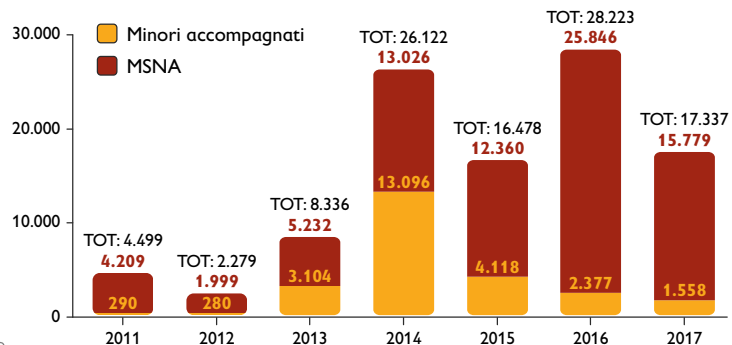
Bambini e ragazzi stranieri arrivati via mare

Minori sbarcati in Italia tra il 2011 e il 2017 per principali provenienze.

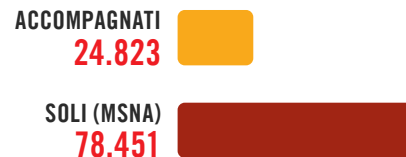
Anno: 2011-2017 - Fonte: Ministero dell'Interno



Minori giunti via mare in Italia per anno - Anni 2011 - 2017



DAL 2011 AL 2017 103.274 MINORENNI GIUNTI VIA MARE IN ITALIA

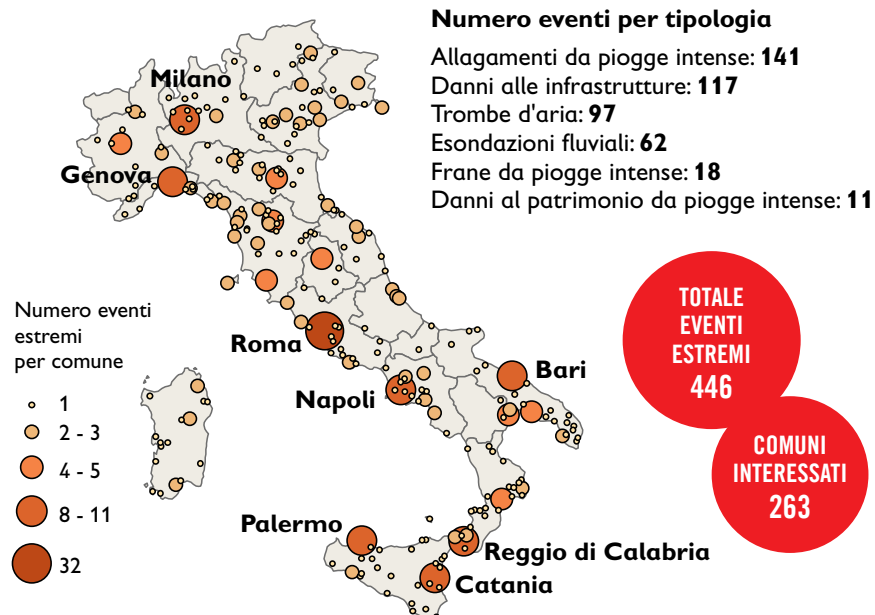


degli studi strategici, dal National Intelligence Council, il centro studi della CIA, al Pentagono, dalla Marina britannica alla Nato. I cambiamenti climatici sono considerati ‘unconventional threats’ perché esercitano una pressione destabilizzante su aree già caratterizzate da specifiche debolezze come ad esempio il Sahel. Per questo da anni le previsioni climatiche influenzano le strategie militari e la cooperazione allo sviluppo dei paesi: nel 2018 il finanziamento bilaterale legato al clima ha superato i 30 miliardi di dollari. I cambiamenti climatici determinano movimenti forzati di popolazioni imprigionate nella trappola della povertà e per ciò stesso possibili prede di fanatismi, traffici illeciti, passatori, ecc. La stessa crisi siriana è stata almeno in parte favorita da quattro anni di siccità che, insieme ad alcuni provvedimenti del governo, hanno contribuito a destabilizzare le classiche fattorie di sussistenza, provocando lo spostamento forzato di 2 milioni di persone». Un altro aspetto su cui c'è poco da discutere è la rimozione dei bambini, la categoria più esposta agli effetti della crisi climatica, dai documenti ufficiali sul clima. L'accordo di Parigi del 2015, li menziona soltanto una volta nel Preambolo e se li dimentica per tutto il resto del trattato.

I cambiamenti climatici, gli eventi estremi ma anche fenomeni di più lungo periodo come la desertificazione e le siccità, hanno un effetto potente sul movimento delle popolazioni e sugli stessi equilibri geopolitici del mondo, spiega Grammenos Mastrojeni, diplomatico, coordinatore per l'eco-sostenibilità della Cooperazione italiana allo Sviluppo, autore di diversi libri sull'effetto serra.

Eventi estremi censiti da Legambiente

Anni: 2010-2018 - Fonte: Legambiente



Nella foto, una macchina impantanata dopo l'esonazione del torrente Baganza, in provincia di Parma. ISPRA stima che più di 1 famiglia su 10 sia esposta al rischio di alluvioni nello scenario di pericolosità idraulica media.



LA TEMPERATURA DEI *MILLENNIALS*

“ Il clima è già cambiato. Stiamo assistendo al susseguirsi di record che non possono lasciare indifferenti... Come conseguenza l'accelerazione dei processi rende oggi non più rinviabile intervenire anche sul fronte dell'adattamento ad un clima che cambia, con l'obiettivo di salvare le persone e ridurre l'impatto economico, ambientale e sociale dei danni provocati. L'Italia si trova al centro di un'area considerata dagli scienziati un "hot spot" del cambiamento climatico, ossia una delle aree più sensibili e prevedibilmente soggette alle conseguenze del climate change, per via dell'aumento della temperatura e delle diminuzione delle precipitazioni, che potrebbe provocare conseguenze imprevedibili nel rapporto tra temperatura dei mari, venti e precipitazioni. A dimostrare che non stiamo parlando di un futuro remoto, sono gli scienziati del clima che già da tempo hanno messo in guardia per l'aumento di cicloni inediti per questa parte del Mondo.

Legambiente, Cronaca di un'emergenza annunciata, 2018

Nei giorni delle grandi manifestazioni giovanili per il clima qualche commentatore si è spinto a dire che «Greta dovrebbe essere incriminata per procurato allarme». Eppure i dati raccolti in Italia con metodologie diverse e sempre più sofisticate invitano a trarre conclusioni diametralmente opposte. Se ci limitiamo a considerare la temperatura media, scopriamo che da noi è cresciuta di un quarto di grado (+0,25 C°) a decennio dal 1951 fino agli anni Settanta, quando ha raggiunto un tasso di crescita di quasi mezzo grado per decennio (+0,4° C°). Tra varie altre cose, sappiamo con certezza che sette delle ultime dieci annate (2009-2018) sono state le più calde mai registrate da quando si hanno ragionevoli misure globali, che il 2018 ha fatto registrare un'anomalia superiore di ben un grado e mezzo alla temperatura media registrata nel trentennio 1971-2000 e che i cosiddetti Millennials, i 'coscritti' nati dopo il 2000, costituiscono la generazione più bollente a memoria d'uomo: 16 annate su 19 sono ai vertici della speciale classifica delle temperature più elevate dal 1800 ad oggi. Le statistiche diffuse dall'Istat per il periodo 2012-2016 evidenziano inoltre un generale incremento degli indici estremi di caldo, l'aumento di giorni estivi, notti tropicali, giorni caldi e notti calde, nelle città capoluogo di provincia.

A rivelare queste cifre non sono ragazzini allarmisti e privi di esperienza, ma il primo ricercatore dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima (ISAC) del CNR, Michele Brunetti, impegnato da oltre vent'anni a ricostruire l'andamento del clima in Italia, sia attraverso dati strumentali, sia collaborando con chi si occupa di dati indiretti, i cosiddetti *proxy*: carotaggi di ghiacciai, studi dei pollini e degli anelli degli alberi. «Negli ultimi anni abbiamo

Se ci limitiamo a considerare la temperatura media, scopriamo che da noi è cresciuta di un quarto di grado (+0,25 C°) a decennio dal 1951 fino agli anni Settanta, quando ha raggiunto un tasso di crescita di quasi mezzo grado per decennio (+0,4° C°).

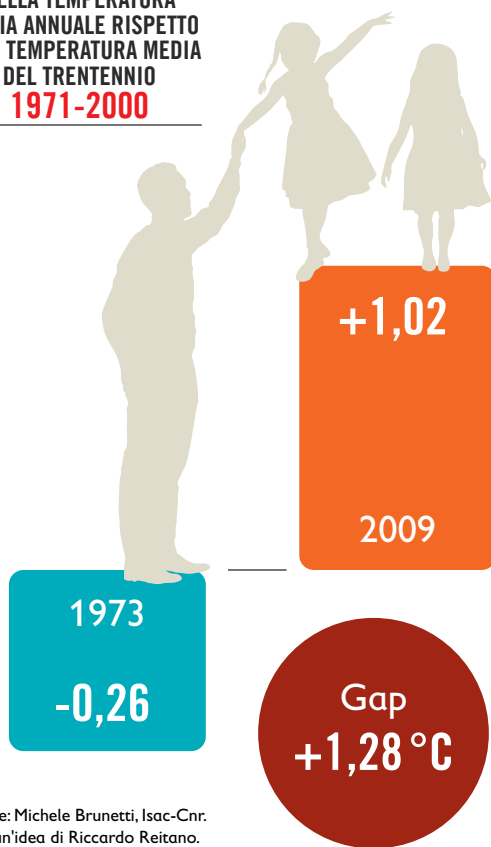
Crescere con il riscaldamento globale

Nell'infografica, il 'gradino' celsius che divide il mondo del padre Michele, climatologo del CNR, da quello della figlia nata nel 2009: per l'esattezza +1,28 °C. Nella tabella, un altro sintomo del riscaldamento globale in Italia: i coscritti del 2000 hanno dovuto

fare i conti con 16 delle 19 annate più calde dal 1800 a oggi. Nel grafico, la correlazione tra temperature crescenti e aumento della concentrazione di anidride carbonica (da 315 nel 1960 a 408 parti per milione nel 2018).

Il clima delle mie figlie e il mio

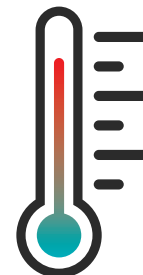
ITALIA: SCOSTAMENTO DELLA TEMPERATURA MEDIA ANNUALE RISPETTO ALLA TEMPERATURA MEDIA DEL TRENTENNIO 1971-2000



Fonte: Michele Brunetti, Isac-Cnr. Da un'idea di Riccardo Reitano. Anno: 2019

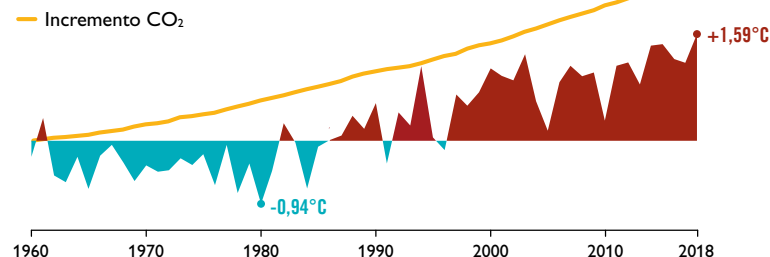
Millennials bollenti: i 19 anni più caldi dal 1800

Anno	Anomalia (°C)
2018	+1,59
2015	+1,44
2014	+1,42
2003	+1,29
2016	+1,22
2012	+1,17
2017	+1,16
2007	+1,12
2011	+1,12
1994	+1,11
2000	+1,08
2009	+1,02
2001	+0,97
2008	+0,96
2002	+0,9
2006	+0,87
2013	+0,84
1999	+0,72
1997	+0,69



Fonte: Isac-Cnr - Anno 2019

CO2 e temperature: il futuro in salita



Fonte: Osservatorio Mauna Loa (CO2) e Isac-Cnr (C°) - Anno: 2019

ricostruito le più antiche serie di osservazioni meteorologiche non solo dell'Italia ma del mondo intero perché il nostro paese, pochi lo ricordano, ha avuto un ruolo di primissimo piano nello sviluppo delle osservazioni meteorologiche: abbiamo inventato alcuni dei principali strumenti - basti pensare al termometro di Galileo e al barometro di Torricelli - e la prima rete sinottica di osservazioni meteorologiche, l'Accademia del Cimento, fondata a Firenze nel lontano 1657 dal Granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici e dal principe Leopoldo de' Medici. Siamo stati così in grado di recuperare dei dati a partire dalla metà del Settecento, e per Bologna i dati sono presenti fin dal 1715».

Il lavoro di raccolta delle informazioni di base richiede procedure complesse di sistemazione e omogeneizzazione dei dati, perché le temperature variano da zona a zona in relazione alla geografia e all'altitudine: ogni stazione, quindi, deve essere messa in anomalia rispetto alla propria climatologia e ad uno stesso periodo di riferimento (la media del trentennio 1971-2000); solo a quel punto, è possibile calcolare correttamente le medie. Le misurazioni puntuali di Brunetti e degli altri climatologi, mostrano come l'Italia e più in generale l'area euromediterranea siano una delle zone più sensibili al cambiamento climatico. Al punto che qui da noi si attende un aumento della temperatura più pronunciato rispetto ad altre aree del pianeta. «Se confrontiamo i trend italiani con quelli dell'ultimo rapporto dell'IPCC per il mondo intero osserviamo come qui l'aumento sia una volta e mezzo quello registrato a livello globale, sia sull'intero periodo, sia negli ultimi decenni. Risultati simili sono stati ottenuti per altre aree della zona euromediterranea come Spagna, Svizzera e regione alpina».

Oltre a raccogliere, analizzare, confrontare dati, Brunetti svolge opera di divulgazione nelle scuole, lavoro indispensabile per combattere la disinformazione e far comprendere ai più giovani l'entità del problema: «Io ho due bimbe di 9 e 5 anni e la presentazione che solitamente proietto quando mi invitano nelle scuole si conclude con un grafico nel quale, facendo mia un'idea del professor Reitano, ho evidenziato in rosso gli anni nei quali vivono le mie figlie, e in blu quelli nei quali io ero bambino: in questo modo faccio notare come 'il loro clima' sia in media quasi un grado e mezzo più caldo di quello in cui vivevo io alla loro età. Credo che questo possa aiutare a capire che quando parliamo di crisi climatica non stiamo parlando del futuro, ma di quello che sta accadendo adesso».

A sostenere che «il clima è già cambiato» e che il riscaldamento globale comincia a far sentire i suoi effetti anche in Italia è Legambiente, che da anni ha messo sotto osservazione il fenomeno con diverse iniziative. «Il primo lavoro che abbiamo fatto è stato quello di costruire una mappa del rischio climatico, ovvero la carta degli impatti dei fenomeni meteorologici che hanno prodotto danni significativi», spiega Edoardo Zanchini, vicepresidente nazionale e a capo dell'Osservatorio Clima e Città. Dal 2010 la mappa ha georeferenziato 437 fenomeni meteorologici rilevanti in 264 comuni, riportati sulla mappa e suddivisi secondo alcune categorie principali: 140 casi di allagamento per piogge intense, 133 casi di danni alle infrastrutture per la stessa causa (con 69 giorni di stop a metropolitane e treni urbani), 12 casi di danni al patrimonio storico, 17 casi di danni provocati da prolungati

Le misurazioni puntuali di Brunetti e degli altri climatologi, mostrano come l'Italia e più in generale l'area euro mediterranea siano una delle zone più sensibili al cambiamento climatico.

Crescere con le ondate di calore

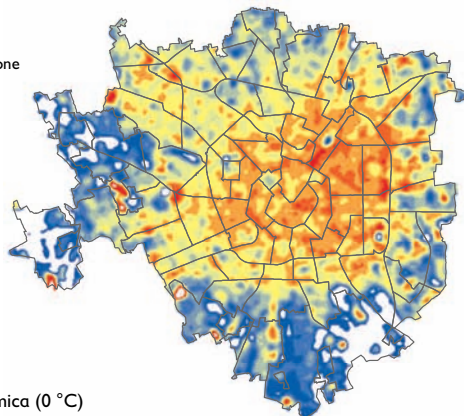
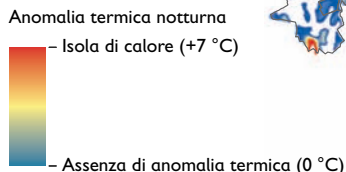
A sinistra, la mappa dell'isola urbana di calore di Milano mostra la persistenza al suolo (in arancio e in rosso) di temperature notturne molto elevate per 3 o più giorni, con differenze fino a 7° tra le aree densamente costruite e quelle verdi ai margini della città. I dati termici sono stati acquisiti ad 1 km di risoluzione dal satellite AQUA tra l'una e le tre di notte durante le ondate di calore 2015-2018, e riportati alla risoluzione di 30 metri tramite immagini termiche notturne ricavate dal satellite

Isola di calore di Milano

Anomalia termica notturna al suolo (C°).

Anni: 2015-2018 - Fonte: e-GEOS

Si ringrazia e-GEOS per la concessione della mappa realizzata nell'ambito del progetto europeo Life e del progetto Metro-Adapt della città metropolitana di Milano



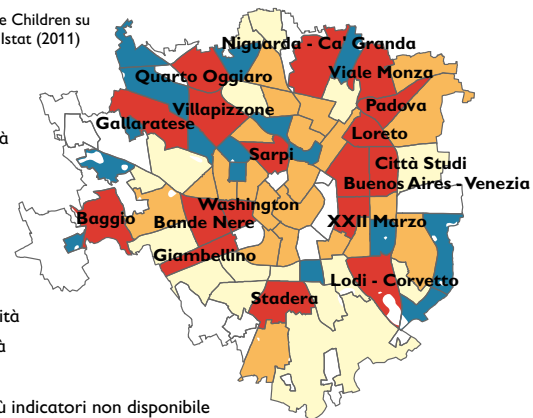
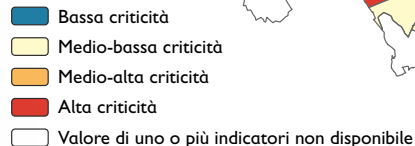
LANDSAT-8. Nella mappa a destra, l'incrocio dell'isola di calore con i dati sulla presenza dei bambini e con l'indice di vulnerabilità sociale e materiale dell'Istat permette di stimare che a Milano circa 56.300 0-14enni risiedono in aree con forti anomalie termiche estive, 17.500 dei quali in NIL (Nuclei di identità locale) caratterizzati da disagio sociale ed elevato numero di bambini (in rosso).

Bambini nella città che scotta

Incrocio mappa isole di calore con indicatori numerosità 0-14enni e indice di vulnerabilità sociale e materiale.

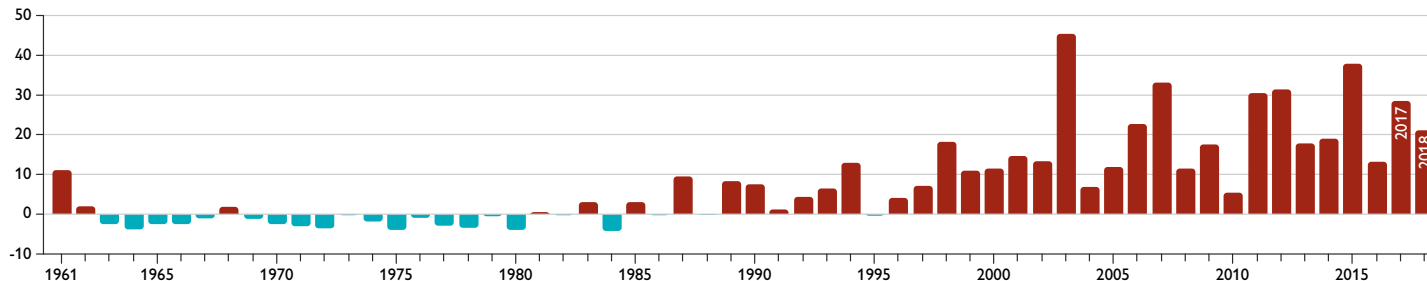
Fonte: Elaborazione Save the Children su dati e-GEOS (2015-2018) e Istat (2011)

Valutazione della criticità in base alla somma degli indicatori relativi a numero di minori, indice di vulnerabilità e anomalie termiche



Indice WSDI, periodi prolungati e intensi di caldo nel corso dell'anno - Anni 1961-2018

Anni: 1961-2018 - Fonte: Ispra



periodi di siccità, 80 eventi con danni causati da trombe d'aria, 17 casi di frane causate da piogge intense, 68 giorni di blackout elettrici e 62 gli eventi causati da esondazioni fluviali, oltre a 189 persone vittime del maltempo. La mappa non si limita a evidenziare il ripetersi di eventi estremi in maniera più pronunciata rispetto a quanto accadeva in passato - trombe d'aria, siccità, alluvioni - e una generale esposizione dell'Italia ai fattori climatici, un fatto peraltro segnalato dall'autorevole bollettino annuale *Natural disaster* di UCL e USAID, che ad esempio nel 2017 collocava il Bel Paese al nono posto della classifica dei paesi più danneggiati da disastri naturali dal punto di vista economico, e per ben 2,6 miliardi di dollari (UCL-USAID 2018). «Disponendo questi eventi su una mappa - spiega Zanchini - ci accorgiamo di due cose: da una parte, la complessità e la varietà geomorfologica del territorio italiano fanno in modo che ci siano aree più a rischio di altre; dall'altra, l'impatto degli eventi meteorologici, ad esempio le piogge, ha conseguenze molto più gravi in quei contesti urbani dove si è costruito tanto e male. In questo modo la mappa non solo ci consegna una lista di priorità, i luoghi dove è più urgente intervenire, ma ci suggerisce anche come farlo, aiutandoci a individuare le cause». Proprio le città, infatti, sono allo stesso tempo le principali responsabili dei cambiamenti climatici - consumano il 75% delle risorse naturali e sono responsabili di oltre il 70% delle emissioni di CO2 - e le prime vittime, come conferma l'Osservatorio *Clima Città* creato nel 2015 da Legambiente. «Quando si parla di riscaldamento globale ci si concentra spesso sugli effetti che produrrà sui ghiacciai, sull'innalzamento dei mari, e su altri fondamentali ecosistemi naturali. Ma la crisi climatica produrrà problemi molto seri anche nelle metropoli dove si concentra il grosso della popolazione e dei bambini: piogge sempre più improvvise e abbondanti da una parte, e dall'altra ondate di calore che in città creano l'effetto 'isola di calore' che ha gravissime ripercussioni sulla salute della popolazione più anziana e fragile».

«Negli anni il fenomeno delle ondate di calore ha conosciuto un incremento così importante che dalle cronache è ormai scomparsa l'espressione 'temperature anomale' - spiega Annamaria De Martino, a capo per il Ministero della salute del Piano nazionale di prevenzione sugli effetti del caldo sulla salute attivo in 27 città - Nel 2003 quando arrivò la prima ondata letale (70.000 morti imputabili alle temperature in tutta Europa tra la popolazione anziana, 20.000 in Francia, in Italia si stimano qualcosa come 8.000 decessi) eravamo completamente impreparati. Oggi siamo in grado di prevederne l'arrivo con 72 ore di anticipo e abbiamo la possibilità di controllarne quasi in tempo reale gli effetti sulla salute attraverso uno speciale bollettino di sorveglianza della mortalità e della morbilità, e possiamo attivare una serie di procedure di prevenzione e di allarme anche tramite l'identificazione di gruppi di popolazione fragile, principalmente anziani sopra i 75 anni di età, affetti da patologie, in condizioni socio-economiche svantaggiate, di emarginazione e solitudine. Ma anche i bambini sono a rischio, soprattutto quelli più vulnerabili fino a 4 anni, perché il loro sistema di termoregolazione non è ancora completamente maturo, perché vanno più facilmente incontro a disidratazione e sono più suscettibili per natura,

Proprio le città, infatti, sono allo stesso tempo le principali responsabili dei cambiamenti climatici - consumano il 75% delle risorse naturali e sono responsabili di oltre il 70% delle emissioni di CO2 - e le prime vittime, come conferma l'Osservatorio *Clima Città* creato nel 2015 da Legambiente.

soprattutto se esposti al sole nelle ore più calde». Gli effetti delle isole di calore sulla salute non dipendono naturalmente soltanto dall'incremento delle temperature, dalla loro persistenza nel tempo (almeno tre notti) e da altri fattori climatici, ma anche dal modo in cui sono costruite le città. «Anche per questa ragione la crisi climatica avrà delle forti implicazioni sociali che però oggi in Italia in pochi studiano - spiega Zanchini - Ad esempio rischia di dispiegare i suoi effetti più gravi in quei quartieri, spesso periferici, costruiti con poco rispetto degli standard ambientali, poco verde, elevati livelli di impermeabilizzazione del suolo, tanti edifici e tante macchine, dove magari si concentra una popolazione più vulnerabile che dispone di pochi strumenti per adattarsi ai cambiamenti. Negli ultimi tre anni abbiamo cercato di analizzare questo fenomeno a Roma e Milano con l'aiuto di E-geos, un'azienda italiana leader nel settore della geo-osservazione, e proprio a Milano, città che sorge su un territorio omogeneo e pianeggiante, abbiamo potuto osservare quanta importanza abbia il modo in cui si è costruito».

e-GEOS ha supportato anche Save the Children durante la realizzazione di questo Atlante mettendoci nella condizione di incrociare a livello geografico (gli 88 Nuclei di identità locale della città) le informazioni relative all'isola di calore di Milano nel periodo 2015-2018 con i dati demografici e l'indicatore di vulnerabilità sociale e materiale elaborato da Istat. Secondo questa elaborazione circa 56.000 0-14enni, oltre un terzo dei coetanei che popolano il capoluogo lombardo, vivrebbero in quartieri che hanno conosciuto in questi anni sensibili e prolungati sbalzi di temperatura durante i mesi estivi - con deviazioni fino a 7 gradi centigradi rispetto alle aree esterne alla città - e oltre 17.000 in NIL caratterizzati contemporaneamente da una forte presenza di bambini, da un elevato indice di vulnerabilità sociale e materiale (un mix di 7 indicatori che svelano la presenza di condizioni di svantaggio economico, abitativo, occupazionale, eccetera) e temperature notturne molto elevate.

Bambini e ragazzi costretti a fare i conti contemporaneamente con condizioni di deprivazione materiale e di disagio climatico-ambientale. «Oggi, sempre di più, notiamo che l'ingiustizia ambientale e quella sociale convivono nello stesso contesto - sostiene un documento elaborato recentemente da Istituto degli Innocenti e Save the Children - chi vive in periferia in condizioni di precarietà, spesso abita anche in aree della città deprivate, dal punto di vista ambientale, al contrario di quanto si verificava in passato, quando chi era povero poteva comunque vivere anche in contesti molto sani. Oggi, invece, le famiglie con maggiori difficoltà socioeconomiche vivono nelle situazioni di maggior degrado.

Misurare l'andamento dei diversi territori rispetto a tutte le dimensioni della sostenibilità, e in particolare con attenzione rispetto alla povertà educativa diventa allora fondamentale. Questo va fatto in particolare a livello locale, cioè nei luoghi dove vive la gente, con attenzione alle periferie» (Istituto Innocenti/Save the Children 2019, pag. 5).

Oggi, sempre di più, notiamo che l'ingiustizia ambientale e quella sociale convivono nello stesso contesto - sostiene un documento elaborato recentemente da Istituto degli Innocenti e Save the Children - chi vive in periferia in condizioni di precarietà, spesso abita anche in aree della città deprivate, dal punto di vista ambientale, al contrario di quanto si verificava in passato, quando chi era povero poteva comunque vivere anche in contesti molto sani.



Le due foto mostrano il panorama verso Nord dal monte Cevedale, nell'alta Valtellina: l'Ortles (a destra), il Gran Zebrù, la punta Thurwieser e il monte Cristallo (a sinistra). L'immagine in alto è stata scattata dal grande alpinista Alfredo Corti il 5 agosto 1907, quella a destra, un secolo dopo (15 settembre 2011), dall'editore alpinista Enrico Benedetti, in arte Beno. Comparandole si può apprezzare la drastica riduzione dei ghiacciai. I glaciologi Guido Catasta e Claudio Smiraglia hanno stimato che a metà Ottocento, alla fine della Piccola età glaciale, il ghiacciaio del Gran Zebrù si estendesse per 327 ettari. Da metà Ottocento al 2007 il ghiacciaio del Gran Zebrù ha perso il 75% della propria superficie: quasi il 35% se n'è andato tra il 1990 e il 2007. Si ringrazia la sezione valtellinese del CAI, Beno e la rivista Le Montagne divertenti.



ALBERI, MACCHINE E SCUOLABUS

“ Il dato è noto. Dal 2008 più della metà della popolazione mondiale vive in aree urbane e la percentuale continua a crescere, con punte stimate di 250.000 persone in più al giorno, segnando chiaramente una direzione: i nostri figli e i nostri nipoti in ogni parte del mondo vivranno in contesti urbani; nel 2030, si prevede, il 60% della popolazione.

Elena Granata, Biodiversity, 2019

Se è vero che le metropoli sono particolarmente esposte alla crisi climatica, gli esperti ricordano che «è nelle grandi città, proprio per la particolare concentrazione di capitali, capacità, tecnologie e istituzioni, che si possono intercettare le risorse per le soluzioni più innovative di risposta a tali fenomeni» (E. Granata, 2019, p. 17). In diversi paesi europei da tempo si realizzano interventi innovativi per trasformare l'esigenza di adattare gli spazi al clima che avanza in un'occasione per riqualificare quartieri, piazze, e perfino asili e scuole. A Stoccarda i dipartimenti di pianificazione urbana e di climatologia realizzano corridoi verdi di ventilazione tra il centro cittadino e le aree rurali circostanti per migliorare le condizioni microclimatiche ed estetiche dei quartieri. A Copenaghen si riqualifica una vasta area a rischio allagamento in un quartiere semiperiferico 'difficile' con un grande parco verde capace di trasformarsi all'occorrenza in un bacino di raccolta delle acque piovane. A Rotterdam si risponde al rischio meteorologico creando *piazze d'acqua*, spazi pubblici attrezzati per il gioco dei bambini quando fa bel tempo e grandi bacini di raccolta e stoccaggio dell'acqua piovana quando piove a catinelle. A Parigi dal 2018 asili e scuole sono stati coinvolti in un progetto volto a mitigare gli effetti delle ondate di calore sugli studenti tramite la riconversione del bitume, la creazione di spazi verdi, fontane e 'oasi di freschezza'.

Sebbene da alcuni anni il tema sia stato posto con forza dalla *Climate action* della Commissione europea, le città italiane che cominciano a muoversi in questa direzione sono ancora pochissime. Tra le grandi città, solo Bologna ha realizzato un piano di adattamento ai cambiamenti climatici, mentre Milano dal 2017 ha avviato un articolato programma di azione per rispondere ai mutamenti ambientali e sociali, nato all'interno del progetto internazionale *100 Resilient cities* promosso dalla Fondazione Rockefeller, che prevede tra le altre cose la riduzione del consumo di suolo del 4%, la nascita di parchi, e la piantumazione di 3 milioni di alberi entro il 2030 in tutto il territorio della Città metropolitana. Nel 2019, inoltre, 26 comuni (piccoli e medi come Assisi, Belluno, Bergamo, Livorno, e metropoli come Firenze, Genova, Roma, Napoli, Palermo, Torino e Venezia) hanno sottoscritto la dichiarazione per l'adattamento ai cambiamenti climatici promossa

Se è vero che le metropoli sono particolarmente esposte alla crisi climatica, gli esperti ricordano che «è nelle grandi città, proprio per la particolare concentrazione di capitali, capacità, tecnologie e istituzioni, che si possono intercettare le risorse per le soluzioni più innovative di risposta a tali fenomeni».

dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, e si sono impegnate, tra le altre cose, a definire ed aggiornare piani e misure per l'adattamento climatico delle città, la valutazione dei rischi e le misure di emergenza, a ridurre la vulnerabilità e i rischi delle precipitazioni molto intense, eccetera.

Ma al di là di qualche eccezione e di lodevoli e futuribili dichiarazioni di intenti, il panorama urbano che accoglie le nuove generazioni è purtroppo caratterizzato dalla difficoltosa gestione dell'ordinario, da tagli ai fondi e al personale, e da peggioramenti diffusi dei servizi, dalla manutenzione del verde allo smaltimento dei rifiuti, al trasporto pubblico. Visto dalla prospettiva dell'infanzia il tema è di primaria importanza perché nel nostro Paese più di 8 bambini e ragazzi e mezzo su 10 vivono in comuni superiori ai 5000 abitanti e il 37% di tutti gli 0-17enni si concentra nelle 14 grandi città metropolitane, in territori che molto spesso, come ci dicono i dati, non sono a misura di bambino.

La percentuale di verde pubblico, una parte della quale peraltro incolta, è inferiore alla media in 2 città capoluogo su 3. «Una su dieci non raggiunge la dotazione minima di 9 metri quadri per abitante prevista dalla legge» (Istat 2018, p. 138).

Sono ancora una minoranza i capoluoghi di provincia che piantumano nuovi alberi a 6 mesi dalla registrazione di ogni neonato residente e di ciascun minore adottato, come vuole la legge 10/2013 (*norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani*) che oltre a prevedere l'istituzione della Giornata degli alberi (21 novembre), la realizzazione di iniziative di sensibilizzazione nelle scuole si è proposta, appunto, di rilanciare l'obbligo per il comune di residenza di porre a dimora un albero per ogni neonato, già contenuto nella pionieristica quanto largamente inapplicata legge 113 del 1992. Nel 2014 i capoluoghi adempienti erano appena 31, meno di un terzo. Nel 2017 hanno toccato quota 50: le nuove piantumazioni sono state effettuate in più della metà dei capoluoghi del Nord, in poco meno di quelle del Centro, e nel 15% delle città del Mezzogiorno (Ministero dell'Ambiente, 2019, p. 39).

Anche sul fronte della mobilità alternativa e sostenibile l'Italia continua a scontare un grave ritardo rispetto ad altre realtà europee analoghe per lo sviluppo ridotto di metropolitane e tram, l'invecchiamento delle reti ferroviarie suburbane, i continui tagli al trasporto pubblico, e un quadro che presenta situazioni molto disomogenee da un'area geografica all'altra. Nel 2018 qualche progresso si è registrato a Bologna, Cagliari, Torino, Firenze; nuove tranvie si realizzano a Firenze e Palermo; cresce la sharing mobility in alcune città (Milano, Torino, Firenze, Roma, Palermo e Cagliari); ma si osservano anche flessioni a Napoli, Roma e Catania, città colpite da crisi di bilancio, e nel complesso il panorama rimane stazionario, senza balzi in avanti, come richiederebbe la situazione diffusa di congestione, incidentalità, emissioni di gas serra e inquinamento (Kyoto club, 2019).

In un paesaggio così poco dinamico, non stupisce che il peso specifico dell'automobile sulle strade abbia ripreso a crescere dopo la leggera flessione dettata dalla crisi e che in questo settore l'Italia continui a guidare la classifica europea con 616 vetture per 1.000 abitanti (contro le 497 della Francia e le 552 della Germania). Nell'arco del decennio la

Visto dalla prospettiva dell'infanzia il tema è di primaria importanza perché nel nostro Paese più di 8 bambini e ragazzi e mezzo su 10 vivono in comuni superiori ai 5000 abitanti e il 37% di tutti gli 0-17enni si concentra nelle 14 grandi città metropolitane, in territori che molto spesso, come ci dicono i dati, non sono a misura di bambino.

Crescere tra le macchine

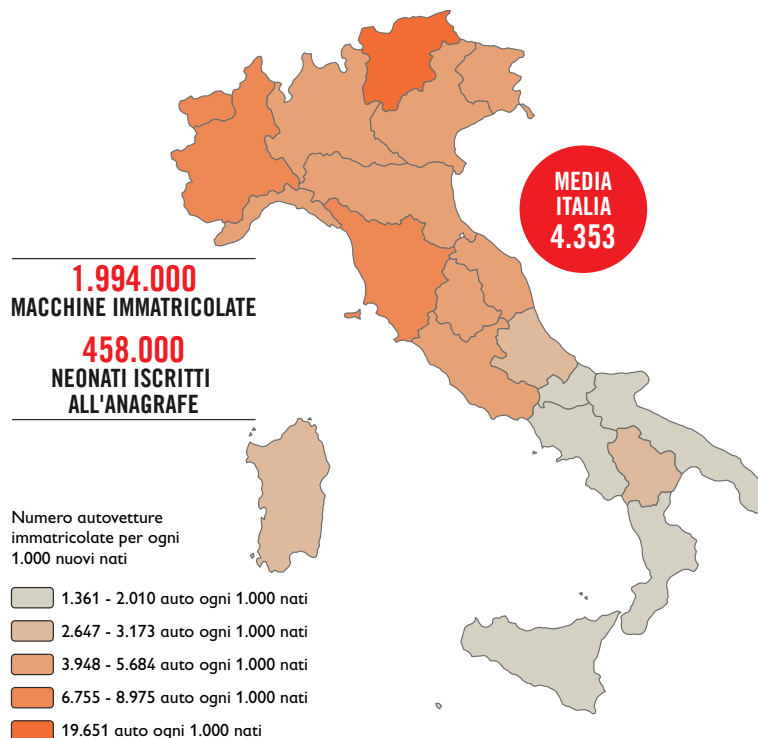
Nelle mappe in pagina: a sinistra, il rapporto tra auto immatricolate e neonati iscritti all'anagrafe nel 2017 (con la schiacciante vittoria delle prime sui secondi in particolare nel Centro Nord); a destra, le aree dove è stato superato almeno una volta il limite annuale di biossido di azoto, in parte coincidenti con le 14 città metropolitane popolate da oltre un

terzo dei minori (37%). Nella pagina a destra, mappa e grafici sui mezzi utilizzati dagli alunni per raggiungere le scuole: rispetto al 2008 è cresciuto il ricorso alla macchina ed è diminuito l'uso del mezzo pubblico e dello scuolabus.

Macchine-neonati 4 a 1

Auto immatricolate per 1000 nuovi nati.

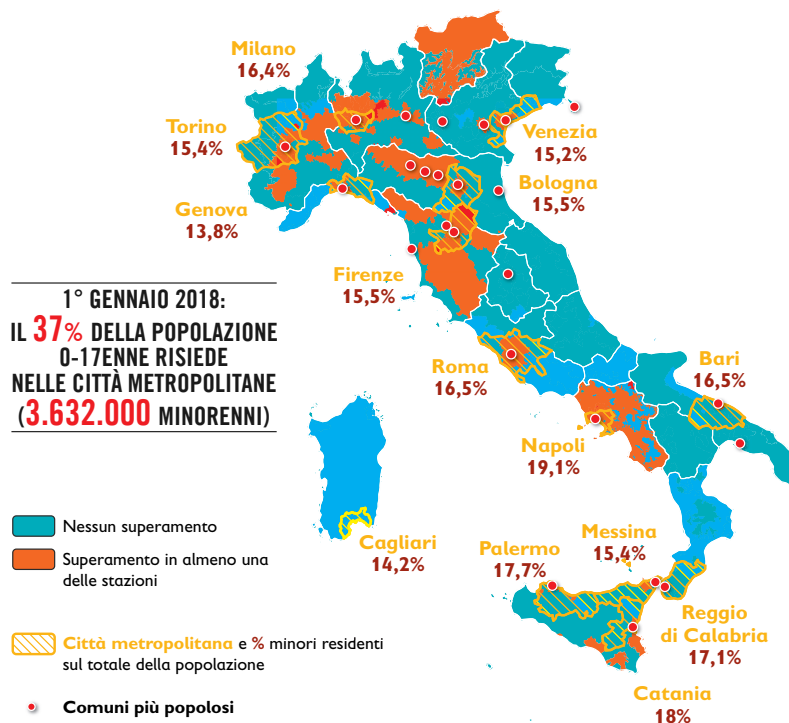
Anno: 2017 - Fonte: Elaborazione su dati ACI 2019 e Istat



Strade inquinate

Superamenti del limite annuale di biossido di azoto in almeno una centralina per Zone di qualità dell'aria.

Anno: 2017-2018 - Fonte: Elaborazione Save the Children su dati ISPRA 2017 e ISTAT 2018.



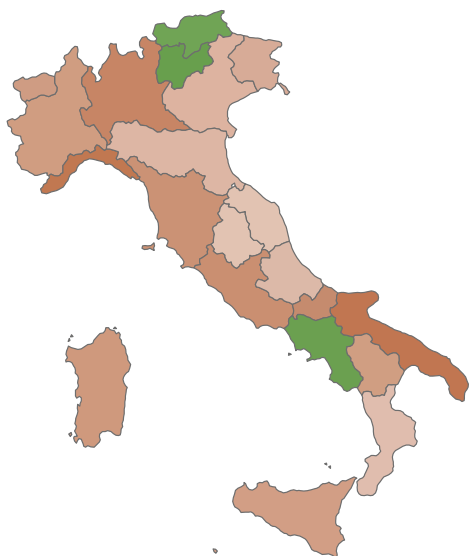
A scuola con trasporto

Mezzo di trasporto utilizzato per andare a scuola da bambini e ragazzi fino a 17 anni.

Media 2017-2018 - Fonte: Istat



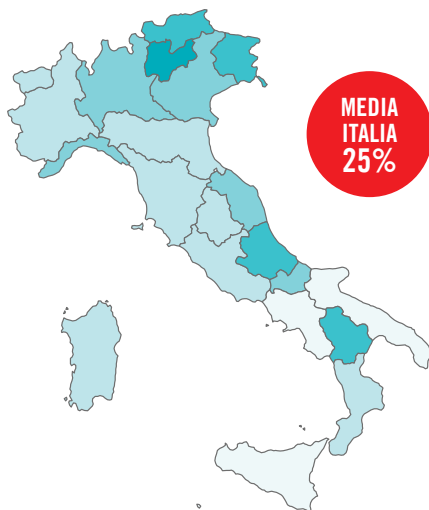
0-17enni che vanno a scuola a piedi o in macchina (predominanza)



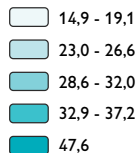
Predominanza utilizzo auto Predominanza a piedi

Nota: Piemonte e Val d'Aosta sono state considerate insieme per la valutazione delle percentuali.

Ricorso ai mezzi pubblici



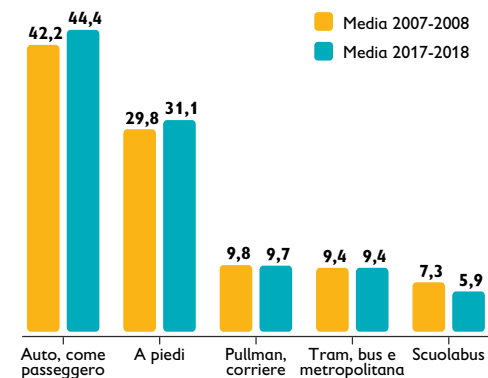
Bambini e studenti che utilizzano mezzi pubblici (autobus, pullman, scuolabus) per andare a scuola (%)



TEMPO IMPIEGATO PER ANDARE A SCUOLA
FINO A 15 MINUTI: 70,5%
DEI BAMBINI E STUDENTI
31 MINUTI E PIÙ: 9,2%
DEI BAMBINI E STUDENTI

Mezzi utilizzati dagli 0-17enni per andare a scuola (%)

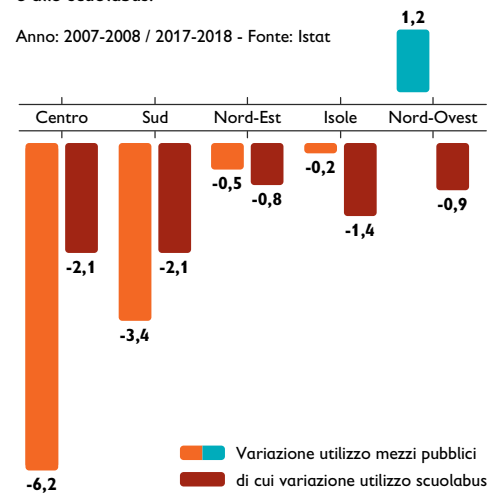
Confronto 2007-2008 / 2017-2018 - Fonte: Istat



Il trasporto pubblico perde pezzi (%)

Differenza 2018-2008 nel ricorso ai mezzi pubblici e allo scuolabus.

Anno: 2007-2008 / 2017-2018 - Fonte: Istat



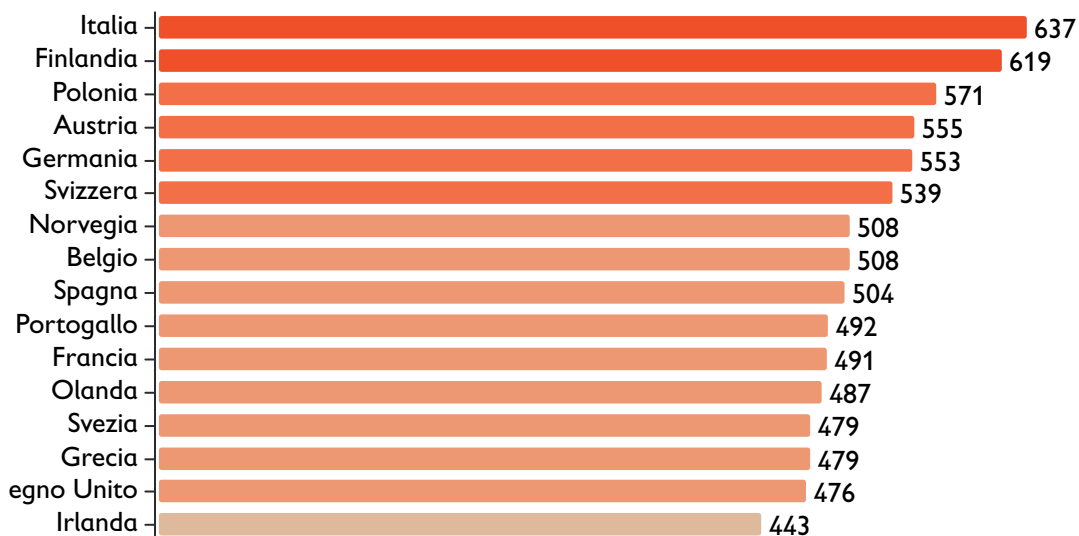
leggera flessione del mercato automobilistico (-9%) non regge il confronto con il vero e proprio crollo della natalità (-20,5%) e questo ha segnato un ulteriore incremento del rapporto auto immatricolate -nuovi nati, passato da 3,8 nel 2008 a 4,4 nel 2017, con sensibili variazioni regionali: nel 2017 nel Lazio sono state immatricolate 5,7 macchine per ogni bambino (390.000 macchine contro 44.573 neonati), in Piemonte 9, in Toscana 6,8, in Lombardia 4,2, in Campania 1,4. Il parco veicolare continua a soverchiare i bambini nell'orizzonte urbano: a Torino si contano 5,5 veicoli ogni minorenne, a Genova 5,4, a Roma 5, a Milano 4,4 e addirittura 6,8 a Cagliari.

Nello stesso periodo, d'altra parte, è aumentato il ricorso delle famiglie alla macchina per accompagnare i figli all'asilo o a scuola: la percentuale dei bambini e dei ragazzi che raggiungono il luogo di studio con le quattro ruote (come passeggeri) è passato dal 42,2% del 2007/2008 al 44,4% del 2017/2018. A livello nazionale è cresciuta di un punto anche la percentuale di chi va a scuola con le proprie gambe (il 31,1% nel 2017/2018), mentre è rimasta stabile la quota di chi sceglie il trasporto pubblico (18,1% in bus, metro, pullman o treno) ed è sceso di un punto e mezzo il ricorso allo scuolabus (dal 7,3% a 5,9%), in seguito ai tagli al servizio operati dai comuni durante la crisi. Ovviamente la

Nell'arco del decennio la leggera flessione del mercato automobilistico (-9%) non regge il confronto con il vero e proprio crollo della natalità (-20,5%) e questo ha segnato un ulteriore incremento del rapporto auto immatricolate - nuovi nati, passato da 3,8 nel 2008 a 4,4 nel 2017, con sensibili variazioni regionali.

Campioni d'Europa

Numero di macchine per 1.000 abitanti.
Confronto europeo.
Anno: 2017 – Fonte: Eurostat



scelta del mezzo varia in funzione della conformazione orografica delle regioni (in Umbria, Marche, Calabria supera il 50%), della distribuzione sul territorio delle scuole, dell'età degli studenti (tra i 15-17enni prevale la scelta dei mezzi pubblici), ma un ruolo importante è esercitato dalla presenza e dal funzionamento dei servizi pubblici.

Guardando più nel dettaglio i dati elaborati dall'Istat per questo Atlante si osserva come i bambini e i ragazzi nel Nord e del Centro vi facciano ricorso in misura maggiore rispetto ai coetanei delle regioni meridionali (si passa dal 30,2% del Nord-Est al 17,2% delle Isole). Se è vero poi che i tagli al servizio scuolabus sono avvenuti quasi dappertutto (ad eccezione di Liguria, Emilia Romagna, Lazio, Molise e Basilicata), nel complesso sembrano avere penalizzato maggiormente gli alunni del Centro e del Sud (-2,1%).

Una legge approvata di recente (l'articolo 5, comma 6, della Legge 221 del 28 dicembre 2015, *Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy*) darebbe in via teorica alle scuole e agli studenti la possibilità di esercitare un ruolo attivo nella riorganizzazione sostenibile della propria mobilità, prevedendo l'introduzione in tutti gli istituti di ogni ordine e grado del *Mobility manager scolastico*. Tale figura, «scelta su base volontaria e senza riduzione del carico didattico, in coerenza con il piano dell'offerta formativa, con l'ordinamento scolastico e tenuto conto dell'organizzazione didattica esistente... ha il compito di organizzare e coordinare gli spostamenti casa-scuola-casa del personale scolastico e degli alunni; mantenere i collegamenti con le strutture comunali e le aziende di trasporto; coordinarsi con gli altri istituti scolastici presenti nel medesimo comune; verificare soluzioni, con il supporto delle aziende che gestiscono i servizi di trasporto locale, su gomma e su ferro, per il miglioramento dei servizi e l'integrazione degli stessi; garantire l'intermodalità e l'interscambio; favorire l'utilizzo della bicicletta e di servizi di noleggio di veicoli elettrici o a basso impatto ambientale; segnalare all'ufficio scolastico regionale eventuali problemi legati al trasporto dei disabili».

Alla base di questa innovazione c'è la consapevolezza che promuovere tra i ragazzi e tra il personale docente l'attitudine agli spostamenti collettivi o non motorizzati può influire sulle scelte di mobilità di una porzione rilevante della popolazione e sulla qualità della vita di una città. È stato calcolato ad esempio che aggregare soltanto tre ragazzi nello spostamento casa-scuola (2 km per 15 giorni al mese e 9 mesi all'anno) può comportare l'eliminazione di 540 vetture chilometri annue dal traffico urbano e insieme di 35,5 kg di CO₂ e di altri inquinanti dall'atmosfera (romamobilita.it/it/servizi/mobility-manager/mobility-manager-scolastico). A distanza di pochi anni, tuttavia, non si trova menzione di questa norma nei documenti pubblici del MIUR.

Se è vero poi che i tagli al servizio scuolabus sono avvenuti quasi dappertutto (ad eccezione di Liguria, Emilia Romagna, Lazio, Molise e Basilicata), nel complesso sembrano avere penalizzato maggiormente gli alunni del Centro e del Sud (-2,1%).

INQUINAMENTO E APPRENDIMENTO

“ The health effects of air pollution have been largely investigated in relation to cardiovascular and respiratory out-comes. Early life exposure to traffic-related air pollution has been associated with an increased risk of infant mortality, adverse reproductive outcomes, development of asthma, and other adverse respiratory effects. Only a few studies to date have examined the relationship between air pollution from traffic and neurodevelopment in children... and provided evidence of a possible association between exposure to particles from traffic and childhood cognitive impairment, behavioral outcomes, and reduced psychomotor abilities. Two studies showed an association between air pollution and language development.

Porta D. et al., *Epidemiology*, 2016.

Negli ultimi decenni la corsa alle quattro ruote ha finito per occupare gran parte degli spazi di incontro e socializzazione dei bambini nelle città, modificando il rapporto dei più piccoli e delle loro famiglie con i tempi della vita quotidiana, e facendo perdere alla strada la sua dimensione naturale di incontro e di libertà: secondo le indagini Istat, appena 6 bambini su 100 la scelgono oggi per giocare. Le possibilità di movimento del bambino, la sua vocazione all'esplorazione fisica e sociale, all'autonomia e all'avventura, la sua stessa possibilità di apprendimento, ne hanno così subito un forte ridimensionamento.

Con il passare degli anni, inoltre, si sono andate moltiplicando le preoccupazioni sulle conseguenze delle emissioni inquinanti dei veicoli. Da una parte si fa notare come in Italia il trasporto privato contribuisca per il 12% alle emissioni di gas di serra, stimate nel 2016 in Italia in 427.862 migliaia di tonnellate di CO₂ equivalente, un dato in diminuzione dal 2005 (ISPRA, 2018a).

Dall'altra, si studiano gli effetti dell'inquinamento atmosferico generato dal traffico urbano, e favorito dalle condizioni climatiche, sulla salute delle persone e dei bambini, in particolare in relazione alla concentrazione di polveri sottili - le particelle grossolane di diametro inferiore a 10 micrometri (PM₁₀) e quelle di diametro inferiore (PM_{2,5}) - e di biossido d'azoto (NO₂), messo in relazione dagli epidemiologi all'asma bronchiale nella primissima infanzia. Già negli anni Cinquanta si sospettava che l'inquinamento atmosferico potesse avere un effetto cancerogeno sull'apparato respiratorio, ma solo nel 2013 se ne è avuta la conferma dalla Agenzia Internazionale di Ricerca sul Cancro (IARC): l'Agenzia Europea dell'Ambiente stima che le polveri sottili nel 2015 siano state responsabili di qualcosa come 391.000 morti premature solo nei Paesi Ue (European Environmental Agency, EEA 2018, p. 19).

Una vera e propria strage che passa perlopiù sotto silenzio. Sebbene negli ultimi quindici

L'Agenzia Europea dell'Ambiente stima che le polveri sottili nel 2015 siano state responsabili di qualcosa come 391.000 morti premature solo nei Paesi Ue (EEA 2018, p.19). Una vera e propria strage che passa perlopiù sotto silenzio.

anni le concentrazioni di questi inquinanti in Italia e in Europa abbiano fatto registrare mediamente una graduale diminuzione (la concentrazione del PM10 è scesa da 48,7 µg/m³ a 29,2 tra il 2000 e il 2017), dovuta alla forte penetrazione del gas naturale sul territorio nazionale (in sostituzione di carbone e olio), all'introduzione dei catalizzatori nei veicoli e di altre innovazioni tecnologiche, nelle principali aree urbane e in corrispondenza delle arterie stradali la situazione rimane critica, tanto che l'Italia figura tra le nazioni con gli indici di rischio sanitario più elevati nelle statistiche dell'Agenzia europea per l'Ambiente.

Secondo le ultime rilevazioni disponibili, a dicembre 2018, 19 città avevano oltrepassato il limite giornaliero per il PM10, per più giorni nel corso dell'anno (Brescia, con 87 giorni, è la città con il maggior numero di superamenti, seguita da Torino e Lodi con 69), mentre il valore limite annuale per l'NO2 era stato superato in almeno una delle stazioni di monitoraggio di 25 aree urbane (ISPRA 2018a). Le indagini condotte da MobilitAria in 14 città metropolitane segnalano superamenti significativi del limite giornaliero del PM10 a Torino, Milano, Venezia, Cagliari e Napoli, e del limite annuale di biossido d'azoto a Milano, Roma e Torino (Kyoto Club, 2019).

«Purtroppo se ne parla molto poco, ma bisogna dire che l'inquinamento atmosferico nelle grandi città e in generale nella pianura padana non è sotto controllo: supera tutti i valori raccomandati dall'OMS, come ha riconosciuto anche l'Unione europea che ha messo l'Italia in procedura di infrazione - spiega Francesco Forastiere, decano degli epidemiologi ambientali in Italia - Un fatto grave che minaccia anche e soprattutto la salute dei bambini, notoriamente più vulnerabili agli agenti inquinanti. Come ha riconosciuto la comunità scientifica, e la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità, tale specifica labilità è dovuta al fatto che spesso sono esposti in modo inconsapevole - è noto a tutti il caso del passeggiare ad altezza dei tubi di scarico - e che i loro polmoni, soprattutto nei primissimi mesi e anni di vita, sono ancora in accrescimento, e quindi più suscettibili alle infezioni respiratorie e all'asma bronchiale. Sappiamo inoltre che l'esposizione ai fattori ambientali nei primi anni di vita può avere ripercussioni significative anche in età adulta».

Se gli effetti dell'inquinamento sul sistema respiratorio dei più piccoli sono note e abbastanza intuitive, da alcuni anni la letteratura scientifica ha cominciato a indagare le possibili conseguenze degli agenti inquinanti sullo sviluppo neurale e cognitivo, dovuti probabilmente alla penetrazione delle polveri sottili ultrafini nel sistema nervoso centrale attraverso il nervo olfattivo. «Il tema è ancora dibattuto ma sono diverse le ricerche che hanno cominciato a mettere in relazione inquinamento, ritardi cognitivi e disturbi dell'apprendimento. È giunta a queste conclusioni un'importante indagine di coorte che a Barcellona ha studiato i bambini dalla prima alla quinta elementare. Anche a Roma abbiamo seguito nel tempo una coorte di bambini, realizzando periodicamente test di natura psicologica sullo sviluppo cognitivo e riscontrando disturbi dell'apprendimento in

«Purtroppo se ne parla molto poco, ma bisogna dire che l'inquinamento atmosferico nelle grandi città e in generale nella pianura padana non è sotto controllo: supera tutti i valori raccomandati dall'OMS, come ha riconosciuto anche l'Unione europea che ha messo l'Italia in procedura di infrazione - spiega Francesco Forastiere, decano degli epidemiologi ambientali in Italia - Un fatto grave che minaccia anche e soprattutto la salute dei bambini, notoriamente più vulnerabili agli agenti inquinanti».

funzione a una loro maggiore esposizione al biossido di azoto». L'indagine condotta nell'ambito del progetto GaSPii (Genetica e Ambiente: Studio Prospettico sull'Infanzia in Italia) dal Dipartimento di Epidemiologia della Regione Lazio, in collaborazione con il Centro di ricerca di epidemiologia ambientale di Barcellona e con il Dipartimento di salute ambientale di Boston, ha seguito dalla nascita fino all'età di 8 anni 719 neonati 'arruolati' nel 2003-2004, per ciascuno dei quali, in ragione dell'indirizzo di residenza, ha valutato, con un sofisticato modello di regressione statistica, il livello di esposizione all'inquinamento atmosferico. «Nel nostro studio abbiamo trovato associazioni con gli inquinanti che coinvolgono l'area verbale, in particolare i processi di conoscenza e di memoria, e il ragionamento matematico, ma quasi tutti i sottotesti o le scale composite analizzate hanno mostrato una relazione inversa con l'esposizione, a indicare un danno cerebrale generale non limitato alla corteccia frontale». (Porta D. e altri, *Air Pollution and Cognitive Development at age 7 in a prospective Italian birth cohort*, *Epidemiology*, marzo 2016, www.epidem.com).

A Roma, la collaborazione del Dipartimento di Epidemiologia della Regione Lazio con il Centro regionale della qualità dell'aria dell'Arpa Lazio ha portato alla realizzazione di una mappa dettagliata e navigabile, disponibile al sito romariasalute.it, che permette di leggere i valori misurati giornalmente dalle centraline di monitoraggio nella Capitale, i valori stimati nei prossimi giorni e i valori medi annuali in ogni angolo della città perché «è difficile stabilire quale area della città è più o meno inquinata».

A questo proposito, da qualche tempo le ricerche epidemiologiche hanno cominciato a mettere in luce il grande tema delle disuguaglianze di salute anche in relazione ai fattori ambientali. Il recente e innovativo rapporto *Unequal exposure and unequal impacts: social vulnerability to air pollution, noise and extreme temperatures in Europe* diffuso dall'Agenzia Europea per l'Ambiente alla fine del 2018 afferma che «l'irregolare distribuzione degli impatti dell'inquinamento sulla salute della popolazione europea riflette da vicino le differenze demografiche e socioeconomiche interne alla nostra società. Gli anziani, i bambini e coloro che si trovano in condizioni di salute precaria tendono ad essere influenzati più negativamente dai pericoli di salute ambientali, così come i gruppi con un basso status socio-economico (persone disoccupate, a basso reddito, con bassi titoli di istruzione), per effetto contemporaneo della loro elevata esposizione al rischio e della loro vulnerabilità. In molti paesi europei l'esposizione sproporzionata di gruppi socio-economici svantaggiati all'inquinamento, al rumore e alle alte temperature avviene nelle aree urbane» (EEA 2018, p. 6). Uno studio citato nella ricerca rivela che a Londra l'85 % delle scuole più colpite da problemi di inquinamento è frequentata da studenti che provengono da aree più deprivate della media cittadina; un'altra ricerca condotta a Malmö, in Svezia, mostra come l'esposizione dei bambini e dei ragazzi 7-15 anni al biossido di azoto nel loro luogo di residenza e a scuola, cresca regolarmente al decrescere dello status socio-economico dei bambini del quartiere. Per i paesi del Sud Europa l'indagine EEA mostra inoltre una correlazione statistica significativa tra

Il recente e innovativo rapporto *Unequal exposure and unequal impacts: social vulnerability to air pollution, noise and extreme temperatures in Europe* diffuso dall'Agenzia Europea per l'Ambiente alla fine del 2018 afferma che «l'irregolare distribuzione degli impatti dell'inquinamento sulla salute della popolazione europea riflette da vicino le differenze demografiche e socioeconomiche interne alla nostra società. Gli anziani, i bambini e coloro che si trovano in condizioni di salute precaria tendono ad essere influenzati più negativamente dai pericoli di salute ambientali, così come i gruppi con un basso status socio-economico.

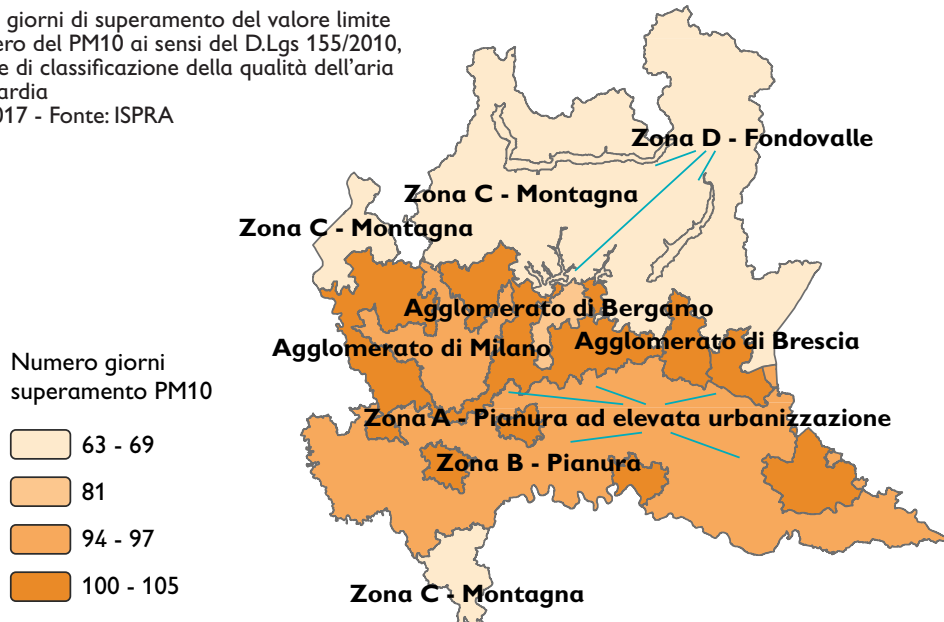
inquinanti (biossido di azoto e polveri sottili) e contesti urbani con elevata presenza di alloggi popolari, basso tasso di istruzione universitaria e mancanza di spazi verdi. Il nuovo campo di studi indica chiaramente come i bambini che appartengono ai gruppi con uno status socio-economico più basso hanno a che fare con un insieme di «fattori cumulativi di vulnerabilità», determinati in parte da una loro maggiore esposizione agli inquinanti e in parte dal loro minore usufrutto di condizioni protettive e favorevoli per la salute. Alcuni studi mostrano, ad esempio, come le donne in gravidanza con un maggiore accesso al verde pubblico hanno esiti migliori al parto. Vi è infine una ragione politica evidenziata dal rapporto: «la sotto-rappresentazione dei gruppi più vulnerabili nei processi decisionali riguardo la pianificazione del territorio conduce a una crescita di installazioni inquinanti o, nei contesti urbani, a un'assenza di spazi verdi. Le persone anziane, i bambini e i gruppi a basso reddito possono prendere parte in maniera minore ai processi decisionali». (EEA 2018, p. 17). Viste da vicino, questione ambientale e questione sociale si saldano. Sono due facce della stessa medaglia.

Per i paesi del Sud Europa l'indagine EEA mostra inoltre una correlazione statistica significativa tra inquinanti (biossido di azoto e polveri sottili) e contesti urbani con elevata presenza di alloggi popolari, basso tasso di istruzione universitaria e mancanza di spazi verdi.

Giorni superamento soglia PM10

Numero giorni di superamento del valore limite giornaliero del PM10 ai sensi del D.Lgs 155/2010, per Zone di classificazione della qualità dell'aria in Lombardia

Anno: 2017 - Fonte: ISPRA



TERREMOTI, FRANE E SCUOLE A RISCHIO

“

La sicurezza scolastica va tutelata e garantita in quanto diritto che trova fondamento nella Costituzione, nella Convenzione Onu sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e nella legislazione nazionale a tutela dei minori e della sicurezza nei luoghi di lavoro. La sicurezza scolastica va definita come la combinazione di elementi di sicurezza strutturale e antisismica, urbanistici, architettonici, di abitabilità, salubrità, comfort, assenza di barriere architettoniche e complessiva accessibilità, e delle misure di prevenzione, protezione e soccorso, insieme necessari ad assicurare a chi fruisce dell'ambiente scolastico i diritti inviolabili alla sicurezza e all'incolumità della persona, alla salute e al benessere psico-fisico, e il diritto all'educazione di bambini e adolescenti.

Cittadinanzattiva e Save the Children, aprile 2019

Se è vero che con l'avanzare della crisi climatica andremo incontro a un'ulteriore precipitazione (letterale) degli eventi meteorologici estremi - riduzione della piovosità media annua e processi di desertificazione soprattutto a Sud; intensificazione di precipitazioni concentrate in alcuni periodi dell'anno; *flash flood*, alluvioni repentine originate da esondazioni di piccoli torrenti di montagna e fiumi, eccetera - è lecito chiedersi quali conseguenze potrà avere questo fenomeno su un territorio fragile e densamente antropizzato come il nostro, e se il nostro Paese si è attrezzato per affrontarlo. La risposta purtroppo è negativa, anche soltanto se ci si limita a mettere sotto osservazione il diritto dei bambini a ricevere un'istruzione di qualità in edifici sicuri. Proviamo a mettere in fila i dati. Sebbene dal punto di vista demografico l'Italia sia uno dei Paesi più anziani del mondo, sotto il profilo geologico è molto giovane e ancora in formazione. I sistemi montuosi che ne formano l'ossatura si sono originati nell'era terziaria o cenozoica, e molti degli episodi che ne hanno determinato l'attuale conformazione si sono avuti solo nel Quaternario. Ne sono una prova l'intensa attività sismica e vulcanica ed i continui e ricorrenti fenomeni erosivi (frane, alluvioni, eccetera) che si rilevano sulla penisola. Meno di 1 comune su 10 in Italia può dirsi completamente esente dal rischio frane e alluvioni, mentre un territorio grande come il Lazio, il Trentino Alto Adige e la Puglia messi insieme (50.117 chilometri quadrati, il 16,6% della superficie nazionale), popolato da oltre 7.000.000 di persone, è classificato a maggiore pericolosità, ovvero soggetto a frane e alluvioni più ricorrenti.

Altrettanto seria, come tristemente noto, è l'esposizione del nostro Paese al rischio sismico. Dagli anni Novanta la Rete sismica nazionale ha registrato più di 190.000 terremoti in Italia e nei paesi confinanti, quarantacinque dei quali con una magnitudo uguale o superiore a

Meno di 1 comune su 10 in Italia può dirsi completamente esente dal rischio frane e alluvioni, mentre un territorio grande come il Lazio, il Trentino Alto Adige e la Puglia messi insieme (50.117 chilometri quadrati, il 16,6% della superficie nazionale), popolato da oltre 7.000.000 di persone, è classificato a maggiore pericolosità, ovvero soggetto a frane e alluvioni più ricorrenti.

Crescere con i terremoti

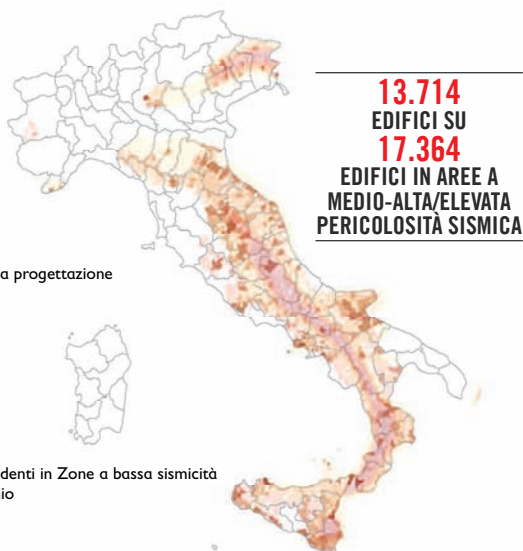
A sinistra, la mappa elaborata da INGV per Save the Children associa i dati della popolazione 0-14enne per provincia alle aree considerate ad alta pericolosità sismica (in rosso e viola) in termini di accelerazioni attese (con una probabilità del 10% di essere superati in 50 anni).

Quasi il 70% delle province italiane ha al suo interno aree ad elevata pericolosità. A destra, la mappa inquietante delle 13.714 scuole prive di progettazione antisismica in aree a medio-alta/elevata pericolosità (su 17.364 scuole così classificate).

Scuole senza progettazione antisismica

Numero edifici censiti dall'Anagrafe dell'edilizia scolastica privi di progettazione antisismica in comuni a rischio medio-alto ed elevato di terremoti

Anno scolastico: 2017-2018
Fonte: Elaborazione Save the Children su dati Anagrafe edilizia scolastica e INGV



Numero edifici senza progettazione

- 1 - 8
- 9 - 27
- 28 - 72
- 81 - 156
- 246 - 398

Province ricadenti in Zone a bassa sismicità o non a rischio

Pericolosità sismica

Anno: 2016
Fonte: Elaborazione INGV su dati INGV e Istat

Popolazione 0-14enni per provincia

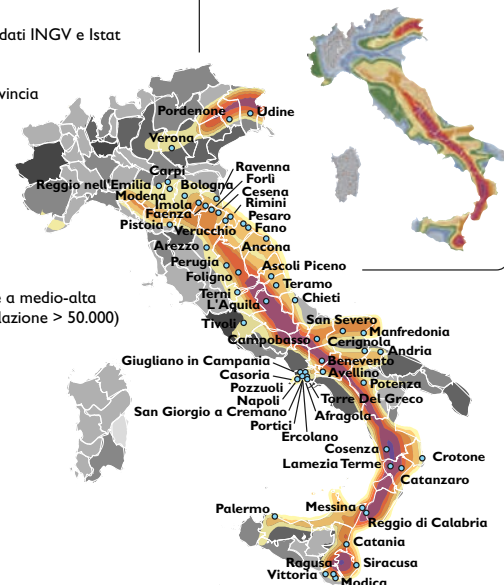
- Fino a 10.000
- Da 10.000 a 50.000
- Da 50.000 a 100.000
- Da 100.000 a 250.000
- Da 250.000 a 650.000

Comuni compresi in aree a medio-alta e alta pericolosità (popolazione > 50.000)

- Alta pericolosità
- Bassa pericolosità

Accelerazione attesa con una probabilità di superamento del 10% in 50 anni (g)

- 0 - 0,025
- 0,025 - 0,05
- 0,05 - 0,075
- 0,075 - 0,1
- 0,1 - 0,125
- 0,125 - 0,15
- 0,15 - 0,175
- 0,175 - 0,2
- 0,2 - 0,225
- 0,225 - 0,25
- 0,25 - 0,275
- 0,275 - 0,3



40.151
SCUOLE CENSITE

15.525
SCUOLE SENZA CERTIFICATO DI COLLAUDO STATICO
(6% N.D.*)

7.241
SCUOLE SENZA PIANO DI EMERGENZA
(3,2% N.D.*)

7.122
EDIFICI SCOLASTICI VETUSTI
(0,15% N.D.*)

* percentuale degli edifici con dati mancanti sul totale

Crescere in un paese fragile

Nell'Italia del dissesto idrogeologico, oltre 6 milioni di abitanti risiedono in aree ad elevato e medio rischio di alluvioni; oltre 1, 2 milioni persone vivono in aree a rischio elevato o molto elevato di frane (mappa a sinistra). In un Paese geologicamente tra i più

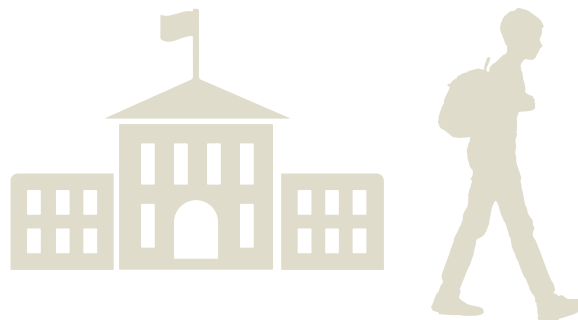
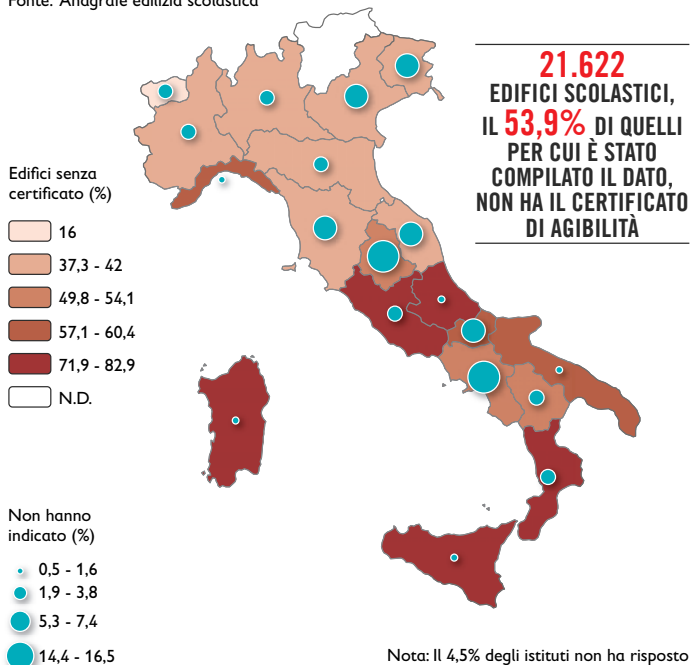
fragili d'Europa - dove nel 2017 è stato localizzato un terremoto ogni 12 minuti e sono state rilevate 172 frane importanti - più di 1 edificio scolastico su 2 non ha il certificato di agibilità, e quasi un terzo non ha fatto il collaudo statico.

Scuole senza certificato

Edifici censiti dall'Anagrafe dell'edilizia scolastica privi di certificato di agibilità sul totale per regione (%)

Anno scolastico: 2017-2018

Fonte: Anagrafe edilizia scolastica

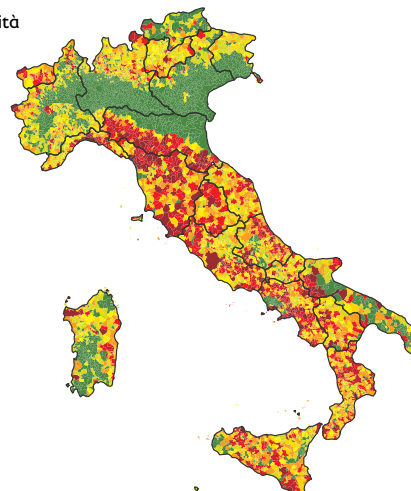
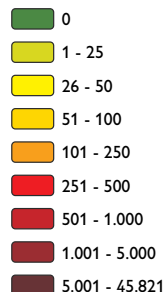


Popolazione a rischio frane

Numero abitanti in aree a pericolosità elevata e molto elevata

Fonte: ISPRA, Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio. Rapporto 2018.

Numero abitanti su base comunale



cinque gradi, localizzati principalmente lungo la dorsale appenninica, dell'arco calabro e delle Alpi. Quattro terremoti devastanti si sono impressi nella memoria collettiva negli ultimi 10 anni, provocando distruzioni e lutti in Abruzzo (6 aprile 2009), in Emilia Romagna (20 maggio 2012) e al confine tra Lazio, Umbria e Marche (24 agosto e 26 ottobre 2016). Una mappa realizzata dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia per Save the Children, associata ai dati demografici relativi alla popolazione 0-14 anni, mostra come circa il 70% delle province italiane, in tutto o in parte, ricada nelle aree di medio-alta e alta pericolosità, un territorio popolato da quasi cinque milioni e mezzo bambini e ragazzi under 15, e sul quale insistono 45 città superiori ai 50 mila abitanti (tra le altre Messina, Catania, Siracusa, Reggio Calabria, Cosenza, Potenza, Benevento, Campobasso, Perugia, Forlì e Verona. Save the Children 2016, p. 124).

La fragilità del Belpaese non è imputabile peraltro solo alla conformazione del territorio o al verificarsi di eventi eccezionali, ma è «dovuta anche al forte incremento, a partire dagli anni Cinquanta, delle aree urbanizzate, industriali e delle infrastrutture lineari di comunicazione, spesso avvenuto in assenza di una corretta pianificazione territoriale» (ISPRA 2018b, p.1), nonché al proliferare dell'abusivismo, con 4 milioni di edifici sorti fuori da ogni piano tra il 1970 e il 1997 (AA.VV.,1998). Il sacco del territorio è continuato a pieno ritmo nell'ultimo decennio: per effetto del rallentamento del mattone legale negli anni della crisi, tra il 2007 e il 2017 l'indice di abusivismo è balzato da 9 a 19,6 costruzioni abusive ogni 100 autorizzate, raggiungendo dimensioni che non hanno riscontro nelle altre economie avanzate (Istat Bes 2018, p. 125).

Davanti a un paesaggio geologico così vivace e in continuo movimento, atteso a nuove prove per effetto delle intemperanze climatiche, anche la scuola - la più importante infrastruttura educativa del Paese, il luogo nel quale i bambini trascorrono gran parte della loro infanzia - appare completamente impreparata. Su un totale di 40.151 edifici censiti nell'anagrafe dell'edilizia scolastica, ben 7.000 sono classificati come «vetusti», circa 22.000 risultano costruiti prima degli anni Settanta e delle norme che hanno introdotto l'obbligo del certificato di collaudo statico, un numero ancora maggiore prima del 1974, anno di entrata in vigore delle norme antisismiche. Anche per questa ragione buona parte degli istituti che, tra tante altre cose, devono insegnare il rispetto delle regole, sono clamorosamente fuori norma: 15.550 sono prive del collaudo statico, 21.662 non hanno nemmeno il certificato di agibilità, 24.000 non sanno cos'è il certificato di prevenzione incendi. Fatto ben più grave, dei 17.187 edifici scolastici compresi nelle aree con una pericolosità sismica alta (zona 1) o medio-alta (zona 2), ben 13.714 non sono stati progettati per resistere a un terremoto. Nelle aree considerate a rischio di uno dei paesi più sismici del mondo è antisismica appena 1 scuola su 5!

Visti questi dati, e considerando che il 4,3% delle strutture scolastiche ricadrebbe in aree a pericolosità idraulica elevata (ovvero con un tempo di ripetizione degli eventi compreso in 20-50 anni) e 1 edificio su 10 in aree a pericolosità intermedia (mappa.italiasicura.gov.it/#/home), che

Davanti a un paesaggio geologico così vivace e in continuo movimento, atteso a nuove prove per effetto delle intemperanze climatiche, anche la scuola - la più importante infrastruttura educativa del Paese, il luogo nel quale i bambini trascorrono gran parte della loro infanzia - appare completamente impreparata.

crolli e distacchi di intonaco sono all'ordine del giorno (Cittadinanzattiva ne ha censiti 250 a partire dal 2013), c'è da meravigliarsi che le giovani vittime dell'insicurezza scolastica siano state 'solo' 39 negli ultimi vent'anni. Tra loro i 27 bambini sepolti con la loro maestra sotto le macerie della scuola Francesco Iovine di San Giuliano di Puglia, abbattuta da una scossa di terremoto alle 11,32 del 31 ottobre 2002, unico edificio a crollare nel paesino pugliese. Le indagini hanno decretato che nonostante la scuola avesse subito rimaneggiamenti e persino una sopra-elevazione, alunni e maestre vi erano stati fatti entrare senza collaudo, e si sono concluse con la condanna definitiva di funzionari, tecnici e imprenditori incaricati dei lavori di adeguamento. Si è concluso con diverse condanne anche il processo per il crollo di un pesante controsoffitto nel liceo Darwin di Rivoli, alle porte di Torino, che nel 2008 provocò la morte di un diciassettenne, Vito Scafidi, e la paralisi di un suo compagno di scuola.

A L'Aquila, Amatrice, e durante altri eventi sismici accaduti di notte o nei giorni festivi, fortunatamente le aule erano vuote, ma la sicurezza dei bambini non può essere affidata al caso. Per questa ragione Save the Children e Cittadinanzattiva ad aprile del 2019 hanno presentato un Manifesto in 9 punti che chiede ai parlamentari di tutti gli schieramenti di depositare e discutere una proposta di legge che superi l'attuale frammentazione normativa e garantisca a studenti, personale docente e non docente, spazi sicuri e protetti dove poter apprendere o lavorare senza rischiare la vita. Uno dei tasti fondamentali su cui batte il documento è quello di promuovere la conoscenza e la partecipazione degli studenti, oltre che del personale scolastico, a tutti i processi legati al tema della sicurezza: gli alunni devono essere informati in maniera comprensibile sulle condizioni degli edifici; devono poter partecipare alle attività connesse alla sicurezza scolastica, inclusi i processi di progettazione degli edifici scolastici danneggiati da eventi calamitosi; devono essere sensibilizzati alla prevenzione, informati sui rischi che attengono al territorio di appartenenza, sulle misure di prevenzione e autoprotezione, sui piani di emergenza e di evacuazione della scuola e sul Piano comunale di protezione civile.

La scuola deve diventare un luogo centrale di promozione di una nuova cultura della prevenzione e della sicurezza. Save the Children e Cittadinanzattiva propongono che tutti questi temi entrino a far parte degli obiettivi formativi e della progettazione curricolare del primo e del secondo ciclo di istruzione.

Per questa ragione Save the Children e Cittadinanzattiva ad aprile del 2019 hanno presentato un Manifesto in 9 punti che chiede ai parlamentari di tutti gli schieramenti di depositare e discutere una proposta di legge che superi l'attuale frammentazione normativa e garantisca a studenti, personale docente e non docente, spazi sicuri e protetti dove poter apprendere o lavorare senza rischiare la vita.

Nel 2013 una serie di frane ha colpito il Parmense. Nella foto, una famiglia di Boschetto di Tizzano (Pr) contempla la forza distruttiva della frana che ha portato via parte della collina a pochi metri di distanza dalla loro casa. Come rileva l'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia (Progetto IFFI) realizzato dall'ISPRA, l'Italia è uno dei paesi europei maggiormente interessati al fenomeno, con 620.808 frane che interessano un'area di circa 23.700 km², pari al 7,9% del territorio nazionale (www.progettoiffi.isprambiente.it). Solo nel 2017 sono stati censiti 172 eventi franosi principali con vittime, feriti, evacuati e danni a edifici, beni culturali e infrastrutture.



MENSE E SPRECO ALIMENTARE

“

Vale davvero la pena promuovere il recupero di queste eccedenze perché lo spreco, ciò che si getta via inutilmente, si può trasformare in risorsa, almeno per qualcuno: e sono tante le persone che potrebbero utilmente usufruire di quei beni alimentari. Anche se, non mi stancherò mai di ripeterlo, il recupero delle eccedenze alimentari, lo spreco insomma, non è la soluzione del problema degli affamati. Altrimenti basterebbe continuare ad aumentare gli sprechi, tanto poi si potrebbero dare a chi ne ha bisogno: e i bisognosi aumentano parallelamente agli spreconi... Intanto però, finché almeno non si risolve il problema dello spreco, i prodotti invenduti, eccedenti, perduti possono essere considerati come una potenziale offerta. Così come, dall'altro lato, esiste e cresce una domanda inespressa proprio per quegli stessi prodotti. Da parte dei consumatori (temporaneamente) senza potere di acquisto. I poveri. Affido a voi Z la strategia dello Spreco Zero, a chi altri se no?

Andrea Segrè, Il gusto per le cose giuste, 2017

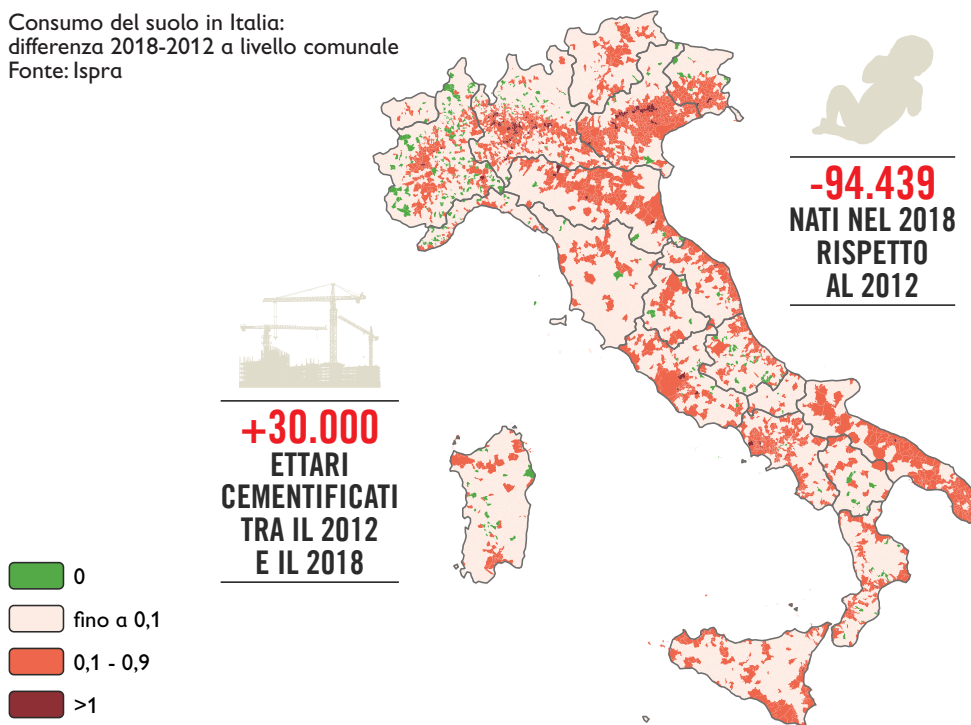
Il territorio italiano è stato edificato tanto (e spesso molto male) negli ultimi decenni: gli esperti stimano che la superficie impermeabilizzata sia quasi triplicata in meno di 70 anni, passando dai circa 8.100 chilometri dell'inizio degli anni Cinquanta, quando venivano al mondo ogni anno circa 900.000 bambini, ai 23.000 attuali, e si continua a costruire a pieno ritmo anche se di bambini ormai ne nascono ormai meno della metà. «Il consumo del suolo ha subito un lieve rallentamento all'inizio dell'ultimo decennio in seguito alla crisi, ma non si è mai fermato e oggi prosegue a un ritmo di quasi 2 metri al secondo. Se si continua così, nei prossimi 18 anni (il tempo necessario ai 440.000 neonati in Italia per raggiungere la maggiore età), avremo consumato altri 1000 chilometri quadrati: 3 nuove città come Roma o 10 città come Milano », spiega Michele Munafò, responsabile dell'Area monitoraggio e analisi integrata uso del suolo, trasformazioni territoriali e processi desertificazione all'ISPRA, che dal 2012 diffonde dati con sempre maggiore puntualità e precisione grazie alle informazioni satellitari rese disponibili dal programma europeo di geo-osservazione Copernicus (e a una rete di soggetti preposti alla loro verifica su tutto il territorio nazionale). «La crescita della superficie impermeabilizzata nei principali comuni mostra quanto siamo ancora lontani dal raggiungimento dell'obiettivo 11 dell'Agenda 2030 che prevede l'allineamento del consumo del suolo alla crescita demografica. Eppure consumo e degrado del suolo sono la seconda fonte al mondo di gas di serra, dopo i combustibili fossili. Determinano la perdita, per sempre, di una risorsa limitata e di tutti i servizi ecosistemici che garantisce la capacità di immagazzinare anidride carbonica (il suolo è la seconda più grande riserva di carbonio del pianeta dopo gli oceani), trattenere l'acqua disinnescando fenomeni di pericolosità idraulica, produrre cibo». Se è vero che per formare

25 millimetri di suolo adatto ad ospitare l'agricoltura occorrono 500 anni, in meno di 50 anni, dal 1970 a oggi, cementificazione e abbandono delle campagne hanno determinato la perdita di circa 5 milioni di ettari di seminativi, prati, orti familiari, arboreti e colture permanenti, prati e pascoli, una superficie equivalente a Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna messe insieme. La continua perdita dei terreni più fertili, facilmente lavorabili e accessibili, erode la sicurezza alimentare e porta l'Italia a dipendere sempre più dall'estero per l'approvvigionamento delle risorse alimentari. Nel 2012 il Ministero delle Politiche Agricole stimava che l'Italia produce oggi appena l'80-85% delle risorse alimentari necessarie a coprire il fabbisogno dei propri abitanti, ovvero il consumo di 4 italiani su 5. Lo sperpero delle risorse, d'altra parte, prosegue ogni giorno a casa nostra sotto forma di spreco alimentare. Il progetto europeo Fusion 2016 ha calcolato che ogni anno nell'Unione europea vengono gettati senza essere consumati circa 88 milioni di tonnellate di alimenti, 173 kg a persona, il 20% della produzione alimentare europea. Ben 143 miliardi di euro in alimenti, che per essere prodotti hanno richiesto il consumo di acqua, energia

La continua perdita dei terreni più fertili, facilmente lavorabili e accessibili, erode la sicurezza alimentare e porta l'Italia a dipendere sempre più dall'estero per l'approvvigionamento delle risorse alimentari.

Là dove c'era l'erba oggi c'è una città diffusa

Consumo del suolo in Italia:
differenza 2018-2012 a livello comunale
Fonte: Ispra



e altre risorse, destinati a finire direttamente nella spazzatura. In Italia l'Osservatorio Waste Watcher stima che nel 2018 il fenomeno ci sia costato oltre 15 miliardi di euro, lo 0,88 del PIL, e che il grosso dello spreco (per un valore di oltre 12 miliardi di euro) si consumi tra le pareti domestiche: finiscono direttamente nella pattumiera soprattutto pane, verdure fresche, legumi, pasta, bevande analcoliche (Waste Watcher, Lmm/Swg, 2018). Un dato ignorato dalla maggioranza degli italiani per i quali, dicono i sondaggi, il grosso dello spreco avverrebbe altrove, ad esempio nel commercio e nel pubblico. «La percezione degli italiani – spiega Andrea Segrè, professore ordinario di Politica agraria internazionale e comparata all'Università di Bologna, instancabile inventore di iniziative e campagne innovative contro lo spreco, dall'Osservatorio Waste Watcher, alla campagna Spreco Zero, al Last Minute Market – è ancora poco consapevole della necessità di una grande svolta culturale nella gestione del cibo a livello domestico. Eppure è questo il punto, la prevenzione degli sprechi alimentari deve partire da noi, nel quotidiano delle nostre vite, perché mangiare è un atto di giustizia e di civismo: verso noi stessi, verso gli altri, verso il mondo.

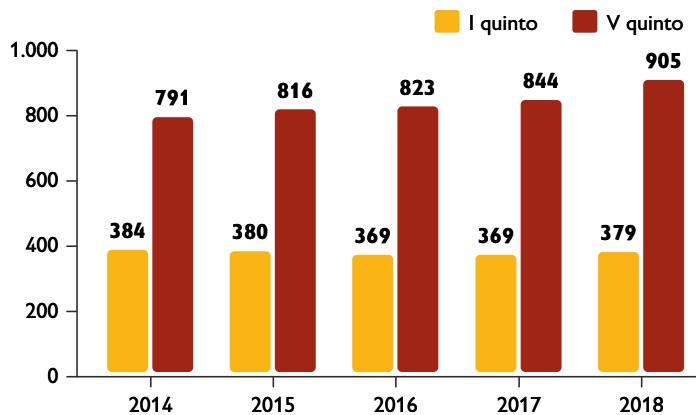
I paradossi del cibo sono evidenti: 821 milioni di individui sulla terra soffrono la fame e 1 persona ogni 3 è malnutrita. Ma intanto una persona su 8 soffre di obesità. Tutti possiamo dare il nostro contributo all'obiettivo #famezero #sprecozero – osserva Segrè – acquistando solo ciò che serve realmente, compilando liste precise che non cadono nelle sirene del marketing, scegliendo alimenti locali e di stagione basati sulla Dieta Mediterranea, consultando etichette e scadenze,

utilizzando al meglio frigo, freezer e dispensa per gli alimenti senza stiparli alla rinfusa». Il paradosso del cibo, lo squilibrio insostenibile tra chi butta e chi è malnutrito, non si rileva solo nel confronto tra paesi 'ricchi' e paesi 'poveri', ma è vivo anche all'interno del nostro stesso Paese, come si evince da una serie di indicatori. Secondo l'indagine sul reddito e sulle condizioni di vita della popolazione europea, in Italia circa 500.000 bambini e ragazzi sotto i 15 anni (il 6% della popolazione di riferimento) crescono in famiglie dove non si consuma regolarmente carne, pollo e pesce, e una cifra

«La percezione degli italiani – spiega Andrea Segrè, professore ordinario di Politica agraria internazionale e comparata all'Università di Bologna, instancabile inventore di iniziative e campagne innovative contro lo spreco, dall'Osservatorio Waste Watcher, alla campagna Spreco Zero, al Last Minute Market – è ancora poco consapevole della necessità di una grande svolta culturale nella gestione del cibo a livello domestico. Eppure è questo il punto, la prevenzione degli sprechi alimentari deve partire da noi, nel quotidiano delle nostre vite, perché mangiare è un atto di giustizia e di civismo: verso noi stessi, verso gli altri, verso il mondo».

La disegualianza è servita

Spesa media mensile delle famiglie con minori per prodotti alimentari.
Anno: 2018 - Fonte: Istat



Crescere nel paese dello spreco

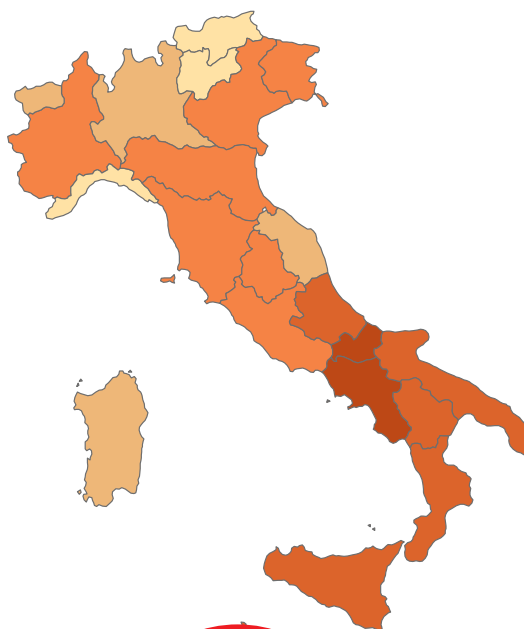
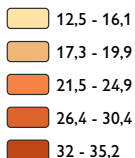
Nella patria della dieta mediterranea un 6-17enne su 4 è in sovrappeso (condizione correlata alle povertà e ai bassi livelli di istruzione dei genitori, come suggeriscono anche i divari regionali in mappa) e circa 500.000 bambini fino a 15 anni sperimentano forme di deprivazione

alimentare (infografica). Sulle tavole degli italiani, intanto, va in onda la fiera dello spreco alimentare: 12 miliardi di euro di cibo buttati nella spazzatura ogni anno... ma non tutti se ne accorgono (grafici).

Sovrappeso

6-17enni in eccesso di peso per regione (%)

Anni: media 2016-2017 - Fonte: Istat



Deprivati

1-15 enni in famiglie dove non tutti i minori consumano ogni giorno carne e verdura

Anno 2017 - Fonte: Eusilc

CARNE/POLLO/PESCE

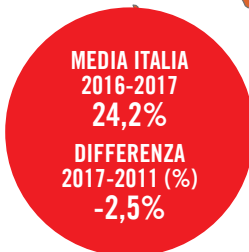
502.307
(6%)

FRUTTA/VERDURA

483.182
(5,8%)

CARNE/POLLO/PESCE E FRUTTA/VERDURA

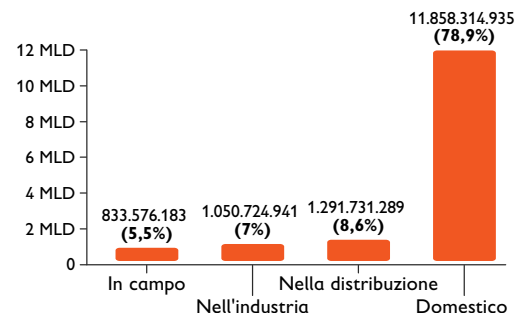
279.852
(3,3%)



Spreco alimentare stimato

Spreco alimentare stimato per segmento della filiera (valore in euro e % sul totale)

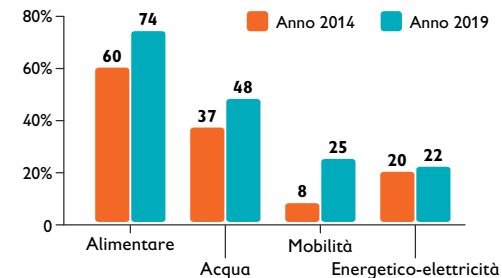
Anno: 2019 - Fonte: Spreco Zero, Ministero Ambiente, SWG



Spreco percepito 2014 - 2017

In quale segmento si sente di sprecare di più?

Anno: 2019 - Fonte: Waste Watcher, Lmm/Swg



leggermente inferiore (483.000, 5,8%) in famiglie dove si consuma poca frutta e verdura. Circa 280.000 0-15enni (il 3,3%) sperimentano un'alimentazione povera contemporaneamente di carne e verdura.

Nel 2018 2,7 milioni di persone avrebbero chiesto aiuto per il cibo, 2,3 milioni avrebbero ricevuto pacchi alimentari distribuiti da enti e associazioni che si occupano di assistenza, e tra le categorie più deboli si conterebbero 453.000 bambini di età inferiore ai 15 anni - sostiene un'indagine della Coldiretti - Secondo i dati dell'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura, attiva nel campo della donazione di pacchi alimentari, nel 2018 si sarebbe registrato un aumento del numero di empori sociali, veri e propri negozi dove le famiglie in difficoltà possono fare la spesa gratuitamente attraverso delle tessere, di cui hanno beneficiato in circa 84.000 (Coldiretti, 2019). Sempre in tema di squilibri a tavola, la scomposizione della spesa alimentare in cinque fasce a seconda dei livelli di consumo delle famiglie, non si limita a mostrare l'abisso che separa i 378 euro spesi mensilmente per il cibo dalle famiglie con bambini della fascia più disagiata (1° quinto) dai 904 euro di quelle più benestanti (5° quinto), ma fa vedere come negli ultimi anni la forbice sia andata crescendo: la spesa delle famiglie più disagiate è rimasta di fatto stabile (384 euro nel 2014, contro 378 nel 2018); quella delle famiglie benestanti è cresciuta di oltre 100 euro (da 790 a 905 euro). Intanto negli anni della crisi le famiglie con bambini hanno complessivamente ridotto la qualità e la quantità della spesa alimentare, e si è assistito al successo crescente di prodotti in promozione, sconti, formati risparmio, discount. Se è vero che i grandi progressi compiuti dalla società italiana a partire dal Dopoguerra hanno relegato le malattie della sottoalimentazione nei libri di storia, le indagini realizzate in questo campo mostrano come i bambini che appartengono alle famiglie meno abbienti e meno istruite soffrono di tassi più elevati di obesità e nel prosieguo della vita possono andare incontro con più facilità a patologie legate all'alimentazione (carie dentali, diabete, malattie cardiovascolari, eccetera). In Italia è in sovrappeso 1 bambino o ragazzo su 4 (24,2% nel 2017) con forti oscillazioni regionali che vanno dal 14,2% del Trentino Alto Adige al 35,2% della Campania (Istat 2017). L'indagine Okkio alla Salute promossa dall'Istituto Superiore della Sanità e dal CCM su un campione rappresentativo di oltre 40.000 bambini della terza elementare, oltre a confermare negli anni la gravità del fenomeno e i forti squilibri territoriali, mostra quanto i livelli di istruzione delle madri rappresentino un importante fattore di prevenzione e riduzione del rischio: rispetto alle madri che hanno conseguito solo il diploma dell'obbligo, le madri laureate mostrano una minore prevalenza di figli in sovrappeso. Anche le analisi dell'OMS mostrano la forte correlazione in Europa dell'obesità infantile con lo status socio-economico dei genitori ((Organizzazione mondiale della Sanità, 2014).

Sono diverse le iniziative che cercano di spezzare il circolo vizioso di spreco e deprivazione. Su tutte *Last Minute Market*, un progetto di ricerca nato nel 1998 presso l'Università di Bologna con l'obiettivo di trasformare l'eccedenza alimentare in occasione di aiuto per chi ha poco da mangiare, e diventato nel 2019 un'impresa sociale collegata a 350 punti vendita e ad oltre 400 enti del terzo settore, capace di recuperare annualmente 55.000 pasti cotti, prodotti alimentari

Se è vero che i grandi progressi compiuti dalla società italiana a partire dal Dopoguerra hanno relegato le malattie della sottoalimentazione nei libri di storia, le indagini realizzate in questo campo mostrano come i bambini che appartengono alle famiglie meno abbienti e meno istruite soffrono di tassi più elevati di obesità e nel prosieguo della vita possono andare incontro con più facilità a patologie legate all'alimentazione.

per un valore di 5,5 milioni di euro, 1000 tonnellate di prodotti non alimentari e farmaci. Una realtà di successo che affianca aziende e istituzioni per recuperare i beni invenduti e riutilizzarli a fini sociali, riducendo i costi di smaltimento e sostenendo allo stesso tempo le fasce più deboli della popolazione. Nella stessa direzione di rafforzare sostenibilità e inclusione vanno anche una serie di progetti che cercano di contenere e reindirizzare gli sprechi al livello delle mense scolastiche, sprechi che uno studio pilota realizzato nell'ambito del progetto *Reduce* - sostenuto dal Ministero dell'Ambiente e sviluppato con l'Università di Bologna e la campagna *Spreco Zero* - ha stimato in quasi un terzo del cibo offerto nelle classi, 120 grammi su circa 534 grammi procapite (Ministero dell'Ambiente, 18 gennaio 2018). Nell'aprile 2018, ad esempio, il Ministero della Salute ha voluto ribadire il proprio impegno nella lotta allo spreco alimentare tramite la pubblicazione di Linee di indirizzo che prevedono, in riferimento al versante scolastico, il monitoraggio e la rilevazione delle eccedenze alimentari nelle mense, sensibilizzando e coinvolgendo nelle attività anche studenti e docenti. Al contempo, viene raccomandato alle scuole di attivare percorsi educativi volti ad incidere sulla consapevolezza di studenti e famiglie circa l'impatto ambientale, economico e sociale degli sprechi alimentari (Ministero della Salute, 2018).

Ad Asti, su sollecitazione di un insegnante sensibile e del percorso fatto in classe con i suoi allievi, il Comune e la ASL hanno definito un disciplinare che permette di destinare il cibo non somministrato alle realtà bisognose: un'associazione di volontariato può prelevare il cibo non somministrato, raccolto in appositi contenitori, e portarlo ad alcune parrocchie frequentate da persone indigenti. A Bergamo un protocollo analogo, definito dal Comune con l'ATS, permette di recuperare gli alimenti non somministrati agli alunni e di consegnarli la sera alla mensa dei poveri. Savona, Bologna e Milano distribuiscono agli alunni una *doggy bag* nella quale riporre il pane, i cibi confezionati e la frutta non consumati da portare a casa. Un passo ulteriore lo fa Savona che consegna al Banco Alimentare gli avanzi non somministrati rimasti nelle teglie. Queste e altre iniziative virtuose vengono segnalate dall'indagine sui menù scolastici promossa da *Food Insider*, un network nato nel 2015 per iniziativa di genitori e insegnanti attivi nei comitati mense di alcune scuole italiane. «La mensa scolastica, e con essa tutta la ristorazione collettiva, può e deve fare la sua parte per ridurre quel 25% di emissioni di gas serra di cui è responsabile il sistema alimentare - si legge nel rapporto 2019 - L'intenzione dell'indagine è quella di mappare la realtà delle mense scolastiche e di registrarne l'evoluzione nel tempo, identificare e diffondere le *best practice* e con esse i driver del pasto sostenibile. La convinzione è che da questi dati si possa maturare una maggiore consapevolezza sul valore del cibo e il suo impatto sull'ambiente e innescare un processo virtuoso di cambiamento verso uno stile alimentare più responsabile» (www.foodinsider.it/classifica-menu-mense-scolastiche/4-rating-dei-menu-sostenibili/). Oltre a rappresentare un possibile mezzo per contrastare l'emergenza climatica, le mense scolastiche rappresentano uno strumento straordinario per promuovere il diritto a un'alimentazione sana per tutti, favorendo percorsi di educazione alimentare e al consumo

critico, processi di integrazione sociale, e un'azione concreta di contrasto all'obesità e alla malnutrizione. Eppure oggi il nostro Paese è lontano dal garantire a tutti un accesso equo ad una mensa di qualità: nel 2017 solo uno studente su due nella scuola primaria ha avuto accesso ad una mensa (51%), con disparità enormi tra sistemi di refezione e una distanza sempre maggiore tra Nord e Sud, dove si registra il numero più alto di bambini che non ne usufruiscono (81% in Sicilia, 80% in Molise, 74% in Puglia). Inoltre, sono diversi i Comuni che applicano tariffe elevate o praticano l'esclusione dal servizio per i bambini figli di genitori morosi, per non parlare dei casi in cui i regolamenti comunali impediscono di fatto l'accesso alle agevolazioni al servizio per le famiglie di origine straniera. Tali prassi hanno come unico risultato quello di aumentare le diseguglianze sociali, facendo ricadere il peso delle difficoltà economiche dei genitori direttamente sulle spalle dei loro figli. Davanti a un quadro così poco edificante, Save the Children propone da tempo di «ripensare la natura delle mense scolastiche rendendole un servizio pubblico essenziale e prevedendo la gratuità per le fasce di popolazione in condizione di povertà. Mense giuste dal punto di vista sociale ed ambientale migliorerebbero la qualità di vita di centinaia di migliaia di bambini in tutta Italia e ridurrebbero la pressione che molte famiglie sentono quando si tratta di dar da mangiare ai propri bambini o sostenere la spesa di tali servizi. Allo stesso tempo, sarebbe centrale nel rimodellare il sistema alimentare intorno a principi di sostenibilità ambientale e di lotta al cambiamento climatico che sono punti centrali degli impegni adottati dall'Italia e dall'Unione europea alla luce dell'attuale emergenza sociale ed ambientale... Investire nel garantire l'accesso ai diritti dei bambini e degli adolescenti - all'educazione ed al cibo in particolare - e nel futuro del pianeta dovrebbe essere la priorità di qualunque decisore politico che intenda rispettare gli obblighi nazionali ed internazionali e implementare gli impegni presi nell'Accordo di Parigi e con la Agenda 2030» (Save the Children 2019). D'altro canto, come riconosciuto anche da una recente sentenza della Cassazione, il momento del pasto in ambito scolastico fa parte integrante dell'processo educativo. Lungi dal limitarsi alla sola attività di insegnamento, quest'ultimo «comprende anche il momento della formazione che si realizza mediante lo svolgimento di attività didattiche ed educative, tra le quali l'erogazione del pasto è un momento importante» (Corte di Cassazione, Sentenza a Sezioni Unite n. 20504/2019 del 30 luglio 2019, punto 4).

Mense giuste dal punto di vista sociale ed ambientale migliorerebbero la qualità di vita di centinaia di migliaia di bambini in tutta Italia e ridurrebbero la pressione che molte famiglie sentono quando si tratta di dar da mangiare ai propri bambini o sostenere la spesa di tali servizi.

Nella foto, in un bosco della Valtellina (So) un bambino gioca sugli immensi tronchi sradicati dal vento nell'autunno 2018, quando un'ondata di maltempo ha fatto strage di alberi in tutta la penisola. 14 milioni di alberi venuti giù in pochi giorni, stima la Coldiretti. Pini marittimi nel centro di Roma, interi boschi in Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino, Lombardia. Un patrimonio ambientale ed economico distrutto, la stabilità idrogeologica compromessa. In Val di Fiemme e in Val Saisera pioggia e vento hanno distrutto le due foreste di abeti rossi centenari dalle quali Antonio Stradivari ricavava il legno per realizzare i suoi violini.



EDUCARE IN UN MONDO CHE CAMBIA

“

L'istruzione – in particolare l'educazione formale – dovrà evolversi per preparare gli studenti alla vita su un Pianeta in continua evoluzione. Alcune priorità non cambieranno molto in questo nuovo contesto: l'alfabetizzazione, l'abilità di calcolo e il multilinguismo saranno competenze che continueranno ad essere altrettanto importanti in futuro come lo sono oggi. Ma nuove priorità educative dovranno emergere: l'eco-alfabetizzazione, l'educazione morale, il pensiero critico e sistemico, per citarne alcune. Senza queste e altre capacità 'chiave', i giovani di oggi saranno mal attrezzati per le doppie sfide che dovranno affrontare, incapaci di costruire una società sostenibile e di adattarsi ad un Pianeta che cambia.

The State of the world 2017

Non è facile crescere nell'Antropocene avanzato quando i nodi dell'attuale modello di sviluppo sono venuti al pettine, il riscaldamento globale procede in fretta e le risorse si assottigliano. Il *Global Footprint network* ci ricorda che il 29 luglio 2019 l'umanità ha già 'esaurito' tutte le risorse che il Pianeta è in grado di rigenerare in un anno, e che il giorno del *sovrasfruttamento* (overshoot day) è caduto 3 giorni prima di quanto accadeva l'anno precedente e 3 mesi in anticipo rispetto a 30 anni fa. In questa speciale classifica ideata dalla New Economics Foundation, think thank britannico, l'Italia è tra i Paesi che contribuiscono di più allo sperpero di risorse naturali: consumiamo 4,44 ettari globali a fronte di soli 0,90 disponibili e nel 2019 siamo in deficit di risorse già dal 15 maggio. Detto in altri termini, per soddisfare i consumi attuali impieghiamo 4 volte le risorse naturali che il Paese può produrre in un anno.

Crescere ai limiti delle risorse non significa, però, fare i conti soltanto con la temperatura che aumenta e i ghiacci che si sciolgono, ma vuol dire essere testimoni - e a volte vittime - di un sistema che pur producendo benessere continua ad alimentare squilibri, diseguaglianze e sprechi. In Italia la voce energia per il riscaldamento/raffreddamento delle case è responsabile di più di un decimo delle emissioni di gas serra (12,2%), circa 50.000 migliaia di tonnellate di CO₂ equivalente (Istat 2019). Eppure nel nostro Paese, il 27,8% delle famiglie con figli a carico non riesce a riscaldare adeguatamente la casa d'inverno, una delle percentuali più alte d'Europa (Eusilc 2018). L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile promossa dalle Nazioni Unite e sottoscritta dall'Italia propone l'attuazione di misure urgenti per garantire entro il 2030 l'accesso universale a servizi energetici economicamente accessibili, affidabili e moderni, raddoppiando il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica, ma intanto nel Paese reale ben 16.848 istituzioni scolastiche, ovvero 4 scuole su 10, sono ancora prive di qualsiasi accorgimento

Crescere ai limiti delle risorse non significa, però, fare i conti soltanto con la temperatura che aumenta e i ghiacci che si sciolgono, ma vuol dire essere testimoni - e a volte vittime - di un sistema che pur producendo benessere continua ad alimentare squilibri, diseguaglianze e sprechi.

per ridurre i consumi energetici. Uno spreco secco di energia nel luogo deputato allo sviluppo della principale fonte energetica e di futuro del Paese: i bambini.

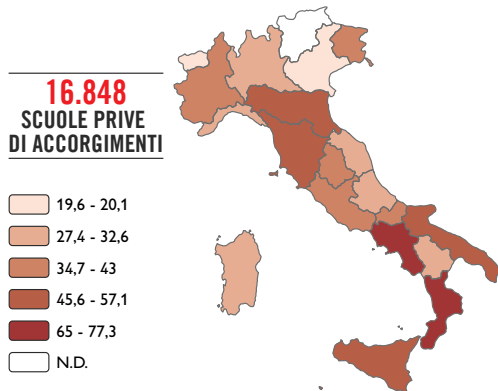
Crescere ai limiti dello sviluppo significa avvertire distintamente e fin da piccoli un clima di preoccupazione nei confronti del futuro. «I bambini che frequentano la mia scuola sono impauriti dal clima che cambia, dai discorsi che sentono fare agli adulti e sui mass media - dice Enrico Castelli, insegnante attivo da trent'anni nella scuola media, autore del recentissimo *Dieci lezioni sulle emozioni* - È una paura sentita più che pensata, di pancia più che razionale: che il mondo possa arrivare al collasso è un concetto che non possono 'capire', non lo vedono, nella loro breve vita non possono avere esperienza di come il futuro possa agire sul presente. Eppure questa paura è ben presente, ed è anche per questo che Greta ha avuto tanto successo: ha risposto a un bisogno fondamentale dei ragazzi, ha offerto uno sbocco alle paure e alle angosce che dominano il loro futuro, gli ha mostrato che qualcosa si può fare, che mobilitarsi è possibile. E in questa protesta io leggo una sfiducia totale nei confronti degli adulti, e una provocazione: voi avete rovinato il mondo, voi adesso lo dovete riparare. È affare vostro».

Crescere in un tempo segnato da perturbazioni atmosferiche e sociali significa necessariamente scommettere sul cambiamento, sulla sperimentazione e sulla ricerca di nuove strade, dai (massimi) sistemi produttivi ai comportamenti di tutti i giorni. Non è una sfida semplice, ma parte delle soluzioni sono già scritte nero su bianco nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e in tutta una serie di documenti vergati dalle istituzioni

Nel Paese reale ben 16.848 istituzioni scolastiche, ovvero 4 scuole su 10, sono ancora prive di qualsiasi accorgimento per ridurre i consumi energetici (MIUR 2018). Uno spreco secco di energia nel luogo deputato allo sviluppo della principale fonte energetica e di futuro del Paese: i bambini.

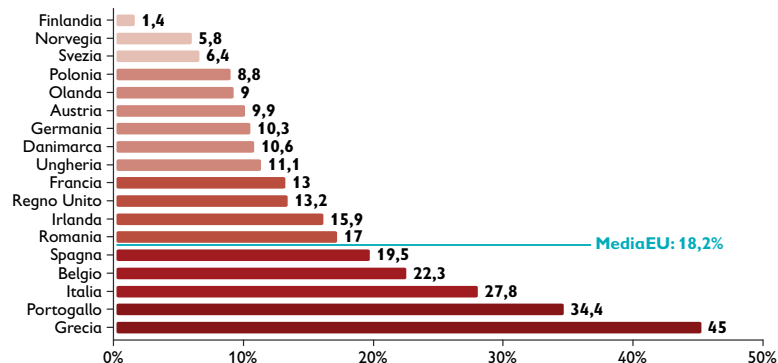
Scuole che disperdono energia

Edifici privi di accorgimenti per la riduzione dei consumi energetici (%)
Anno scolastico: 2018 - Fonte: Anagrafe edilizia scolastica



Bambini al gelo

Famiglie con figli a carico in povertà relativa che non riescono a riscaldare adeguatamente la propria casa (%)
Anno : 2017 - Fonte: Eurostat

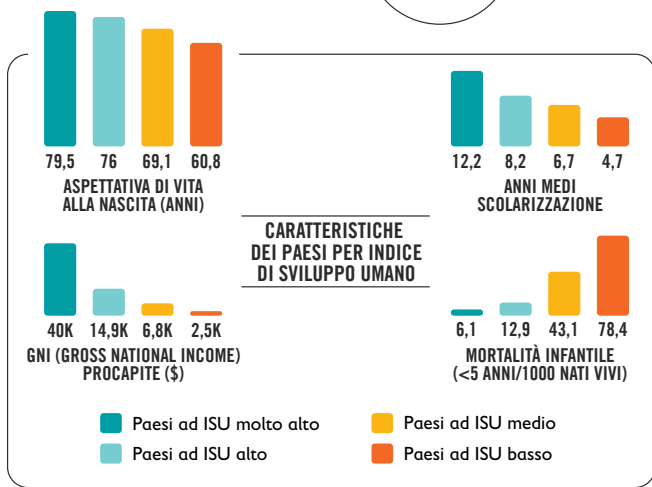


Crescere in un mondo diseguale

Le contraddizioni del mondo sono pagate innanzitutto dai bambini. I paesi in fondo alla classifica dello sviluppo umano (mappa in basso) sono caratterizzati dall'incidenza più elevata di minorenni (che raggiunge punte del 40-50% in molti stati africani, mappa in alto). 1 bambino su 5 nel

mondo nasce in paesi con un reddito procapite 20 volte inferiore al nostro, con un tasso di mortalità infantile 12 volte superiore, un'aspettativa di vita alla nascita più ridotta di 20 anni e potrà fare affidamento, quando va bene, della metà degli anni di scolarizzazione.

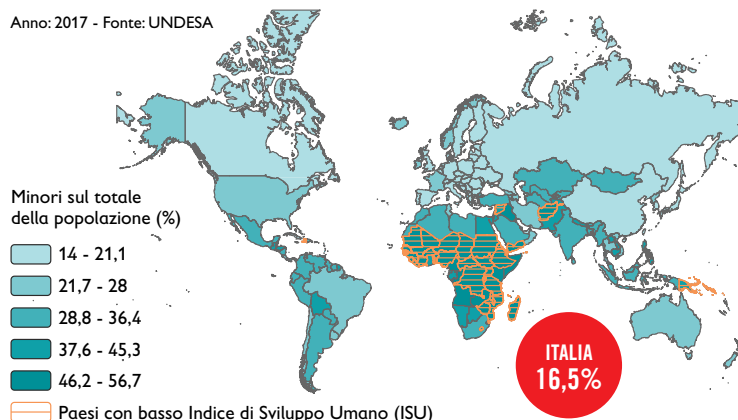
POPOLAZIONE MINORILE
(IN MIGLIAIA)
PER LIVELLO DI SVILUPPO
UMANO (ISU) DEL PAESE



Bambini nel mondo

0-17enni sul totale della popolazione per paese (%).

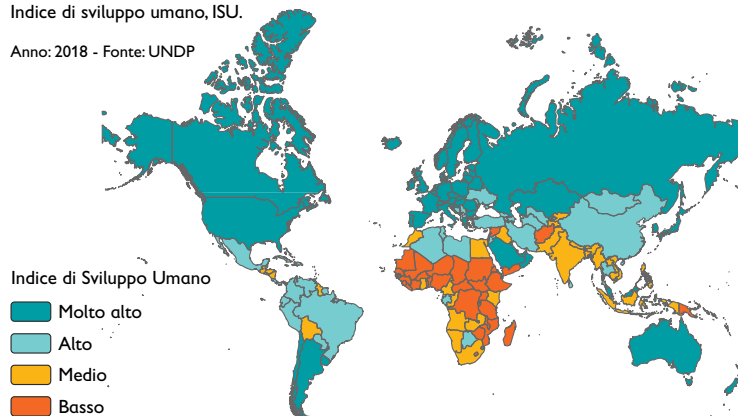
Anno: 2017 - Fonte: UNDESA



Un mondo di universi paralleli

Indice di sviluppo umano, ISU.

Anno: 2018 - Fonte: UNDP



nazionali e internazionali: il risparmio e l'uso più efficiente delle materie prime e dell'energia, l'utilizzo di materiali e di energia rinnovabile, prodotti di più lunga durata, riparabili e riutilizzabili, più basati sugli utilizzi condivisi, una riduzione della produzione e dello smaltimento di rifiuti e lo sviluppo del loro riciclo. Sono i principi cardine dell'economia circolare e di «un nuovo modello di sviluppo economico basato sul risparmio energetico e sulla diversificazione delle fonti di energia, in vista della salvaguardia delle risorse naturali e della riduzione degli impatti sull'ambiente e sulle condizioni climatiche» (Istat, Rapporto SDGs 2019, p. 121), e su una nuova cultura dei prodotti e dei rifiuti che deve passare dal concetto dell'usa e getta a quello dell'usa e riusa, promuovendo l'analisi dell'intero ciclo di vita dei prodotti, il *life cycle assessment*. Ai limiti dello sviluppo la sfida dell'adattamento a un mondo che cambia potrà essere vinta a maggior ragione solo investendo nella società della conoscenza, nella lotta senza quartiere alle povertà educative, nella promozione di una istruzione rinnovata e al passo coi tempi. Perché in un contesto di trasformazioni globali il cambiamento deve necessariamente partire dai banchi di scuola (e in scuole possibilmente rinnovate, potenziate, messe in sicurezza), come ricorda il World Watch Institute nel rapporto *State of the world 2017*, significativamente intitolato 'ripensare l'educazione in un mondo che cambia'. «Nello specifico, avremo bisogno di ridisegnare l'educazione insegnando agli alunni a diventare campioni di sostenibilità: persone disposte ad uscire coraggiosamente dalle situazioni attuali e ad impegnarsi a guidare il cambiamento sociale, politico, economico e culturale, affinché le società umane possano vivere in maniera sostenibile sul pianeta. Altrettanto importante, l'educazione dovrà rendere gli studenti più resilienti ai cambiamenti del loro futuro, offrendo loro una molteplicità di competenze per la vita e la cooperazione, come l'apprendimento sociale e emozionale che consentirà loro di navigare un futuro tumultuoso e pieno di conflitti» (World Watch Institute, 2018, p. 7). Ovviamente la scuola da sola non può salvare l'umanità, ma alleandosi con la società civile può giocare un ruolo essenziale fornendo capacità, strumenti, percorsi, per preparare i giovani a un avvenire incerto. Un esempio concreto di come la promozione della responsabilità sociale e ambientale può diventare percorso di studio avvincente e motivante, è 'prepararsi al futuro', un percorso promosso dall'Università degli studi di Tor Vergata insieme all'associazione NEXT, Nuova economia per tutti: «è una delle proposte che sta funzionando meglio - spiega Leonardo Becchetti, professore di Economia Politica a Tor Vergata e inventore di NEXT - un percorso di studio extracurricolare nelle università e in parte nelle scuole superiori nel quale i giovani devono sviluppare progetti di auto-imprenditoria sui temi della nuova economia. Un percorso grazie al quale siamo riusciti a fare nascere parecchie start-up, e spendibile anche nelle scuole, chiamate sempre di più non solo alla lezione frontale ma a stimolare le competenze attraverso percorsi nei quali i giovani devono attivarsi in prima persona» (www.nexteconomia.org/project/scuole-superiori/). Ed è in questa direzione che si potranno sviluppare molte delle nuove

Ai limiti dello sviluppo la sfida dell'adattamento a un mondo che cambia potrà essere vinta a maggior ragione solo investendo nella società della conoscenza, nella lotta senza quartiere alle povertà educative, nella promozione di una istruzione rinnovata e al passo coi tempi. Perché in un contesto di trasformazioni globali il cambiamento deve necessariamente partire dai banchi di scuola (e in scuole possibilmente rinnovate, potenziate, messe in sicurezza).

professioni e occupazioni del futuro. Crescere ai limiti dello sviluppo significa imparare a leggere il mondo oltre i propri confini, studiare l'interdipendenza dei processi ecologici, economici e sociali, comprendere i possibili effetti delle proprie azioni e dei propri comportamenti su altre aree del Pianeta, sviluppare uno sguardo e una coscienza critica su scala globale. «I problemi legati al cambiamento climatico colpiranno prima le popolazioni più povere, ad esempio gli abitanti del Bangladesh che vivono e coltivano una terra immensa un metro sotto il livello del mare - dice Luca di Friday for Future Torino - Quindi il riscaldamento globale apre un grande problema di giustizia climatica e sociale, due aspetti che sarà fondamentale tenere insieme se vogliamo costruire un futuro di pace».

Crescere ai limiti dello sviluppo significa però allo stesso tempo, promuovere la conoscenza e lo studio del territorio in cui si è nati, la cura nei confronti della propria casa (*oikos*), la tutela dei propri luoghi d'origine e del patrimonio culturale, ad esempio attraverso la diffusione di progetti di *service learning*: l'adozione di un monumento o di un giardino, il recupero di uno spazio abbandonato, la riqualificazione di una piazza.

Con questa pratica didattica si crea un ponte tra i diversi saperi disciplinari e l'impegno sociale, e il territorio stesso diventa un immenso campo educativo, un luogo di conoscenza e insieme di partecipazione, di sperimentazione di pratiche di civismo e di democrazia.

Centinaia di ragazzi impegnati da anni nei progetti promossi dal movimento giovanile SottoSopra di Save the Children in fondo chiedono proprio questo: vogliono impegnarsi in prima persona per riconquistare al gioco, allo svago, allo stare insieme, strade, giardini, campetti sportivi, piazze abbandonate. Perché, come i bambini ci insegnano, riqualificare lo spazio in cui si cresce e si gioca, mettere in sicurezza il proprio ambiente vitale, significa innanzitutto riqualificare la propria vita e le proprie relazioni significative. Approfondire la conoscenza del territorio con i bambini e con la comunità educante, sottrarre al degrado beni comuni e spazi abbandonati, contribuisce a rendere più resiliente il nostro Paese (e le nuove generazioni) alle sfide del futuro.

Crescere ai limiti dello sviluppo significa però allo stesso tempo, promuovere la conoscenza e lo studio del territorio in cui si è nati, la cura nei confronti della propria casa (*oikos*), la tutela dei propri luoghi d'origine e del patrimonio culturale, ad esempio attraverso la diffusione di progetti di *service learning*: l'adozione di un monumento o di un giardino, il recupero di uno spazio abbandonato, la riqualificazione di una piazza.

Crescere ai limiti dello sviluppo

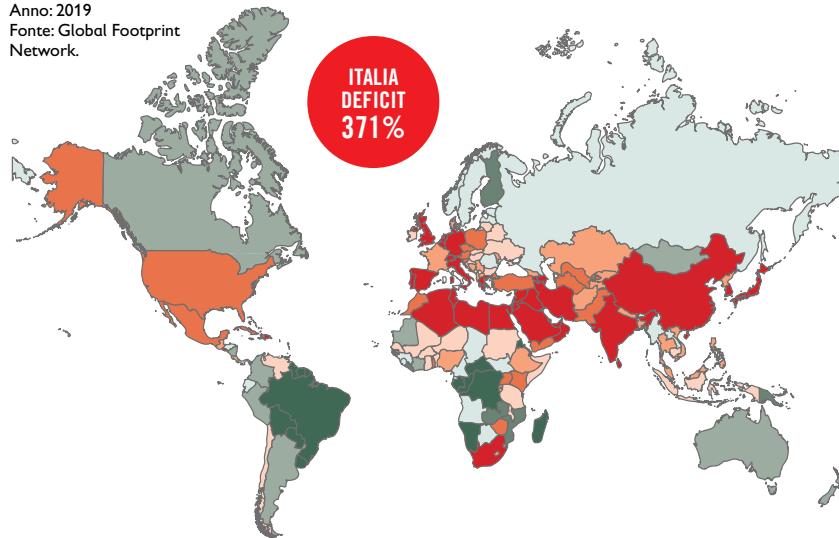
L'indice di biocapacità in mappa stima quanta natura produttiva un Paese abbia effettivamente a disposizione per sostenere i propri consumi, calcolati con il metodo dell'impronta ecologica (che calcola quanta terra e quante aree marine sono necessarie per produrre le risorse - cibo, legno, suolo per case e strade, foreste - utilizzate dalla popolazione).

In Italia il livello dei consumi eccede abbondantemente la capacità degli ecosistemi: viviamo al di là delle possibilità degli ecosistemi di rigenerarsi. L'orologio del sovrasfruttamento mostra come in meno di 40 anni il mondo abbia aumentato di 4 mesi e 21 giorni il proprio indebitamento nei confronti delle risorse della Terra. Nel 2019 in Italia, la fatidica data è scoccata il 15 maggio.

Paesi in deficit di risorse naturali

Paesi con riserva/deficit di biocapacità.

Anno: 2019
Fonte: Global Footprint Network.



Paesi con riserva di biocapacità

- 1% - 50%
- 50% - 100%
- 100% - 150%
- 150% - 3.860%

Paesi con deficit di biocapacità

- 0% - 50%
- 50% - 100%
- 100% - 150%
- 150% - 10.000%

L'orologio del sovrasfruttamento





Sotto il plumbeo cielo della metropoli - tutta cemento e macchinari - la natura sta morendo. L'inatteso ritrovamento di una foglia viva e lucente in un cumulo di foglie secche e ingiallite, da parte di un ragazzo, dà il via a *La foglia*, silent book di Daishu Ma, pubblicato nel 2018 da Orecchio acerbo. «Con mio padre andavamo a scoprire piccoli spazi verdi all'interno della città. È il ricordo della mia infanzia cui sono più legata - scrive l'autrice nella nota finale - Da qui nascono la mia passione e la mia meraviglia per le vite che sono piccole, effimere, delicate, tenui e invisibili rispetto allo sviluppo inevitabile della mastodontica civiltà del cemento». Per gentile concessione di Orecchio acerbo.

I TEMPI NUOVI NELLA LETTERATURA PER RAGAZZI

Forse è vero che il riscaldamento globale rappresenta «una sfida non solo per le arti e le scienze umane, ma anche per il nostro modo abituale di vedere le cose, e per la cultura contemporanea in generale», come scrive Amitav Gosh in *La grande cecità*, splendida riflessione sulla difficoltà strutturale del nostro linguaggio e della grande Letteratura di affrontare la crisi ecologica. «Si potrebbe sostenere che la narrativa che si occupa di cambiamento climatico sia quasi per definizione un genere che le riviste letterarie serie non prendono sul serio; la sola menzione dell'argomento basta a relegare un romanzo o un racconto nel campo della fantascienza» (p. 14). È però altrettanto vero che la rigogliosa fioritura di narrazioni distopiche di carattere ecologico nella letteratura per ragazzi e giovani adulti degli ultimi anni, per quanto imparentata con la letteratura di fantascienza e di genere, è talmente centrale nella produzione del settore da prefigurare quasi un cambio di paradigma: come se la crisi ecologica fosse già diventata orizzonte di senso del sentire e dell'immaginario giovanile (e non solo).

Per comprendere come stanno le cose e offrire una panoramica della letteratura dei tempi nuovi apparsa negli ultimi 10 anni in Italia, ci siamo rivolti alla rivista Andersen, dal 1982 in prima linea nella promozione della cultura dell'infanzia, come ci racconta Barbara Schiaffino, direttrice editoriale. «Fin dalla sua fondazione indaghiamo la letteratura e l'illustrazione per giovani e giovanissimi lettori, le tendenze editoriali e letterarie, le questioni educative ma anche le suggestioni offerte dall'immaginario contemporaneo e dalla varietà delle forme espressive nelle quali si declina, dal teatro al cinema, ai videogiochi: lo facciamo in tanti modi diversi, grazie alle firme più autorevoli e militanti, a centinaia di recensioni, all'assegnazione del Premio Andersen, alla promozione di occasioni di formazione sulla letteratura e sull'educazione

alla lettura su tutto il territorio nazionale. Lo facciamo dentro a un panorama vivace e solido, di accresciuto interesse intorno alla lettura dei bambini e ragazzi; siamo stati testimoni di una crescita enorme del settore che ha portato, ormai stabilmente, a più di 2.000 novità all'anno, ed ognuna di esse è un'occasione. La letteratura per ragazzi, anche nel periodo di crisi dell'editoria, è restata dinamica, rincuorata dai dati di vendita e per l'Italia pure dalla capacità di proporre i propri titoli sul mercato internazionale».

Questa molteplicità di sguardi e di impegni intorno all'infanzia e al suo immaginario ha reso la rivista una sorta di osservatorio privilegiato sulle abitudini e le preferenze di bambini e ragazzi in fatto di narrazioni, ad esempio sulla crescente fortuna dell'immaginazione distopica (fenomeno già segnalato nell'Atlante nel 2012, *Mappe per riconnettersi al futuro*) che dissolve l'aspirazione utopica di Thomas Moore nel suo esatto contrario. «Tra le parole entrate - o a volte inflitte - negli ultimi 10 anni nel lessico quotidiano di chi si occupa di libri per ragazzi spicca proprio 'distopia', al centro di opere di fantascienza che prefigurano più incubi che sogni, nessuna utopia, poche speranze. Futuri barbari, dove il mondo così come lo conosciamo non c'è più, spesso a causa di catastrofi ambientali nelle quali c'è lo zampino dell'uomo che trascura la natura o prova a piegarla alla propria volontà, fino a evocare mostri o determinare disastri.

Il fenomeno in letteratura non è certamente nuovo, è uno dei grandi temi della fantascienza, ma mai, a mia memoria, si era manifestato con questa forza: perdura da anni, si propone in diverse tradizioni letterarie e linguistiche dopo i suoi esordi in ambito statunitense e britannico, ed è in dialogo profondo e fecondo con altri media». Di seguito approfondiamo l'immaginazione del mondo nuovo con una riflessione di Anselmo Roveda e una crono-bibliografia di Martina Russo, due delle colonne di Andersen.



Cgni tanta guardando le grandi ciminiere della città, mi chiedo come fa il cielo a restare così blu con tutto quel fumo nero e denso che esce fuori da lì. Forse un giorno il cielo ne avrà abbastanza e traboccherà.

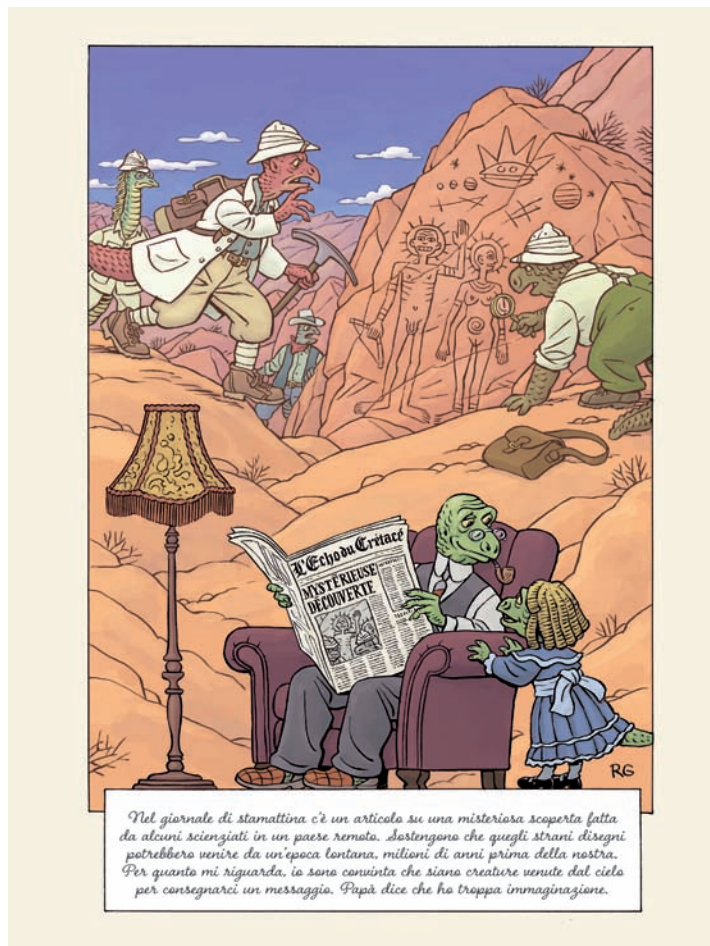
In pagina, due tavole tratte da *Prima dell'Apocalisse*, albo illustrato da Réal Godbout, uno dei più importanti fumettisti canadesi, e da sua figlia Adèle Bourget-Godbout. Il diario di una piccola dinosauro che guarda il mondo con curiosità e preoccupazione in attesa del meteorite. Appunti da un passato che ricorda il nostro futuro... come ricorda la frase nel retro di copertina: «C'era una volta, sessantacinque milioni di anni fa, una specie che dominava il mondo intero...». Avant L'Apocalypse, Adèle Bourget-Godbout & Réal Godbout, © Marmaille et compagnie, 2016. Per gentile concessione di Orecchio acerbo.

Una Terra frangibile

Scenari futur-orribili, nuove generazioni e narrazioni

di Anselmo Roveda

La fantascienza ha vissuto nel corso del Novecento alterne fortune, con un'età d'oro nel secondo dopoguerra e buon rilievo fin dentro agli anni '70. Complici anche le temperie politiche con la contrapposizione Ovest-Est: e con il terrore dell'atomica e la corsa spaziale - anch'essi terreno di quella che chiamiamo "guerra fredda" - a stimolare l'immaginario di scrittori e masse. Poi - dopo qualche decennio in sordina, almeno sul versante letterario (visioni cyberpunk di Gibson a parte) - la fantascienza ha conosciuto, a cavallo del primo decennio del 2000, una nuova fioritura e così la possibilità di incontrare nuovi lettori e spettatori, soprattutto tra i più giovani. Tra le molte declinazioni in temi e sottogeneri due in particolare hanno, e stanno, contraddistinguendo l'ultimo decennio: supereroi e distopia. I supereroi ci rassicurano perché hanno superproblemi esattamente come noi, ma soprattutto perché sono capaci di sconfiggere supercattivi esattamente come quelli, meno super, a cui nelle nostre vite non sappiamo dare un nome. Sconfiggono il male, eliminano la sofferenza; e noi con loro, perlomeno nelle due ore di visione. A fianco dei supereroi, le storie fantascientifiche o futuribili (talvolta futur-orribili) di distopia con corollari e derivazioni varie, spesso in intreccio tra loro. Una catena narrativa solitamente così sviluppata: catastrofe a piacimento (tempesta solare, glaciazione, pandemia più o meno zombesca, surriscaldamento, impatto di un meteorite, incremento demografico e risorse insufficienti, guerra totale, invasione aliena...), riduzione drastica dell'umanità e sua organizzazione in società ipernormate e ipernormative ma con fasce di totale sbando e anarchia, tentativo più o meno riuscito di salvare la specie. A Hollywood riesce, è atteso,



Avant L'Apocalypse, Adèle Bourget-Godbout & Réal Godbout,
© Marmaille et compagnie, 2016.

dovuto. In letteratura per fortuna un po' meno; si resta sovente, pur conclusasi la vicenda del singolo protagonista (individuo, gruppo o comunità) nei territori dell'incertezza, in balia di mondi da rifondare ma ancora profondamente caotici. Caos che investe pure il preteso ordine naturale: mutazioni profonde dell'ambiente e delle vite che lo popolano aprono scenari inattesi. Una letteratura distopica che spesso prende le mosse da un antefatto apocalittico; ma se nella fantascienza del secondo Novecento la responsabilità è del potere pubblico, politico e militare, e additarlo serve a mettere in guardia, ad esempio, dall'escalation atomica (è il caso di *Cronache del dopobomba* di Philip K. Dick; *Dr. Bloodmoney, or How We Got Along After the Bomb*, 1965); al contrario la fantascienza del 2000 - finita da tempo la "guerra fredda", mutate le paure e accresciuta la sensibilità ecologica - introduce nuovi temi e responsabilità additando questa volta, più spesso, l'interesse privato (con oscure multinazionali a determinare l'apocalisse; e penso, tra gli esempi extraeditoriali, all'Umbrella del videogioco *Resident Evil* e alla Donevia del film francese *Arés*). Un interesse privato, non contrastato da popolazioni intontite dall'intrattenimento di massa (tema questo che ha precursori illustri, fin da Bradbury), che crea futuri inquietanti e genera non immotivati timori.

Timori che assomigliano molto a quelli espressi oggi dai movimenti giovanili impegnati contro il cambiamento climatico. Non è dunque un caso che nella fantascienza degli ultimi anni prevalgono, ancor più che in precedenza, narrazioni di mondi al limite, spesso con risorse energetiche, quando non alimentari o addirittura idriche, ridotte al lumicino. Ne sono sovente corollari: imbarbarimento o irrigidimento etico della società, bisogno di redenzione, annuncio di un salvatore (o di una salvezza). *Interstellar* (2014) di Nolan è in questo senso un film emblematico; affronta temi che paiono pervadere l'odierno immaginario popolare. Almeno dei suoi settori più avanzati, come, per l'appunto, i giovani di Fridays for Future.

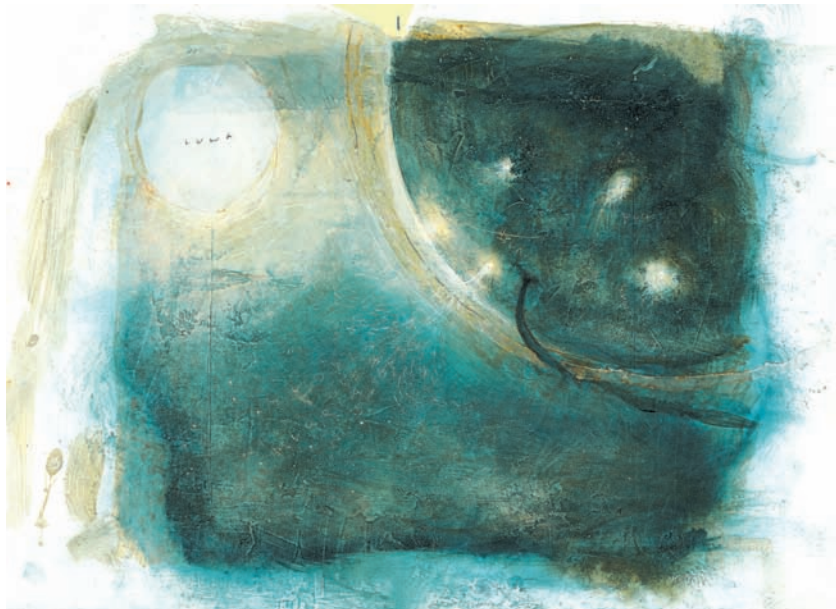
No, non è un caso che la fantascienza riemerge proprio ora. Così come negli anni '40-'50 del Novecento, età d'oro del



In pagina, due tavole tratte da *Grand Central Terminal*, un racconto distopico di uno dei padri della fusione nucleare, Leo Szilard, illustrato per Orecchio acerbo da GiPi. «Atterrati dallo spazio siderale a New York, non abbiamo incontrato né uomini né altri animali. È così su tutto il pianeta Terra. Ci sono tracce evidenti di radioattività. È certo che c'è stata un'esplosione nucleare. Una guerra? Impossibile. I terrestri, lo sappiamo, erano esseri molto intelligenti. Ma quei dischetti trovati nei gabinetti del Grand Central Terminal?». Per gentile concessione di Orecchio acerbo.

genere, il mondo oggi vive una crisi che l'uomo della strada non può controllare e spesso neppure interpretare. Allora la sconfitta dell'orrore nazista lasciò il posto alla contrapposizione in blocchi planetari, al timore dell'atomica, all'ebbrezza dell'elettronica per analfabeti. A sua volta tutto questo ha lasciato spazio, nel volgere di mezzo secolo, a un mondo frammentato e fuori controllo, al timore del terrorismo dentro o sulle soglie di casa, alla sbornia da tecnologia per laureati. Con un rilevante sovrappiù: la questione ecologica.

La Terra che sembrava risorsa inesauribile, addomesticabile ai desideri dell'uomo, si è rivelata quel che è: un ecosistema complesso, non fragile ma alla fine - scava qua, sbuffa là - frangibile. Un pianeta, naturalmente regolato per biodiversità e lentezza, incapace di sostenere sette miliardi di umani tutti con gli stessi desideri di unicità e velocità. L'umanità si credeva razza padrona e si scopre ora, nei suoi settori più consapevoli, razza parassita. E oggi, a differenza degli anni '50 del Novecento, i politici e le élite economiche e culturali non sembrano essere messe meglio, in quanto a interpretazioni e soluzioni, dell'uomo della strada. Il punto di rottura indicato dalla scienza non è troppo lontano da quello rappresentato dalla fantascienza; ovvero dalla crisi planetaria che spinge Cooper - l'agricoltore, con passato da cosmonauta, interpretato da Matthew McConaughey in *Interstellar* (2014) - a cercare altri mondi abitabili; dal disfacimento delle strutture sociali che porta Eric - il disperato personaggio di Guy Pearce in *The Rover* (2014) - ad affrontare l'outback australiano in cerca di un'impossibile requie; dall'alienazione del diritto che costringe Memo Cruz - il lavoratore sfruttato interpretato da Luis Fernando Peña in *Sleep Dealer* (2008) - a reinventarsi oltre i margini della società. Esiti diversi per narrazioni che rispondono, forse, a un bisogno profondo e urgente delle persone del nostro tempo (narratori e no) ovvero provare a individuare e percorrere vie d'uscita - collettive dove possibile, individuali dove necessario - capaci di mettere in salvo dalla crisi. La letteratura per ragazzi, sia nei suoi intrecci più espliciti con la letteratura sf sia nelle opere di autori non soliti al



genere, è protagonista di questa stagione di riflessioni; non solo con alcuni casi editoriali di successo mondiale e d'area anglosassone, ma anche con prove e declinazioni in ambito italiano. All'inizio del decennio due scrittrici italiane hanno pubblicato romanzi di buona fattura e fortuna nei quali i protagonisti (in un caso una diciassettenne, nell'altro un gruppo di ragazzini e bambini) si confrontano con un mondo inquietante, profondamente diverso da quello che conosciamo; si tratta di *Bambini nel bosco* (Fanucci, 2010) di Beatrice Masini, che ebbe anche un seguito in *La fine del cerchio* (Fanucci, 2014), e *Sopravvissuta* (San Paolo, 2011) di Fulvia degli Innocenti. Da allora i titoli e gli autori si sono moltiplicati, con prove di autori prevalentemente per ragazzi - come Luigi Ballerini con *Io sono Zero* (Il Castoro, 2015) e *Imperfetti* (Il Castoro, 2016) - e incursioni di autori di solito fuori dal settore - come Antonella Cilento con il recente e riuscito *Non leggerai* (Giunti, 2019) - ma anche con l'avvio di serie - i volumi del ciclo *Canti delle terre diverse* di Francesco Gungui (Fabbri) o quelli del ciclo *Berlin* (Mondadori) di Fabio Geda e Marco Magnone. Per orientarsi tra i titoli, Martina Russo ha realizzato una pista bibliografica: *Distopie di carta*. Impossibile invece censire qui le moltissime narrazioni sugli stessi temi circolanti tra i giovani attraverso i circuiti web delle piattaforme di fanfiction (e quindi, perlopiù, scritte da adolescenti) o attraverso ebook di autori autopubblicati riconducibili a quella tendenza che potremmo definire U.F.I. (underground del fantastico italiano); due fenomeni che di rado arrivano sulla carta e alla critica ma che sono ben presenti nelle abitudini di lettura dei giovani.

Distopie di carta 2008-2018

Tra il 2008 e il 2018 la fantascienza per lettori adolescenti (ancora rara la presenza di distopie destinate ad un pubblico di bambini sotto i dodici anni) ha messo in pagina un mondo in crisi, segnato dalla mancanza di risorse e tendente all'imbarbarimento, a causa, generalmente, delle azioni sconsiderate dell'uomo. Non stupisce, dunque, che abbia trovato spazio in questo contesto anche la questione ecologica, al centro della maggior parte delle narrazioni di questo periodo. La sopravvivenza in un mondo devastato nelle sue naturali prerogative è dunque uno dei temi cardine; affiancato, certamente, dalla pervasività di mondi iperconnessi e dalle ucronie, ovvero gli "e se..." della storia, che aprono le porte ad ipotesi alternative di presente.

▶ **FUTURO PROSSIMO**
Mondi iperconnessi, tra computer intelligenti, manipolazioni genetiche e androidi pensanti

▶ **DOPO L'APOCALISSE**
Alle prese con un mondo stravolto da catastrofi e totalitarismi

▶ **E SE...**
Ucronie contemporanee

▶ **CHE DISASTRO!**
I cambiamenti climatici come motore della narrazione

2008

▶ FUTURO PROSSIMO

Linus Hoppe. Contro il destino

Giunti
Anne-Laure Bondoux
trad. di Federica Angelini

Il destino di Linus Hoppe e dei suoi amici può andare solo in tre direzioni: verso il luogo dei privilegiati, verso i quartieri operai o tra gli emarginati. Direzioni che il quattordicenne non può prendere da solo: tra poche settimane, infatti, dovrà affrontare l'esame più importante. Il Grande computer calcolerà il suo punteggio, decidendo il suo destino, senza diritto di replica.

▶ DOPO L'APOCALISSE

La Dichiarazione

Salani
Gemma Malley
trad. di Stefano Massaron

La scienza, infatti, ha sconfitto tutte le malattie e la vecchiaia, garantendo all'umanità una vita eterna. Nel mondo, però, non c'è più posto per tutti: i nuovi nati vengono separati dai genitori e accolti nelle Case d'Eccedenza, come prigionieri e schiavi.

Anna non ha mai conosciuto il mondo esterno, almeno fino a quando il ragazzo nuovo non inizia a raccontarle una verità diversa da quella che ha sempre conosciuto.

2010

▶ CHE DISASTRO!

Tu sei il mio mondo

San Paolo, 2010
Timothée de Fombelle
ill. di Julie Ricossé
trad. di Maria Bastanzetti

Una fiaba contemporanea, in cui metaforicamente emerge come le ferite del mondo diventino automaticamente ferite per ognuno di noi. Celeste è una bambina particolare: ogni volta che il mondo soffre soffre anche lei. C'è chi non vorrebbe svelare questa verità e, dunque, la tiene nascosta: che fare? Forse rapirla e raccontare a tutto il pianeta la sua storia...

▶ DOPO L'APOCALISSE

Bambini nel bosco

Fanucci
Beatrice Masini

I bambini superstiti sul pianeta si ritrovano a vivere in campi organizzati, sedati da medicinali

che fanno dimenticare il passato, secondo ritmi scanditi dagli adulti che, a guisa di militari, presidiano il campo. Tom è uno dei bambini più grandi, ricorda poco del passato, ma si sente diverso. Una sensazione che diventa più forte quando trova un vecchio libro di fiabe, un oggetto ormai quasi sconosciuto, e inizia a leggerlo ai compagni, innescando in tutti un inaspettato desiderio di fuga.

DOPO L'APOCALISSE

Méto

Sonda
Yves Grevet
trad. di Simona Debernardi

Anche i sessantaquattro ragazzi protagonisti di questo romanzo, primo di una trilogia, vivono in una sorta di campo, la Casa, che li tiene ben lontani dal mondo esterno. Sottoposti ad un'educazione durissima, fatta di punizioni e castighi per mano dei Cesari, non riescono a ribellarsi. Sarà Méto a prendere in mano la situazione, dando il via ad una vera e propria rivolta.

2011

DOPO L'APOCALISSE

Sopravvissuta

San Paolo
Fulvia Degl'Innocenti

Sara è completamente sola da quando madre, padre e fratelli sono stati decimati da una terribile epidemia che ha colpito milioni di abitanti del pianeta. La famiglia aveva cercato rifugio su un'isola, e ora Sara è una novella Robinson, alle prese con tutto quello che è necessario fare per andare avanti. Non è facile però, quando riemergono i ricordi di un passato così vicino...

FUTURO PROSSIMO

Matched

Fazi
Ally Condie
trad. di Silvia Pellegrini

Non c'è posto per i colpi di fulmine nel mondo di Cassie: ogni coppia è decisa dal Banchetto di Abbinamento, durante il quale vengono rivelati la ragazza o il ragazzo prescelto per ciascuno. È il momento di Cassie e, dopo una breve attesa, ecco comparire il nome di Xander, amico da

tutta una vita. Una volta a casa, però, la microcard assegnata alla ragazza fa apparire sullo schermo un altro volto, quello di Ky: ora sta a lei scegliere, optando per il rispetto delle regole o ribellandosi al sistema.

2012

DOPO L'APOCALISSE

Hunger Games

Mondadori
Suzanne Collins
trad. di Fabio Paracchini

Primo titolo della celebre saga - enorme successo sul grande schermo - la trilogia di Collins racconta di un mondo in cui le differenze sociali tra i Distretti che compongono gli Stati Uniti hanno raggiunto livelli spaventosi. Come monito all'insorgere di nuovi scontri, il governo centrale organizza ogni anno gli Hunger Games, in cui i ragazzi di ogni Distretto si sfidano gli uni con gli altri, fino a quando non rimane un unico sopravvissuto. Katniss Everdeen si offre volontaria al posto della sorella minore e parte per i giochi. La sua tenacia e determinazione saranno la miccia che innescherà la volontà di ribellarsi al regime.

▶ DOPO L'APOCALISSE

Divergent

De Agostini

Veronica Roth

trad. di Roberta Verde

Gli abitanti di Chicago sono gli unici esseri umani rimasti al mondo. La popolazione si difende non uscendo dai confini cittadini e organizzando la società in rigide fazioni, ognuna delle quali svolge un preciso ruolo nella società, e a cui si viene assegnati al compimento dei sedici anni. Anche Beatrice si sottopone all'iniziazione, ma il risultato la sorprende: è una divergente, con caratteristiche che la rendono idonea a più di una fazione. Una scoperta che potrebbe rivelarsi molto pericolosa...

▶ FUTURO PROSSIMO

Terrestre

Rizzoli

Jean-Claude Mourlevat

trad. di Bérénice Capatti

Sono controllati da un chip, non respirano e vestono tutti allo stesso modo: sono gli abitanti dell'universo parallelo in cui Anne si ritrova a cercare la sorella, scomparsa

misteriosamente dopo le sue nozze. Un mondo privo di sentimenti, dove la ragazza deve muoversi con prudenza celando la sua vera natura.

2013

▶ E SE...

Il pianeta di Standish

Feltrinelli

Sally Gardner

trad. di Delfina Vezzoli

Standish sembra più piccolo della sua età, non riesce a leggere, ha gli occhi di due colori diversi. Dalla sua, però, ha una grande fantasia e un'immaginazione senza confini, grazie alla quale riesce a lasciarsi alle spalle il mondo di oppressione e tirannia nel quale è costretto a vivere. Sì, perché l'universo di Standish è frutto di un'alternativa conclusione della Seconda Guerra Mondiale, e ora la Madrepatria domina con un regime dittatoriale.

2014

▶ CHE DISASTRO!

Il mondo di Anna

Longanesi

Jostein Gaarder

trad. di Lucia Barni

Anna è una ragazzina strana, animata da un amore profondo per la natura e dotata di una fervida immaginazione che talvolta la confina in un mondo tutto suo. Proprio all'alba del suo sedicesimo compleanno, Anna fa strani sogni ricorrenti: sogna un futuro dove tutto è perduto, dove gli effetti devastanti della mano dell'uomo sulla natura sono drammaticamente evidenti.

2015

▶ FUTURO PROSSIMO

Io sono Zero

Il Castoro

Luigi Ballerini

Zero nasce due volte: una prima volta nel buio di una stanza cullato dalla rassicurante voce telematica di Madar, una seconda volta quando la voce si spegne e Zero è invitato ad uscire nel mondo, quello vero, accompagnato dai medici Stefania e Luca. Il romanzo di Luigi Ballerini, che si rifà è un'occasione per riflettere su questioni educative (fino a che punto può essere plasmata la mente umana?), sulla crescita e sul nostro approccio con i nuovi media.

FUTURO PROSSIMO

Human

Lapis

Tommaso Percivale

Dopo aver perso i genitori per un attentato terroristico, Cassandra - Cassie - si arruola nella Sezione Speciale Alfa dello Stato Metropolitano di Arcade per combattere il crimine. Ai momenti di azione, però, si alternano anche riflessioni introspettive: a metà tra le sue due nature, quella cibernetica e quella umana (derivante dai suoi genitori adottivi) si trova più e più volte ad un bivio, ad interrogarsi tra il suo passato, il suo presente e, soprattutto, sul futuro e sul senso della vita stessa.

E SE...

Berlin. I fuochi di Tegel

Mondadori

Fabio Geda - Marco Magnone

Berlino, 1978. Un virus letale ha sterminato, tre anni prima, tutti gli adulti, e ora il mondo è in mano a ragazzi e bambini, divisi in piccole tribù. La lotta per la sopravvivenza è tutt'altro che semplice, anche perchè la spada di Damocle del virus pende

ancora su di loro. Il piccolo Theo è stato rapito e Christa, che viveva con lui su un'isola, deve mettersi sulle sue tracce. Per farlo dovrà chiedere aiuto a Jakob e alla banda del Gropiusstadt. Il romanzo è il primo di sei volumi.

2016

CHE DISASTRO!

Qualcosa là fuori

Guanda

Bruno Arpaia

Pensato per un pubblico di lettori adulti, ma perfetto anche per gli adolescenti, questo romanzo racconta le conseguenze del disastro climatico, tra paesaggi disseccati, fiumi privi di una goccia d'acqua, polvere ovunque. Gli unici luoghi abitabili sono quelli attorno al circolo polare artico, dove si stanno dirigendo migliaia di persone, in cerca di un clima più mite. Tra questi anche il professore di neuroscienze Livio Delmastro, cui seguiamo la traversata e la «migrazione».

FUTURO PROSSIMO

Imperfetti

Il Castoro

Luigi Ballerini

La storia di un'umanità divisa dall'ingegneria genetica in due gruppi: gli Imperfetti, nati da una donna e in quanto tali predestinati ad occupare gli scantinati della piramide sociale e i Perfetti, prodotti tramite sintesi in laboratorio. Tutto, per questi ultimi, è programmato: dalla nascita all'alimentazione, dalle abilità agli interessi. Per tre di loro, Maat, Eira e Adon è giunto il momento di esibire la perfezione nel Grande Spettacolo dei Talenti, un reality show in cui rischiano di venire a galla anche molti segreti.

FUTURO PROSSIMO

Solo per sempre tua

Hot Spot, Il Castoro

Louise O'Neill

trad. di Anna Carbone

Freida e Isabel sono state prodotte in laboratorio allo scopo di diventare perfette, in vista della Cerimonia, momento in cui verranno assegnate al compagno

definitivo. La cura del corpo è stata fino a quel momento la principale preoccupazione delle ragazze, ma ecco che qualcosa cambia e Isabel decide di non sottostare più alle regole. Freida, però, non riesce a cogliere le difficoltà dell'amica, accecata dalla pressione generata dall'arrivo dei ragazzi per la Cerimonia.

E SE...

Wolf

DeAgostini
Ryan Graudin
 trad. di Ilaria Katerinov

È il 1956 e l'alleanza tra le armate naziste e l'impero giapponese governa gran parte del mondo. Ogni anno, per celebrare la Grande Vittoria, le forze al potere organizzano una corsa motociclistica che collega le due capitali, Berlino e Tokyo. Yael, che è sopravvissuta ai campi di concentramento, decide di passare all'azione: gareggerà, avvicinerà Hitler e lo ucciderà. Almeno questo è il piano ma, nonostante la capacità di mutare le sue sembianze, per Yael sarà tutt'altro che facile portarlo a termine. Questo è il primo di due volumi.

DOPO L'APOCALISSE

La compagnia dei soli,

Sinnos
Patrizia Rinaldi
 ill. di Marco Paci

In un mondo sopraffatto dalla guerra si muovono i destini di tre ragazzi, in fuga dall'orrore. Sara, nata schiava, ha scelto di essere libera e si muove furtiva tra i cunicoli del vulcano; nello stesso vulcano in cui si ritrova Iazio, un nano, che ha imparato a sopportare lo scherno e che ora è in fuga insieme a cinque bambini che ha liberato scappando. C'è poi Pier Remigio, che si è ribellato al padre, capo dell'esercito, e che ora affronta le conseguenze del suo gesto. Sono tre solitudini che si intrecciano e si uniscono, in una distopia a fumetti dagli echi fiabeschi.

2017

DOPO L'APOCALISSE

Il sogno del Nautilus

Orecchio acerbo
David Almond
 ill. di Dieter Wiesmüller
 trad. di Damiano Abeni

L'umanità è scomparsa, sommersa dall'acqua che ha

ricoperto ogni cosa: monumenti, ponti ed edifici sono abitati dai pesci e dai delfini e non più dagli uomini. Nei sogni, nelle storie e nelle canzoni del popolo del mare, però, qualcosa è rimasto. Qualcosa di ormai così lontano da apparire leggenda. Un albo illustrato straordinario che si apre alle interpretazioni, verso una profonda e onesta riflessione sul concetto della responsabilità.

2018

FUTURO PROSSIMO

Il robot selvatico

Salani
Peter Brown
 trad. di Dida Paggi

Una *robinsonade* cibernetica che vede una robottina intraprendente alle prese con la sopravvivenza su un'isola deserta sulla quale è naufragata. Natura e tecnologia si incontrano e scontrano, in una convivenza fin dal principio problematica, ma rispettosa dei rispettivi limiti. Rozzum, nonostante tutto, impara il linguaggio degli animali, costruisce una casa e pone le basi di quella che, in poco tempo, diventa una vera e propria famiglia.

CAPODOGLIO

*Sono sempre in attesa nell'ombra.
Questo luogo mi attira a sé di continuo.
Chi è stato capace di costruire queste cupole,
questi canyon?
Chi mai è stato in grado di realizzare forme così perfette?
Non è possibile che siano scherzi della natura
come spesso pensiamo essere noi.
Perfino l'acqua sembra riecheggiare
di musica antica che ci induce
a cantare ancora più dolcemente,
a unirci a voci di tanto, tanto tempo fa.
Certo questi artefici devono essere stati Divinità,
non bestie come noi.
Forse questi luoghi sono stati plasmati
per noi: per vagarvi, svagarci, restarne stupefatti.
Forse quando nuotiamo qui possiamo contemplare
l'arcana magnificenza di queste Divinità arcane e il nostro
canto allora è una lode, una preghiera.
Nuotiamo, giochiamo danziamo e ci immergiamo
nel mistero più profondo.
Non esiste alcuna conoscenza ultima.
Non esiste alcuna risposta definitiva.
Eppure io chiedo:
Noi bestie non siamo belle
come questi luoghi immobili?
E se una Divinità li ha creati,
allora chi ha creato noi,
chi ci ha modellato per poter nuotare
e chi ci ha dato la voce per cantare?*

Tavole tratte da *Il sogno del Nautilus*, scritto da uno dei maestri della letteratura per ragazzi, David Almond. «Queste sono pagine piene d'acqua. In loro, visioni grigio-azzurro lievitano come sogni, portandoci storie di creature marine, storie di noi stessi: un popolo estinto tanto tempo fa. In questi racconti troverete i misteriosi monumenti sopravvissuti all'umanità».

Nautilus' Traum, di David Almond, illustrazioni di Dieter Wiesmüller, © Tulipan Verlag GmbH, München 2016. Per gentile concessione di Orecchio acerbo.



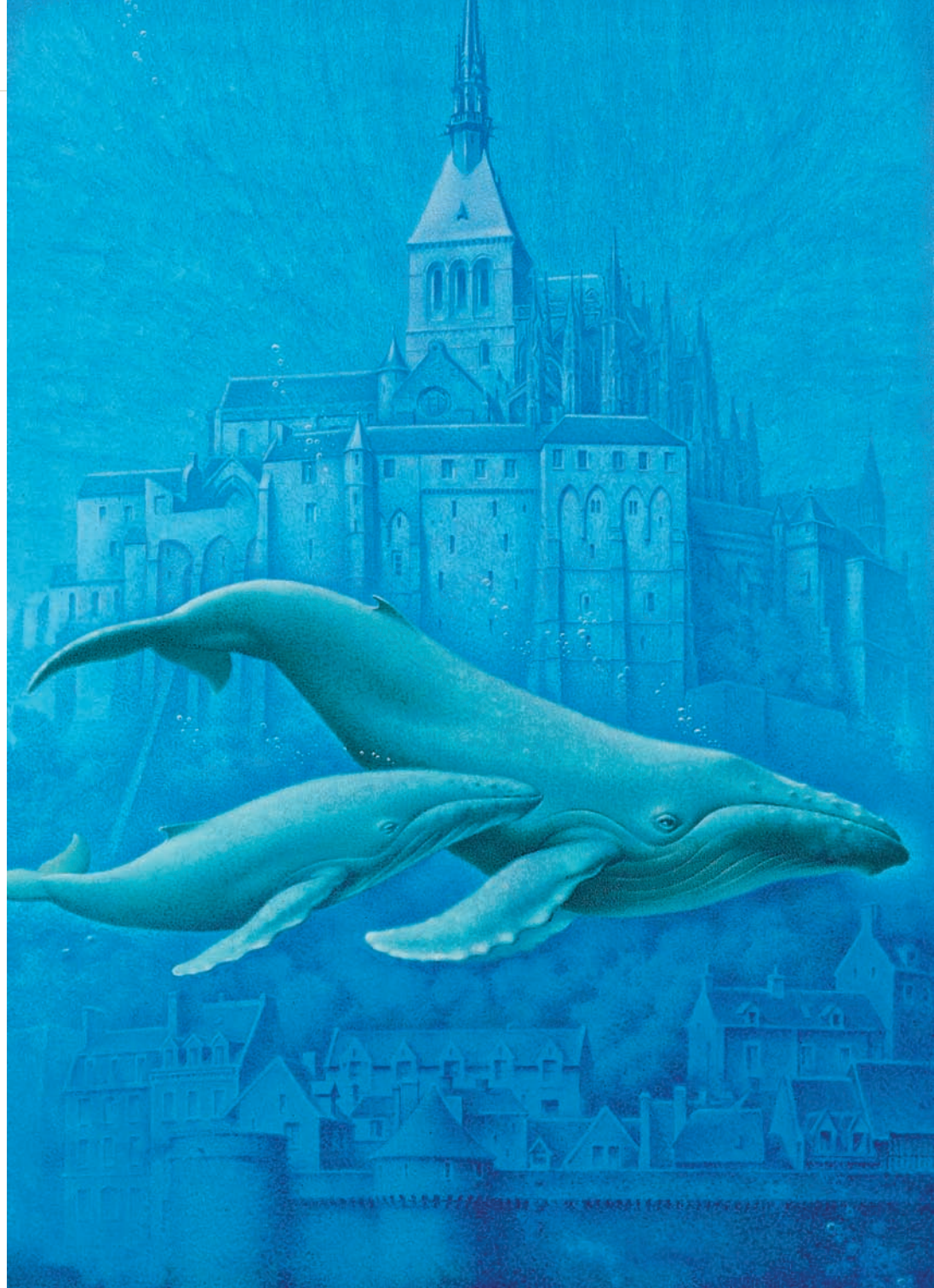
MEGATTERA

*Figlio, nuotami vicino mentre canto giorni lontani
antenati scomparsi da secoli
bestie della terra e dell'aria scomparse da secoli (...)
Calavano in acqua i loro strumenti
che cantavano per noi le nostre stesse canzoni,
forse volevano che anche noi
intrepretassimo le cose come loro.
Ma loro non sono mai riusciti a capire in fondo.*

*E noi non siamo mai riuscite a capire
quelle occasioni diverse
in cui l'arrivo dei loro battelli riempiva il nostro
mare di terrore
quando si fermavano sopra di noi,
a osservarci, in attesa, in silenzio,
sapendo che per il nostro
bisogno d'aria
dovevamo affiorare,
e quando affioravamo
loro colpivano, colpivano senza tregua
e l'acqua si scuriva del nostro sangue
e richieggiva delle nostre grida
e l'aria tutt'attorno
risuonava delle loro urla di giubilo. (...)*

*Noi nuotiamo, il tempo scorre.
Verranno i giorni
in cui sogni e leggende svaniranno.
Noi qui nuotiamo a nostro piacimento
Senza nemmeno un pensiero per loro,
se non quando ci domandiamo:
ma bestie del genere sono mai esistite davvero?*

Nautilus' Traum, di David Almond,
illustrazioni di Dieter Wiesmüller,
© Tulipan Verlag GmbH, München 2016.



TONNO

*Nuotate, nuotate amici miei. Non guardate.
Questa è la Morte.
Se ne sta lì dove è sempre stata: solitaria,
immutabile ed eterna.
Quell'immenso corpo rigido in sé non ha alcun
movimento, gli occhi freddi non hanno alcuna luce.
Direte che mi sbaglio.
Direte che sono superstizioso. Direte che invecchio
e che l'unica cosa che provo è la paura
della mia piccola morte privata.
Ma non sentite il gelo abissale dell'acqua qui attorno?
Non sentite lo spirito della disperazione?
Non avete mai sentito
Gli antichi lugubri racconti: costoro strappavano
le creature dall'acqua, deturpavano le sorelle,
bollivano i fratelli, distruggevano le figlie,
scuoivano i figli! Non lo sapete che ci mangiavano?
Veri e propri selvaggi. Dovreste essere contenti
che siano spariti.
Dovreste essere contenti che di loro non resti nient'altro.
Nuotate e danzate la vostra giovinezza, la vostra felicità.
Nuotate via liberi. Lasciate che la Morte
se ne stia lì in solitudine,
lasciatela aspettare.*





SECONDA PARTE

BAMBINI NEL TEMPO PERDUTO

CRESCERE NELLA DENATALIETÀ

RAGAZZI SENZA CITTADINANZA

NEL PAESE DEI DESTINI DIVERGENTI

SONNO DELLA POLITICA
E NUOVE POVERTÀ

CRESCERE NELLA DENATALITÀ

“ Alfred Sauvy ha proposto una bella metafora per spiegare l'approccio della politica al mondo: il mondo è come un orologio. La politica è la lancetta dei secondi che corre via veloce e che i politici rincorrono con affanno. L'economia è come la lancetta dei minuti, si muove molto meno velocemente di quella dei secondi, eppur scorre abbastanza in fretta e li mette in difficoltà. Infine, la demografia e l'ambiente sono come la lancetta delle ore. La lancetta delle ore sembra ferma ma poi dal giorno si passa alla notte. Se il politico è impegnato a tentare di star dietro alla lancetta dei secondi e a quella dei minuti, gli sembra che le ore gli concedano tutto il tempo necessario per intervenire. Ecco, la difficoltà sta nel riuscire a guardare l'orologio, cioè il mondo e i suoi problemi, con tutte le sue lancette e agire di conseguenza, ma non è facile perchè l'incalzare degli eventi costringe il politico a interessarsi solo dei secondi e dei minuti.

Antonio Golini, 2016

La prima edizione dell'Atlante dell'infanzia a rischio si apriva con la conta dei tesori presenti nel forziere Italia. In quel primo tentativo di esplorare il continente dei bambini con l'aiuto di dati e mappe, infatti, ci eravamo rifatti esplicitamente al capolavoro di Stevenson, adottando come guida il suo giovane protagonista, l'imberbe Jim Hawkins, e la parola *tesoro* come metafora dell'oggetto principale della ricerca: i minori che popolano il nostro Paese. «Con la stessa espressione di meraviglia utilizzata da Jim davanti al tesoro ritrovato sull'isola - esordivamo nel primo paragrafo, intitolato appunto *l'anagrafe dei tesori* - potremmo dire che 'quanto al numero' i minori in Italia sono *'come foglie d'autunno'*. Un bel mucchio» (Save the Children, 2010, p.15).

Dieci anni dopo le nuove mappe ci permettono di constatare che il mucchio si è andato assottigliando oltre ogni aspettativa. Nel 2008 poco più di 10 milioni di minori presenti nel nostro Paese rappresentavano il 17,1% della popolazione residente. Nel 2018 si sono persi per strada poco più di 200.000 bambini e ragazzi e il tesoro costituisce ormai solo il 16,2% della popolazione totale. Guardando più nel dettaglio l'Italia dei bambini con l'ausilio delle mappe, salta agli occhi che il fenomeno non è avvenuto in maniera uniforme, ma si è concentrato in particolare nel Sud e nelle Isole - che hanno perso 1 minore ogni 10 - mentre al Centro e al Nord il monte minori ha conosciuto un pur leggero incremento grazie al contributo delle famiglie straniere. A livello regionale il tesoro è diminuito soprattutto in Campania (quasi 150.000 0-17enni in meno, - 12,3%), Calabria (-12,2%), Sicilia (-11,1%) e Sardegna (- 9,9%); nelle regioni del Nord ha conosciuto incrementi significativi in Emilia Romagna (+9,7%), Lazio (+6,7%) e Lombardia (+6,3%).

Nel 2008 poco più di 10 milioni di minori presenti nel nostro Paese rappresentavano il 17,1% della popolazione residente. Nel 2018 si sono persi per strada poco più di 200.000 bambini e ragazzi e il tesoro costituisce ormai solo il 16,2% della popolazione totale.

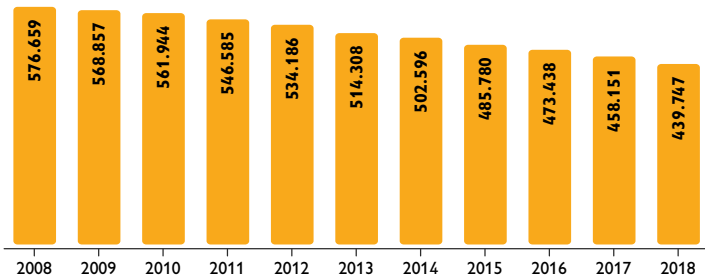
10 anni e 136 mila culle in meno

Nel 2018 sono stati iscritti in anagrafe per nascita, secondo i dati Istat, meno di 440 mila bambini, circa 18 mila in meno rispetto all'anno precedente e nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia. Il fenomeno della denatalità in Italia non è nuovo, ma negli anni della crisi (come mostra bene il grafico) abbiamo assistito a un vero e proprio tracollo,



NUMERO NATI	
2008	2018
576.659	439.747
VARIAZIONE	
-136.912 (-23,7%)	
ETÀ MEDIA DONNE AL PARTO	
2008	2018
31,1	31,9
FIGLI PER DONNA	
2008	2018
1,45	1,32

Numero neonati 2008-2018

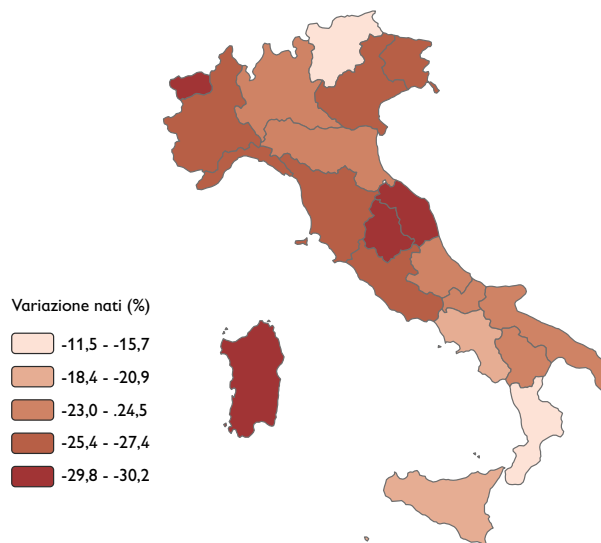


Anno: 1° gennaio 2018 - Fonte: Istat

leggermente più accentuato nelle regioni del Centro e del Nord. Ben 136 mila nati in meno rispetto al 2008, con una perdita secca di quasi 1 neonato ogni 4. Nel frattempo l'età media delle donne al parto è cresciuta di altri 8 mesi.

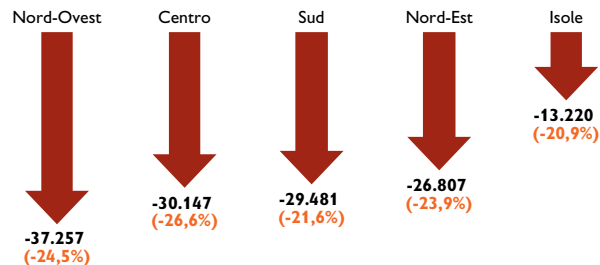
Denatalità

Nati in Italia, variazione 2018-2008 (%).



Il crollo

Variatione 2018-2008 del numero dei nati per ripartizione.



Le ragioni all'origine della perdita di bambini e minori sono molteplici, come vedremo più avanti, ma quella principale prende il nome di denatalità, un fenomeno che nell'ultimo decennio ha assunto le dimensioni di un vero e proprio smottamento demografico. Per comprendere quello di cui stiamo parlando basta un dato: nel 2018 i nati complessivi in Italia assommano a meno di 440.000 (439.747), ben lontani dal 'baby boom' di metà anni 60 del secolo scorso (quando avevano superato il milione di unità), ma anche dai quasi 577.000 (576.659) del 2008. In appena 11 anni, un periodo relativamente breve, l'Italia ha perso circa 137.000 neonati, quasi il 24% del suo capitale di futuro (Istat, 2019b). In questo caso il fenomeno riguarda l'intero Paese - e le regioni del Nord e del Centro con maggiore intensità -, ma non ci sono aree che, nel confronto sui 10 anni, mostrino un segnale positivo.

Il crollo è stato in parte contenuto dal contributo delle famiglie straniere: se non fosse per loro, le nascite 'solo italiane' del 2018 si fermerebbero poco al di sopra delle 374.000 unità. Ma, come previsto dai demografi, anche le nascite di bambini di seconda generazione si stanno contraendo: se nel 2008 l'Italia salutava la nascita di circa 72.500 bambini stranieri, nel 2018 questi superano di poco le 65.400 unità, con un calo di più di 7.000 bambini in 10 anni (Istat, Bilancio demografico, anni 2008 e 2018).

Gli indicatori che descrivono il "malessere demografico" che attraversa l'Italia sono numerosi e dovrebbero interrogarci seriamente sul futuro che si prospetta per il nostro paese se non riusciremo a frenare l'avanzata dello squilibrio in atto. Se consideriamo il solo decennio 2008-2018, vediamo che in questo breve lasso di tempo l'indice di vecchiaia è passato da 143,4 (1 gennaio 2008) a 173,1 (1 gennaio 2019); se nel 2008 l'incidenza sul totale della popolazione degli 0-14enni era del 14,1% e quella degli over 65 del 20,2%, oggi è rispettivamente del 13,2% e del 22,8%; l'età media al parto è passata da 31,1 a 31,9 anni; il numero medio di figli per donna è calato da 1,45 a 1,32 (Istat, febbraio 2019). Come si nota, sono cambiamenti incisivi, soprattutto in un periodo di tempo così breve, che danno la misura di un trend che non pare destinato ad invertirsi a breve.

Cosa succede dunque in Italia? "Il Paese invecchia", si sente spesso ripetere. E questo è indiscutibilmente vero ed anche positivo, visto che nel 2018 la speranza di vita alla nascita ha superato gli 80 anni per gli uomini e gli 85 per le donne, con un incremento rispettivamente di 2,1 e di 1,3 anni in confronto a 10 anni prima. Altra ottima notizia, l'Italia detiene il record europeo (insieme alla Francia) di connazionali che hanno festeggiato il compleanno spegnendo 100 candeline: i centenari sono infatti quasi 15.000 (Istat, luglio 2019).

Il fenomeno della denatalità degli ultimi anni è un processo comune a molti paesi europei, ma colpiscono, nel caso italiano, la rapidità e l'intensità di questo fenomeno. Secondo un'evocativa immagine di un articolo pubblicato da Neodemos, "*La demografia italiana del 2018 [...] rimane "sdraiata sul fondo". È come un sottomarino che sembra aver perso la spinta per tornare ad emergere, restando appoggiato sul fondale*" (www.neodemos.info/articoli/bilancio-istat-2018-sdraiati-sul-fondo/).

L'allarme dell'Istat e di molti studiosi, soprattutto demografi, risuona da tempo: si vanno

In appena 11 anni, un periodo relativamente breve, l'Italia ha perso circa 137.000 neonati, quasi il 24% del suo capitale di futuro.

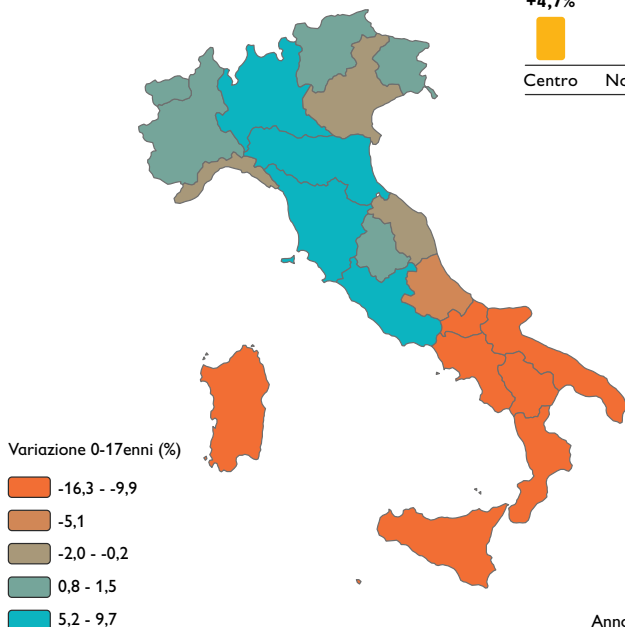
Meno 200 mila minori: la decrescita poco felice

Il calo delle nascite protratto nel tempo e l'aumento della durata della vita fanno sì che nel nostro Paese si restringa la base demografica dei più giovani. La denatalità ha fatto sì che in soli 10 anni gli 0-17enni siano

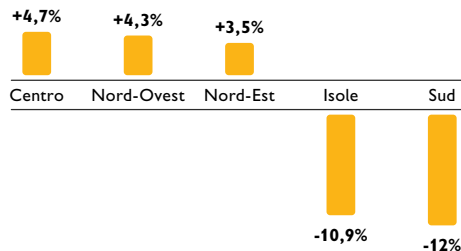
diminuiti di circa 200mila unità. Il degiovanimento della popolazione ha colpito in questi anni più le regioni meridionali che quelle centro settentrionali, nelle quali l'incidenza di residenti stranieri è maggiore.

Degiovanimento

0-17enni in Italia, variazione 2018-2008 (%).



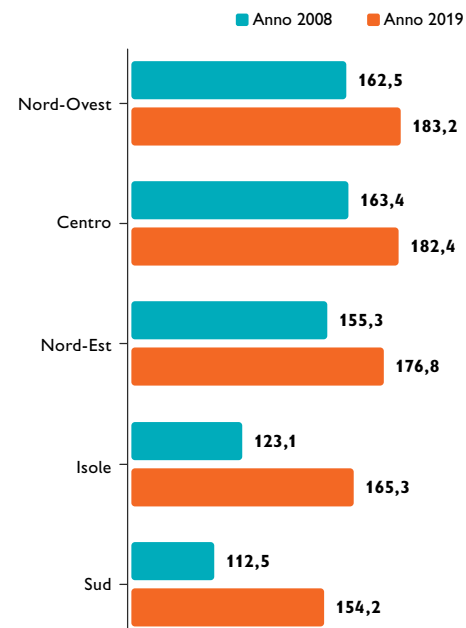
0-17enni, variazione 2018-2008 (%) per ripartizione



Anno: 1° gennaio 2018 - Fonte: Istat

Quota 170

Indice di vecchiaia: confronto 2008-2018.



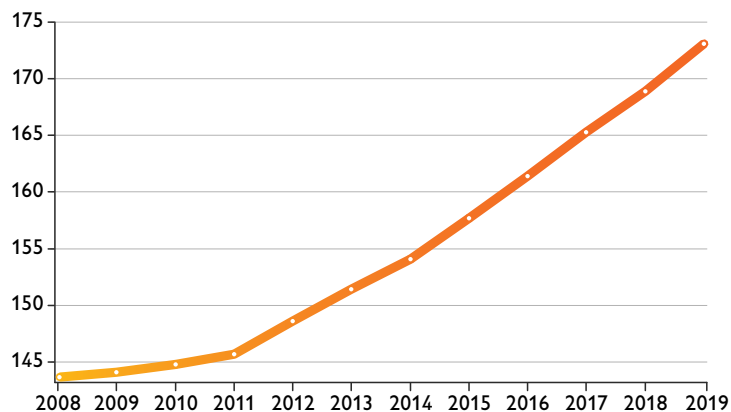
assottigliando sempre più le coorti di popolazione più giovane, mentre si infoltiscono quelle della popolazione più anziana. Il demografo Alessandro Rosina ha parlato, in merito, di “degiovanimento” della popolazione, per porre l’accento più sulla diminuzione delle coorti di popolazione più giovani, che sull’incremento di quelle più anziane (www.lavoce.info/archives/24899/litalia-nella-spirale-del-degiovanimento/).

Non sembra, però, che l’impatto di questi cambiamenti, sempre più marcato, sia ancora colto appieno dall’opinione pubblica, né percepito come qualcosa destinato ad incidere profondamente negli attuali (e futuri) scenari sociali. Nella prefazione ad un saggio dedicato all’argomento, Piero Angela si chiede: «Come mai è così difficile, nel nostro Paese, richiamare l’attenzione su problemi molto seri, destinati a creare conseguenze molto gravi se lasciati andare per conto loro? Problemi facili da capire, che non richiedono particolari competenze, ma soltanto un pò di buon senso. Come la questione demografica. [...]»

È come se questo problema riguardasse gli altri, e non noi. In realtà i giovani che oggi vanno a scuola vivranno sulla loro pelle l’effetto contemporaneo e devastante della diminuzione delle nascite e dell’allungamento della vita. Il futuro non è così lontano» (P. Angela, in A. Golini, 2019, p. 7). Una parziale risposta a tali interrogativi è fornita da un passaggio della relazione annuale 2018 dell’ex Presidente INPS Tito Boeri, che nella presentazione della relazione annuale 2018 alla Camera dei Deputati, poneva l’accento sui rischi di quella che definiva l’inconsapevolezza demografica dell’opinione pubblica italiana: «Nessuno sembra preoccuparsi del declino demografico del nostro paese. Gli italiani

L’irresistibile ascesa dell’Indice di vecchiaia

Indice di vecchiaia: trend 2008-2018.
Anno: 1° gennaio 2018 - Fonte: Istat



sottostimano la quota di popolazione sopra i 65 anni e sovrastimano quella di immigrati e persone con meno di 14 anni. Questo avviene anche in altri paesi, ma la deviazione tra percezione e realtà è molto più accentuata da noi che altrove. Non sono solo pregiudizi. Si tratta di vera e propria disinformazione. [...] La classe dirigente del nostro paese dovrebbe essere impegnata in prima fila a nel promuovere la consapevolezza demografica. Chi si trova a governare con una popolazione così

Non sembra, però, che l’impatto di questi cambiamenti, sempre più marcato, sia ancora colto appieno dall’opinione pubblica, né percepito come qualcosa destinato ad incidere profondamente negli attuali (e futuri) scenari sociali.

Napoli, Ospedale Cardarelli: un’operatrice del progetto Fiocchi in Ospedale parla con gli ospiti in attesa del follow up.



disinformata, fa molta fatica a far accettare all'opinione pubblica le scelte difficili che la demografia ci impone» (INPS, 4 luglio 2018, p. 4).

E certamente, seguendo il filo di questo ragionamento, è necessario non solo studiare politiche per la famiglia e i cittadini che tengano conto dei futuri scenari demografici, che vedono un'incidenza sempre maggiore di anziani e super anziani che col tempo avranno bisogno di cure e assistenza; ma anche politiche strutturali di maggior sostegno alle famiglie giovani, adottando le misure necessarie a sostegno della genitorialità, in particolare quelle che consentano di meglio conciliare vita privata e professionale, con interventi specificamente mirati ad incentivare la natalità e l'occupazione femminile e delle madri. L'importanza di tenere presenti gli assetti demografici in rapida evoluzione, per avere contezza del quadro futuro della popolazione italiana è sottolineata, tra gli altri, anche dal Governatore della Banca d'Italia Visco, che nelle sue Considerazioni finali alla relazione annuale, illustra dati alla mano lo stato dell'arte: «L'Italia invecchia rapidamente e la popolazione tende a ridursi; sono caratteristiche comuni a molti paesi dell'Unione, più marcate da noi. Nello scenario mediano delle previsioni pubblicate dall'Eurostat, nei prossimi 25 anni la quota di popolazione con almeno 65 anni raggiungerà il 28% nel complesso dell'Unione, il 33% in Italia; cresceranno di conseguenza le pressioni finanziarie sui sistemi pensionistici e di assistenza.» (Banca d'Italia, 31 maggio 2019, p. 10).

La classe dirigente del nostro paese dovrebbe essere impegnata in prima fila a nel promuovere la consapevolezza demografica. Chi si trova a governare con una popolazione così disinformata, fa molta fatica a far accettare all'opinione pubblica le scelte difficili che la demografia ci impone.

Sale l'età media dei genitori: i figli arrivano sempre più tardi

Non solo in Italia nascono pochi bambini, dunque, ma i pochi che nascono hanno, in media, genitori più anziani rispetto al passato: il momento della genitorialità, per uomini e donne, giunge sempre più tardi. D'altro canto, avverte l'Istat, nelle età superiori ai 40 anni i tassi di fecondità si incrementano nel tempo, fino a raggiungere, con 90,5 figli per mille donne, il livello massimo dal 1970. La fecondità delle madri attempate supera ormai da tempo quella delle madri con meno di 20 anni, e si accinge ad eguagliare quella espressa dalle giovani madri (20-24 anni). La fascia d'età in cui si esprime la maggiore propensione alla maternità è comunque quella 30-34 anni, primato stabilmente detenuto dal 1998, in precedenza al quale spettava alle 25-29enni (Istat, febbraio 2019).

Di conseguenza, continua a crescere l'età media delle madri al parto: rispetto a 10 anni fa, di quasi un anno (dai 31,1 anni del 2008 ai 31,9 del 2018).

Ma quali sono i fattori che influenzano la posposizione della genitorialità in Italia?

Certamente i giovani odierni devono confrontarsi con percorsi di vita meno lineari rispetto a quelli delle generazioni che li hanno preceduti, quando le tappe principali della vita degli individui erano scandite da una maggiore regolarità: il termine degli studi, l'ingresso nel mondo del lavoro, il matrimonio, i figli. Oggi il percorso è molto più frastagliato, e le tappe salienti hanno tutte subito uno scivolamento in avanti. In particolare, i giovani in Italia

tendono a rimanere nelle famiglie di origine molto più a lungo rispetto al passato, e anche rispetto alla media dei coetanei europei: secondo le stime Eurostat, l'uscita dalla casa dei genitori, nel 2018, in Italia, si realizza in media a 30,1 anni, a fronte della media europea di 26 (EUROSTAT, aprile 2019).

Nel 2016, più della metà dei giovani celibi e nubili nella fascia 20-34 anni, il 56,7%, viveva ancora con almeno un genitore: stiamo parlando di circa 5,5 milioni di persone (Istat, maggio 2019, p. 122). Le motivazioni che stanno alla base di questo vero e proprio mutamento sociale sono numerose, e considerate nel loro complesso aiutano a comprendere come si sia modificato lo stile di vita odierno. Per quanto non ancora abbastanza, si studia più che in passato: nel 2017, secondo le stime Istat, circa un 30-34enne su quattro (il 26,9%) aveva raggiunto il traguardo della laurea; per quanto questa quota sia esigua, e ci ponga al penultimo posto in Europa (la cui media nello stesso anno era del 39,9%), nel decennio tra il 2008 e il 2017 è comunque aumentata di 7,7 punti percentuali (Istat, luglio 2018, pag. 3). E infatti, il 39,2% dei 20-29enni non sposati, e il 4,9% dei 30-39enni, nel 2016, adduceva come motivazione della propria permanenza in famiglia il fatto di essere ancora impegnato negli studi.

Un'altra motivazione forte a non abbandonare il tetto genitoriale è quella della mancanza di indipendenza economica, che affligge circa un terzo dei giovani dai 20 ai 39 anni di età: il 29,8% di loro dichiara infatti di non poter sostenere le spese di un affitto o dell'acquisto di una casa, mentre un 20-29enne su quattro (il 24,7%) e quasi un 30-39enne su tre (il 30,7%) afferma di non trovare un lavoro o un lavoro stabile. Si aggiungono infine anche motivazioni di carattere più personale, come il fatto di star bene in famiglia ed avere la propria libertà, o il fatto di dover assistere i genitori. Negli ultimi anni, si sposta in avanti anche l'età al primo matrimonio: rispetto al 2008, fa registrare una crescita di un anno e mezzo per gli uomini e di quasi due per le donne (attestandosi oggi rispettivamente a 33,6 e 31,3 anni) (Istat, novembre 2018, pag. 4).

Sono inoltre sempre più numerose le donne senza figli: tra quelle 18-49enni, nel 2016, il 45% non ne aveva ancora avuti. Ma appena il 5% dichiarava che il non averne rientrava nel proprio progetto di vita. *“Per le donne e le coppie, dunque, la scelta di non avere figli è un fenomeno ancora molto contenuto nel nostro paese, mentre è in crescita la quota di quanti sono costretti prima a rinviare e poi a rinunciare alla realizzazione dei propri progetti familiari”* (Istat, maggio 2019, pag. 121).

Oggi il percorso è molto più frastagliato, e le tappe salienti hanno tutte subito uno scivolamento in avanti. In particolare, i giovani in Italia tendono a rimanere nelle famiglie di origine molto più a lungo rispetto al passato, e anche rispetto alla media dei coetanei europei: secondo le stime Eurostat, l'uscita dalla casa dei genitori, nel 2018, in Italia, si realizza in media a 30,1 anni, a fronte della media europea di 26.

I nuovi paesaggi delle famiglie

Viste le trasformazioni demografiche da cui la nazione è stata investita negli ultimi anni, vediamo anche l'impatto sul primo consesso sociale in cui il nuovo nato, letteralmente, muove i primi passi: la famiglia.

Anch'essa nel corso del tempo è cambiata: negli ultimi 10 anni, il numero complessivo di famiglie in Italia è cresciuto, passando da 23,6 a 25,7 milioni, ma il numero dei componenti è calato da 2,5 a 2,3. Una famiglia su quattro (il 24,8%) nella media 2017- 2018 accoglie al proprio interno anche figli minori, per un totale di poco meno di 6,4 milioni, in calo rispetto a 10 anni prima, quando le famiglie con figli minori incidavano maggiormente sul totale delle famiglie (per il 27,9%, pari ad oltre 6,6 milioni di famiglie).

Nel tempo, sono cambiati considerevolmente i comportamenti familiari, che hanno inciso non poco sulla struttura dello stato civile della popolazione: si registra infatti, da oltre 40 anni, una diminuzione e posticipazione della nuzialità, soprattutto nella fascia 25-34 anni, che nel 2018 vede ancora celibe l'80,6% degli uomini e nubile il 64,9% delle donne (Istat, 2018, pag. 5).

Negli ultimi 20 anni, risultano quadruplicate le libere unioni, che passano dalle circa 291.000 del 1996-1997 al milione e 325.000 del 2016-2017 (Istat, maggio 2019b, p. 132). Negli ultimi 10 anni, in particolare, l'incidenza delle coppie con almeno un figlio minore non coniugate è raddoppiata, passando dal 4,5% (media 2007-2008) al 10,9% (media 2017-2018), con forti oscillazioni geografiche: si va dal 15% nel Nord-Est al 6% del Sud e delle Isole (Istat 2018, elaborazioni per Save the Children). Aumentano nel tempo anche i monogenitori; quelli che hanno figli minori sono ormai più di un milione a fronte dei circa 700.000 di 10 anni prima), e sono in gran maggioranza donne.

Tra le donne diventate madri, si incrementa nel tempo la percentuale di quelle che hanno un solo figlio: se tra le nate negli anni '50 era poco più di 1 su 5 (il 22,5%), meno di 30 anni dopo, fra le nate del 1977, le madri di figlio unico erano più di 1 su 4 (il 27,7%) (Istat, novembre 2018, pag. 11).

L'Istat rileva che in un contesto di bassa fecondità come quello italiano, il numero medio di primi figli per donna rappresenta quasi la metà della fecondità complessiva. I primi figli sono diminuiti del 25% tra il 2008 (283.922, pari al 49,2% dei nati) e il 2017 (214.267, pari al 46,8%). Nello stesso arco di tempo, i figli di ordine successivo al primo sono diminuiti del 17% (Istat, novembre 2018, pag. 3).

Il fatto di divenire genitori impatta notevolmente sui tempi che scandiscono la vita quotidiana nelle famiglie. Il tempo dedicato a sé stessi sembra ridursi inesorabilmente, e, soprattutto nei primi anni, le giornate di tutti i componenti ruotano in gran parte intorno alle esigenze del nuovo arrivato. Il carico di lavoro e di cura, in presenza di figli (piccoli o grandi che siano) all'interno del nucleo, diviene notevole; in particolare, c'è da osservare, per le madri, stante l'enorme gap di genere che ancora sussiste (pur in calo negli ultimi anni) nelle famiglie italiane. L'Istat ha calcolato che, nel 2014, il lavoro familiare delle madri occupa più di 1/4 della loro

Tra le donne diventate madri, si incrementa nel tempo la percentuale di quelle che hanno un solo figlio: se tra le nate negli anni '50 era poco più di 1 su 5 (il 22,5%), meno di 30 anni dopo, fra le nate del 1977, le madri di figlio unico erano più di 1 su 4 (il 27,7%).

Bari, Quartiere Libertà: attività laboratoriali estive gestite dal teatro Kismet presso l'Officina degli Esordi, laboratorio urbano e centro di promozione della creatività giovanile.

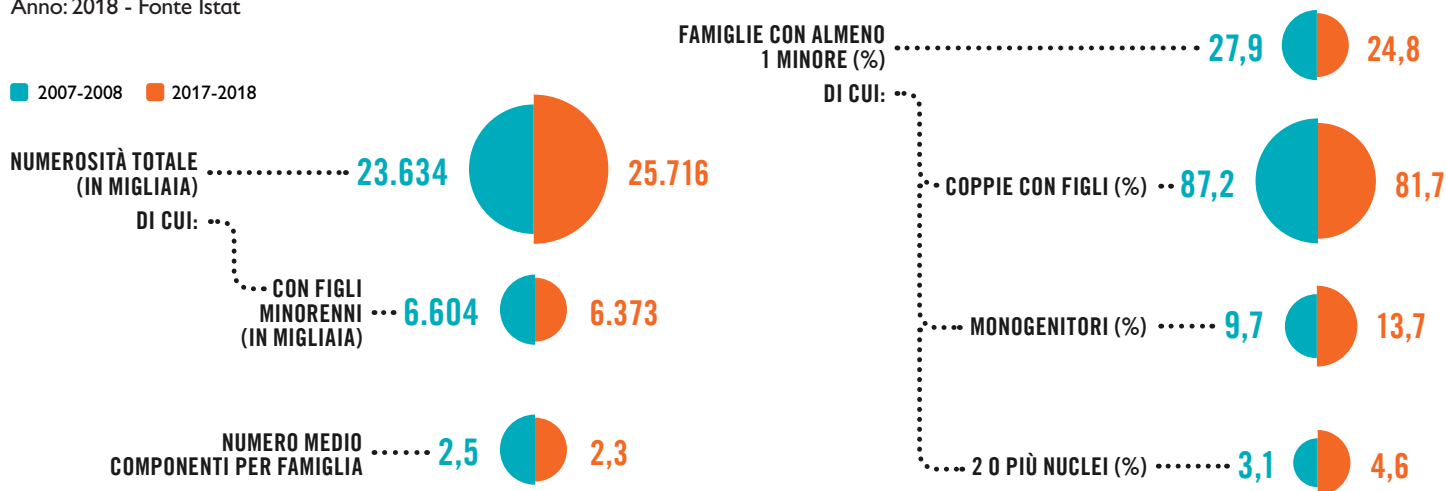


Sottrazione (e mutazioni) delle famiglie con minori

Com'è cambiata la famiglia nell'ultimo decennio

Anno: 2018 - Fonte Istat

■ 2007-2008 ■ 2017-2018



Il contributo dei nonni

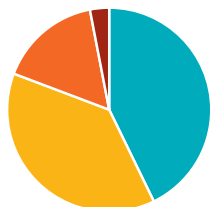
Anno: 2016 - Fonte Istat

Persone con più di 35 anni che hanno nipoti (figli dei figli) in Italia

31,7% (12,5 MILIONI)

Frequenza con cui i nonni vedono l'unico nipote o quello più vicino (fino a 13 anni di età)

Tutti i giorni (43%)
 Uno o più giorni alla settimana (38,8%)
 Più raramente (16,3%)
 Mai (1,7%)



Alcune occasioni in cui i nonni non coabitanti si prendono cura dei nipoti fino a 13 anni



giornata, per un totale di oltre 6 ore in un giorno medio settimanale. Se il tempo dedicato al lavoro di cura, infatti, va assottigliandosi al crescere dei figli (si passa da una media di 1h39' per le madri di figli minori a 19' per quelle di figli adulti), cresce invece il tempo dedicato dalle madri al lavoro domestico (che passa da 4h45' a 5h58'), dato che conferma la scarsa disponibilità a dare una mano in casa dei restanti componenti della famiglia.

È da rilevare, però, che nel corso del tempo si è registrata una maggiore convergenza nei tempi dedicati da uomini e donne, all'interno delle coppie, alla gestione delle attività familiari e di cura. Se nella media 2002-2003 i padri di figli minori dedicavano al lavoro familiare e di cura, in un giorno medio settimanale, 1 ora e 44 minuti (a fronte delle quasi 7 ore delle madri), 10 anni dopo, nella media 2013-2014, è aumentato il tempo medio dedicato dai padri (2 ore e 3 minuti) e diminuito quello delle madri (meno di 6 ore e mezza), segno che, seppur lentamente, si procede verso un maggior equilibrio delle mansioni familiari all'interno delle coppie (Istat, "Indagine sull'uso del tempo", confronto anni 2002-2003 e 2013-2014). In particolare, se si guarda al tempo dedicato alla cura dei figli minori, madri e padri, nella media 2013-2014, dedicano rispettivamente 1 ora e 33 minuti e 44 minuti, in media, giornalmente, ai pargoli. È da rilevare però che il tempo profuso in attività ad 'alta interazione' con i figli, come giocare, leggere o parlare è uguale, 22 minuti sia per le madri che per i padri (T. Cappadozzi, Istat 2019).

In ogni caso quel che è certo è che l'arrivo in famiglia di nuovi, giovanissimi membri trasforma in genere l'organizzazione giornaliera. Complice la debolezza dei servizi per la prima infanzia in vaste aree del paese, come vedremo più avanti, può non essere semplice, per le famiglie odierne, gestire i propri tempi di vita, e conciliare quella privata e quella professionale quando all'interno del nucleo sono presenti anche figli in giovane età (Save the Children, Le equilibriste, 2019). Non stupisce, dunque che nel 2016 circa una famiglia su quattro (24%) tra quelle con almeno un minore, oltre 1,5 milioni, abbia dichiarato di aver ricevuto un aiuto informale nelle quattro settimane precedenti l'intervista.

Tra i vari tipi di aiuto ricevuto presi in considerazione (economico, prestazioni sanitarie, assistenza adulti, bambini, attività domestiche e lavoro extradomestico, aiuto allo studio, cibo, vestiario o altro), quello più incisivo è l'assistenza ai bambini, che ha riguardato quasi due famiglie su tre (64,7%), seguito a grande distanza dagli aiuti per le attività domestiche (21,3%) o da quelli economici (18,9%). Ad avere ricevuto maggiormente sostegno per i bambini sono state più le famiglie residenti al Nord (oltre sette su dieci) che quelle residenti al Sud (poco più della metà, il 51,6%) e quelle composte da genitori 35-44enni (quasi 3 su 4, il 73,9%) che quelle composte da genitori in altre fasce d'età.

Spesso la cura dei più piccoli è affidata al folto contingente di nonni, che in Italia sono quasi 12,5 milioni, il 31,7% delle persone con più di 35 anni, due terzi dei quali sopra i 65 anni. Figure di riferimento fondamentali nella formazione dei membri più giovani delle famiglie, ponti tra passato e futuro, depositari delle memorie storiche familiari e dell'infanzia dei genitori, i nonni forniscono (a figli e nipoti) un sostegno inestimabile, e più diffuso in Italia che

Se il tempo dedicato al lavoro di cura, infatti, va assottigliandosi al crescere dei figli (si passa da una media di 1h39' per le madri di figli minori a 19' per quelle di figli adulti), cresce invece il tempo dedicato dalle madri al lavoro domestico (che passa da 4h45' a 5h58'), dato che conferma la scarsa disponibilità a dare una mano in casa dei restanti componenti della famiglia.

in altri pPaesi. Secondo quanto sostenuto da Eurispes, che sulla tematica ha realizzato un sondaggio, «ciò è strettamente legato, oltre che a fattori culturali, alle politiche sociali messe in atto in tema di famiglia e ai sussidi/agevolazioni generalmente meno presenti in Italia in confronto ad altri paesi. È proprio per sopperire a questa mancanza che emerge l'importanza di una figura come quella dei nonni» (Eurispes, 2018, pag. 170). Secondo il sondaggio condotto dall'istituto di ricerca, più di 7 degli intervistati su 10 affermano che i nonni contribuiscono al sostegno economico della famiglia e quasi 8 su 10 che forniscono un supporto alla famiglia mettendo a disposizione il loro tempo (aiuto con i bambini, nella preparazione dei pasti, negli impegni quotidiani).

I nonni spesso abitano vicino ai nipoti (in circa un caso su quattro, entro 1 km di distanza, anche se nel Sud e nelle Isole capita più spesso che altrove che i nonni abitino ad oltre 50 km). Tra di loro, solo un'esigua minoranza, l'1,6%, dichiara di non vedere mai l'unico nipote o il più vicino; la maggioranza li vede spesso: più di 1 su 3 dichiara di vederli tutti i giorni, 4 su 10 una o più volte la settimana e 1 su 5 più raramente.

Capita dunque spesso che siano i nonni a prendersi cura dei nipoti, in particolare quando questi sono più piccoli: tra i nonni con nipoti di età inferiore ai 14 anni, solo il 13,3% dichiara di non prendersi mai cura di loro; circa 1 su 3 lo fa mentre i genitori lavorano (32,7% nella media generale, ma con rilevanti differenze territoriali, che vanno dal 42,3% del Nord Est al 20,8 delle Isole), durante impegni occasionali dei genitori (29,3%), in momenti di emergenza (22,2%) o quando il bambino è malato (13,9%). Più di rado capita quando i genitori vogliono uscire nel tempo libero (11,9%) o nei periodi di vacanza (11,5%) (Istat, 2016).

Denatalità, scuole chiuse, bambini capovolti

Il progressivo assottigliamento della riserva aurea del paese, con la graduale perdita delle età giovanili, rischia di avere in un futuro molto prossimo serie ripercussioni sulla società italiana e richiede un rafforzamento del patto tra le generazioni per garantire la tenuta stessa del sistema, il pagamento delle pensioni, il funzionamento minimo del welfare, eccetera. Ma le profonde trasformazioni della famiglia affrontate in questo capitolo hanno riflessi concreti già oggi, nella vita di tutti i giorni, anche se non sempre sembriamo accorgercene. Un primo, immediato, riverbero dell'inverno demografico che attraversa il Paese si è avuto anche quest'anno nella flessione delle iscrizioni a scuola nel primo anno delle primarie: per l'a.s. 2019/2020 le domande presentate sono poco più di 473.000, con una perdita di circa 23.000 bambini rispetto all'anno precedente (- 4,6%), mentre il ciclo di scuola secondaria ha perso altri 20.000 studenti (MIUR, giugno 2019, p. 3). La progressiva contrazione del bacino di alunni è una vecchia ferita che ha ripreso a sanguinare recentemente, dopo la tregua momentanea concessa dall'ingresso nel sistema scolastico di tanti bambini di origine straniera. Basti pensare che tra il 1961 e il 2010 si sono persi per strada quasi 4 milioni di

Un primo, immediato, riverbero dell'inverno demografico che attraversa il Paese si è avuto anche quest'anno nella flessione delle iscrizioni a scuola nel primo anno delle primarie: per l'a.s. 2019/2020 le domande presentate sono poco più di 473.000, con una perdita di circa 23.000 bambini rispetto all'anno precedente.

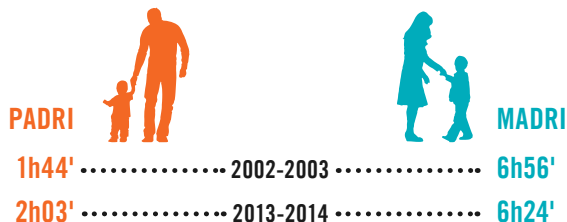
Genitori a tempo (e richieste di aiuto)

PAPÀ E MAMMA...

Tempo familiare

Tempo dedicato dai genitori di figli minori al lavoro domestico e di cura in un giorno medio settimanale (durata media generica in ore e minuti).

Anni 2013-2014 - Fonte: Istat



Tempo di cura

Tempo dedicato ai figli minori in un giorno medio settimanale.

Anni 2013-2014 - Fonte: Istat



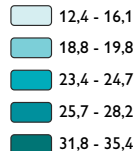
...HANNO BISOGNO D'AIUTO

Famiglie che ricevono aiuto

Famiglie con almeno un minore che nelle ultime 4 settimane dall'intervista hanno ricevuto almeno un aiuto gratuito da persone non coabitanti (%).

Anno: 2016 - Fonte: Istat

Famiglie con almeno un minore che hanno ricevuto aiuto (%)



Principali tipologie di aiuto ricevuto (%)

Anno 2016 - Fonte: Istat



NB: il totale non dà 100 perché erano possibili più risposte

bambini sotto i 15 anni (passati da 12 a 8 milioni), circa un terzo della popolazione in età della scuola dell'obbligo. Le classi hanno ripreso a svuotarsi in maniera significativa negli ultimi quattro anni: tra l'anno scolastico 2015-16 e quello 2017-18 il MIUR ha rilevato una nuova riduzione di circa 100.000 alunni e secondo le proiezioni dell'Istat sulla popolazione residente tra i 3 e i 18 anni, fra cinque anni potrebbero venir meno 361.000 alunni e fra dieci anni altri 774.000. L'inverno demografico rischia di portare (e sta già portando in alcune aree soggette a spopolamento) alla chiusura e all'accorpamento di numerosi istituti, e in prospettiva a una possibile riduzione degli organici di insegnanti. E sappiamo che, in alcuni territori, la chiusura di una scuola può significare il venire meno di un importante presidio di educazione e cultura.

Secondo altri osservatori, la progressiva frammentazione delle famiglie, la continua posticipazione dell'età nella quale si ha il primo figlio e il conseguente incremento dei figli unici, avrebbero inoltre importanti ricadute anche sul versante educativo, con la difficoltà crescente da parte di tanti genitori di definire e proporre coordinate valoriali chiare per i propri figli. «Soprattutto in Italia - scrive lo psicologo dell'età evolutiva Massimo

Secondo altri osservatori, la progressiva frammentazione delle famiglie, la continua posticipazione dell'età nella quale si ha il primo figlio e il conseguente incremento dei figli unici, avrebbero inoltre importanti ricadute anche sul versante educativo, con la difficoltà crescente da parte di tanti genitori di definire e proporre coordinate valoriali chiare per i propri figli.



Ammanniti - si è creata una piramide sociale capovolta, in cui il lato più grande è costituito dagli adulti, dai nonni e dai parenti che viene a gravare pesantemente sulla punta, in cui si trova l'unico figlio, come si verifica quasi nel 50% circa delle famiglie. Sì, è un bambino capovolto, perché tutto ruota in modo innaturale intorno a lui... è un bambino vezzeggiato, riverito, manipolato, seduto sul trono della famiglia in quanto deve legittimare le capacità riproduttive dei genitori. E allo stesso tempo questo alimenta l'onnipotenza dei bambini che diventano in tal modo fragili e arroganti, consapevoli del proprio potere in famiglia, ma poi impauriti quando si devono adattare alle regole sociali o scolastiche che implicano responsabilizzazioni e inevitabili frustrazioni e rinunce» (M. Ammanniti, in G. Nicolais 2019, p. 9).

L'iper-investimento e l'iper-vigilanza sui figli messi in opera da una schiera crescente di genitori (spesso ultra trentenni che concentrano tutte le loro energie, proiezioni, sull'unico amatissimo pargolo) modellano l'attività educativa «principalmente come necessità di mettere in guardia il bambino, di fare in modo che scampi il pericolo...

Dal canto suo il bambino, oggetto di queste continue attenzioni, attiva un profilo



comportamentale in cui confluiscono tanto l'insofferenza per l'incombenza dei genitori quanto il rispecchiamento a tratti compiaciuto e a tratti provocatorio del piccolo tiranno, che sente di avere in pugno quei due poveretti mezzi morti dalla paura. Con il risultato di una tendenza alla ritorsione e al negativismo, come pure all'atteggiamento sfidante e irrispettoso. E dunque questi nuclei familiari appaiono aperti all'esterno - quante festicciole ai propri bambini, quante settimane bianche, quanti impegni extrascolastici! - ma in realtà tendono a definirsi e organizzarsi in modo sostanzialmente autoriferito e sospettoso» (G. Nicolais 2019, p. 61-62).

Il risultato della debolezza crescente della funzione genitoriale e della degenerazione dei processi educativi ricade allora potentemente sulla scuola, sempre più debole di fronte alla presenza incalzante di quelle che Marco Rossi Doria - maestro e grande esperto della scuola - chiama famiglie 'collusive' che «cercano le regole dalla scuola, spesso in modo scomposto, ma, al contempo, difendono i figli dalle regole della scuola stessa assumendo la loro parte emotiva che vuole risposte a bisogni immediati. La scuola, a sua volta, dà per scontato che le regole si sono stabilite a monte, come era al tempo nel quale la maggioranza dei prof. andava a scuola (la media di età dei docenti italiani è tra le più alte del mondo).

Ma non è più così. Perché i nostri padri e madri erano d'accordo con i prof, 'a prescindere' come diceva Totò. Ora non più. E allora bisogna dedicare tempo a un nuovo patto tra adulti» (E. Manera, 2017).

Crescere nella denatalità non appare quindi un compito facile per i bambini del 2000. All'interno della famiglia rischiano di essere posti anzitempo su un trono: spesso hanno intorno molti adulti (genitori, nonni, zii...) che accentrano su di loro tante attenzioni, ma pochi coetanei con cui confrontarsi, discutere, crescere insieme, come fratelli e cugini. Ipercoccolati, iper-vigilati e vezzeggiati, non vengono istruiti a sufficienza con quelle regole indispensabili per crescere in armonia con gli altri. Fuori dalla famiglia, sperimentano un vuoto relazionale in un mondo sempre più adulto e adulto-centrico, nel quale le loro istanze sono destinate a contare sempre meno, come dimostrano anche le politiche sociali del nostro Paese degli ultimi dieci anni.

Il risultato della debolezza crescente della funzione genitoriale e della degenerazione dei processi educativi ricade allora potentemente sulla scuola, sempre più debole di fronte alla presenza incalzante di quelle che Marco Rossi Doria - maestro e grande esperto della scuola - chiama famiglie 'collusive'.



RAGAZZI SENZA CITTADINANZA

“ Esulto quando segna SuperMario,
Non mangio la pasta senza il parmigiano.
Ho la pelle scura, l'accento bresciano,
Un cognome straniero e comunque italiano.
A volte mi sembra di essere qui per sbaglio,
San poco di me, son loro bersaglio,
Ciò che ho passato loro non lo sanno.
È il mio passato, ormai capiranno.
Mi dai del negro, dell'immigrato, il tuo pensiero è un po' limitato,
Il mondo è cambiato, non è complicato...

Tommy Kuti, Afroitaliano

Se nell' "Isola del tesoro" il giovane Jim Hawkins catalogava le monete di diverso conio guardando stupito all'eterogenea provenienza di dobloni, luigi e ghinee, nell'Italia odierna possiamo vantare una compresenza di bambini e ragazzi portatori di esperienze, trascorsi e vissuti altrettanto disparati. Molti, la maggioranza, sono nati e cresciuti qui, hanno vissuto in Italia tutta la loro vita; altri sono arrivati con la propria famiglia quando erano molto piccoli, hanno in Italia i loro amici, i loro ricordi d'infanzia, le loro esperienze di vita, parlano e pensano correntemente in italiano; altri ancora si sono riuniti ai familiari precedentemente emigrati nel nostro paese in età più matura, e si sono inseriti nel nostro sistema dopo un percorso (di vita e scolastico) già iniziato altrove. Altri, un'esigua minoranza, sono giunti in Italia da soli, dopo viaggi pericolosi, avendo magari affrontato esperienze traumatiche, e hanno iniziato qui un percorso di integrazione che sperano li possa aiutare a costruirsi un futuro migliore.

La presenza di questo straordinario tesoro, che contribuisce aggiunto provvidenzialmente a rimpinguare il gruzzolo di nativi assottigliato dalla denatalità, ci avrebbe dovuto spingere in questi anni a trovare il modo migliore per metterlo a valore, favorendo il pieno inserimento di questi bambini e ragazzi nella società d'arrivo. L'obiettivo della politica avrebbe dovuto essere quello di fare sentire questi giovani parte integrante della comunità per motivarli a migliorare la propria vita e quella della società in generale. Una straordinaria occasione di crescita per tutti che purtroppo finora non è ancora stata raccolta, almeno dal punto di vista istituzionale, come vedremo più avanti.

Ma cominciamo dall'inizio. Negli ultimi 10 anni il tesoro di bambini e ragazzi di origine straniera che vivono in Italia ha continuato a crescere. Nel 2008 i minorenni residenti di cittadinanza non italiana erano poco meno di 700.000, e rappresentavano il 6,9% dei

◀ L'obiettivo della politica avrebbe dovuto essere quello di fare sentire questi giovani parte integrante della comunità per motivarli a migliorare la propria vita e quella della società in generale. Una straordinaria occasione di crescita per tutti che purtroppo finora non è ancora stata raccolta.

Torre Maura, Roma. Ragazzi mappano il quartiere per l'Atlante.



giovani residenti in Italia. Dieci anni dopo, la loro presenza complessiva supera il milione di unità, e rappresenta il 10,6% della popolazione minorile italiana, quasi 4 punti percentuali in più rispetto al 2008: oggi più di 1 residente minorenni su 10 ha la cittadinanza straniera (Istat, 2019b).

La dislocazione di questo tesoro sul territorio nazionale non è però omogenea. Malgrado negli ultimi anni la crescita sia stata più sostenuta nelle regioni del Sud (+ 110%, + 54.000 0-17enni di origine straniera) e nelle Isole (+109%, + 23.000), rispetto al Centro (+60,5%, +93.000), al Nord Ovest (+45%, +118.000) o al Nord Est (+27,8%, +57.000), il grosso degli 0-17enni di origine straniera continua a concentrarsi nelle regioni del Centro-Nord, dove la loro presenza supera quasi dappertutto il 10% sul totale dei minorenni.

Nella sola Lombardia si trovano oltre un quarto di tutti i bambini e ragazzi di origine straniera (263.000) e in Emilia Romagna la loro percentuale raggiunge il picco del 16,1% (sul totale degli 0-17enni). La loro presenza, invece, rimane più rarefatta al Sud, dove di rado raggiunge il 5%.

Il contributo delle famiglie immigrate alla natalità

Guardando alla questione migratoria dal punto di vista dei bambini, si osserva come questo fenomeno abbia costituito e continui a rappresentare una vera iniezione di giovinezza per un Paese che invecchia a vista d'occhio: se in Italia i minorenni rappresentano in media il 16,2% della popolazione residente, gli 0-17enni di origine straniera costituiscono il 20,2% dei residenti di Cittadinanza Non Italiana (CNI).

Al 1° gennaio 2019 ben 1 persona straniera su 5 ha meno di 18 anni.

Con le loro quasi 200 nazionalità presenti sul territorio italiano le famiglie immigrate compongono un puzzle colorato di culture e tradizioni diverse che forniscono il loro contributo alla natalità. Benché siano anch'essi in diminuzione, nel corso degli ultimi 10 anni i neonati di cittadinanza straniera incidono percentualmente sempre più sul totale dei nati a causa del calo demografico che colpisce le famiglie italiane: se nel 2008 i nati stranieri erano 72.469 (il 12,6% sul totale dei nati di quell'anno), 10 anni dopo si registrano 65.444 nati, il 14,9% sul totale (Istat, 2019b). Le nascite dei bambini di origine non italiana si concentrano soprattutto, com'è logico, nelle aree del paese dove la presenza straniera è maggiormente radicata e diffusa: nel 2018, più di 1 nato su 5 registrato nelle regioni settentrionali è straniero (21% nel Nord Ovest e 20,7% nel Nord Est). A livello regionale, la percentuale più alta di nati stranieri si riscontra in Emilia Romagna (24,3%), la più bassa in Sardegna (4,5%) (Istat, 2019b, p.3).

Il numero medio di figli per donna delle straniere si è mantenuto nel decennio stabilmente al di sopra di quello delle italiane, così come l'età media al parto delle donne CNI è rimasta ampiamente al di sotto di quella delle residenti autoctone. In entrambi i casi,

Negli ultimi 10 anni il tesoro di bambini e ragazzi di origine straniera che vivono in Italia ha continuato a crescere.

Nel 2008 i minorenni residenti di cittadinanza non italiana erano poco meno di 700.000, e rappresentavano il 6,9% dei giovani residenti in Italia.

Dieci anni dopo, la loro presenza complessiva supera il milione di unità, e rappresenta il 10,6% della popolazione minorile italiana,

quasi 4 punti percentuali in più rispetto al 2008: oggi più di 1 residente minorenni su 10 ha la cittadinanza straniera.

tuttavia, si è determinata una significativa riduzione del gap nei comportamenti riproduttivi di italiani e stranieri, e una conseguente convergenza dei dati di base: il numero medio di figli per donna tra le straniere è sceso da 2,65 del 2008 a 1,98 del 2017 (rispetto ai 1,34 del 2008 e 1,24 del 2017 delle donne italiane); anche l'età media al parto delle residenti straniere tra il 2008 e il 2017 è cresciuta da 27,5 a 28,9 anni, a fronte dell'aumento da 31,7 a 32,5 anni delle italiane (Istat, novembre 2018, p. 2).

In alcune aree italiane, peraltro, le presenze di cittadini stranieri residenti sono stabili e radicate già da tempo; i figli degli immigrati di prima generazione sono divenuti adulti, e cominciano a loro volta a mettere su famiglia, dando vita a piccoli italiani di terza generazione.

Il tesoro dei nuovi italiani

Nella seconda edizione dell'Atlante scrivevamo che i minori di origine straniera «costituiscono, sotto vari aspetti, una delle categorie più esposte e meno tutelate della società italiana» (Save the Children 2011, pp. 37-38), e ricordavamo che gran parte di questo giacimento di giovanissimi «non è immigrata dall'estero, ma è composta da bambini e ragazzi nati qui in Italia, biograficamente, culturalmente, linguisticamente *made in Italy*, le cosiddette seconde generazioni, ai quali tuttavia una legge obsoleta e tra le più restrittive d'Europa – fatta sul calco di un'altra legge pensata a suo tempo fa per tutelare gli italiani all'estero attraverso l'affermazione inderogabile dello *ius sanguinis* - continua a riconoscere la cittadinanza e il pieno riconoscimento dei diritti civili solo al compimento del diciottesimo anno. Una discriminazione a cui il mondo politico ritarda a mettere fine che ha come unico effetto quello di ostacolare il pieno inserimento nel mondo della scuola e del lavoro di centinaia di migliaia di futuri giovani italiani a tutti gli effetti».

Quasi 10 anni e tre legislature dopo dobbiamo prendere atto che, numeri a parte, siamo allo stesso punto, malgrado tutto il lavoro fatto e le parole spese in questi anni. Su impulso della campagna 'L'Italia sono anch'io' promossa nel 2011 da una ventina di associazioni, la XVII legislatura era giunta a un passo da una storica riforma: la proposta definitiva - frutto di una lunga trattativa da parte di un fronte ampio e composito di associazioni, movimenti, politici di destra e di sinistra - prevedeva che i bambini nati in Italia potessero diventare italiani per nascita soltanto se uno dei genitori avesse il permesso dell'Ue per soggiornanti di lungo periodo (valido per i cittadini extra Unione europea) o il 'diritto di soggiorno permanente' (per cittadini Ue), o, in alternativa, come per gli altri bambini non nati in Italia ma arrivati qui entro i dodici anni, dopo la positiva conclusione di un ciclo scolastico di almeno 5 anni.

La riforma - che introduceva in Italia una sorta di *ius soli temperato*, anche detto *ius culturae* - fu approvata alla Camera dei deputati il 13 ottobre del 2015, per poi rimanere parcheggiata al Senato senza mai essere discussa fino alla conclusione della legislatura (dicembre 2017).

Quasi 10 anni e tre legislature dopo dobbiamo prendere atto che, numeri a parte, siamo allo stesso punto, malgrado tutto il lavoro fatto e le parole spese in questi anni.

Oggi la questione non è più all'ordine del giorno del Parlamento, e sui temi dell'immigrazione in Italia si assiste a una pericolosa regressione, condita da rigurgiti di xenofobia e da episodi di vero e proprio razzismo. Intanto però nel Paese reale il tesoro della seconde generazioni continua a crescere: secondo l'Istat - che ha provato misurare il fenomeno con l'avvertenza che i nuovi italiani «rappresentano un contingente con caratteristiche sempre più complesse e articolate, e, proprio per questo, di difficile misurazione» (Istat, maggio 2019, p. 138) - i minori di seconda generazione (stranieri o italiani per acquisizione), al 1 gennaio 2018 sono 1 milione 316 mila, di cui circa 991 mila, 2 su 3 (il 75,3%), nati in Italia. Le seconde generazioni costituiscono da sole il 13% della popolazione 0-17enne italiana; se si guarda al contingente più giovane (0-5 anni), addirittura il 15%. In questa fascia d'età, sono oltre 9 su 10 i bambini nati in Italia (93%); percentuale che cala al crescere dell'età, fino ad arrivare al 37,5% della fascia 14-17 anni. Bambini e ragazzi delle seconde generazioni, pur con incidenze differenti, popolano ormai tutte le aree del Paese: abitano più le aree del Nord (circa il 38% del totale risiede nel Nord Ovest, il 27% nel Nord Est), ma più di 1 su 5 risiede nel Centro (circa 22%) e 1 su 10 nel Mezzogiorno (circa 13%).

Lungi dall'essere un fatto meramente quantitativo, da anni la loro presenza influisce sulla qualità della vita: è all'origine della diffusione di nuovi fenomeni culturali, nella musicacantanti e musicisti (Ghali, Mahmood, Tommy Kuti, Diamante e molti altri), registi nel cinema (Suranga Katagumpala, Phaim Bhuyan), scrittori nella letteratura di seconda generazione (Igiaba Scego, Inailda Ibrahim), e di grandi successi sportivi come, per fare un esempio, quelli della nazionale italiana femminile di pallavolo, di cui fanno parte anche Paola Egonu, Myriam Silla, Ofelia Malinova, giocatrici di seconda generazione.

Nuovi italiani dietro i banchi di scuola

Come suggeriscono i dati visti in precedenza, nel corso del decennio la presenza di bambini e ragazzi di origine straniera è aumentata in maniera significativa anche tra i banchi di scuola (dall'anno scolastico 2012/2013 a un ritmo decrescente): se nell'a.s. 2007/2008 gli alunni con cittadinanza non italiana erano circa 574.000 (il 6,4% del totale), nell'a. s. 2017/2018 sono quasi 842 mila su un totale di 8 milioni 664.000 (9,7%), con forti oscillazioni territoriali: la Lombardia ne accoglie circa un quarto, cioè 213.153 (che rappresentano il 15,1% degli alunni lombardi), l'Emilia Romagna ne accoglie quasi uno su otto (che costituiscono il 16% degli studenti emiliani, la percentuale più alta di tutte le regioni), Veneto, Lazio e Piemonte ne accolgono un decimo circa ciascuna, la Toscana un dodicesimo, e tutte le altre regioni accolgono quote molto più basse, tra lo zero e il 3%. Anche in questo caso, la presenza di alunni di origine straniera ha contribuito a mitigare gli effetti della rarefazione delle coorti giovanili di origine italiana. La popolazione scolastica, infatti, secondo i dati diffusi dal Ministero dell'Istruzione, rispetto all'anno precedente (a.s. 2016/2017) è calata nel complesso

Oggi la questione non è più all'ordine del giorno del Parlamento, e sui temi dell'immigrazione in Italia si assiste a una pericolosa regressione, condita da rigurgiti di xenofobia e da episodi di vero e proprio razzismo. Intanto però nel Paese reale il tesoro della seconde generazioni continua a crescere

1 milione di cittadini di domani

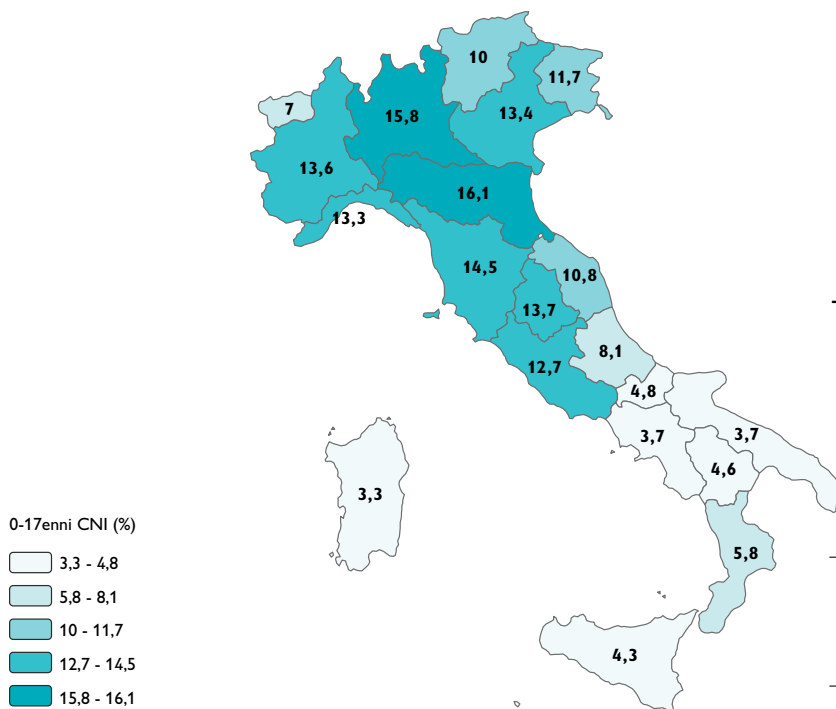
La presenza di giovani di origine straniera è sempre più marcata nel nostro paese, in particolare in quelle regioni (del Nord e del Centro) dove la presenza delle loro famiglie è più stabile e radicata nel tempo. Oggi i bambini e ragazzi in attesa di cittadinanza (malgrado in larga

parte linguisticamente e culturalmente pienamente appartenenti alla comunità nazionale) sono più di 1 milione, e rappresentano il 10,6% del totale dei minorenni residenti, con un incremento di 3,7 punti percentuali rispetto al 2008.

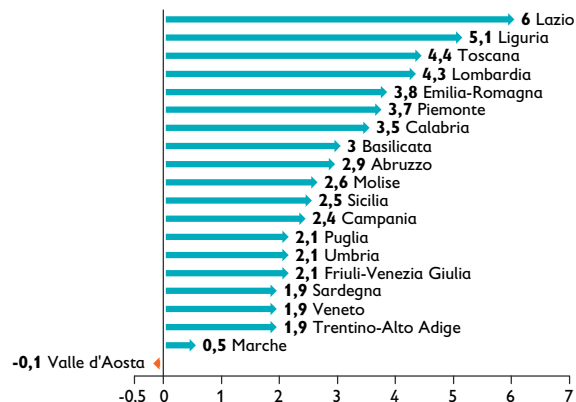
Cittadini di domani

0-17enni con cittadinanza non italiana (CNI) sul totale della popolazione di 0-17 anni (%).

Anno: 2018 - Fonte: Istat



0-17enni CNI sul totale dei minori, differenza 2018-2008 (%)



MEDIA ITALIA
ANNO 2008 6,9%
ANNO 2018 10,6%
DIFFERENZA 2018-2008 3,7%

di circa 77.000 unità (pari allo 0,9%); ma mentre gli alunni con cittadinanza italiana sono diminuiti di 93.000 unità, quelli con cittadinanza non italiana sono cresciuti di circa 16.000 (MIUR, luglio 2019, pag. 7).

Come segnala il sistema informatico del MIUR- che dall'a.s. 2007/2008 ha introdotto la distinzione tra *alunni stranieri nati in Italia* e *alunni di recente immigrazione*, due categorie con caratteristiche e problematicità molto diverse - nel tempo il contributo delle seconde generazioni si è fatto sempre più determinante anche all'interno del sistema scolastico: nell'a.s. 2017/2018 tra gli alunni di origine straniera i nati in Italia erano più di 8 su 10 nella scuola dell'infanzia (l'84,4%), 3 su 4 nella primaria (75,2%), più della metà nella secondaria di I grado (56,7%) e quasi 1 su 3 nella secondaria di II grado (31,8%) (MIUR, luglio 2019, pag. 19). Tutti gli indicatori sugli esiti scolastici analizzati in questi anni ci dicono tuttavia che la strada per assicurare la piena integrazione o interazione degli alunni di origine straniera nella scuola - come vuole il dettato costituzionale - è tuttora in salita e aspetta ancora di essere adeguatamente sostenuta, non solo da indicazioni di principio, ma da politiche e investimenti continui e adeguati a garantire risorse professionali, tecniche e finanziarie, come non è accaduto nel recente passato. In tutti i gradi di scuola gli alunni CNI ottengono punteggi significativamente più bassi di quelli degli alunni italiani nei test Invalsi di italiano e matematica. «Le distanze tra gli uni e gli altri tendono però a diminuire nel passaggio tra la prima e la seconda generazione d'immigrati e nel corso dell'itinerario scolastico, in particolare in Matematica, materia dove pesa di meno la padronanza della lingua del paese ospitante» (Invalsi 2019, p. 34).

Anche il fenomeno della dispersione scolastica - certificano i dati diffusi dall'anagrafe degli studenti del MIUR - colpisce gli alunni di origine straniera in misura decisamente maggiore rispetto agli alunni italiani sia nella scuola secondaria di primo grado (2,92% contro 0,45%), sia nel passaggio tra i cicli scolastici (5,21%, contro l'1,08%), sia soprattutto nella scuola secondaria di secondo grado (10,5% contro il 3,3% degli alunni con cittadinanza italiana), dove però a pesare sono anche le barriere che gli alunni di origine straniera incontrano all'interno del mondo della scuola, a partire dalla loro persistente canalizzazione formativa verso istituti tecnici e professionali. Nell'a.s. 2017/2018 meno di 1 studente CNI su 3 (28,9%) ha scelto un percorso liceale, a fronte della metà di quelli con cittadinanza italiana (il 50,9%), mentre ben il 33,5% degli studenti CNI ha scelto un corso di studi professionale rispetto al 18,3% di quelli con cittadinanza italiana (MIUR, luglio 2019, pag. 48). «Sebbene la scelta di questi indirizzi sia spesso guidata da motivazioni personali, economiche o da modesti risultati scolastici - precisa il MIUR - da varie ricerche emerge il ruolo giocato anche dal consiglio orientativo espresso dai docenti e dalle diverse politiche di accoglienza delle scuole. Gli studi sulle traiettorie scolastiche degli alunni di origine immigrata sono numerosi e rilevano in modo costante i divari tra studenti italiani e stranieri e la persistenza di iniquità sociali e diseguaglianze strutturali» (MIUR 2016, p. 88). Anche sul fronte della dispersione, tuttavia, gli alunni CNI

Tutti gli indicatori sugli esiti scolastici analizzati in questi anni ci dicono tuttavia che la strada per assicurare la piena integrazione o interazione degli alunni di origine straniera nella scuola - come vuole il dettato costituzionale - è tuttora in salita e aspetta ancora di essere adeguatamente sostenuta, non solo da indicazioni di principio, ma da politiche e investimenti continui e adeguati a garantire risorse professionali, tecniche e finanziarie, come non è accaduto nel recente passato.

nati in Italia riportano percentuali di dispersione nettamente inferiori rispetto a quelle rilevate tra gli alunni nati all'estero, a testimonianza di una loro maggiore integrazione in tutti i livelli di scuola analizzati (MIUR 2019a, pp.12).

Infine gli alunni privi di cittadinanza italiana presentano percentuali molto elevate di ripetenze e ritardi sul normale percorso scolastico: se già alla primaria più di un alunno su 10 (13,4%) viene iscritto in ritardo rispetto al dato anagrafico, con il progredire dell'età tale condizione finisce per riguardare più di un alunno su due tra i quindicenni (62,7%).

«Tale irregolarità – scrivevano gli esperti del MIUR nel 2016 – è quella che necessita di maggiori attenzioni perché dipende da vincoli e svantaggi (risorse linguistiche, performance negative, basso capitale sociale e culturale, esperienza diretta di migrazione), nonché da variabili territoriali e istituzionali che incidono negativamente soprattutto per gli alunni con cittadinanza non italiana e, tra questi, per i minori di prima generazione» (MIUR 2016, p. 81).

Stranieri in patria

Risorsa demografica, sociale e culturale platealmente ignorata dalla politica, nel corso di questi dieci anni i bambini e i ragazzi stranieri hanno pagato il conto più alto della crisi economica che ha colpito il Paese.

Le famiglie di origine straniera, infatti, sono maggiormente esposte ai principali fattori di rischio alla base della povertà minorile: i nuclei familiari sono in genere più numerosi, riscontrano maggiori difficoltà nell'inserirsi nel mondo del lavoro, si registra tra di loro un'elevata presenza di famiglie sostenute da un unico stipendio o disoccupate, hanno maggiori difficoltà ad esprimersi nella lingua italiana, cosa che costituisce un ostacolo sulla via dell'integrazione e della piena occupazione. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane, nel 2010 ben il 58,4% dei bambini di cittadinanza straniera risultava povero (tre volte il valore registrato al tempo tra gli italiani), con un incremento di 20 punti percentuali rispetto al 2006. Le ultime elaborazioni Istat disponibili, ottenute su una base dati e con una metodologia diversa, raccontano una realtà sostanzialmente analoga: nel 2018 il 41,8% delle famiglie con minori sarebbe in povertà relativa, un dato quasi tre volte superiore a quello delle famiglie composte di soli italiani (15,8%), e il 31% verserebbe in condizioni di povertà assoluta, 4 volte il dato dei soli italiani (7%).

Non sorprende quindi che una percentuale elevata di studenti di origine straniera interpellati nel corso di un'indagine realizzata dall'Istat nel 2016 su un campione nazionale di 1.427 scuole statali secondarie di primo e secondo grado abbia dichiarato di sentirsi straniero in patria, e di voler lasciare il Paese nel quale è cresciuto e ha studiato al compimento della maggiore età. A fronte di poco più di un terzo di studenti interpellati che dichiarano di sentirsi italiani (37,8%), un terzo (33%) dichiara di sentirsi più straniero

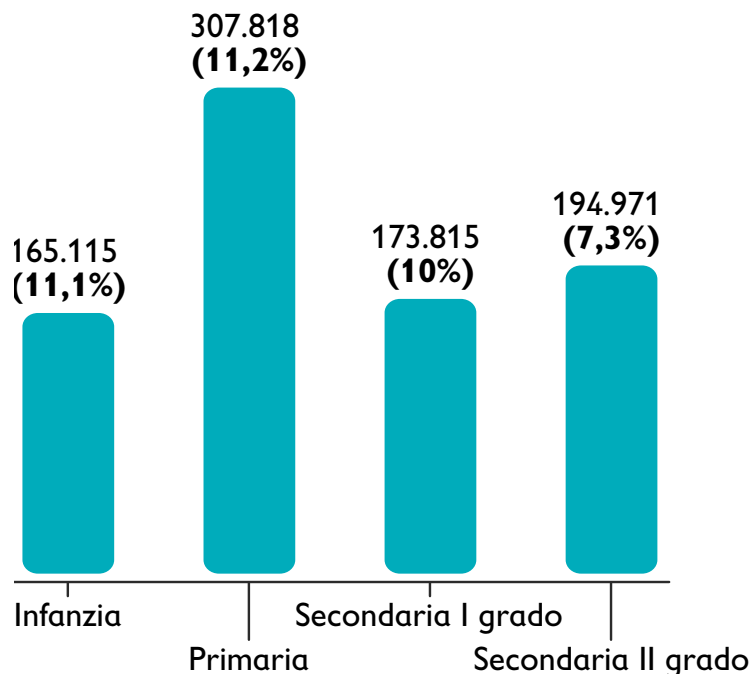
Risorsa demografica, sociale e culturale platealmente ignorata dalla politica, nel corso di questi dieci anni i bambini e i ragazzi stranieri hanno pagato il conto più alto della crisi economica che ha colpito il Paese.

e quasi un terzo non sa che cosa rispondere. A fare la differenza è l'età in cui i bambini o ragazzi sono entrati in Italia: tra i ragazzi arrivati dopo i dieci anni di età, più della metà si sente straniero, mentre meno di uno su cinque si sente italiano; per contro il 23,7% tra i nati in Italia si percepisce straniero, quasi la metà si sente italiano.

Ma il dato che fa riflettere è un altro: degli alunni interpellati solo poco più di uno su un tre esprime il desiderio di continuare a vivere in Italia da grande (36,6%). Nelle regioni del Nord Italia una percentuale vicina al 50% di ragazzi di origine straniera nati in Italia, afferma di voler andare a vivere all'estero. (Istat, marzo 2016).

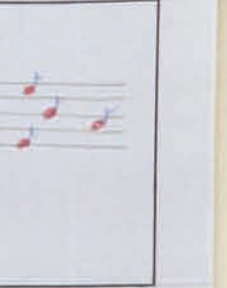
Alunni CNI per ordine di scuola

Anno: a.s. 2017/2018 – Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



Un laboratorio contro tutte le discriminazioni e il razzismo in una scuola di Roma.

SICA m



m

P A I S A S E P



p a i s a s e p

R



r RAZZISMO (NO AL RAZZISMO.) r

G A U C H O G




G A U C H O G

E

MI SONO
EMOZIONATA
DI MUSICA

E' BELLISSIMO E

SOLIDARIETA nel mondo S



NEL PAESE DEI DESTINI DIVERGENTI

“ Quando lavora solo un giovane su quattro, e solo una giovane donna su cinque, quando quattro giovani su dieci sono fuori dal mercato del lavoro e dai circuiti formativi, quando gli individui a rischio povertà raggiungono e superano in Campania e in Sicilia il 40%, vuol dire che non si tratta più di una “congiuntura negativa”, ma di una trasformazione strutturale che dagli elementi di carattere economico (per la perdita senza precedenti di produttività) passa ai comportamenti sociali e infine alla demografia, il vero specchio che ci dice del futuro di una società.

Peppe Provenzano, 30 luglio 2015



Dieci anni fa, nel corso della prima ricognizione del tesoro di bambini e ragazzi presenti nel nostro Paese, cercavamo di capire quali fossero l'assetto e l'efficacia del nuovo sistema atto a «custodirlo, valorizzarlo e proteggerlo dai pirati», ripensato in senso federalista dalle modifiche al Titolo V della Costituzione e, appena un anno prima, dall'approvazione della legge quadro sul sistema degli interventi e dei servizi sociali n. 328 del 2000: una riforma che, com'è noto, ha affidato alle Regioni la competenza in materia di politiche sociali, potenziato il ruolo dei Comuni, e poi con la Legge Delega sul Federalismo Fiscale (l. 42/2009) ha attribuito maggiore autonomia di entrata e di spesa alle amministrazioni decentrate “garantendo i principi di solidarietà e di coesione sociale, in maniera da sostituire gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica e da garantire la loro massima responsabilizzazione e l'effettività e la trasparenza del controllo democratico nei confronti degli eletti” (Art. 1, l. 42/2009). La perlustrazione delle navi, della ciurma e dei capitani preposti al pattugliamento della costa («com'è composto l'equipaggio? Chi decide la rotta?») aveva evidenziato allora una situazione segnata da gravissimi e profondi squilibri in termini di servizi e di spesa per

Campo di calcio in stato di abbandono a Enzitetto, quartiere ghetto di Bari, costruito in piena campagna, negli anni Ottanta, per 'ricollocare' gli abitanti del centro storico.



l'infanzia tra le diverse Regioni, Province e Comuni. «Guardato dall'alto, il sistema di difesa incaricato della conservazione del tesoro appare una ciurma eterogenea e male organizzata. A territori ben presidiati, prevalentemente nel Nord e nel Centro, fanno da contraltare vaste aree del Sud sguarnite di risorse e di uomini. La rete integrata dei servizi per l'infanzia e la tutela dei minori appare lacerata in più punti. Lo Stato, in particolare, sembra aver abdicato al compito fondamentale di indicare la rotta, come previsto dalla Carta Costituzionale (l'articolo 117 affida allo Stato la potestà esclusiva nella «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale») e dalla legge 328 del 2000 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, 8 novembre 2000. Articolo 9: «Allo Stato spettano i poteri di indirizzo, coordinamento e regolazione delle politiche sociali, la determinazione dei principi e degli obiettivi della politica sociale attraverso il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali... l'individuazione dei livelli essenziali ed uniformi delle prestazioni»). Da sei anni (era il 2010, ndr) l'Italia è sprovvista di un Piano nazionale per l'infanzia, il documento strategico con le linee fondamentali e gli impegni concreti del Governo in materia di infanzia e adolescenza, e a dieci anni dalla legge che ha promosso il decentramento non sono stati ancora definiti i cosiddetti LEP (Livelli essenziali delle prestazioni sociali), standard minimi comuni per assicurare su tutto il territorio nazionale il godimento di servizi e diritti, né è stato messo a punto un apparato di controllo. Il risultato è quello di non poter garantire un monitoraggio attendibile della spesa sociale e di vedere approfonditi, nei prossimi anni, i divari e le disparità di accesso ai servizi» (Save the Children 2010, p. 41).

Le vicende successive hanno purtroppo confermato questa facile profezia, e a distanza di 10 anni l'Italia della spesa e dei servizi per l'infanzia rimane tuttora «un puzzle cubista di difficile ricomposizione, determinato dalla compresenza nel nostro Paese di 19 sistemi regionali e 2 provinciali non comunicanti e a volte inconciliabili tra loro, spesso inefficienti» (Save the Children 2011, p. 80), con pesanti ricadute sulla vita di tante famiglie e sulle possibilità di futuro dei bambini che crescono nei territori più svantaggiati.

La chimera dei livelli essenziali

In Italia la politica sociale - e quella per l'infanzia in maniera particolare - è un'eterna incompiuta, e alla sua perfetta incompletezza ha contribuito il tempo perso su vari fronti anche in quest'ultimo decennio.

Da una parte si è assistito infatti allo svuotamento del *Piano Nazionale di azione e interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva*: previsto dalla legge 451 del 1997, predisposto nel biennio 2000-2001 e in quello 2002-2004, sparisce dall'agenda

La rete integrata dei servizi per l'infanzia e la tutela dei minori appare lacerata in più punti. Lo Stato, in particolare, sembra aver abdicato al compito fondamentale di indicare la rotta, come previsto dalla Carta Costituzionale.

In alto, una panoramica del Librino, quartiere di edilizia popolare di Catania. In basso, un'immagine scattata alla Sanità, in pieno centro a Napoli.

Riccardo Venturi per Save the Children



Riccardo Venturi per Save the Children



politica per sei anni fino al 21 gennaio 2011. Il Terzo Piano è però al massimo un 'mezzanino', uno strumento 'proforma' non accompagnato dallo stanziamento di risorse economiche adeguate per renderlo operativo. E anche il Quarto Piano nazionale per l'infanzia, approvato soltanto il 6 agosto del 2016, quando gli effetti più preoccupanti della crisi si sono già manifestati e i buoi sono scappati dalla stalla, pur ribadendo l'esigenza di approvare i livelli essenziali enunciando le azioni necessarie, non sarà accompagnato dalle risorse necessarie per realizzarlo e manterrà un ruolo di mero indirizzo politico. Dall'altra, è proseguita per tutto il decennio la farsa dei LEP, i Livelli Essenziali delle Prestazioni, invocati a gran voce da tutti i principali documenti che hanno ridisegnato questa complessa materia, dalla legge quadro sull'assistenza (legge 328/2000), all'articolo 119 della Costituzione riformata in senso federalista, fino alla legge n. 42 del 2009, la legge quadro del federalismo fiscale... ma mai presi realmente in considerazione, né tantomeno discussi, dall'agenda politica nazionale, come ha ricordato qualche tempo fa, in un'audizione della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, il presidente della Commissione e deputato lombardo della Lega Giancarlo Giorgetti: «penso che ci siano pochi cultori della materia che riescano ad essere padroni di quello che è accaduto negli ultimi dieci-quindici anni in questo ambito. Il fatto che non si sia fatto nulla sui LEP sta a testimoniare che manca uno dei punti cardine su cui costruire tutto il

È proseguita per tutto il decennio la farsa dei LEP, i Livelli Essenziali delle Prestazioni, invocati a gran voce da tutti i principali documenti che hanno ridisegnato questa complessa materia, ma mai presi realmente in considerazione, né tantomeno discussi, dall'agenda politica nazionale.



sistema» (Audizione Comm. Bicamerale attuazione Federalismo, 19 maggio 2016).

Se uno degli obiettivi dichiarati della riforma doveva essere quello di contrastare gli sprechi e contenere la 'malagestione' delle risorse pubbliche, in un paese gravato da un debito pubblico enorme, avvicinando la responsabilità della spesa ai costi e alle esigenze reali dei territori, la definizione dei LEP appariva un necessario contrappeso a protezione e garanzia dei diritti essenziali di tutti i cittadini, «anche quelli residenti nei territori a minore capacità fiscale». Un modo per garantire su tutti i territori l'esigibilità dei diritti civili e sociali 'essenziali', individuando per ciascun servizio e prestazione un costo efficiente e un fabbisogno (in base anche alle caratteristiche specifiche dei territori), e, qualora la capacità di raccolta fiscale dell'ente locale fosse insufficiente a coprire costi e bisogni, un intervento perequativo da parte del governo nazionale.

E invece, in un Paese segnato da diseguaglianze e baratri interni che non hanno eguali in Europa, la legge che dava attuazione al federalismo fiscale sostenendo a parole l'importanza di garantire gli stessi livelli essenziali a tutti, nei fatti la rendeva molto ardua affermando che dal meccanismo perequativo alimentato dalla fiscalità generale «non» sarebbero dovuti «derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Concetto ribadito anche nel decreto attuativo che avrebbe dovuto istituire il Fondo Perequativo, il decreto n.23 del 14 marzo 2011, che invece introdusse il Fondo

Pescopagano, Caserta. Il mare e l'erosione costiera hanno riconquistato la battigia costruita abusivamente negli anni Ottanta.



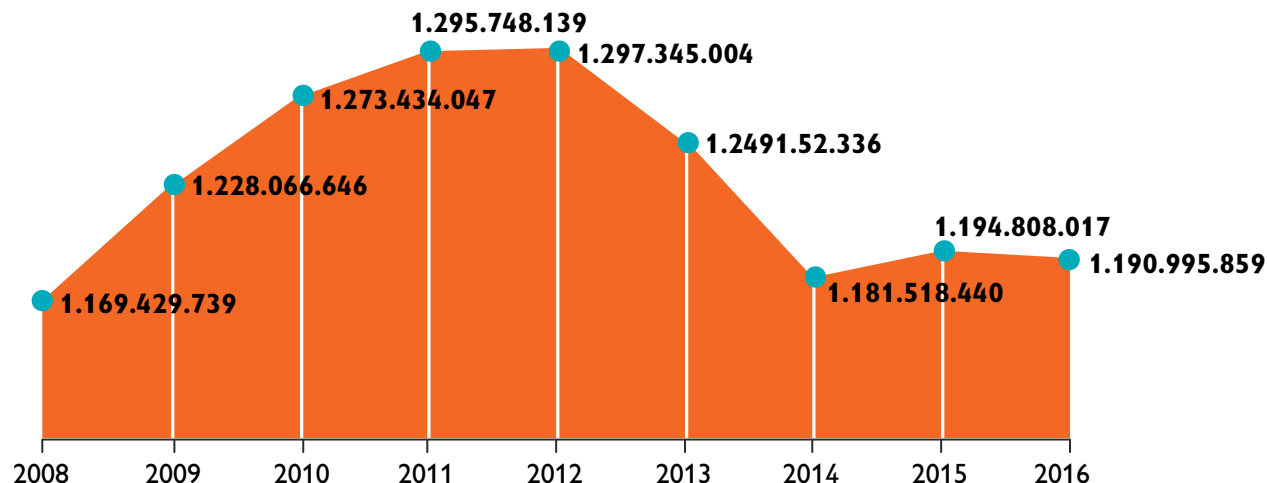
sperimentale (triennale) di riequilibrio. E così il dibattito per la definizione dei Livelli essenziali, per garantire pari diritti fondamentali ai bambini in tutto il Paese, è rimasto appannaggio degli addetti ai lavori e delle associazioni impegnate sul fronte dei diritti dell'infanzia: dal Comitato ONU per l'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia, alla rete 'Batti il Cinque', fino all'Autorità Garante dell'Infanzia che nel 2015, al termine di un confronto con le associazioni, pubblica un documento che enuncia, per ogni area dei diritti, i Livelli Essenziali, le Azioni, i soggetti istituzionali competenti, i destinatari, gli indicatori di processo e di risultato (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, 2015). Insieme a varie altre cose, il documento raccomanda che dei livelli essenziali debba far parte la disponibilità fin dalla nascita di servizi socio-educativi di qualità, intesi non più come servizi a carico dei comuni a domanda individuale (ai quali può accedere solo chi ne fa richiesta), ma servizi universali destinati a tutti, finanziati dallo Stato come avviene per la scuola dell'infanzia.

Congelata la discussione sui livelli essenziali, e insieme ad essa l'indicazione costituzionale di costruire politiche sociali più coese e coerenti a partire dai bisogni delle persone, il compito delicato di individuare indicatori per definire costi e fabbisogni standard in base ai quali intercettare inefficienze, ridisegnare la spesa e di conseguenza i trasferimenti a regioni e

E così il dibattito per la definizione dei Livelli essenziali, per garantire pari diritti fondamentali ai bambini in tutto il Paese, è rimasto appannaggio degli addetti ai lavori e delle associazioni impegnate sul fronte dei diritti dell'infanzia.

La spendig review sugli asili

2008-2016: spesa dei comuni per i servizi per la prima infanzia in Italia (euro)



enti locali, è stato assegnato, da uno dei primi decreti attuativi della legge delega 42/2009 (il d.lgs. 216 del 26 novembre 2010) ad un'agenzia tecnica (Sose S.p.a.) che avrebbe operato in collaborazione con esperti dell'Anci (dell'Ifel). E in quella sede, malgrado il decreto avesse introdotto la necessità di definire gli 'obiettivi di servizio' quale tappa intermedia verso il conseguimento dei LEP, si lavorò solo a stabilire costi e fabbisogni standard e fu accettata l'idea che (almeno inizialmente) ai comuni con pochi servizi sarebbero stati assegnati fabbisogni limitati.

In molti comuni del Sud dove i servizi sono sempre stati scarsi o nulli (e dove il fabbisogno reale di servizi dovrebbe essere assai elevato), si è arrivati così al paradosso di stabilire che fosse pari a zero: zero asili nido, zero mense scolastiche, zero trasporti locali, zero servizi sociali. Ecclatante l'esempio di Casoria, 80 mila abitanti per 2.200 bambini sotto i tre anni, a cui i tecnici attribuiscono un fabbisogno di zero asili nido.

E, insieme a Casoria, altri 4.000 comuni sui 6.700 coinvolti (molti dei quali con una popolazione superiore ai 10.000 abitanti, e quindi sufficientemente grandi per ospitare asili nido) videro comparire accanto al proprio nome uno zero con altri 12 zero dopo la virgola:

0,000000000000! Il 23 dicembre 2013, furono predisposte dai tecnici le tabelle con i costi e i fabbisogni, incluse le tabelle per 'il servizio di asili nido', contenute in una delle 12 relazioni tecniche, dal titolo *Nota metodologica fabbisogni comuni* (www.tesoro.it/ministero/commissioni/copaff/documenti/Nota_Metodologica_Fabbisogni_Comuni_FC06B_x23-12-2013x.pdf). Dopo 90 pagine di spiegazioni sul metodo di elaborazione statistico, nel lungo elenco dei comuni delle 15 regioni a statuto ordinario, nella colonna 'coefficiente di riparto relativo al Fabbisogno Standard' fioccarono quattro mila 0,000000000000. Destino simile era toccato anche ai servizi per l'istruzione forniti dai comuni, che includevano il servizio mensa. Centinaia di 0,000000000000. L'ingiustizia di assegnare zero fabbisogni laddove i servizi erano assenti, evitando di misurare i fabbisogni in base al numero di bambini presenti, è stata sancita solo nei calcoli relativi a queste due aree di intervento. In tutte le altre funzioni assegnate ai comuni, invece, si faceva riferimento alla popolazione residente e ad altre variabili oggettive. A dicembre 2014, la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale approvò queste tabelle, e il 27 marzo 2015 il governo Renzi approvò il quadro completo dei fabbisogni standard, ma con l'intenzione di aggiornare quelli per i servizi alla prima infanzia già nel 2016, introducendo un livello minimo di presa in carico del 12% (che rappresentava la media nazionale), in attesa di definire i LEP.

La concatenazione di fatti e decisioni è molto complessa da ricostruire, ma è facile capirne l'effetto finale: per un'area debole del paese è diventato sempre più difficile recuperare il terreno perduto, nel settore più strategico delle prestazioni sociali, quello dei servizi all'infanzia.

All'applicazione monca della riforma hanno contribuito ovviamente la crisi economica, i vincoli di un Paese fortemente indebitato, e le politiche di contenimento della spesa. Sull'onda della crisi del debito sovrano, il governo Monti attuò rapidamente la parte del federalismo fiscale che concedeva più autonomia alle regioni e ai comuni sulle entrate fiscali,

In molti comuni del Sud dove i servizi sono sempre stati scarsi o nulli (e dove il fabbisogno reale di servizi dovrebbe essere assai elevato), si è arrivati così al paradosso di stabilire che fosse pari a zero: zero asili nido, zero mense scolastiche, zero trasporti locali, zero servizi sociali.

«mentre finirono nel dimenticatoio le parti della riforma che dovevano garantire servizi essenziali per tutti, a partire dalla definizione dei LEP e degli obiettivi di servizio» (Marco Esposito, 2018). La legge di stabilità 2013, inoltre, lasciò in capo ai Comuni il 100% dell'IMU e l'addizionale Irpef del 50%, e sostituì il Fondo sperimentale di riequilibrio con il Fondo di solidarietà comunale, spostando l'onere del riequilibrio direttamente sui comuni: un meccanismo che metteva in diretta competizione gli enti locali, aprendo la strada a forti disparità territoriali. Intanto, già nel 2011, i tagli alla spesa nel segno del maggior rigore avevano colpito anche il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali e quello per l'Infanzia e l'Adolescenza (ex l. 285/97), e le Regioni e gli enti locali erano stati chiamati pesantemente in causa per contribuire al risanamento del Bilancio, adottando politiche all'insegna del rigore nel rispetto del patto di stabilità interno (fiscal compact). Una situazione che spingeva fatalmente nella direzione opposta e contraria a quella indicata dai LEP: «tuttavia la legge attuativa di quella riforma della Costituzione [il fiscal compact]», prosegue Esposito, «prevede espressamente l'impossibilità di tagliare i LEP. Ciò appunto a garanzia dei diritti essenziali. Ecco perché non averli definiti è doppiamente grave. Molto più dei vincoli di bilancio». Senza i LEP, come presagivamo nell'Atlante 2011 «gli effetti dell'attuale crisi economica non potranno che peggiorare la situazione, contribuendo ad un drastico ridimensionamento dei servizi e ad un ulteriore approfondimento dei gap territoriali» (Save the Children 2011, p. 80). E così è stato. Nel 2015, il primo anno in cui il meccanismo di solidarietà e riequilibrio territoriale doveva essere attuato, sulla base dei calcoli (discutibili come abbiamo visto) dei fabbisogni standard e della capacità fiscale di ogni singolo comune, con il Fondo di solidarietà comunale finanziato dai comuni (con una parte dell'IMU raccolto), il meccanismo è stato ulteriormente indebolito: «la falsa partenza del meccanismo di solidarietà previsto dal federalismo è risultata evidente con un accordo tra Governo e Anci del 30 marzo 2015 in cui è stato deciso di dimezzare al 45,8% il contributo perequativo che il Fondo di solidarietà doveva coprire in base ai calcoli, in via temporanea per il 2015, ma poi, come è spesso accaduto, 'lo sconto alla solidarietà' o 'solidarietà dimezzata' è rimasta anche negli anni successivi» - spiega Marco Esposito - seppur in contrasto con il dettato costituzionale e le norme sul federalismo fiscale. «E visto che il Sud continuava a non reagire, si è andati avanti con altre formule via via più perniciose, ad esempio, una misura del 2017 sui servizi ai disabili secondo cui nelle regioni che offrono meno servizi (generalmente al Sud) anche i comuni virtuosi si sono visti riconoscere un fabbisogno ridotto e inferiore al livello erogato». Lungi dal diventare un'occasione per ridisegnare le politiche e attenuare le disegualianze interne al Paese, l'applicazione incompiuta e ragionieristica del federalismo si è tradotta così in uno scontro tra opposti localismi: da una parte le ragioni e le Regioni povere del Sud, per le quali il tema dell'esigibilità dei diritti appariva una chimera, dall'altra le ragioni e le Regioni del Nord, mediamente assai più ricche di servizi e di infrastrutture, ma già alle prese con una contrazione di risorse e di prestazioni, e niente affatto intenzionate a pagare un ulteriore dazio in favore di un riequilibrio territoriale. Complice una cultura politica che nel Sud

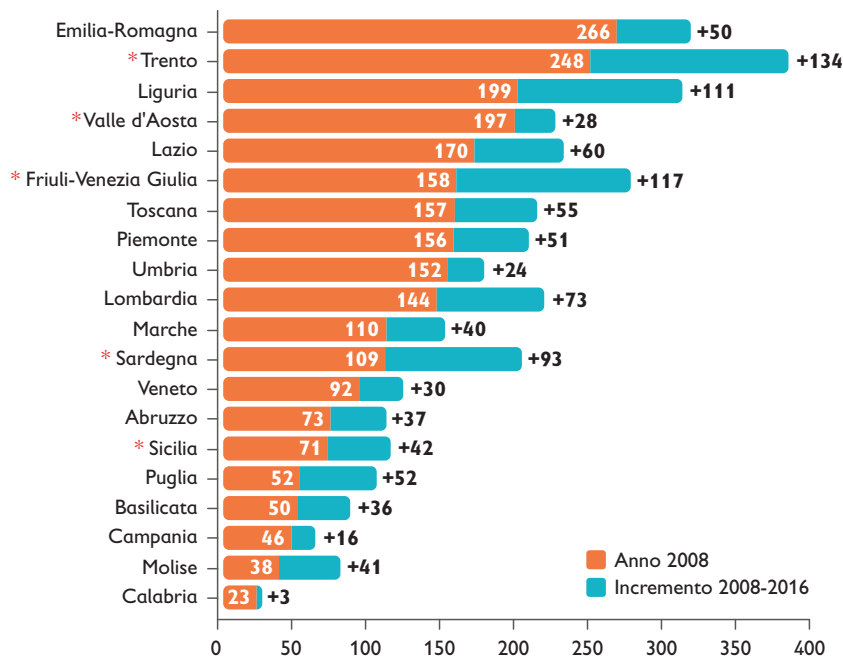
Lungi dal diventare un'occasione per ridisegnare le politiche e attenuare le disegualianze interne al Paese, l'applicazione incompiuta e ragionieristica del federalismo si è tradotta così in uno scontro tra opposti localismi.

continua a sottovalutare l'importanza di garantire servizi e prestazioni sociali e assistenziali soprattutto destinate ai minori e alle loro famiglie, i decisori, gli amministratori e i tecnici meridionali hanno così finito per ottenere molto poco nei molteplici tavoli di concertazione rispetto ai loro corrispettivi settentrionali, trasversali agli schieramenti politici, che hanno occupato tutte le posizioni strategiche e fatto fronte comune. Negli ultimi mesi, però, bisogna segnalare che 70 comuni di Campania, Puglia, Calabria e Molise hanno reagito facendo ricorso e, soprattutto, sono stati compiuti dei passi avanti dalla stessa Commissione tecnica fabbisogni standard, che ha cancellato dal 2020 gli zeri sui fabbisogni di asili nido riconoscendo una copertura minima che dipende dalla dimensione del comune e che in ogni caso non va sotto il 7%.

Negli ultimi mesi, però, bisogna segnalare che 70 comuni di Campania, Puglia, Calabria e Molise hanno reagito facendo ricorso e, soprattutto, sono stati compiuti dei passi avanti dalla stessa Commissione tecnica fabbisogni standard, che ha cancellato dal 2020 gli zeri sui fabbisogni di asili nido riconoscendo una copertura minima che dipende dalla dimensione del comune e che in ogni caso non va sotto il 7%.

I baratri territoriali della spesa per i bambini

2008-2016: spesa per interventi area Famiglia - minori (euro pre-capite)



I dislivelli crescenti della spesa (per l'infanzia)

L'applicazione monca della riforma federalista - amputata dei LEP e quindi della possibilità stessa di innescare processi di superamento delle diseguglianze - in un quadro segnato dalla doppia crisi economica, dai vincoli del debito e dalla riduzione dei trasferimenti agli enti locali, ha avuto nel decennio l'effetto esiziale di alimentare gli squilibri esistenti a livello di servizi e prestazioni per l'infanzia, condannando proprio i bambini e le famiglie più in difficoltà ad affrontare da sole, o quasi, gli effetti della crisi.

Se in Italia l'offerta e la gestione dei servizi e delle prestazioni sociali più vicine ai minori e alle loro famiglie (nidi e servizi per i più piccoli, la mensa dai 3 anni in poi e lo scuolabus, l'assistenza dei disabili a scuola, ma anche centri aggregativi complementari alla scuola, biblioteche comunali e attività culturali per i bambini, e molto altro), sono di competenza comunale, dal 2009 gli enti locali sono stati chiamati ad acquisire una maggiore autonomia finanziaria (cresciuta del 26% tra il 2011 e il 2015, attestandosi all'85% (Istat, luglio 2017), anche per fronteggiare i tagli dei fondi nazionali e la riduzione dei trasferimenti, come ha ricordato nel 2016 l'ex presidente dell'Istat Giorgio Alleva in un'audizione alla Camera: «i trasferimenti verso i comuni volti a finanziare la spesa sociale hanno subito riduzioni a partire dal 2009, principalmente per l'effetto combinato della riduzione delle risorse finanziarie destinate alle iniziative locali in campo sociale (e soprattutto al Fondo nazionale per le politiche sociali), dei trasferimenti erariali ai comuni e, infine, dei vincoli determinati nel Patto di stabilità interno. Le riduzioni dei trasferimenti statali sono divenute ancora più rilevanti a partire dal 2011» (Istat, novembre 2016).

Gli interventi e i servizi finanziati dai comuni, quelli più importanti per le famiglie e i bambini, rappresentano quindi un 'costo' sempre più esiguo nella partita della spesa complessiva a carico dello Stato. Sempre l'Istat, osserva: «rispetto alla media dei paesi europei l'Italia destina alla protezione sociale una quota importante del prodotto interno lordo (il 30% contro il 27% della media Ue). Tuttavia, mentre è elevata la quota di spesa per trasferimenti monetari e in particolare per le pensioni di anzianità e vecchiaia, per i servizi sociali siamo tra i paesi con i livelli più bassi» (Istat, gennaio 2019).

Se si guarda poi più nel dettaglio la spesa dei comuni italiani per i servizi socio-assistenziali - scesa dai circa 7 miliardi e 127 milioni di euro del 2010 a 6,8 miliardi nel 2013, e poi risalita gradualmente a circa 7 miliardi nel 2016, ultimo dato disponibile (Istat 2019, ibidem) - a colpire sono gli incredibili divari che destituiscono di senso ogni ragionamento centrato sulle medie, ovvero sull'idea di una qualche unità nazionale: quella italiana di 116 euro pro capite per interventi e servizi sociali da parte dei comuni è un esile filo teso sopra la follia che separa i 22 euro della Calabria dai 160 dell'Emilia Romagna (per non parlare dei 517 euro della Provincia Autonoma di Bolzano e dei 292 del Friuli Venezia Giulia). Un divario che penalizza in maniera evidente le regioni del Sud impossibilitate a integrare le risorse statali

Se si guarda poi più nel dettaglio la spesa dei comuni italiani per i servizi socio-assistenziali - scesa dai circa 7 miliardi e 127 milioni di euro del 2010 a 6,8 miliardi nel 2013, e poi risalita gradualmente a circa 7 miliardi nel 2016, ultimo dato disponibile (Istat 2019, ibidem) - a colpire sono gli incredibili divari che destituiscono di senso ogni ragionamento centrato sulle medie, ovvero sull'idea di una qualche unità nazionale.

L'Italia divisa fin dalla prima infanzia

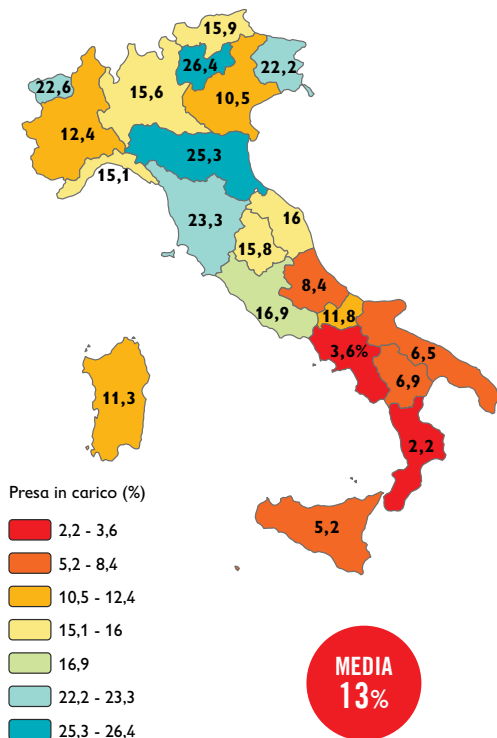
Le mappe mostrano il panorama frammentato e gravemente lacunoso dell'offerta educativa per la prima infanzia: a sinistra, gli enormi divari regionali in quanto a bambini presi in carico dai servizi finanziati dai comuni (25 bambini su 100 in Emilia Romagna, 2 su 100 in Calabria); a destra, i dislivelli della spesa sostenuta dai comuni per questa fascia d'età

(in rapporto alla popolazione 0-2 anni di ciascuna regione). Nel grafico a destra, il confronto temporale dell'indicatore di presa in carico mostra il fallimento dei tentativi di perequazione messi in campo finora. Al 2016 l'offerta pubblica (ferma al 13%) e quella privata raggiungono insieme il 24% dei bambini: siamo ancora lontani dall'obiettivo europeo del 33%.

SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

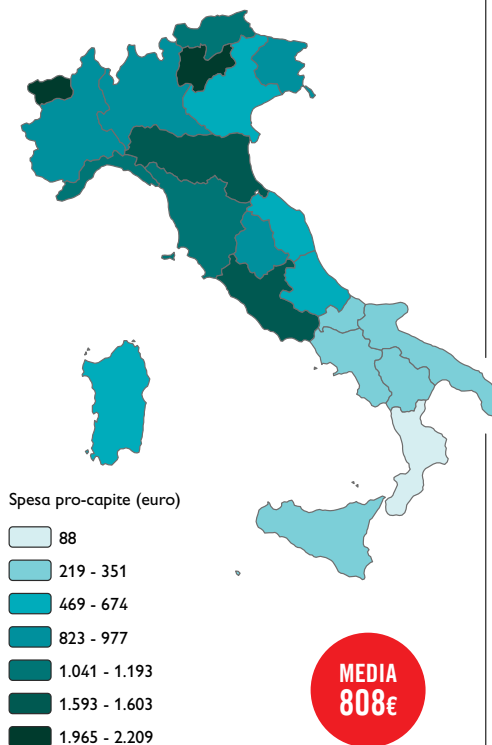
I baratri dell'offerta

Bambini 0-2 anni presi in carico dai servizi per la prima infanzia comunali (%)



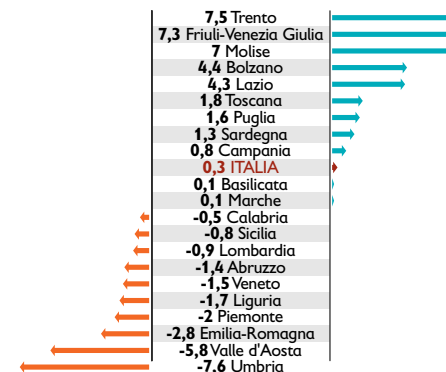
Gli abissi della spesa

Spesa per bambino 0-2 anni in ciascuna regione (per i servizi educativi comunali di prima infanzia)



Bambini 0-2 presi in carico nelle regioni

Differenza 2016-2008 (%)



OFFERTA TOTALE

353.708
POSTI PUBBLICI E PRIVATI

24%
BAMBINI PRESI IN CARICO

181.455
POSTI NEI SERVIZI PUBBLICI

172.253
NEI SERVIZI PRIVATI

con risorse proprie, come avviene nelle regioni del Centro e del Nord: territori nei quali risiede il 23% della popolazione e si spende appena il 10% delle risorse destinate ai servizi socio-assistenziali (Istat, novembre 2016). Baratri altrettanto profondi contraddistinguono la geografia della spesa sociale specificatamente dedicata all'*area famiglia e minori*, un capitolo che comprende al suo interno voci fondamentali come la gestione di strutture (asili nido, servizi integrativi, ludoteche, centri diurni, estivi, aggregativi, strutture residenziali, eccetera), le attività di servizio sociale professionale (affido, adozione, intermediazione, genitorialità, eccetera), di integrazione sociale e assistenza domiciliare, e che nel 2016 assomma a 2 miliardi e 740 milioni di euro. In questo caso, la spesa media procapite oscilla nel 2016 tra i 26 euro della Calabria e i 62 della Campania, da una parte, e i 316 euro dell'Emilia Romagna e i 310 della Liguria, dall'altra, e la forbice si è ampliata nel decennio.

Se è vero, infatti, che il livello della spesa è cresciuto in tutte le Regioni (probabilmente anche nell'intento di rispondere alla crisi e alle difficoltà crescenti delle famiglie con bambini) passando da 115 a 172 euro (+ 57 euro pro-capite in media), in termini assoluti gli incrementi più significativi si sono registrati proprio in quelle regioni che già partivano da livelli di spesa incomparabilmente superiori: in Liguria e Friuli Venezia Giulia l'investimento è cresciuto di oltre 110 euro, in Sardegna di 93, in Lombardia di 70, in Piemonte, Toscana, Lazio ed Emilia Romagna di oltre 50 euro. Tra le Regioni del Sud solo la Puglia ha fatto segnare un incremento superiore ai 50 euro; mentre in Campania e in Calabria il ritocco è stato di pochi piccioli (16 e 3 euro). Alla faccia di tanti bei discorsi sui diritti esigibili, ancora una volta il divario tra regioni del Centro-Nord e regioni del Sud si è andato approfondendo.

I divari immutati dei servizi per la prima infanzia

Un altro indicatore del tempo perduto in questi dieci anni sul fronte della lotta alle disuguaglianze di opportunità dei bambini e delle bambine è rappresentato dal panorama tuttora frammentato, statico e gravemente lacunoso dell'offerta educativa per la prima infanzia. Malgrado in questo campo specifico alcuni tentativi siano stati fatti, e alcune risorse siano state investite, per cercare di sostenere l'iniziativa dei comuni, in particolare nei territori più squarniti.

Un contributo alla diffusione del servizio è venuto alla fine del 2007 dall'approvazione del Piano straordinario nidi da parte del Governo, un'iniziativa che fino al 2012 ha permesso di implementare le risorse in favore degli asili con uno stanziamento complessivo di circa 1 miliardo di euro tra fondi del Dipartimento per le Politiche della famiglia e cofinanziamenti regionali. Grazie all'impulso del Piano, la spesa destinata dai comuni per i servizi alla prima infanzia è cresciuta fino a un massimo di 1,3 miliardi nel 2012, per poi stabilizzarsi intorno a 1,19 miliardi a partire dal 2014. Un ulteriore importante intervento è stato avviato in questi anni all'interno della strategia complessiva del Piano Azione e

Un altro indicatore del tempo perduto in questi dieci anni sul fronte della lotta alle disuguaglianze di opportunità dei bambini e delle bambine è rappresentato dal panorama tutt'ora frammentato, statico e gravemente lacunoso dell'offerta educativa per la prima infanzia.

coesione (PAC) con l'obiettivo di potenziare i servizi per la prima infanzia nelle quattro regioni Obiettivo del Mezzogiorno Campania (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) e ridurre le differenze con il resto del Paese. Avviato nel 2013, via via prorogato fino al giugno 2021, affidato al Ministero dell'Interno quale Autorità di Gestione responsabile, il programma ha portato alla causa 400 milioni di euro, poi ridotti a 339, ma ha anche evidenziato criticità e ritardi legati alla carenza nella disponibilità finanziaria nei bilanci comunali (che devono anticipare il 90% dell'investimento), nella capacità tecnica e amministrativa dei comuni, viste anche le oggettive difficoltà delle regole di gestione del fondo. L'impatto di questi interventi, tuttavia, non è stato finora all'altezza delle aspettative e il quadro dell'offerta pubblica dei servizi per la prima infanzia al 2016 è rimasto di fatto quasi identico a quello che si leggeva nel 2008, ed è addirittura peggiorato rispetto a qualche anno fa. Dopo aver raggiunto il 14% nel 2010 (14 bambini 0-2 anni iscritti al servizio ogni 100 coetanei), l'indicatore di presa in carico è retrocesso al 13% nel 2016. Ancora più clamorosa è la conferma dei colossali baratri regionali che caratterizzano da un decennio le possibilità di sviluppo e di futuro dei bambini della penisola (e di accesso al lavoro per le donne). Se in Emilia e Toscana 25 e 23 bambini su 100 frequentano un servizio per la prima infanzia comunale o sovvenzionato dai comuni, in Campania questo accade a meno di 4 bambini (il 3,6%) e in Calabria a circa 2 su 100 (il 2,2%). Il confronto temporale dell'indicatore di presa in carico mostra inoltre, al 2016, il fallimento dei tentativi di perequazione messi in campo finora. Qualche timido miglioramento si osserva in Puglia (+1,6%) e in Campania (+0,8%), ma è poca cosa rispetto ai passi avanti fatti in Friuli Venezia Giulia e nel Lazio (per non parlare di Trento e Bolzano). La Calabria, ferma al 2,2%, e la Sicilia (5,2%) perdono addirittura dei decimali rispetto al 2008 (rispettivamente - 0,5% e - 0,8%). E tutto il Mezzogiorno continua a rimanere sideralmente lontano rispetto al traguardo di Lisbona (33%).

Anche in questo campo, infine, impressiona la disparità nei livelli di spesa pro capite tra una regione e l'altra. Per ciascun bambino 0-2 anni presente sul territorio la provincia autonoma di Trento investe in servizi per la prima infanzia 2.200 euro annui, seguita dalla Valle d'Aosta leggermente al di sotto dei 2000 euro, dall'Emilia Romagna e dal Lazio (1.600 euro annui). Seguono le altre regioni del Centro-Nord, la Sardegna e il Veneto con poco più di 500 euro, e staccatissime, le altre regioni del Mezzogiorno: la Puglia con 285 euro pro-capite, la Campania con 219, la Calabria con 90.

In tutti questi anni, nelle regioni del Mezzogiorno centinaia di migliaia di bambini piccoli sono stati privati di un'importante opportunità di sviluppo.

Il confronto temporale dell'indicatore di presa in carico mostra inoltre, al 2016, il fallimento dei tentativi di perequazione messi in campo finora. Qualche timido miglioramento si osserva in Puglia (+1,6%) e in Campania (+0,8%), ma è poca cosa rispetto ai passi avanti fatti in Friuli Venezia Giulia e nel Lazio (per non parlare di Trento e Bolzano). La Calabria, ferma al 2,2%, e la Sicilia (5,2%) perdono addirittura dei decimali rispetto al 2008 (rispettivamente - 0,5% e - 0,8%). E tutto il Mezzogiorno continua a rimanere sideralmente lontano rispetto al traguardo di Lisbona (33%).

SONNO DELLA POLITICA E NUOVE POVERTÀ

“ Non è vero che da noi i giovani sono stati sempre sacrificati. Mezzo secolo fa le persone dagli zero ai 17 anni avevano un rischio di povertà pari a un terzo di quello delle persone con più di 65 anni. Oggi hanno una probabilità di diventare poveri cinque volte più alta dei loro nonni e, come certificato dall'Istat, la metà dei poveri ha meno di 34 anni. La storia recente dei giovani nel nostro Paese è una storia di inesorabili revisioni al ribasso delle loro aspettative

Tito Boeri, 4 luglio 2018

Nella prima edizione dell'Atlante osservavamo come il giovane protagonista dell'Isola del tesoro visse anche lui in una condizione di «relativa povertà». Jim Hawking «non soffre la fame ma sbarca il lunario dando una mano nella locanda di famiglia, una 'bettola' (come la ribattezza il pirata Silver) 'disgraziatamente non molto frequentata', che alla morte del padre dovrà mandare avanti insieme alla madre. Ed è forse anche per questo che deciderà di partire alla ricerca del tesoro». Negli anni seguenti lo spirito del nostro giovane mentore ha continuato ad aleggiare e a indicarci il cammino, se è vero che il discorso sulle povertà minorili, sui suoi molteplici volti e sui ritardi delle politiche volte a contrastare il fenomeno, è stato il principale filo conduttore delle edizioni successive. Questa unità di intenti si deve ovviamente al fatto che la redazione e la pubblicazione dell'Atlante a partire dal 2010 è venuta a coincidere purtroppo con uno dei periodi più neri della storia economica nazionale: un tempo segnato dal manifestarsi in sequenza di due crisi gravissime (2008 e 2011-2012) cadute nel bel mezzo di un ventennio di perdurante stagnazione dell'economia (1995-2015), nel corso del quale l'Italia (unico paese occidentale insieme alla Grecia) ha visto calare i redditi disponibili delle famiglie di 5 punti percentuali, a fronte di una crescita di 20-25 punti in paesi come la Francia o la Germania (A. Brandolini, et al. 1 aprile 2019).

Questa fase «critica» della nostra storia ha finito per gravare, da noi assai più che altrove, soprattutto sulle spalle delle famiglie con bambini, producendo nuovi squilibri generazionali e penalizzando, sotto diversi aspetti, le aspirazioni e le possibilità di crescita dei più piccoli, in un periodo strategico della loro crescita personale. Com'è noto la deprivazione multidimensionale sperimentata fin dalla tenera età può dispiegare i suoi effetti lungo tutto il corso della vita, producendo effetti duraturi sulle condizioni di salute, sul percorso scolastico, sulla possibilità stessa di immaginare il futuro e di nutrire aspirazioni, sull'accesso al mercato del lavoro, eccetera.

Nelle mappe e nei grafici che illustrano la crisi dell'infanzia e dei giovani si nasconde però un dato politico più generale, che in questi anni abbiamo cercato di mettere in evidenza e

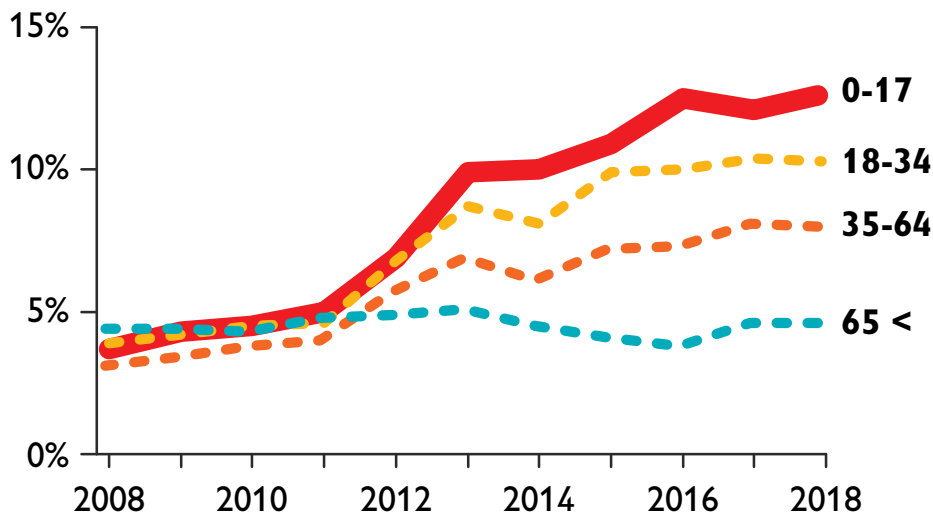
Questa fase «critica» della nostra storia ha finito per gravare, da noi assai più che altrove, soprattutto sulle spalle delle famiglie con bambini, producendo nuovi squilibri generazionali e penalizzando, sotto diversi aspetti, le aspirazioni e le possibilità di crescita dei più piccoli, in un periodo strategico della loro crescita personale.

che proveremo a documentare nelle pagine seguenti. Se in Italia stagnazione e crisi economica hanno colpito così duramente al cuore proprio il tesoro più importante del Paese, la responsabilità non è dei soliti ignoti, né tantomeno di un destino cinico e baro, ma principalmente del tempo perso negli ultimi vent'anni sul fronte delle politiche e delle risorse per l'infanzia e le famiglie. Risorse e politiche che, come accaduto in altri Paesi europei, avrebbero potuto se non altro mitigare le conseguenze della crisi e che invece da noi, per una serie di storture del welfare, hanno finito per colpire i bambini e i territori più fragili, ovvero quelle categorie e quelle realtà che avrebbero necessitato di maggiore aiuto. L'assenza di una politica unitaria e coesa in questa direzione è manifesta nelle gravi diseguaglianze territoriali in termini di accesso ai servizi, già analizzate nel capitolo precedente, ma ancora prima nello strabismo della spesa per la protezione sociale che, come è noto, trascura i più giovani. Se è vero che complessivamente in questo settore l'Italia investe una fetta cospicua del PIL, superiore di 2 punti percentuali alla media europea (21,1% nel 2016 contro il 19,1% della media UE), secondo Eurostat la quota destinata alla voce 'famiglia e minori' è pari a circa la metà di quella dedicata da Germania, Regno Unito e Svezia (il 5,4% della spesa sociale rispetto a circa l'11%) e

Se in Italia stagnazione e crisi economica hanno colpito così duramente al cuore proprio il tesoro più importante del Paese, la responsabilità non è dei soliti ignoti, né tantomeno di un destino cinico e baro.

La crisi pagata dai bambini - 1

2008-2018: incidenza della povertà assoluta per fasce d'età (%)



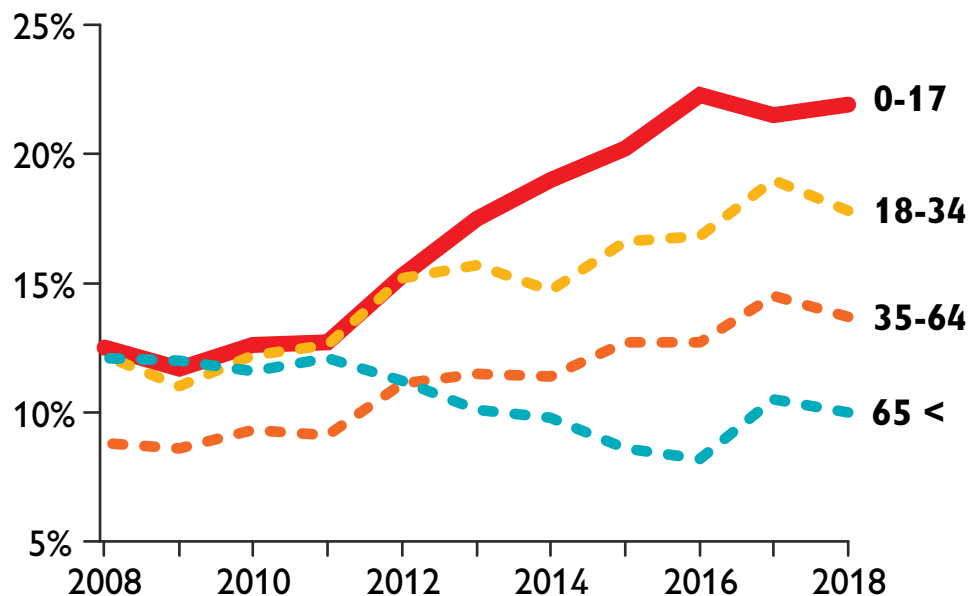
decisamente inferiore alla media dei Paesi europei 8,5% (Eurostat, *Government expenditure by function, COFOG, dati 2016*, ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Government_expenditure_by_function_-_COFOG).

E questo accade perché «il sistema di trasferimenti tuttora in vigore (quasi totalmente concentrato sui trasferimenti pensionistici) - come ha spiegato la direttrice dell'Istat, Cristina Freguja - agisce soprattutto nel ridurre l'esposizione al rischio povertà delle persone sole e delle coppie senza figli, specialmente in età avanzata». (Istat, marzo 2016, p. 5). Mentre alla protezione di bambini e adolescenti sono dedicate poche misure frammentate e scarsamente finanziate.

Ma discorsi analoghi si possono fare a proposito del grave ritardo con cui la politica italiana ha riconosciuto e affrontato lo specifico delle povertà minorili (soltanto a partire dal 2017 con l'introduzione prima del Reddito di inclusione e poi del Reddito di Cittadinanza, come vedremo nella Terza parte), in merito allo smantellamento delle politiche abitative o al progressivo disinvestimento nella scuola dalla metà degli anni Novanta.

La crisi pagata dai bambini - 2

2008-2018: incidenza della povertà relativa per fasce d'età (%)



L'amnesia delle povertà minorili

Niente è più paradigmatico del tempo perso sul fronte della tutela dell'infanzia, dell'inazione politica nei confronti delle povertà minorili. Già a metà degli anni Novanta l'istituzione delle prime Commissioni di indagine sulle povertà e sull'esclusione sociale, e la pubblicazione dei primi dati disaggregati da parte dell'Istat, avevano sollevato con forza la questione: nel 1996 Istat certificava che gli 0-17enni presentavano tassi di povertà superiori non solo agli adulti, ma anche agli anziani 65-75enni. Dopo un sussulto iniziale - che ha portato nel 1996 alla predisposizione di un Primo Piano d'Azione per l'infanzia e l'adolescenza, nel 1997 alla legge 451 per l'istituzione della Commissione Parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza e l'Osservatorio nazionale per l'infanzia, alla legge 285/97 che ha istituito il Fondo Nazionale Infanzia e Adolescenza, al rafforzamento delle Commissioni di indagine - la spinta propulsiva nei confronti dei bambini si è andata via via esaurendo nel tempo. Come ha ricordato più volte Chiara Saraceno, a capo delle Commissioni di indagine dal 1996 al 2001, «malgrado la pubblicazione di rapporti sempre più puntuali, la povertà minorile è rimasta tenacemente fuori dall'agenda politica.

Ci siamo limitati nel tempo a qualche intervento tampone (assegno per il terzo figlio, bonus bebè, assegni al nucleo familiari, detrazioni fiscali per figli a carico che escludono gli incapienti e quindi i più poveri, eccetera), iniziative sporadiche e selettive che non fanno mai sistema». Anche nel periodo più virulento della crisi, tra il 2008 e il 2014, si sono avviate timide sperimentazioni senza grande convinzione né risorse (ne parleremo nel prossimo capitolo), tanto da meritarcì nel 2014 un richiamo da parte del Consiglio dell'Unione europea.

Intanto il pregevole lavoro fatto in questi anni dall'Istat sul fronte degli indicatori della povertà ci permette di ricostruire in maniera più precisa le conseguenze del fallimento della politica sull'infanzia. Nel 2008 appena 1 minore su 25 (il 3,7%) era in povertà assoluta, un decennio dopo si trova in questa condizione ben 1 minore su 8 (12,5%). L'impennata si ha in particolare tra il 2011 e il 2014, quando il tasso passa dal 5% al 10% e nel giro di pochi anni la povertà minorile, da fenomeno marginale, si è trasformata in una questione grave e urgente. In termini assoluti, i numeri sono ancora più spaventosi: nel 2008 i minori in questa condizione erano circa 375 mila, nel 2014 già sfioravano 1.200.000. Mettendo a confronto il grafico della povertà assoluta delle diverse fasce d'età, si può osservare come non sia andata molto meglio ai giovani tra i 18 e i 34 anni, passati dal 4% del 2008 a oltre il 10% del 2018. La fascia degli adulti, un pò più protetta dal sistema di welfare in particolare in seguito all'introduzione di misure di protezione dal rischio disoccupazione avviate dopo la crisi, ha patito la recessione e la stagnazione in maniera relativamente più contenuta, vedendo aumentare l'incidenza della povertà dal 3 all'8%. Solo gli over 65, quindi, nel periodo analizzato non hanno praticamente subito

Anche nel periodo più virulento della crisi, tra il 2008 e il 2014, si sono avviate timide sperimentazioni senza grande convinzione né risorse, tanto da meritarcì nel 2014 un richiamo da parte del Consiglio dell'Unione europea.

Le Regioni della povertà minorile

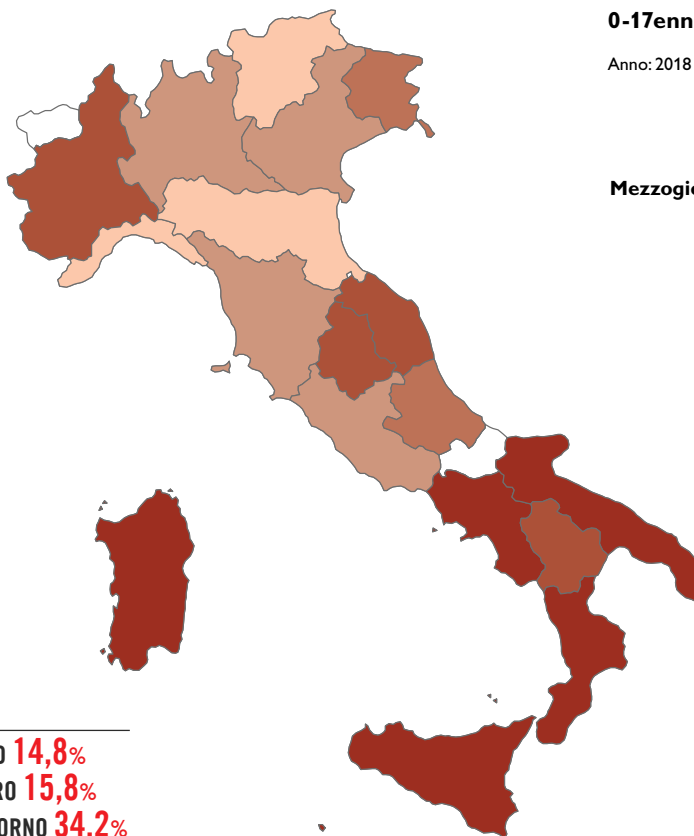
La mappa aiuta a visualizzare i divari regionali nel tenore di vita dei bambini grazie all'indicatore della povertà relativa: se in Emilia Romagna e Liguria poco più di 1 bambino su 10 vive in famiglie con un livello di spesa molto inferiore alla media nazionale, nelle Isole e in Campania accade in oltre un terzo delle famiglie, in Calabria in più di 4 su 10.

Il grafico mostra come la grave deprivazione economica (misurata dall'indicatore di povertà assoluta) colpisca ormai ben 1.260.000 bambini, numero più che triplicato nel decennio: nel Mezzogiorno quasi 1 bambino su 6, nel Nord 1 su 9, nel Centro 1 su 10.

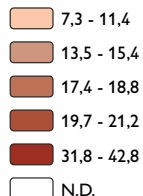
Povertà relativa

Incidenza di povertà relativa tra gli individui 0-17 anni per regione.

Anno: 2018 - Fonte: Istat



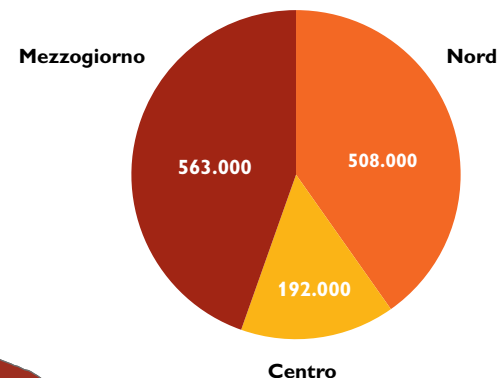
Incidenza della povertà relativa minorile (%)



NORD 14,8%
CENTRO 15,8%
MEZZOGIORNO 34,2%

0-17enni in povertà assoluta

Anno: 2018 - Fonte: Istat



0-17ENNI IN POVERTÀ ASSOLUTA

2008	2018
375.000*	1.262.000

0-17ENNI IN POVERTÀ RELATIVA

2008	2018
1.268.000*	2.192.000

* STIMA SAVE THE CHILDREN

danni. Per avere una conferma dell'impatto diseguale della crisi, del resto, basta guardare il suo impatto sulle famiglie: nel decennio 2007-2017 la crescita della povertà si concentra prevalentemente tra le famiglie con figli minori, con incrementi di 11,9 punti percentuali in quelle con 3 o più figli, e di quasi 8 punti, in quelle con 1 o 2 figli, mentre nelle coppie senza figli e nei singoli sotto i 65 anni l'incremento della povertà è molto più contenuto (4 e 2,3 punti).

Anche l'indicatore della povertà relativa, una misura che ci restituisce la quota di individui che hanno un livello di spesa ben al di sotto della media nazionale, ci aiuta a comprendere quanto il periodo difficile attraversato dall'Italia sia stato pagato in misura maggiore proprio dai bambini e dai ragazzi: tra il 2008 e il 2018, i minorenni in questa condizione sono passati dal 12,5% al 22% (2.192.000, più di 1 su 5), mentre la popolazione in povertà relativa è cresciuta complessivamente dall'11% al 15% (quasi 1 su 7).

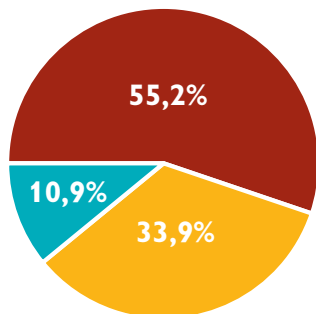
I dati sulla crescita della povertà nel decennio, infine, mostrano come l'effetto combinato della crisi e della diversa offerta di servizi e di politiche per le famiglie sui territori abbia

La povertà colpisce di più a Sud (e gli stranieri)

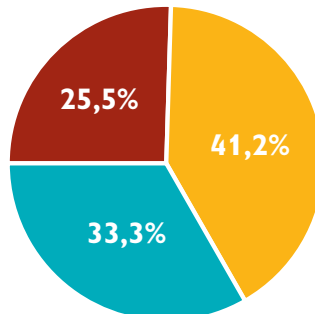
Famiglie con bambini in povertà assoluta per principali gruppi

- Famiglie di soli stranieri
- Famiglie di italiani del centro-nord
- Famiglie di italiani del Mezzogiorno

Totale famiglie con bambini residenti



Famiglie con bambini in povertà assoluta



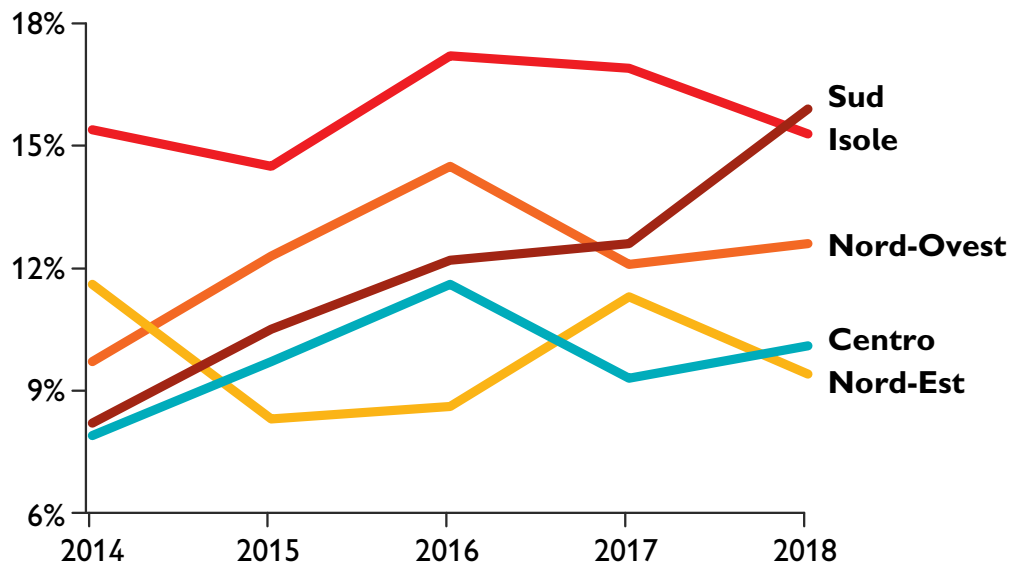
contribuito ad accentuare i già profondi divari territoriali del Paese. Tra il 2014 e il 2018, nel Nord-Est il tasso di povertà assoluta è rimasto stabile intorno al 10%, nel Nord Ovest è salito dal 10 al 12,6%, mentre nel Sud è addirittura raddoppiato dall'8 al 16%, e nelle Isole si è confermato sui livelli già elevati del 15%. Così, nel 2018, risulta che il 45% dei minori in povertà assoluta in Italia risiede nel Mezzogiorno.

I divari territoriali sono resi manifesti in particolare grazie all'indicatore della povertà relativa, che permette di scendere nel dettaglio regionale: se in Emilia Romagna e Liguria poco più di 1 bambino su 10 vive in famiglie con un livello di spesa molto inferiore a quello della media nazionale, e nelle regioni centrali lungo l'Appennino sperimenta questa condizione circa 1 bambino su 5, scendendo più a Sud il balzo è enorme, con percentuali che raggiungono il 35% nelle Isole, il 37,5% in Campania e il 43% in Calabria. Le medie nazionali nascondono infine un altro fenomeno peculiare, quello della concentrazione della povertà tra le famiglie di stranieri, cioè con genitori immigrati in Italia dall'estero: oggi come nel 2008, circa un terzo delle famiglie in povertà è costituito

I dati sulla crescita delle povertà nel decennio, infine, mostrano come l'effetto combinato della crisi e della diversa offerta di servizi e di politiche per le famiglie sui territori abbia contribuito ad accentuare i già profondi divari territoriali del Paese.

La crescita dei divari territoriali

2014-2018: povertà assoluta minorile per ripartizioni



da famiglie straniere (malgrado queste rappresentino poco più di un decimo del totale delle famiglie residenti), concentrate prevalentemente nel Centro e nel Nord del Paese. In Italia, “vive in povertà un bambino su venti nelle famiglie di italiani del Centro Nord, uno su nove nelle famiglie di italiani del Mezzogiorno, più di uno su tre nelle famiglie con stranieri. [...] L'onere della recessione ricade inoltre in maniera rilevante sugli immigrati: nel 2017 1,8 milioni di persone, il 36% degli individui in povertà assoluta, vivevano in famiglie con almeno uno straniero, nonostante i componenti di questo tipo di famiglia rappresentassero solo il 10% del totale” (A. Brandolini, maggio-giugno 2019).

Il ripiegamento delle politiche abitative

Un altro caso esempio paradigmatico del tempo perso in Italia sul fronte delle politiche sociali, con pesanti ricadute anche sui bambini ai tempi della crisi, è il ripiegamento su tutta la linea delle politiche abitative già a partire dagli anni Novanta. Da almeno tre decenni l'Italia destina al welfare abitativo una quota irrisoria della spesa sociale (lo 0,1% nel 2016), ben lontana da quella investita in questo settore cruciale da altri paesi. Nel frattempo le politiche di liberalizzazione del mercato immobiliare - varate negli anni Novanta con l'obiettivo di calmierare i prezzi introducendo un regime di concorrenza nell'offerta (leggi 359/1992 e 431/1998) - non hanno prodotto i risultati attesi, il canone annuo medio ha conosciuto un'impennata del 130% (sfiorando il 150% nelle grandi città), poco o nulla è stato fatto per assicurare lo sviluppo e la regolamentazione degli affitti, mentre il fondo sociale pensato per tutelare le fasce più deboli è stato progressivamente ridotto al lumicino (e quindi azzerato nel 2018), lasciando migliaia di famiglie in mezzo alla strada.

Ma il problema non è solo economico. Lo dimostra l'intero impianto normativo che regola la casa fermo ormai agli anni Sessanta, quando in pieno boom economico e demografico, in un Paese attraversato da imponenti flussi migratori interni, si cercava di risolvere l'emergenza abitativa di migliaia di baraccati investendo ingenti risorse - oggi introvabili, vista la crisi della Bilancio pubblico - nella costruzione di grandi complessi popolari pensati per alloggiare le famiglie numerose del tempo. Un modello di intervento centrato quindi sulla logica dell'emergenza, al contrario di quanto accade nei paesi europei dove le politiche per la casa sono legate alle politiche nazionali sul lavoro, alle misure di contrasto alla povertà e di inclusione sociale, e ad altri strumenti di difesa dei diritti di cittadinanza che in Italia latitano. L'assenza di politiche abitative degne di questo nome si scarica ovviamente sulle famiglie con meno risorse (il 38,9% delle quali vive in affitto, contro il 6,7% delle famiglie più benestanti, ovvero appartenenti al cosiddetto quinto quintile, secondo i dati diffusi nel 2011 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), il bacino potenziale delle nuove periferie sociali: i nuclei in grave difficoltà, la classe media impoverita negli anni della crisi e le famiglie giovani con figli

Da almeno tre decenni l'Italia destina al welfare abitativo una quota irrisoria della spesa sociale (lo 0,1% nel 2016), ben lontana da quella investita in questo settore cruciale da altri paesi. Nel frattempo le politiche di liberalizzazione del mercato immobiliare - varate negli anni Novanta con l'obiettivo di calmierare i prezzi introducendo un regime di concorrenza nell'offerta (leggi 359/1992 e 431/1998) - non hanno prodotto i risultati attesi, il canone annuo medio ha conosciuto un'impennata del 130%.

che necessitano di alloggi più spaziosi e non troppo lontani dai servizi essenziali ma non dispongono di reddito e ricchezza sufficiente per acquistare casa. L'ultima stima dell'Istat sulla spesa delle famiglie con figli minori per l'anno 2017 mostra come i nuclei con la spesa più bassa (il primo decimo) destinino alla voce 'abitazione, utenze e manutenzione' circa il 40% della spesa totale mensile della famiglia (Istat 2017, elaborazioni per Save the Children), una quota esorbitante di spesa 'incomprimibile' che lascia ben poco margine ad investimenti per l'istruzione e la cura dei figli. La spesa per la casa, d'altra parte, prosciuga anche i bilanci del ceto medio, visto che una famiglia appartenente al quinto decimo spende, per questa voce, ben il 30% del suo budget mensile.

E così, in un paese nel quale circa 2 milioni di appartamenti rimangono sfitti e inutilizzati, negli anni della crisi il 9% della popolazione italiana e il 14% dei minori ha patito condizioni di



disagio abitativo grave; il 41% dei minorenni ha vissuto in situazioni di sovraffollamento; e il 25% in appartamenti umidi, con tracce di muffa alle pareti e soffitti che gocciolano (EUSILC 2017). Dati nettamente superiori a quelli che si registrano in Germania, Francia o Olanda, paesi che hanno saputo perseguire politiche abitative efficaci.

Per non parlare dell'«emergenza sfratti», che purtroppo in Italia di emergenziale ha ormai ben poco, costituendo da anni un dato cronico, strutturale, che qualcuno, in assenza di idee e di politiche sociali, pensa periodicamente di (non) risolvere con la scorciatoia dolorosa degli sgomberi. Un fenomeno che ha raggiunto il culmine nel 2013, epicentro della crisi, con 65.302 sentenze di sfratto (il 90% delle quale per morosità incolpevole), prima di scendere gradualmente alle 56.140 sentenze di sfratto attuali (2018), e che nel corso del decennio ha costretto nella precarietà e nell'angoscia oltre mezzo milione di famiglie, molte delle quali

Milano, Quarto Oggiaro.
Veduta dall'alto di piazza
Capuana, a lungo piazza di
spaccio sotto il controllo della
criminalità organizzata, oggi
al centro di un importante
progetto di recupero.



costretto nella precarietà e nell'angoscia oltre mezzo milione di famiglie, molte delle quali giovani e con figli. Solo nel 2018, gli sfratti eseguiti con la forza pubblica sono stati 30.127 e le richieste di esecuzione dell'Ufficiale Giudiziario 118.823. Una situazione di grave sofferenza sociale che spesso si scarica sulle 'periferie' (nei quartieri sensibili dei grandi centri urbani ma soprattutto nelle periferie geografiche della provincia: nel 2018, 27.000 delle nuove sentenze di sfratto sono state emesse nei piccoli e medi comuni non capoluogo di provincia) e che condanna migliaia di bambini a convivere fin da piccoli con il trauma dell'allontanamento da casa, alla ricerca di un rifugio dai parenti o in alloggi di fortuna (case occupate, scuole, palestre, baracche, container), separati a volte da uno dei genitori, dagli amici, dai giochi, dalla scuola.

La cura dimagrante dell'istruzione

Un terzo e decisivo ambito nel quale l'Italia ha accumulato un gravissimo ritardo in questi ultimi anni, alimentando dispersione, fallimento scolastico e nuove povertà di futuro tra i più giovani, è quello dell'istruzione. Come sempre ce lo dicono i dati. Secondo l'OCSE l'Italia spende per l'istruzione e università circa il 3,6% del PIL quasi un punto e mezzo di PIL in meno della media OCSE pari al 5% (Dati 2016, OCSE, 2019).

A differenza degli ambiti menzionati prima, in questo caso il tempo perso non si deve alla 'semplice' inazione della classe politica (e a una pletera di altre cause che abbiamo cercato di analizzare, in *Save the Children 2017, Lettera alla scuola*, e che chiamano in causa la formazione dei docenti, la valutazione, l'edilizia scolastica, eccetera), ma riposa almeno in parte in un'azione precisa, consapevole e devastante dei policy maker, la cosiddetta «cura dimagrante» dispensata dalla riforma del 2008, che ha scippato alla scuola e all'università - architrave del futuro del nostro Paese - ben 8 miliardi di euro in 3 anni. 8 miliardi, va precisato, di «tagli lineari», ovvero «a caso», solo in minima parte compensati dagli interventi successivi: la spesa è diminuita del 9% tra il 2010 e il 2016 sia per la scuola che per l'università (ibidem).

Grazie a una 'cura' così ben congegnata la spesa per l'istruzione è crollata dal 4,6% del 2009 al 4,1% del 2011, fino al minimo storico del 3,6% attuale. Nello stesso periodo molti Paesi europei rispondevano alla crisi in maniera diametralmente opposta, portando gli investimenti nel settore istruzione e ricerca al 5,3% del PIL, per poi scendere intorno al 5% negli anni a seguire (Eurostat, *Government expenditure on education*, ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Government_expenditure_on_education).

Che si sia trattato di una vera e propria «scelta», per quanto miope, e non di semplice *spending review* dovuta all'*austerità*, lo dimostra il fatto, segnalato dalla Commissione europea, che mentre l'investimento in istruzione diminuiva del 10%, nello stesso periodo la spesa pubblica totale in Italia aumentava in misura proporzionale. (Commissione europea 2016, p. 7).

La spesa per l'istruzione è crollata dal 4,6% del 2009 al 4,1% del 2011, fino al minimo storico del 3,6% attuale. Nello stesso periodo molti Paesi europei rispondevano alla crisi in maniera diametralmente opposta, portando gli investimenti nel settore istruzione e ricerca al 5,3% del PIL, per poi scendere intorno al 5% negli anni a seguire.

Progressi e limiti della lotta alla dispersione

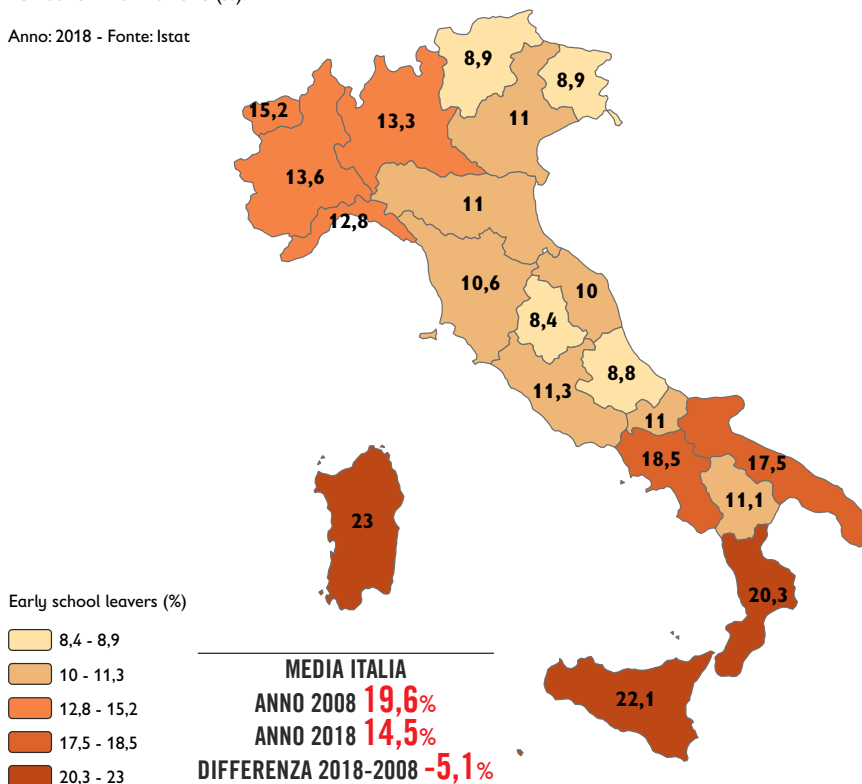
La mappa coglie il fenomeno della dispersione scolastica attraverso l'indicatore 'indiretto' degli *Early School Leavers*, che stima quanti giovani 18-24enni con bassi titoli di studio siano fuori dalla scuola e dai percorsi di formazione. Come sempre la media del 14,5% (in leggero aumento dal 2017, dopo un lungo trend positivo) nasconde forti disuguaglianze territoriali, con regioni che hanno già centrato l'obiettivo europeo

del 10% (Trento, Umbria, Abruzzo e Friuli Venezia Giulia) e regioni dove il tasso supera il tetto del 20% (Calabria, Sicilia e Sardegna). Nel confronto con il 2008 (grafico a fianco) si osservano miglioramenti più o meno ampi ovunque, tranne in Calabria e Sardegna dove il tasso è addirittura aumentato.

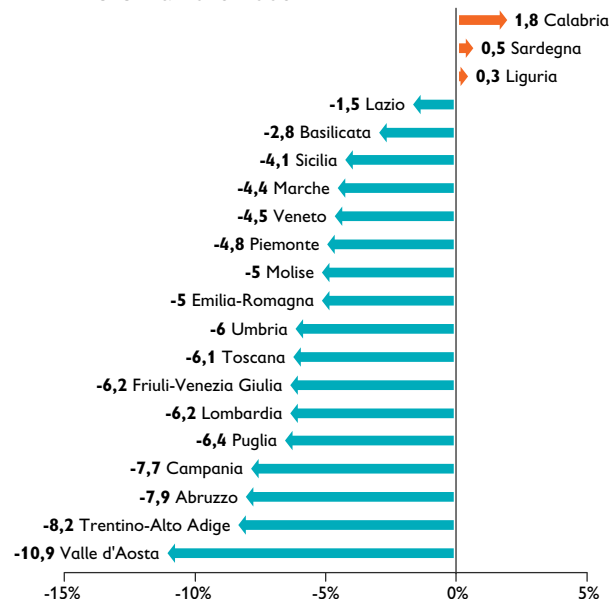
Dispersi

18-24enni Early school leavers con la sola licenza media che non vanno a scuola e non sono in formazione (%).

Anno: 2018 - Fonte: Istat



Differenza 2018-2008



anni l'investimento dello Stato per l'istruzione scenderà al di sotto della spesa per il servizio del debito, ovvero costerà meno degli interessi pagati dall'Italia sui titoli di Stato, che a sua volta dipendono dall'andamento dello spread e dal rischio default percepito dai mercati. Un circolo vizioso: lo Stato continua a disinvestire sui minori e sul futuro, le prospettive di sviluppo si assottigliano, i mercati percepiscono in aumento il rischio Paese.

Nel complesso, con molti chiaroscuri, il settore maggiormente penalizzato è quello dell'istruzione terziaria, come d'altro canto dimostra il basso numero di laureati, la continua fuga di cervelli, e l'indebitamento delle famiglie per consentire ai propri figli di frequentare l'università. Secondo Federconsumatori, nel 2018 889.000 famiglie italiane hanno chiesto un prestito per consentire ai figli di frequentare l'università o una scuola di alta specializzazione, per un importo medio di 7.970 euro. In totale fanno quasi 7,1 miliardi di euro di debiti contratti allo scopo di raggiungere una laurea. (N. Borzi, 2019). Proprio a causa del gap nell'educazione terziaria - con il 27,8% di laureati nella fascia 30-34 anni, l'Italia ha accumulato un ritardo di oltre 10 punti percentuali sull'obiettivo 2030 del 40%, già raggiunto dalla maggior parte dei paesi europei - l'Italia risulta in netto svantaggio nel percorso per il raggiungimento dell'obiettivo 4 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibili, quello dedicato all'educazione di qualità.

Il tempo perso sul fronte delle politiche scolastiche e educative si traduce specularmente ogni anno in centinaia di migliaia di bambini persi alla scuola, anni di studio buttati, ritardi scolastici e formativi, sentieri interrotti, capitale umano gettato alle ortiche.

In termini di dispersione scolastica - misurata qui con l'indicatore europeo indiretto degli *Early School Leavers* (ESL) che stima quanti giovani tra i 18 e i 24 anni non sono inseriti in un percorso scolastico o di formazione professionale - l'Italia ha recuperato qualcosa nel decennio: nel 2008 1 giovane su 5 era uscito dal sistema formativo (il 19,6%), nel 2018 la dispersione minaccia il futuro di 1 giovane su 7. E tuttavia, malgrado gli sforzi compiuti, negli ultimi 2 anni il trend positivo di riduzione del fenomeno pare aver subito una battuta di arresto, regredendo dal 13,8% del 2016 al 14,5% di ESL del 2018. Un dato preoccupante che ci allontana ulteriormente dall'obiettivo europeo del 10%, che l'Italia a questo punto difficilmente riuscirà a raggiungere entro il 2020.

In parte l'inversione di tendenza può essere attribuita agli assai scarsi investimenti sul fronte dell'integrazione degli alunni di origine straniera e dell'intercultura, visto che in questo caso la quota di ESL raggiunge ben il 37,6%, rispetto al 12,3% dei nativi. In parte, come sempre, a pesare sono i baratri territoriali, in questo caso i divari macroscopici nell'efficacia del sistema di istruzione. Tra le regioni, la Provincia Autonoma di Trento, l'Umbria, l'Abruzzo e il Friuli-Venezia Giulia presentano valori al di sotto della soglia del 10%, Marche, Toscana, Veneto, Emilia Romagna, Molise valori compresi tra il 10 e l'11%, mentre in Calabria, Sicilia e Sardegna i giovani *Early School Leavers* superano il tetto del 20% (rispettivamente 20,3%, 22,1% e 23%). Le differenze regionali si sono addirittura andate ampliando nel tempo. Molte regioni hanno notevolmente ridotto l'incidenza dei dispersi, ad es. la Lombardia, Trento, il

Napoli, Sanità: mini campo di calcio ricavato sul terrazzo della Casa dei Cristallini, storico spazio dedicato ai bambini e alle mamme, gestito dall'Associazione dei Cristallini, ristrutturato da L'Altra Napoli Onlus.



Friuli Venezia Giulia, la Toscana, l'Umbria, ma anche al Sud, Campania e Puglia hanno compiuto progressi. Altre regioni, invece, sono rimaste nella stessa drammatica situazione di un decennio fa, in particolare la Sardegna e la Calabria, dove il tasso di ESL è addirittura leggermente aumentato. Liguria e Lazio, infine, che partivano da valori già bassi (12,5 e 12,8%) sono rimaste al palo. Infine, se scendiamo ancora di scala e analizziamo gli indicatori della qualità del sistema educativo e del diritto allo studio, osserviamo come il fenomeno della dispersione sia strettamente correlato anche alle oggettive difficoltà che la scuola incontra nei contesti per aprirsi, farsi comunità educante e mettersi in rete con gli enti e le realtà presenti nei territori appartenenza. Nell'ultimo decennio, inerzia e tagli 'lineari' hanno bloccato l'affermazione di un sistema scolastico a tempo pieno e portato al disinvestimento statale nei servizi (includere le mense), rendendo sempre più arduo lo sforzo delle istituzioni scolastiche di interagire nel



territorio di riferimento soprattutto nelle aree a rischio, contribuendo purtroppo a perpetuare i divari e a proiettare le disuguaglianze sul futuro. E così l'ultima Comunicazione della Commissione europea all'Italia in tema di programmazione dei fondi strutturali europei 2021-27, mette ancora una volta al primo posto dell'area istruzione l'obiettivo di «contrastare l'abbandono scolastico e migliorare le competenze di base, con particolare attenzione alle zone con i tassi di abbandono più elevati». Per affrontare le evidenti disparità territoriali, da anni Save the Children e altri autorevoli esperti chiedono al Governo l'istituzione di aree ad alta priorità educativa su cui intervenire, per promuovere interventi mirati e superare il meccanismo dei bandi che spesso finisce per escludere dai finanziamenti proprio le scuole più deprivate e con maggiori bisogni. Ma salvo qualche sporadica sperimentazione volta ad individuare criteri e indicatori per perimetrare i territori più a rischio, anche su questo fronte tutto tace.

Roma, Tor Vergata.
Tipico affaccio in un quartiere cresciuto 'spontaneamente' sul lato sud della via Casilina, subito fuori dal raccordo anulare, con gravi carenze nel campo delle infrastrutture primarie e secondarie.



L'oblio dei giovani (e del futuro)

A lungo andare il sonno della ragione in tema di politiche sociali e educative ha alimentato paurosi divari generazionali. Se nell'Italia del miracolo economico, il 'futuro' vestiva innanzitutto panni giovanili, nell'età dell'incertezza la stessa idea di futuro sembra aver voltato le spalle proprio ai giovani. «Proprio 10 anni fa, nel mio libro "Non è un paese per giovani", denunciavo l'assenza di un progetto-paese per ripensare le nuove sfide, le sfide delle migrazioni, dei cambiamenti demografici, la necessità di un nuovo sistema di welfare - racconta Alessandro Rosina, accademico e saggista, uno dei massimi esperti della questione giovanile in Italia. Era già chiaro allora che bisognava avere una strategia di sviluppo sostenibile che includesse i giovani, valorizzasse il loro capitale umano, puntasse sui giovani per innovare. In un mondo diventato molto più complesso, che richiede cambiamenti continui, e pone una gamma di possibilità e di scelte molto più ampia che nel passato, è necessario fornire coordinate di orientamento più efficaci per immaginare positivamente il futuro. E invece non è stato pensato alcun progetto o strategia per i giovani, eravamo e siamo rimasti un paese che naviga a vista, in cui i giovani si muovevano e continuano a muoversi in ordine sparso, ognuno in cerca di una nicchia difensiva per sopravvivere nel presente o "in ritirata"». Già da qualche tempo autorevoli ricerche sostengono che, per la prima volta dal dopoguerra, i figli finiranno la loro vita più poveri dei loro padri (McKinsey Institute 2016). Un'ipotesi peraltro condivisa dalla maggioranza degli italiani, come certifica la 58^a rilevazione dell'Osservatorio sul Capitale sociale Demos-Coop: secondo il 76% degli italiani, i giovani avranno pensioni con cui sarà difficile vivere; per il 60%, l'estero rappresenta l'unica chiave per fare carriera (Ceccarini 2018, p. 8). E non potrebbe essere altrimenti, visti i bollettini di guerra dispensati con cadenza regolare dall'Istat. Nel decennio considerato i cosiddetti NEET, giovani definiti da una triplice negazione (Not in education, employment or training, ovvero non più a scuola, non ancora al lavoro, né in formazione) sono mediamente cresciuti ancora del 4,1%. «Già allora eravamo in vetta alla classifiche europee rispetto a questo indicatore, fondamentale per misurare lo spread con le nuove generazioni - continua Rosina - nel 2008 non lavorava né studiava quasi un giovane su cinque, il 19,3%. L'allarme per rimettere in campo l'energia positiva dei giovani doveva scattare già allora». Ma poi è arrivata la doppia crisi, un altro decennio è passato invano, e il tasso di NEET ha continuato a crescere dappertutto, e a valanga in Calabria (+7,9%), Lazio, Liguria, Molise (sopra il 7%), Sicilia e Umbria (6,1%). Per quanto le medie in Italia siano traditrici, oggi nel nostro Paese quasi 1 giovane su 4 (il 23,4%) si muove in questa condizione di limbo e non pare avere un gran futuro nella nuova età della conoscenza. È giunto il momento di risvegliarci dal coma e di fare qualcosa, in fretta.

A lungo andare il sonno della ragione in tema di politiche sociali e educative ha alimentato paurosi divari generazionali. Se nell'Italia del miracolo economico, il 'futuro' vestiva innanzitutto panni giovanili, nell'età dell'incertezza la stessa idea di futuro sembra aver voltato le spalle proprio ai giovani.

Giovani con poche prospettive (crescono)

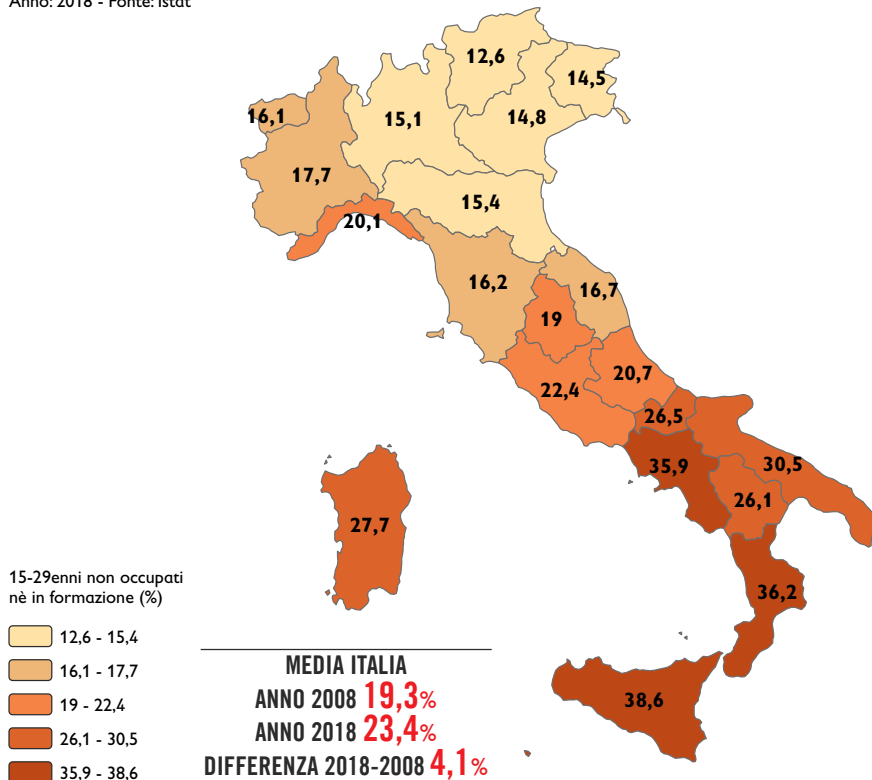
Un triste primato detenuto dal nostro paese è quello dei giovani che non sono occupati, né inseriti in un qualsiasi percorso di formazione, definiti dall'acronimo NEET (*Not in Employment, nor in Education and Training*). Nel 2018 quasi 1 giovane 15-29enni su 4 era in questa condizione, con una crescita di 4 punti percentuali rispetto al 2008. La mappa mostra anche in questo caso i forti divari regionali: si passa

dal 38% della Sicilia al 15% del Nord-Est. Analizzando l'aumento generale dei NEET nell'ultimo decennio, riportato nel grafico a destra, possiamo tuttavia rilevare come la crisi del lavoro, le carenze del sistema di formazione e le difficoltà di accesso all'università abbiano pesato in modo diverso nelle regioni italiane.

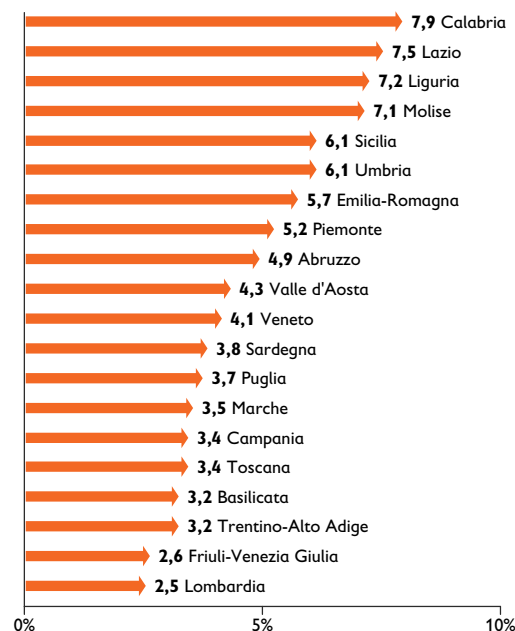
Né Né Né

15-29enni non occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (%)

Anno: 2018 - Fonte: Istat



Differenza 2018-2008





TERZA PARTE

BAMBINI NEL TEMPO RITROVATO

BAMBINI (E SPAZI) RECUPERATI
DALLA COMUNITÀ EDUCANTE

I BAMBINI RITROVATI
DALLA STATISTICA

LE POVERTÀ MINORILI NEL RADAR
DELLA POLITICA (ERA ORA!)

IL RILANCIO DELLA LOTTA
ALLE POVERTÀ EDUCATIVE

È TEMPO D'ASILI: VERSO
IL SISTEMA INTEGRATO

BAMBINI (E SPAZI) RECUPERATI DALLA COMUNITÀ EDUCANTE



L'unico modo per prevedere
il futuro è inventarlo.

Alan Kay

Se è vero che l'ultimo decennio ha coinciso con uno dei periodi più difficili della storia repubblicana, come abbiamo visto nel capitolo precedente, l'infanzia perduta dalla crisi dei servizi, dalle povertà di ritorno e dalla stagnazione della politica è stata, almeno in piccola parte, controbilanciata dall'infanzia ritrovata dalla comunità educante, dall'intervento e dalla ricerca sociale, ovvero dal tempo e dalle energie spese in questi anni da tutti coloro che, in ogni angolo del Paese, si sono dedicati anima e corpo alla cura e alla promozione dei diritti dei bambini e delle bambine. Un plotone vario e composito di pediatri, insegnanti, professori, dirigenti, associazioni di genitori, educatori, mediatori, assistenti sociali, psicologi, operatori culturali, volontari impegnati in comitati di quartiere o in associazioni, attivisti dei diritti dei bambini, amministratori accorti, eccetera eccetera, che in maniera diversa, spesso a mani nude, facendo salti mortali per fare fronte a tagli, chiusure di servizi, cavilli burocratici, si sono impegnati in prima persona per stare al fianco dei più piccoli e delle loro famiglie, prevenire povertà, accogliere, integrare, insegnare, contrastare la dispersione scolastica, inserire, prevenire il disagio sociale, assistere, contrastare il bullismo, eccetera.

Allo stesso modo, in qualche caso, gli spazi perduti all'infanzia nelle periferie geografiche, sociali ed educative come abbiamo raccontato lo scorso anno (Save the Children 2018), sono stati riconquistati alla causa dei giovani grazie alla presenza di scuole funzionanti, oratori, e a volte alla resistenza di centri aggregativi, di educativa territoriale, culturali o sportivi, diurni o estivi, realtà pensate appositamente da associazioni ed enti pubblici per avvicinare, orientare, sostenere bambini, preadolescenti, adolescenti e giovani.

Una galassia molto variegata di esperienze, purtroppo messa a dura prova dai tagli ai bilanci, capace di offrire a bambini e ragazzi stanze, attività e strade per ritrovarsi. Spazi gratuiti dove tanti ragazzi in questi anni si sono sentiti a casa, hanno avuto la possibilità di partecipare a un ventaglio più o meno vasto di opportunità ricreative ed educative, realizzare diverse attività laboratoriali, espressive, culturali e sportive, in certi casi di formazione professionale, e di essere sostenuti nello studio e aiutati a prevenire fenomeni di abbandono scolastico o di esclusione sociale. Realtà straordinarie, che

Una galassia molto variegata di esperienze, purtroppo messa a dura prova dai tagli ai bilanci, capace di offrire a bambini e ragazzi stanze, attività e strade per ritrovarsi. Spazi gratuiti dove tanti ragazzi in questi anni si sono sentiti a casa, hanno avuto la possibilità di partecipare a un ventaglio più o meno vasto di opportunità ricreative ed educative, realizzare diverse attività laboratoriali, espressive, culturali e sportive.

abbiamo avuto modo di vedere al lavoro e raccontare in questi anni a Palermo, Catania, Locri, Napoli, Brindisi, Bari, Cagliari, Sassari, Roma, Milano, Torino, Venezia. Negli anni della crisi sono cresciuti un po' dappertutto nuovi spazi sperimentali per i giovani, piccoli *hub*, *mix* di spazi e servizi per percorsi di espressione, incubatori di idee, ambienti di *co-working* e di orientamento al lavoro, contenitori iperconnessi per favorire la contaminazione e la collaborazione tra più attività creative. E nei territori più marginali, anche per effetto della ritirata delle istituzioni, si sono andate diffondendo tutta una serie di attività di partecipazione insorgenti, esempi di innovazione sociale dal basso nel segno della partecipazione, del welfare generativo, dell'inclusione sociale, della gestione e salvaguardia del territorio: case di quartiere, orti urbani, reti di cittadini in lotta contro il degrado e per la cura degli spazi pubblici, scuole aperte dai genitori, associazioni giovanili, network di volontariato e cittadinanza attiva. Antidoti necessari e possibili ai vuoti e alle lacerazioni prodotti dalla crisi, in linea con quanto previsto dal principio di sussidiarietà introdotto nel 2001 dall'articolo 118 della legge di revisione costituzionale («Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà»). Esperienze che alcune amministrazioni pubbliche in questi anni hanno finalmente iniziato a riconoscere e a riscoprire, recuperando il tempo perduto.

Il regolamento per la cura e la gestione condivisa dei beni comuni predisposto nel 2014 dall'associazione Labsus (Laboratorio per la sussidiarietà) e dal Comune di Bologna è stato adottato negli anni da quasi 200 comuni; tra questi la città di Torino che promuove nuove forme di amministrazione condivisa con la cittadinanza anche attraverso il progetto Co-city (www.comune.torino.it/benicomuni/). Nel settembre 2019, inoltre, il regolamento è stato adottato per la prima volta da una Città metropolitana, Milano (www.labsus.org/2019/09/milano-la-prima-citta-metropolitana-ad-adottare-il-regolamento).

Il documento, molto dettagliato e rigoroso, disciplina in 38 articoli le forme di collaborazione dei cittadini con l'amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni, prevede la possibilità di stipulare 'patti di collaborazione' nell'interesse generale, 'interventi di cura e gestione condivisa' e 'interventi di rigenerazione', e menziona esplicitamente il possibile ruolo attivo dei giovani nei processi di collaborazione e rigenerazione. Anche il Comune di Napoli, il primo in Italia ad aver istituito un Assessorato ai beni comuni (2011), ha approvato alcune delibere che dispongono «le procedure per l'individuazione e la gestione collettiva dei beni pubblici, quali beni che possano rientrare nel pieno processo di realizzazione degli usi civici e del benessere collettivo» e «per promuovere azioni di valorizzazione ai fini sociali del patrimonio comunale» (www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16783).

Il regolamento per la cura e la gestione condivisa dei beni comuni predisposto nel 2014 dall'associazione Labsus (Laboratorio per la sussidiarietà) e dal Comune di Bologna è stato adottato negli anni da quasi 200 comuni.

I BAMBINI RITROVATI DALLA STATISTICA

Così poco ascoltati dal mondo della politica, negli ultimi tre decenni i bambini sono tornati a contare in quello della ricerca statistica, grazie alla produzione di nuovi strumenti di indagine, ricerche e disaggregazioni in base alle età, soprattutto ad opera dell'Istat, l'Istituto statistico nazionale. Un'attività indispensabile per costruire l'intervento sociale ed educativo su basi informative solide, individuare aree e priorità di intervento, elaborare progetti e policy a partire da una conoscenza più approfondita dei fenomeni. Un ruolo importante in questa direzione è stato assolto dallo sviluppo delle indagini campionarie Multiscopo, spiega Luciana Quattrociochi, dirigente di ricerca dell'Istat e preziosa referente in tutti questi anni per l'Atlante di Save the Children: «nell'ambito dell'Istituto nazionale di statistica l'attenzione alle tematiche sociali e allo studio della qualità della vita dei cittadini cresce nel corso degli anni '80, attraverso alcuni lavori (l'Indagine sulle strutture e i comportamenti familiari del 1983, e i sei cicli dell'Indagine Multiscopo sulle famiglie dal 1987 al 1991) che rappresentano il primo vero incremento sostanziale, in termini sia quantitativi che qualitativi, delle informazioni prodotte. Da semplice elemento conoscitivo, l'informazione statistica si è trasformata in formidabile strumento per la conoscenza sulla condizione degli individui in generale e di nuovi soggetti sociali fino ad allora invisibili: bambini, donne e anziani». Ma il passo decisivo per affrontare questi temi in maniera globale, integrata e continua, è stato compiuto nel 1993 con la progettazione del nuovo sistema di indagini Multiscopo (1993) articolato in sette indagini sociali per soddisfare la crescente domanda di informazione per interventi di policy nel campo sociale. In questo nuovo disegno l'indagine annuale *Aspetti della vita quotidiana* fornisce ogni anno un set di indicatori base sulle principali aree tematiche che vengono poi sviluppate e approfondite nelle indagini a cadenza quinquennale, come Famiglia e soggetti sociali ed Uso del tempo solo per citarne alcune. «L'insieme di queste indagini offre una visione unitaria nei diversi contesti di vita dei bambini e dei ragazzi: la famiglia, la rete di parentela, l'ambito scolastico, la rete delle amicizie e di solidarietà, la partecipazione sociale, il tempo libero, l'uso delle nuove tecnologie - prosegue Quattrociochi - A queste informazioni si sono aggiunte poi quelle raccolte da altre ricerche realizzate sulla base di esigenze conoscitive specifiche, come ad es. il modulo ad hoc sulla scuola italiana, finanziato dal Ministero della pubblica Istruzione nel 1999-2001, o l'indagine tematica Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia del 1998, che ha approfondito con l'ausilio di un apposito questionario per i bambini e i ragazzi numerosi aspetti della vita dei bambini e dei minori come l'affidamento e cura dei bambini, il gioco con i coetanei, la scuola, la partecipazione dei genitori alla vita scolastica, le attività del tempo libero, le relazioni amicali, il gioco, la televisione e l'utilizzo del telefono cellulare. Un'altra indagine fondamentale per conoscere la vita dei più piccoli è senza dubbio l'indagine sull'Uso del tempo, nella quale anche i bambini e i minori sono chiamati a descrivere il modo in cui hanno trascorso un'intera giornata,

Da semplice elemento conoscitivo, l'informazione statistica si è trasformata in formidabile strumento per la conoscenza sulla condizione degli individui in generale e di nuovi soggetti sociali fino ad allora invisibili: bambini, donne e anziani.

Nella foto accanto, e nelle altre di questa sezione, alcuni momenti delle attività svolte dai bambini e dai ragazzi nel Punto Luce di Torre Maura, a Roma.



attraverso la compilazione di un diario giornaliero e nell'ultima edizione del 2015 per i ragazzi anche il livello di soddisfazione per l'attività svolta».

Da una ventina di anni, questa e altre indagini regolate dalla legge 53/2000 (ad es. forze di lavoro, IFL; reddito e condizioni di vita, EU-SILC; aspetti della vita quotidiana) sono tra quelle programmate, sollecitate e armonizzate dalla Commissione europea con l'obiettivo di poter confrontare le condizioni di vita dei cittadini europei, migliorando e aggiornando di continuo metodi di misurazione e variabili da osservare. «Questo lavoro di adattamento e affinamento continuo degli indicatori e delle indagini vale anche per l'Indagine Aspetti della vita quotidiana, che nasce proprio per monitorare i cambiamenti della società. Un esempio significativo è l'indicatore sull'uso di internet da parte degli adolescenti, che negli ultimi anni ha perso importanza, visto che quasi tutti gli adolescenti usano internet, mentre diviene ora più rilevante capire come lo usano e con quali competenze digitali».

Moltissimo resta ancora da fare per adeguare gli strumenti ai tempi che cambiano e per misurare in maniera sempre più adeguata i fenomeni. Oltretutto negli ultimi anni anche la produzione statistica sull'infanzia ha finito per pagare pegno alla crisi e alla spending review. L'ultimo modulo ad hoc sui più piccoli risale ormai al 2011, seguito nel 2015 dal primo e unico tentativo operato dall'Istat di misurare il fenomeno del bullismo e del cyber bullismo, su iniziativa dell'allora Garante dell'Infanzia Vincenzo Spatafora. Anche l'innovativa Indagine sulle seconde generazioni, un vero e proprio censimento per le scuole medie di primo grado realizzato con l'obiettivo di prevenire fenomeni di esclusione sociale dei giovani con background migratorio (con il finanziamento del Ministero dell'Interno e la collaborazione del MIUR) aspetta di essere ripetuta dal 2015. Soprattutto, come il gruppo CRC e Save the Children vanno ripetendo da tempo, manca a tutt'oggi un sistema informativo sulla violenza nei confronti dei minori, un vulnus grave a cui bisognerebbe urgentemente porre rimedio. «Sarebbe anche importante - conclude Quattrococchi - lavorare su nuovi contenuti come ad es. la raccolta di nuove informazioni per capire la percezione che hanno di sé i giovani e il rapporto che hanno con il loro corpo che cresce. Il periodo della preadolescenza e l'adolescenza è sicuramente uno dei più dirompenti nella vita delle persone ma è anche un periodo costruttivo, ci sentiamo inadeguati di fronte al corpo che cambia, non solo siamo in cerca della nostra identità sessuale ma si va anche delineando la nostra personalità e la nostra sfera emotiva e affettiva. Il ruolo della famiglia perde importanza, aumenta l'influenza che su di noi esercita il gruppo dei pari, il ruolo della scuola e degli insegnanti è fondamentale, la considerazione che gli adulti hanno dei giovani è rilevante. Anche i media hanno una grande responsabilità perché essi veicolano una immagine della giovinezza nella quale i giovani tenderanno a identificarsi e questo potrà influenzare il loro modo interiore di sentirsi e il loro comportamento, il ruolo che in futuro assumeranno nella società. Ecco mi piacerebbe riuscire a raccogliere informazioni che ci aiutino a capire meglio i giovani, i loro bisogni, i loro desideri».

◀ Come il gruppo CRC e Save the Children vanno ripetendo da tempo, manca a tutt'oggi un sistema informativo sulla violenza nei confronti dei minori, un vulnus grave a cui bisognerebbe urgentemente porre rimedio.

LE POVERTÀ MINORILI NEL RADAR DELLA POLITICA (ERA ORA!)

In un decennio caratterizzato dal buio profondo della crisi economica e dal sonno della politica, poter disporre di una misura statistica capace di accendere un faro sull'ascesa senza precedenti delle povertà, in particolare di quelle minorili, si è rivelato alla lunga di fondamentale importanza. Il merito va riconosciuto al lungo percorso di studio e mediazione tra esperti avviato circa venticinque anni fa da una commissione presieduta dal demografo Massimo Livi Bacci e culminato poi nel lavoro di un gruppo di studiosi istituito dall'Istat nel 2005 - cui hanno preso parte, tra gli altri, Andrea Brandolini, Chiara Saraceno e il nuovo presidente Istat Gian Carlo Blangiardo - che ha portato dal 2008 alla pubblicazione dell'attuale indicatore di povertà assoluta e delle relative soglie da aggiornare annualmente. Un indicatore che usiamo per capire, in modo seppur stilizzato, come varia di anno in anno la condizione, o meglio la *capability* (richiamando il concetto di povertà definito dal premio Nobel Amartya Sen) economica e materiale, basata sulla capacità di spesa o sui consumi delle famiglie. Uno strumento quindi limitato, perché in grado di approssimare solo un aspetto, per quanto importante, di un fenomeno multidimensionale per definizione e in parte anche soggettivo come quello della povertà. E tuttavia bisogna dare atto al gruppo di lavoro di aver saputo costruire, per lo specifico della spesa e dei consumi, un sensore articolato che ci ha permesso di documentare in modo chiaro il peggioramento delle condizioni di vita delle famiglie e di molti bambini, e insieme la crescita dei divari territoriali. La misura, innovativa anche nel quadro internazionale, permette di correggere le soglie di povertà (che sbarrano a una famiglia l'accesso a un paniere minimo di beni e servizi da considerare 'essenziali' 'per mantenere uno standard di vita socialmente accettabile') non solo in base al numero dei componenti, come avveniva in precedenza, ma anche in relazione alla composizione familiare per età e al diverso costo della vita nelle aree geografiche (Nord e Sud, ma anche città e campagna), tenendo conto del livello dei prezzi del luogo in cui la famiglia risiede. Per stabilire il costo del paniere di riferimento, l'Istat ha dovuto così, per la prima volta, pubblicare degli indici territoriali dei prezzi, diversi a seconda della macroarea, della dimensione e della tipologia del comune in cui le famiglie risiedono. Questa operazione ha finito per «ridurre notevolmente la quota di poveri residenti nel Mezzogiorno rispetto a quanto si otterrebbe con una soglia unica nazionale» (Giovanni D'Alessio, luglio 2017), poiché in media le soglie di povertà nel Mezzogiorno sono circa il 30 per cento inferiori a quelle delle corrispondenti categorie di famiglie residenti nel Centro-Nord. Un'operazione delicata poiché, limitandosi al solo dato economico, trascura fatalmente altre dimensioni che pure bisognerebbe fare entrare nel computo delle povertà: come sostengono molti studiosi (e come abbiamo visto

Un gruppo di studiosi istituito dall'Istat nel 2005 ha portato dal 2008 alla pubblicazione dell'attuale indicatore di povertà assoluta, un sensore articolato che ci ha permesso di documentare in modo chiaro il peggioramento delle condizioni di vita delle famiglie e di molti bambini, e insieme la crescita dei divari territoriali.

nel capitolo precedente), laddove il paniere è meno costoso e più accessibile sono più scarse qualità e quantità dei servizi essenziali al benessere delle persone (per la salute, l'educazione, l'assistenza, la mobilità, ecc.), legato anche alla sicurezza personale, alla qualità dell'ambiente e alle opportunità di lavoro offerte. Il dibattito continua, ed è auspicabile che in futuro si possano sperimentare nuove misure di povertà che tengano nel giusto conto l'offerta e la qualità dei servizi (ad esempio grazie al ricorso di indicatori soggettivi messi a punto anche con il contributo dei bambini), ma è innegabile che a lungo andare la diffusione di dati affidabili sulla crescita abnorme in Italia delle povertà materiali, unita alla forte pressione della società civile, delle organizzazioni sindacali e degli accademici aggregati in una rete molto ampia e autorevole, l'*Alleanza contro la Povertà*, ha finito per fare breccia e per risvegliare la politica dal letargo. Dopo decenni di inerzia, a partire dal 2014 i tecnici dei ministeri economici sono stati così chiamati a elaborare un'ipotesi di intervento sfociata nel febbraio 2016, con grave ritardo se guardiamo al grafico della povertà, nella presentazione da parte del Governo del Piano nazionale di Lotta alla povertà, la prima misura nazionale strutturata e pluriennale mai introdotta in Italia - ultimo paese in Europa insieme alla Grecia a non aver ancora realizzato interventi organici di contrasto alla povertà - ma solo quando il rischio povertà, soprattutto tra le famiglie con bambini, rappresentava un problema sfuggito di mano. Così, la primissima misura sperimentale di contrasto alla povertà (il SIA, Sostegno all'Inclusione Attiva), sostenuta da finanziamenti irrisori (750 milioni per il 2016, includendo anche l'assegno ASDI per la disoccupazione) e diretta a poco più di 58 mila nuclei beneficiari, è stata sostituita nel 2017 dal Reddito di Inclusione (Rel), accompagnato da un maggiore impiego di risorse (1,7 miliardi per il 2018, 2,2 per il 2019, 2,1 dal 2020) e rivolto alle famiglie con figli minori o disabili, in continuità con il SIA, ma con vincoli reddituali meno stringenti, e poi esteso a tutti i nuclei in povertà dal luglio 2018.

Difficile ancora trarre un bilancio del Rel, che nell'arco di 15 mesi, dal gennaio 2018 al marzo 2019 ha erogato benefici economici a 506 mila nuclei familiari, di cui il 51% con figli minori, coinvolgendo complessivamente 1,4 milioni di persone. Considerando che gli individui stimati in povertà assoluta in Italia hanno raggiunto ormai il tetto dei 5 milioni, oltre il triplo rispetto ai beneficiari della misura predisposta dal Governo, e che il beneficio medio è stato di 292 euro mensili, occorre aspettare i risultati del monitoraggio previsto per capire se l'intervento abbia effettivamente prodotto la fuoriuscita da questa condizione di almeno una parte dei nuclei raggiunti. Al SIA e il Rel va comunque riconosciuto il merito di aver puntato - pur con risorse insufficienti e in grave ritardo - su un approccio multidimensionale di contrasto all'esclusione sociale, basato sull'attivazione dei nuclei coinvolti, su un'attenzione specifica alle famiglie con bambini e sul rafforzamento dei servizi sociali erogati dagli enti locali (a cui destinava una quota del 15% del Fondo Povertà, insieme ai fondi europei del PON Inclusione).

Nei primi mesi del 2019, il primo Governo Conte insediatosi nella primavera 2018 ha

La diffusione di dati affidabili sulla crescita abnorme in Italia delle povertà materiali, unita alla forte pressione della società civile, delle organizzazioni sindacali e degli accademici aggregati in una rete molto ampia e autorevole, l'*Alleanza contro la Povertà*, ha finito per fare breccia e per risvegliare la politica dal letargo. Dopo decenni di inerzia, a partire dal 2014 i tecnici dei ministeri economici sono stati così chiamati a elaborare un'ipotesi di intervento.

quindi rimpiazzato il Rel con il Reddito di Cittadinanza, una misura universale non più sperimentale che può contare su un finanziamento ben più consistente (una dotazione pari a 7,1 miliardi di euro per il 2019, 8,055 per il 2020, 8,317 dal 2021) e che obbliga i beneficiari all'inserimento in un percorso lavorativo (1 miliardo è destinato al rafforzamento dei Centri per l'Impiego) o di inserimento sociale (la quota prevista dal Rel per il rafforzamento dei servizi sociali forniti dai Comuni è stata mantenuta). I primi dati forniti dall'osservatorio statistico dell'INPS sul Reddito di Cittadinanza indicano che le domande accettate tra il 5 marzo e il 17 luglio 2019 sono state 793 mila, per un totale di 2,1 milioni di beneficiari, di cui 580 mila minorenni, e un importo medio erogato di 526 euro mensili. I nuclei con figli minori rappresentano però solo il 36% del totale e ancor più preoccupante è la bassa percentuale di beneficiari extracomunitari, solo il 6%, cui si aggiunge un 3% di cittadini comunitari non italiani, una grave discriminazione a cui si spera venga posto rimedio attraverso la riformulazione dei criteri della presentazione delle dichiarazioni ISEE (per tutti coloro che provengono da paesi che non rilasciano un certificato di questo tipo). Il RdC dovrebbe quindi essere integrato con altri interventi in favore dell'infanzia e delle famiglie con figli minori, ad esempio sul fronte delle politiche abitative, gravemente insufficienti, per non dire inesistenti nella maggior parte delle città metropolitane. È ormai chiaro agli osservatori attenti che misure come il Rel o (a maggior ragione per il suo carattere universale) il RdC rischiano di avere un impatto limitato nella lotta alle povertà minorili se calate in contesti fortemente deprivati e carenti dal punto dei servizi sociali, sanitari ed educativi, dedicati ai bambini e ai loro genitori.

I primi dati forniti dall'osservatorio statistico dell'INPS sul Reddito di Cittadinanza indicano che le domande accettate tra il 5 marzo e il 17 luglio 2019 sono state 793 mila, per un totale di 2,1 milioni di beneficiari, di cui 580 mila minorenni, e un importo medio erogato di 526 euro mensili. I nuclei con figli minori rappresentano però solo il 36% del totale.

IL RILANCIO DELLA LOTTA ALLE POVERTÀ EDUCATIVE

La prima esplorazione dei territori del rischio ad opera dell'Atlante dell'infanzia (*L'isola dei tesori*, 2010) era guidata principalmente dalle coordinate della povertà economica e materiale. Dal 2012, all'interno di un'edizione significativamente intitolata *Mappe per riconnettersi al futuro*, le pagine dell'Atlante hanno cominciato a riempirsi di mappe sull'accessibilità dei bambini alle attività ricreative e culturali (sport, lettura, teatro, musei, eccetera) e a valorizzare un ampio ventaglio di ricerche provenienti dall'universo della scuola che riannodano prepotentemente la dimensione sociale a quella educativa (e viceversa). Un prezioso *Focus sulla vita quotidiana dei bambini* realizzato nel 2011 da Istat (purtroppo mai più ripetuto), ci permetteva di tracciare in controluce un cartogramma per raccontare la disconnessione di una percentuale esorbitante di bambini e ragazzi da alcune delle principali attività ricreative e culturali, in particolare in alcune regioni del Mezzogiorno. «Per una molteplicità di fattori diversi, nascere e crescere in queste regioni (Campania, Sicilia, Calabria) significa avere meno possibilità di accesso alle principali attività ricreative e formative dell'infanzia. Incrociando i dati, l'Istat ha stimato inoltre in ben 314 mila il numero dei giovani 'disconnessi seriali' da tutte e 5 le attività monitorate, una quota altissima di 'murati vivi'» (*Mappe per riconnettersi al futuro*, 2012). L'indagine PISA 2012 ci consentiva di cogliere, attraverso l'indice ESCS, tutto il peso dell'ambiente familiare sul livello di competenze raggiunte dai quindicenni: un terzo degli alunni appartenenti alla fascia più disagiata non raggiungeva i livelli minimi di competenza in matematica e lettura, tre volte tanto i coetanei della fascia più agiata. Intanto, una vasta letteratura suggeriva la forte correlazione tra bassi tassi di scolarità e tutte le diverse manifestazioni della povertà. «Per rimettere l'Italia nel verso giusto bisogna ripartire da qui - scrivevamo - dai talenti sprecati di tanti ragazzi e ragazze, dalle distanze che continuano a separare territori e sistema educativo (e viceversa), dai ghetti delle povertà di istruzione. Ad esempio riaccendendo la parola 'educazione', restituendole luce e prestigio, e avviando una battaglia senza quartiere contro la recente, ma sempre più diffusa, leggenda metropolitana che con la cultura non si mangia. Tutti i dati che abbiamo illustrato finora mostrano il contrario. Educazione e cultura rappresentano un fattore protettivo contro la mortalità infantile, l'obesità, le malattie, e costituiscono un antidoto contro la povertà» (*L'Italia Sottosopra*, 2013). Nel 2014 Save the Children pubblicava l'Indice IPE per misurare le povertà educative (*La lampada di Aladino*, 2014), il primo di una lunga serie di rapporti dedicati al fenomeno, inaugurava i Punti Luce e dava avvio a una campagna - *Illuminiamo il Futuro* - che negli anni ha saputo suggerire progetti di ricerca, programmi di intervento e fondi dedicati al fenomeno,

Una vasta letteratura suggeriva la forte correlazione tra bassi tassi di scolarità e tutte le diverse manifestazioni della povertà.

«Per rimettere l'Italia nel verso giusto bisogna ripartire da qui - scrivevamo - dai talenti sprecati di tanti ragazzi e ragazze, dalle distanze che continuano a separare territori e sistema educativo (e viceversa), dai ghetti delle povertà di istruzione. Ad esempio riaccendendo la parola 'educazione', restituendole luce e prestigio.»



contribuendo a una rinnovata mobilitazione della comunità educante. Momento chiave della riscoperta strategica dell'importanza dei territori educativi è stata l'istituzione nel 2016 del *Fondo di contrasto alla povertà educativa minorile*, nato da un accordo del Governo con le fondazioni bancarie. Alimentato attraverso il credito di imposta garantito alle fondazioni che versano le risorse, il fondo ha messo in campo 130 milioni all'anno per il triennio 2016-2018, sotto la gestione diretta dell'impresa sociale 'Con i Bambini', progetti innovativi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori, sviluppando la sussidiarietà orizzontale e mettendo in rete organizzazioni del terzo settore, istituzioni, scuole di una stessa area o anche di diversi territori. Attraverso la diffusione di bandi, le attività in cofinanziamento e la progettazione partecipata nelle aree terremotate, l'iniziativa ha permesso di selezionare finora 270 progetti, che coinvolgono oltre 400 mila bambini e ragazzi, insieme alle loro famiglie, mettendo in rete 6.500 organizzazioni tra terzo settore, mondo della scuola, università e altri enti. I progetti, regionali e multiregionali, sono sostenuti complessivamente con 213 milioni di euro del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Le progettualità avviate andrebbero valorizzate e messe a sistema per trarne valore riformando le politiche educative, sociali ed urbane alla luce delle migliori sperimentazioni messe in campo, ma per il momento la legge di bilancio 2019 si è limitata a prorogare l'esperienza fino al 2021 con minori risorse, riducendo la quota oggetto di credito d'imposta ed abbassando il relativo limite di spesa da 100 a 55 milioni di euro annui. Ancora disattesa è inoltre l'indicazione della legge di bilancio 2018 (Comma 230) che affida all'Istat il mandato per individuare i parametri e gli indicatori che consentano di individuare le aree prioritarie di contrasto alle povertà educative, operazione conoscitiva preliminare indispensabile per mettere i decisori nella condizione di superare la logica esclusiva dell'intervento per bandi (che spesso finisce per favorire le scuole che meno ne hanno bisogno) e le aporie della riforma dell'Autonomia, che di fatto finisce per abbandonare al loro destino proprio le scuole collocate nei territori più marginali e per favorire le scuole che meno ne hanno bisogno. Un tentativo in questa direzione fu fatto con il Decreto Mezzogiorno (n. 91/2017): si stabilì la necessità di individuare «aree di esclusione sociale caratterizzate da povertà educativa minorile e dispersione scolastica, nonché da un elevato tasso di fenomeni di criminalità organizzata» per concentrare gli interventi educativi, ma poi solo una minima parte della scrematura avvenne in base a questi criteri. Questo primo tentativo di identificare le aree più a rischio ha coinvolto anche le banche dati del Miur, dell'Invalsi e del Ministero del Lavoro, un passo avanti nella direzione sollecitata dalla Legge di Bilancio 2018 di piena collaborazione tra fonti statistiche. La strada per la costruzione di mappe affidabili dei territori educativi è ancora lunga e in salita.

Momento chiave della riscoperta strategica dell'importanza dei territori educativi è stata l'istituzione nel 2016 del Fondo di contrasto alla povertà educativa minorile, nato da un accordo del Governo con le fondazioni bancarie. Alimentato attraverso il credito di imposta garantito alle fondazioni che versano le risorse, il fondo ha messo in campo 130 milioni all'anno per il triennio 2016-2018, sotto la gestione diretta dell'impresa sociale 'Con i Bambini'.

È TEMPO D'ASILI: VERSO IL SISTEMA INTEGRATO

Sono innumerevoli le ricerche, di cui abbiamo dato conto nelle precedenti edizioni dell'Atlante, che mostrano la centralità dell'intervento nei primi anni di vita per garantire il diritto di tutti i bambini ad un pieno sviluppo del proprio potenziale, sociale, emotivo e cognitivo. «Assicurare ad ogni bambino il miglior inizio possibile - raccomandava la Commissione europea nel 2011 - rappresenta una delle più lungimiranti ed efficaci politiche che un governo possa adottare». Particolarmente ampia è la letteratura che evidenzia l'importanza strategica dell'intervento educativo precoce per l'accrescimento delle cosiddette *Soft Skills*, un ventaglio di competenze che le ricerche mostrano essere particolarmente utili per i bambini che nascono nei contesti svantaggiati. Numerosi sono i focus statistici che negli anni hanno fatto luce sul deficit strutturale di servizi per la prima infanzia che caratterizza il nostro paese (illustrati nella seconda parte): i primi dati regionali elaborati dall'Istat sui servizi offerti dai comuni risalgono al 2003/2004 (ma solo dal 2012 integrano l'offerta privata in linea con quanto previsto dal target europeo), mentre il Rapporto di Monitoraggio realizzato dal Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza (CNDAIA) e Istituto degli Innocenti di Firenze fornisce dati e informazioni puntuali sul sistema dei servizi a partire dal 2008. Innumerevoli infine sono i documenti prodotti in questi anni che invitano le istituzioni a garantire l'accesso universale a questi servizi, rimuovendo le barriere all'accesso connesse a situazioni di fragilità economica, e che per raggiungere questo obiettivo invocano riforme di sistema. E davvero numerosi sono i passi compiuti in questa direzione negli ultimissimi anni: come fanno sperare anche le recenti dichiarazioni programmatiche del secondo governo Conte, forse su questo fronte il sistema dei servizi per la prima infanzia potrebbe finalmente fare quel salto di qualità atteso da anni. La necessità di garantire a tutti il diritto all'educazione fin dai primissimi anni di vita ha trovato per la prima volta espressione in un disegno di legge presentato nel 2014, e poi inserito nella legge 107/2015 (La Buona Scuola) che intendeva superare il limite connotato a un «servizio a domanda individuale» (destinato cioè soltanto a chi ne fa richiesta) e affermava «l'esigibilità del diritto di andare al nido». La proposta si basa sul riconoscimento dell'unitarietà del percorso educativo da 0 a 6 anni «all'interno di una visione organica del sistema di istruzione e formazione». Un sistema capace di garantire ovunque standard qualitativi attraverso l'introduzione dei livelli essenziali delle prestazioni, la determinazione di precisi standard organizzativi, strutturali e qualitativi per tutti i diversi luoghi educativi, e la necessità di coordinamenti pedagogici (art. 1, comma 181, lettera e, della legge 107/2015). Il successivo Decreto legislativo n. 65 del 13 aprile 2017 di attuazione ha previsto poi

La proposta si basa sul riconoscimento dell'unitarietà del percorso educativo da 0 a 6 anni «all'interno di una visione organica del sistema di istruzione e formazione». Un sistema capace di garantire ovunque standard qualitativi attraverso l'introduzione dei livelli essenziali delle prestazioni, la determinazione di precisi standard organizzativi, strutturali e qualitativi per tutti i diversi luoghi educativi, e la necessità di coordinamenti pedagogici (art. 1, comma 181, lettera e, della legge 107/2015).

l'istituzione del Fondo destinato a finanziare i servizi 0-3 anni e la diffusione di Poli 0-6 anni su tutto il territorio. Un ulteriore passo avanti che mira ad armonizzare la regolamentazione dei servizi (rapporto educatori/bambini, caratteristiche degli ambienti educativi), e a promuovere la qualità dell'offerta educativa attraverso la selezione di personale educativo e docente con qualificazione universitaria, la formazione continua in servizio, la dimensione collegiale del lavoro e il coordinamento pedagogico territoriale. Nella stesura finale del decreto, però, il riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni lascia il posto all'indicazione di 'obiettivi strategici' (a partire dall'obiettivo europeo del 33%, per avviare un processo di riequilibrio dell'offerta sui territori), a causa dell'impossibilità di garantire l'universalità del servizio fin da subito con le risorse disponibili (209 milioni per l'annualità 2017, 224 milioni per il 2018 e altri 249 milioni per il 2019). Ma anche lo sforzo di perequazione delle risorse tra le regioni appare insufficiente: ad una regione popolosa e deprivata come la Campania sono stati infatti attribuiti 'appena' 13,74 milioni per il 2017 e 20,4 milioni con il riparto 2018, a cui la regione deve aggiungere un cofinanziamento di altri 4 milioni. Rispetto alle risorse complessivamente spese dai comuni campani per i servizi alla prima infanzia nel 2016, 33,7 milioni, il sostegno aggiuntivo risulta importante. Ma se pensiamo che regioni altrettanto grandi spendono 5 volte tanto (l'Emilia Romagna 174 milioni) o 7 volte tanto (Lombardia e Lazio 230 milioni), è evidente che per la Campania e per le altre regioni del Mezzogiorno l'obiettivo del 33% di copertura del servizio rischia di restare una chimera in assenza di importanti incrementi del fondo.

Ma intanto la strada è stata aperta e la coscienza dell'importanza di sviluppare la rete di servizi alla prima infanzia e il sistema integrato 0-6 anni è sempre più condivisa. Come scrivevamo nell'Atlante 2016, «la creazione di asili nido e interventi per la prima infanzia in aree deprivate, caratterizzate da penuria di servizi e alti tassi di povertà minorile, può costituire una grande occasione per restituire opportunità ai bambini, alle famiglie e all'intera comunità. In tali contesti l'asilo deve diventare il fulcro di un intervento polifunzionale capace di assicurare lo sviluppo cognitivo e sociale dei bambini nei primi anni di vita e insieme di fornire un punto di riferimento alle famiglie: un centro di educazione alla genitorialità, per l'apprendimento, la socializzazione, il counseling esperto e il sostegno educativo e sociale».

La coscienza dell'importanza di sviluppare la rete di servizi alla prima infanzia e il sistema integrato 0-6 anni è sempre più condivisa. Come scrivevamo nell'Atlante 2016, la creazione di asili nido e interventi per la prima infanzia in aree deprivate, caratterizzate da penuria di servizi e alti tassi di povertà minorile, può costituire una grande occasione per restituire opportunità ai bambini, alle famiglie e all'intera comunità.



Leggere le povertà educative

Quasi un 6-17enne su 2 non apre un libro durante l'anno, i lettori medi e forti (coloro che hanno letto più di 4 libri l'anno) sono appena 1 su 4. La percentuale dei primi è cresciuta di 2 punti nel decennio, la seconda è rimasta invariata. Invariati sono anche i profondi divari regionali, come mostra la mappa. Le ricerche indicano il peso dei fattori socio

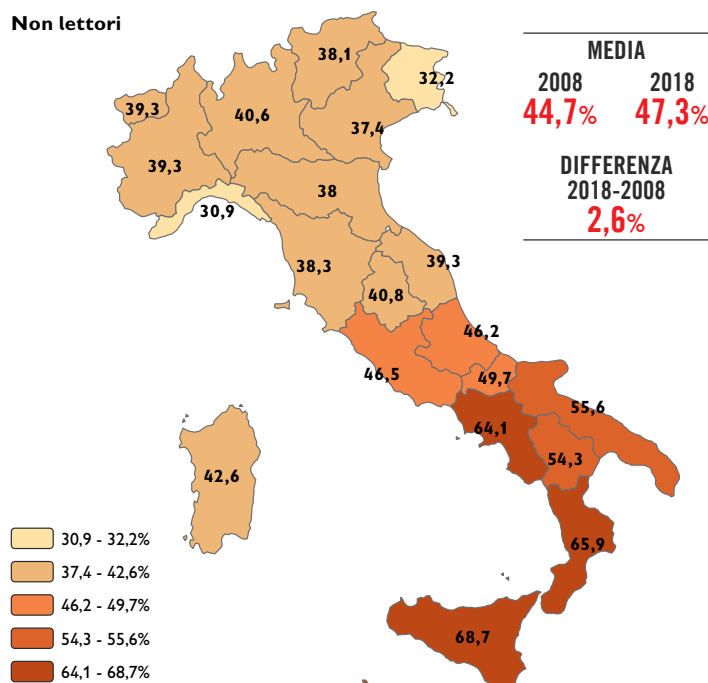
economici e culturali e ci dicono che la scuola non basta. L'abitudine alla lettura si acquisisce in famiglia: tra i ragazzi di 11-14 anni legge l'80% di chi ha madre e padre lettori e solo il 39,8% di chi ha entrambi i genitori non lettori.

(Dis)abituati al libro

6-17enni che, nel tempo libero, hanno abitudine alla lettura di libri (%).

Anno: media 2017-2018 - Fonte: Istat

Non lettori

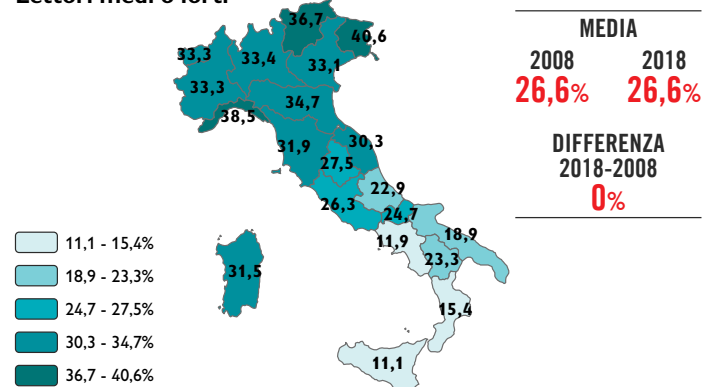


Non lettori

Differenza % 2008-2018



Lettori medi o forti



Note: Piemonte e Valle d'Aosta vengono considerate insieme per il calcolo delle percentuali. I dati relativi a regioni piccole come Molise, Umbria, Marche, Liguria, Basilicata hanno minore attendibilità.

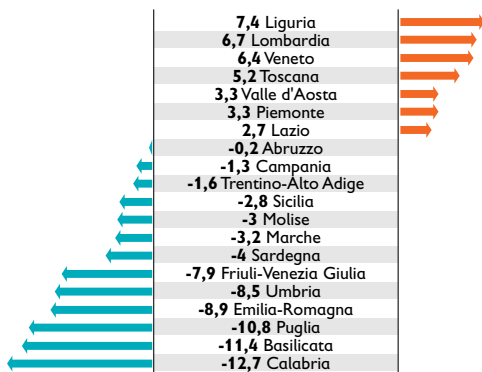
Lontani dai luoghi della cultura

Sul calco di Eurostat, Istat ha predisposto per l'Atlante l'indice di deprivazione culturale dei 6-17enni, analizzando l'accesso a 7 principali attività culturali: teatro, cinema, musei/mostre, concerti musica classica, altri tipi di concerti, visita a siti archeologici e monumenti, spettacoli sportivi. La buona notizia è che nel corso del decennio la quota dei disconnessi da almeno 4 di queste attività è diminuita di 4 punti

percentuali; la cattiva è che i «deprivati» sono ancora quasi 7 su 10 (con i soliti distacchi regionali). Cresce in particolare il numero dei bambini ritrovati ai musei/mostre (+5,6%) e alle aree archeologiche/siti (+8,2%), forse in seguito all'introduzione, dal giugno 2014, della gratuità di ingresso la prima domenica di ogni mese.

No teatro

Differenza 2018-2008 (%)



No musei/mostre

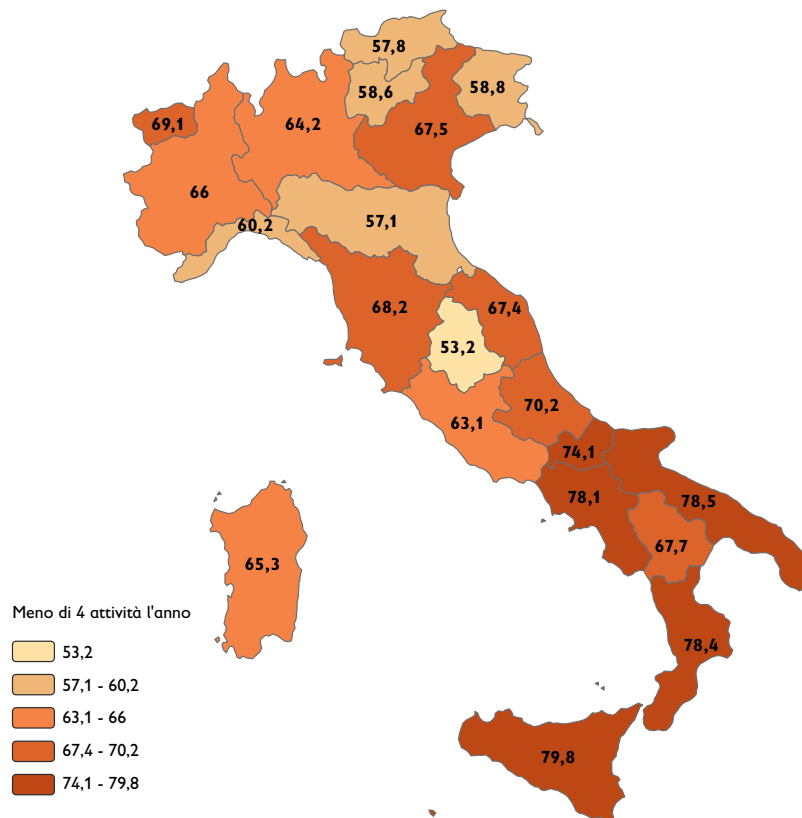
Differenza 2018-2008 (%)



Indice di deprivazione culturale

6-17enni che nel tempo libero praticano meno di 4 attività culturali l'anno tra le 7 considerate (teatro, cinema, musei/mostre, concerti musica classica, concerti altro tipo di musica, visita a siti archeologici/monumenti, spettacoli sportivi).

Anni: medie 2008-2017 e 2017-2018 - Fonte: Istat



Lo sport (non è ancora) per tutti

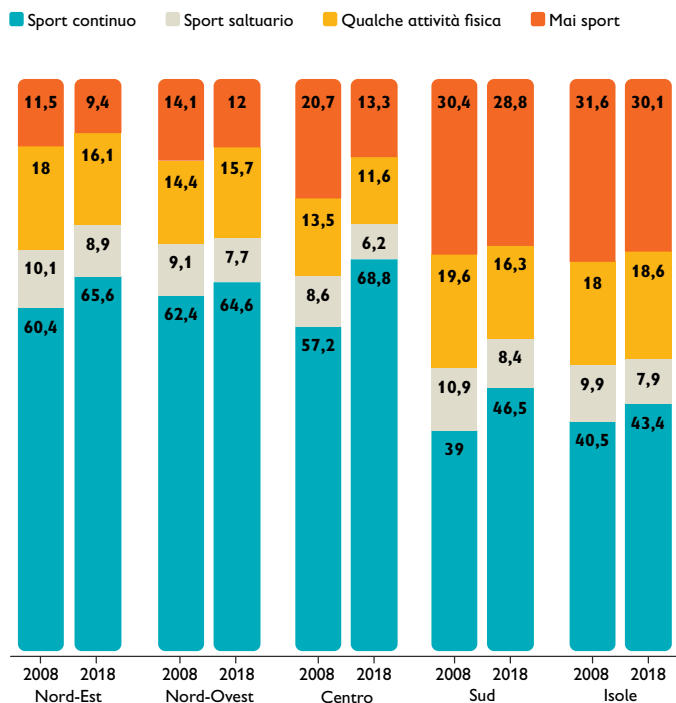
In Italia meno di un 6-17enne su 5 non fa sport, il 15% svolge solo qualche attività fisica, e il 66,6% pratica sport in maniera continuativa. Su questo fronte dal 2008 si apprezza tuttavia un significativo miglioramento: gli sportivi crescono di 5 punti, i disconnessi calano

di 3,7 punti percentuali. Come mostra il grafico, il recupero avviene principalmente nelle regioni del Centro e del Sud. I divari, come mostra la mappa, restano però ampi: in Campania e Sicilia non fanno sport più di 4 bambini e ragazzi su 10.

Salti territoriali

6-17enni per pratica di sport o attività fisica nel tempo libero, per ripartizione.

Anni: medie 2008-2017 e 2017-2018 - Fonte: Istat

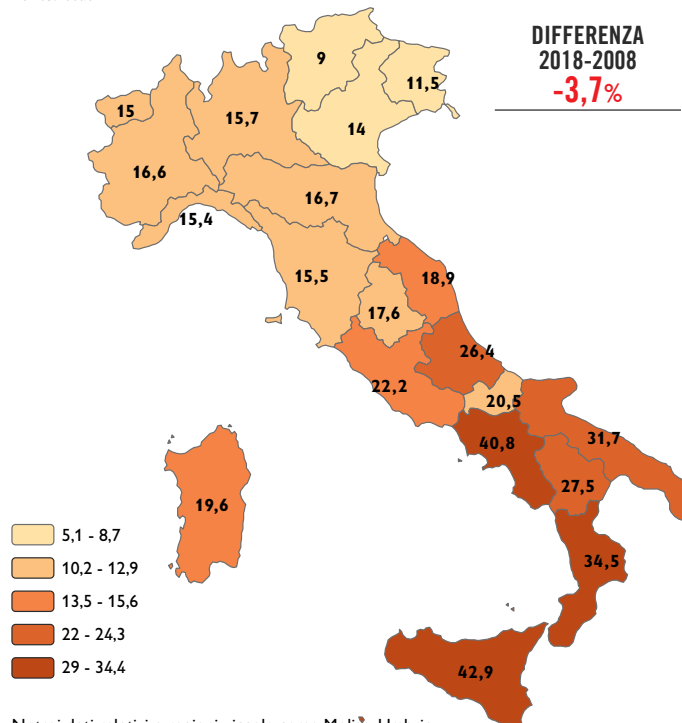


Sedentari

6-17enni che non praticano sport.

Anni: medie 2008-2017 e 2017-2018
Fonte: Istat

MEDIA
2008 **21,6%** 2018 **17,9%**
DIFFERENZA
2018-2008
-3,7%



Note: i dati relativi a regioni piccole come Molise, Umbria, Marche, Liguria, Basilicata hanno minore attendibilità.

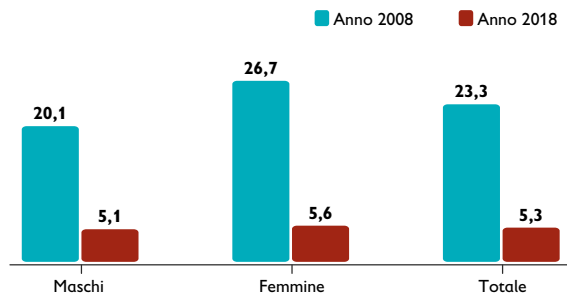
The game, la rivoluzione

La tavola mostra in sintesi i numeri della rivoluzione del decennio: l'aumento esponenziale dei bambini e dei ragazzi che utilizzano Internet tutti i giorni (e la contestuale riduzione di chi non vi accede mai). Come mostrano i grafici, dappertutto la percentuale di 'iperconnessi' è schizzata di 35-40 punti, riducendo in parte il digital divide del Mezzogiorno e delle Isole (ancora visibile in mappa).

Il tempo dei bambini e dei ragazzi gira sempre prima (l'età di accesso allo smartphone si è abbassata a 10-11 anni), e sempre di più, intorno a questi strumenti, e si è di fatto trasformato con effetti (nel bene e nel male) ancora tutti da capire. È comunque il tempo di una vera e propria mutazione antropologica, che investe ogni aspetto della vita di grandi e bambini, e che merita un Atlante a sé.

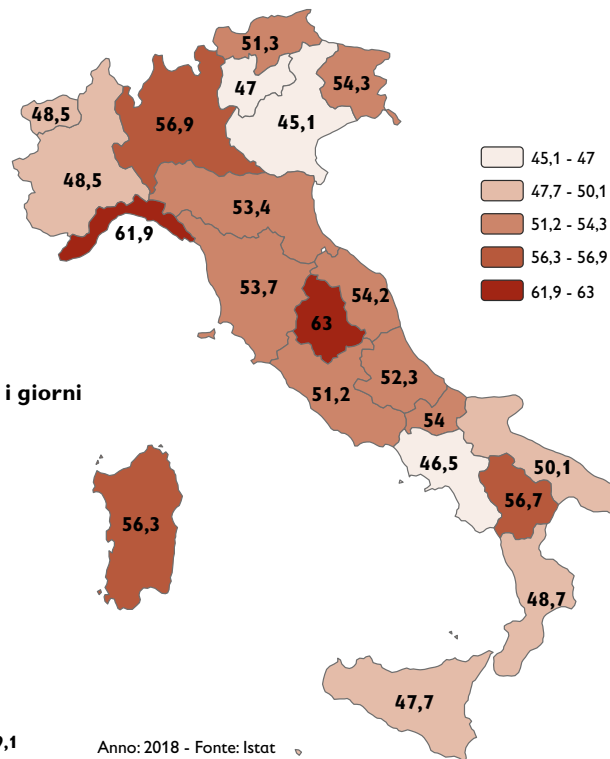
14-17enni che non usano Internet (%)

Confronto 2008-2018



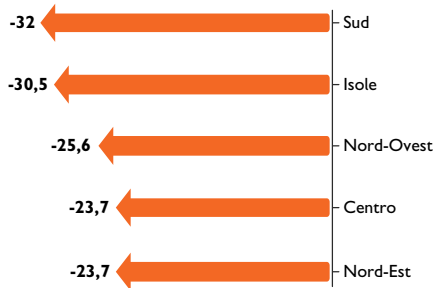
Iperconnessi

6-17enni che hanno utilizzato Internet tutti i giorni (%)



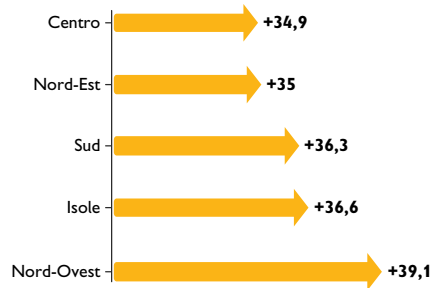
6-17enni che non utilizzano Internet

Differenza 2018-2008 (%)



6-17enni che utilizzano Internet tutti i giorni

Differenza 2018-2008 (%)





CONCLUSIONI >

Fresco di stampa, con un foglietto di 'errata corrige' inserito all'ultimo per riparare uno svarione, il primo *Atlante dell'Infanzia a rischio* veniva presentato da Save the Children il 18 novembre 2010 presso la Banca d'Italia. La scelta della prestigiosa location non era casuale. Grazie alla penna di Giulio Cederna, il racconto dell'*Atlante* si ispirava all'*Isola del Tesoro* e intendeva portare all'attenzione di un paese distratto l'esistenza di un patrimonio composto da oltre 10 milioni di bambini e adolescenti. Una 'riserva aurea nazionale' da scoprire, proteggere, valorizzare.

Quel giorno, Save the Children assumeva anche un impegno concreto, con il varo del *Programma Italia*, un piano organico di intervento al fianco dei minori nelle aree più a rischio. Ai molti che si chiedevano perché una Ong nota per il suo intervento nelle zone di massima povertà del mondo sentisse l'esigenza di agire in Italia, si rispondeva che non potevamo restare immobili rispetto a ciò che stava accadendo sotto i nostri occhi. L'Italia dei bambini e delle bambine era segnata da gravissime e crescenti diseguaglianze, sociali ed educative, sulle quali bisognava intervenire.

L'azione di Save the Children in Italia si è sviluppata lungo alcune direttrici. Primo tra tutti l'impegno per la protezione e l'integrazione dei minori migranti, soprattutto dei bambini e degli adolescenti che arrivano da soli, senza genitori. Poi la lotta alla povertà minorile, e in particolare contro quella che abbiamo definito 'povertà educativa', con la rete dei centri *Punti Luce*, e l'attivazione di comunità educanti nelle periferie geografiche e sociali. All'interno delle scuole, le attività per prevenire la dispersione scolastica attraverso il protagonismo degli studenti, con il movimento *Fuoriclasse*, il diritto alla sicurezza e la prevenzione delle emergenze, l'uso consapevole delle tecnologie digitali. E poi l'accesso alla giustizia, il contrasto a ogni forma di violenza, il sostegno alla genitorialità, con gli *Spazi Mamme* e la rete dei *Fiocchi in Ospedale*. Questo e molto altro. Da ultimo, in ordine di tempo, il progetto dedicato ad accompagnare i bambini più deprivati e le loro famiglie nei primi mille giorni di vita. Tanti interventi diversi, un unico obiettivo: non lasciare da soli i bambini e gli adolescenti più a rischio.

Abbiamo cercato in questi anni di promuovere sperimentazioni avanzate, con una rigorosa valutazione di impatto. Li abbiamo definiti 'programmi faro', per illuminare problemi non sufficientemente considerati, tracciare una rotta, individuare una strada che anche altri possano percorrere per raggiungere un risultato stabile e di ampia portata.

Un punto fermo ha riguardato le alleanze. L'imperativo è stato, sin dall'inizio, non lavorare mai da soli, ma sempre con associazioni già presenti sul territorio, quando possibile anche con le istituzioni locali. Non sostituirsi, ma accompagnare e sostenere le risorse in campo. Non pretendere di avere la ricetta giusta in tasca, ma ascoltare e apprendere. Perché, oltre al tesoro rappresentato dai bambini, l'Italia ha un enorme tesoro educativo, fatto di operatori

CONCLUSIONI >

sociali, educatori, associazioni, fondazioni, insegnanti, pediatri, cittadini. Una ricchezza civile. Non è retorica ricordarlo innanzitutto a noi stessi, quando vediamo scatenarsi ondate d'odio che disonorano la nostra comunità: bambini lasciati fuori dalla mensa scolastica perché i genitori non hanno i soldi per la retta, bambini sfrattati senza alternative dalle loro misere abitazioni, vittime di violenza in famiglia e all'asilo, insultati per il colore della pelle, lasciati per giorni alle mercé delle onde in mezzo al Mediterraneo. Abbiamo toccato con mano come in tutte queste terribili situazioni ci sia sempre all'opera anche una rete silenziosa che reagisce – e soprattutto agisce – a favore dei diritti dei più piccoli. Di tutti i bambini e le bambine, nessuno escluso. Una rete che non strilla, ma cura, ripara, ricuce. Una rete molto più forte e capillare di quanto essa stessa sappia rappresentarsi. E siamo orgogliosi, come Save the Children, di annodare anche noi ogni giorno qualche piccolo nodo di questa tessitura.

L'esperienza maturata ci spinge ora a fare un ulteriore passo in avanti. Vogliamo spostare il baricentro della nostra azione, in modo più radicato, nelle tante Italie diverse dove crescono i bambini. Il nostro impegno per il futuro è diventare un movimento ancorato

al territorio, con antenne pronte a leggere i cambiamenti che avvengono, come si dice, 'alle radici dell'erba'. L'ancoraggio al territorio, con i suoi problemi concreti e le sue risorse, è il miglior antidoto agli ideologismi e alle bolle mediatiche. È qui che si può agire per operare il cambiamento, per andare oltre gli steccati, in un dialogo serrato anche con quella parte del paese che oggi esprime nella paura del diverso la propria infelicità. È attorno alla crescita dei bambini nelle periferie – spesso rancorose e stanche di promesse - che oggi si gioca la partita del futuro del paese. Proprio per marcare la scelta 'territoriale', questa edizione dell'*Atlante* sarà, per la prima volta, presentata contemporaneamente in dieci città, dal nord al sud, raccogliendo il contributo di sindaci e amministratori, associazioni, ricercatori, ragazzi e ragazze, e sarà la base di confronto per centinaia di organizzazioni nell'ambito della campagna nazionale *Illuminiamo il Futuro* per il contrasto della povertà educativa.

Se le istituzioni centrali, a partire dal governo da poco insediato, riusciranno a fare uno sforzo di avvicinamento al territorio, siamo sicuri che le politiche di welfare ed educative ne trarranno grande giovamento. E si potrà affrontare, in termini diversi, anche un tema spinoso come quello del federalismo e dell'autonomia differenziale, cercando un nuovo bilanciamento di poteri locali, nazionali (ed europei) che non comporti arretramenti da parte di alcuno, ma una combinazione più avanzata di responsabilità da parte di tutti. Magari scegliendo di misurarsi su un terreno pratico: garantire ai bambini e alle bambine un asilo scolastico di qualità. Un'infrastruttura, una 'grande opera' che l'Italia attende da anni.

Nello sviluppo del *Programma Italia*, tra gli elementi di maggior rilievo vi è stata la crescita

di un movimento di ragazzi e ragazze, dai quattordici ai ventidue anni, che ha fatto propri i valori di Save the Children e che oggi si impegna in presa diretta sul campo. È il *movimento SottoSopra*, con gruppi in 15 città ed un ampio network di organizzazioni associate. È la dimostrazione pratica che una delle strade più lungimiranti per promuovere i diritti dell'infanzia consiste nell'accompagnare gli stessi minori nella scoperta dei loro diritti e nella capacità di dar loro voce, per far pesare il loro punto di vista nelle scelte che li riguardano. Un'operazione, oggi, quanto mai difficile e controcorrente.

Al di là delle frasi retoriche di circostanza, infatti, il mondo degli adulti testimonia davvero poca fiducia nei confronti delle nuove generazioni. Lo dimostrano il continuo dileggio e quella fastidiosa ironia paternalistica nei confronti del movimento *Fridays for Future*, e non solo.

Naomi Wadler, giovane attivista afro americana del movimento che si batte in America per limitare l'uso delle armi, di fronte a una sconfinata platea riunita a Washington ha riassunto così il pensiero dei giovani attivisti sullo scetticismo degli adulti: «La gente dice che sono troppo piccola per avere questi pensieri da sola. Dicono che sono manovrata da qualche adulto. Questo non è vero. Potremo anche avere undici anni e andare ancora alle elementari, ma noi sappiamo bene cosa significa che la vita non è uguale per tutti, cosa è giusto e cosa è sbagliato. E sappiamo che in questo preciso momento siamo di fronte al Congresso, e che ci mancano solo sette brevi anni prima di avere, anche noi, il diritto di voto».

Dopo gli orrori della prima guerra mondiale, cento anni fa la fondatrice di Save the Children, Eglantyne Jebb, sosteneva che «ogni generazione di bambini offre, nei fatti, all'umanità la possibilità di ricostruire il mondo dalle sue rovine». Chissà che oggi per porre un freno a quella che Papa Francesco ha chiamato la «terza guerra mondiale a pezzi», per rispondere alle minacce ambientali e all'avanzata dei nazionalismi non sia di nuovo questa la speranza da coltivare. Noi ci vogliamo credere. Perciò diciamo che è arrivato il tempo dei bambini. E questo Atlante è dedicato a loro.

Raffaella Milano
Direttrice programmi Italia-Europa
Save the Children Italia



Bibliografia e sitografia >

PRIMA PARTE BAMBINI NEL TEMPO NUOVO

- AA.VV., *La tutela del paesaggio in Italia*, I libri bianchi del Touring Club, 1998, www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/archivio/files/ONT_1998-01-01_00130.pdf
- AA.VV., *Inquinamento atmosferico e mortalità in venticinque città italiane: risultati del progetto EpiAir2*, Epidemiologia e prevenzione 2013, www.epiprev.it/articolo_scientifico/inquinamento-atmosferico-e-mortalità-venticinque-città-italiane-risultati-del-p
- AA.VV., *World Scientists' Warning to Humanity: a Second Notice*, 2017, academic.oup.com/bioscience/article/67/12/1026/4605229
- AA.VV., *Concerns of young protesters are justified*, Science, 12 April 2019, Vol. 364, Issue 6436, pp. 139-140, science.sciencemag.org/content/364/6436/139.2.full
- ASVIS, *L'Italia e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile*, 2018, avis.it/public/avis/files/ASviS_REPORT_2018_Definitivo.pdf
- M. BRUNETTI, M. MAUGERI E ALTRI, *Temperature and precipitation variability in Italy in the last two centuries from homogenised instrumental time series*, 25 gennaio 2006
- M. BRUNETTI, *Ricostruzioni climatiche in Italia*, Sapere, ottobre 2015
- E. CASTELLI, *Dieci lezioni sulle emozioni*, Giunti 2018
- CITTADINANZATTIVA/SAVE THE CHILDREN, *Manifesto per una proposta di legge sulla sicurezza scolastica*, aprile 2019, www.cittadinanzattiva.it/files/primo_piano/scuola/Manifesto_per_una_PROPOSTA_DI_LEGGE_sulla_sicurezza_scolastica_2apr2019.pdf
- COLDIRETTI, *La povertà alimentare e lo spreco in Italia*, 2019, www.coldiretti.it/economia/dati-e-numeri-poverta-in-italia
- M. ERNMAN, G. THUNBERG, B. ERNMAN, S. THUNBERG, *La nostra casa è in fiamme*, Mondadori 2018
- EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY, *Unequal exposure and unequal impacts: social vulnerability to air pollution, noise and extreme temperatures in Europe*, EEA Report , No 22/2018, www.eea.europa.eu/publications/unequal-exposure-and-unequal-impacts
- FOOD INSIDER, *4° rating dei menù sostenibili 2018-2019*, 2019, www.foodinsider.it/classifica-menu-mense-scolastiche/4-rating-dei-menu-sostenibili/
- FRIDAY FOR FUTURE ITALIA. *Abbiamo solo 11 anni per salvare la nostra specie. Il Pianeta sta bruciando*, www.fridaysforfutureitalia.it

- A. GHOSH, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Neri Pozza, Milano, 2016
- GLOBAL FOOTPRINT NETWORK,
www.footprintnetwork.org
- E. GRANATA, *Biodiversity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo*, Giunti, Firenze, 2019
- IFAD, *La storia non raccontata: il cambiamento climatico non fa notizia*, aprile 2016,
www.ifad.org/documents/38714170/39135332/18_report_i.pdf/82676e75-abb5-4087-b5f1-06c6de97df6b
- INTERNAL DISPLACEMENT MONITORING CENTRE (IDMC),
Disaster Displacement: A Global Review 2008 – 2018, 2019,
www.internal-displacement.org/publications/disaster-displacement-a-global-review
- IPCC, *Special report: global warming of 1.5°*, 2018,
www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/05/SR15_SPM_version_report_LR.pdf
- ISPRA, *Inventario nazionale delle emissioni atmosferiche*, 2018a,
www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispra/serie-storiche-emissioni
- ISPRA, *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio*, Edizione 2018b,
www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/dissesto-idrogeologico-in-italia-pericolosita-e-indicatori-di-rischio-edizione-2018
- ISPRA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Edizione 2019, settembre 2019,
www.isprambiente.gov.it/it/evidenza/snpa/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici.-edizione-2019
- ISPRA, *IFFI - Inventario dei fenomeni franosi in Italia*,
www.isprambiente.gov.it/it/progetti/suolo-e-territorio-1/iffi-inventario-dei-fenomeni-franosi-in-italia
- ISTAT, *BES, il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2018,
www.istat.it/it/files/2018/12/Bes_2018.pdf
- ISTAT, *Rapporto SDGs 2019. Informazioni statistiche per l'agenda 2030 in Italia*, 2019,
www.istat.it/it/archivio/229565
- ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ, *Il sistema di sorveglianza OKkio alla Salute: risultati 2016*, 2018,
www.epicentro.iss.it/okkioallasalute/pdf/ONLINE_OKKIO_ALLA_SALUTE.pdf
- S. JEWEL-KEMKER, *Youth Unstoppable*, 2017,
www.youthunstoppable.com/
- JOINT RESEARCH CENTRE, *World Atlas of desertification*, 2019,
wad.jrc.ec.europa.eu/download
- KYOTO CLUB, *MobilitAria. Politiche di mobilità e qualità dell'aria nelle 14 città e aree metropolitane 2017-2018*, 2019,
www.kyotoclub.org/medialibrary/LibroMOB2019_digital_sm.pdf
- LEGAMBIENTE, *Profughi ambientali. Cambiamento climatico e migrazioni forzate*, luglio 2013,
www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_profughi_ambientali_2.pdf

Bibliografia e sitografia

- LEGAMBIENTE, *Cronaca di un'emergenza annunciata. Ricerca dell'Osservatorio Città Clima di Legambiente*, 2018, www.legambiente.it/wp-content/uploads/ricerca_clima_2018.pdf
- LIBERO, *Bergoglio in Vaticano: «Vieni avanti Greta»*. *La rompiballe va dal Papa*, 18 aprile 2019, www.tpi.it/ambiente/libero-insulti-greta-thunberg/
- F. LORENZONI, *La sfida di Greta Thunberg alla scuola e a tutti noi*, 19 aprile 2019, www.internazionale.it/opinione/franco-lorenzoni-2/2019/04/19/greta-thunberg-scuola
- P. MAGNASCHI, *Greta, l'inquinamento e le sciocchezze planetarie e scioperaiole*, 15 marzo 2019, www.startmag.it/mondo/greta-linquinamento-e-le-sciocchezze-planetarie-e-scioperaiole/
- G. MASTROJENI, A. PASINI, *Effetto serra, effetto guerra*, Chiarelettere 2017
- L. MERCALLI, *Non c'è più tempo. Come reagire agli allarmi ambientali*, Einaudi 2018
- MINISTERO DELL'AMBIENTE, *Analisi dello spreco alimentare nella ristorazione scolastica: sintesi del progetto Reduce*, 12 gennaio 2018.
- MINISTERO DELL'AMBIENTE, *Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, Rapporto 2019*, www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/comitato%20verde%20pubblico/relazione_annuale_csyp_2019.pdf
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *Elenco e localizzazione degli edifici scolastici attivi*, dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/elements1/?area=Edilizia%20Scolastica&&&pk_vid=821a395ae4d7d5361569186170c33ad3
- MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE, *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione*, 2012, www.territorialmente.it/wordpress/wp-content/uploads/2012/09/Rapporto-Ministero.pdf
- MINISTERO DELLA SALUTE, *Linee di indirizzo rivolte agli enti gestori di mense scolastiche... al fine di prevenire e ridurre lo spreco connesso alla somministrazione degli alimenti*, 2018, www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2748_allegato.pdf
- MINISTERO DELLA SALUTE/CCM, *Piano nazionale di prevenzione degli effetti del caldo sulla salute. Linee di indirizzo per la prevenzione*, 16 luglio 2019, www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2867_allegato.pdf
- MIT, *The limits to Growth*, 1972, www.donellameadows.org/wp-content/userfiles/Limits-to-Growth-digital-scan-version.pdf
- OCSE, *PISA 2015 Results (Volume I), Excellence and Equity in Education*, Dicembre 2016, www.oecd-ilibrary.org/education/pisa-2015-results-volume-i_9789264266490-en
- OCSE, *PISA in Focus, Have 15-year-olds become 'greener' over the years?*, n.87, 2018, www.oecd-ilibrary.org/docserver/6534cd38-en.pdf?expires=1567585676&id=id&accname=guest&checksum=B1B838680C2811FB4B74E4B0A8599E7D

- ONU, *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, 1987, sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf
- ONU, *Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo*, 1992, www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1992-dichiarazione-rio.pdf
- ONU, Assemblea Generale, Risoluzione adottata il 25 settembre 2015, *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, 2015, www.unric.org/it/images/Agenda_2030_ITA.pdf
- ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ, *Obesity and inequities: guidance for addressing inequities in overweight and obesity*, 2014, www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0003/247638/obesity-090514.pdf
- M. PARENTE, *L'energia a pedali, favola tragicomica*, Il Giornale, 20 aprile 2019, www.ilgiornale.it/news/politica/lenergia-pedali-favola-tragicomica-1682298.html
- A. PASINI, *La vicinanza tra ragazzi e scienziati del clima*, 24 aprile 2019, pasini-lescienze.blogautore.espresso.repubblica.it/2019/04/24/la-vicinanza-tra-ragazzi-e-scienziati-del-clima/
- A. PASINI, S. AMENDOLA, *Linear and nonlinear influences of climatic changes on migration flows: a case study for the 'Mediterranean bridge'*, Environmental Research Communications, 2019, iopscience.iop.org/article/10.1088/2515-7620/ab0464
- D. PORTA, S. NARDUZZI, *Air Pollution and Cognitive Development at Age 7 in a Prospective Italian Birth Cohort*, Epidemiology. 2016 Mar;27(2):228-36
- SAVE THE CHILDREN, *Legacy of disasters. The impact of climate change on children*, 2007, childhub.org/es/system/tdf/library/attachments/save_07_climate_change_child_0408.pdf?file=1&type=node&id=18151
- SAVE THE CHILDREN, *Reducing Risks, Saving Lives. Save the Children's Approach to Disaster Risk Reduction and Climate Change Adaptation*, 2011, resourcecentre.savethechildren.net/node/3951/pdf/3951.pdf
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *Bambini e supereroi, Atlante dell'infanzia (a rischio)*, 2016, www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/vii-atlante-dellinfanzia-rischio.pdf
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *Lettera alla Scuola, Atlante dell'infanzia (a rischio)*, 2017, www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/viii-atlante-dellinfanzia-rischio-lettera-alla-scuola.pdf
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *Il diritto a una mensa giusta e di qualità*, a cura di T. Ferrando, 2019, legale.savethechildren.it/diritto-ad-mensa-giusta-qualita/
- A. SCALARI, *Solo un paese asfittico e rancoroso può discutere di Greta e non del cambiamento climatico*, 17 marzo 2019, www.valigiablu.it/cambiamento-climatico-manifestazioni-giovani/
- A. SEGRÈ, *Il gusto per le cose giuste*, Mondadori, Milano, 2017

- M. SUBRANIAN, *Anthropocene now: influential panel votes to recognize Earth's new epoch*, Nature, 21 maggio 2019, www.nature.com/articles/d41586-019-01641-5
- G. THUNBERG, *Non sei mai troppo piccolo per fare la differenza*. Il discorso di Greta a Cop 24, 14 dicembre 2018, tg24.sky.it/ambiente/approfondimenti/greta-thunberg-discorso-integrale-italiano-cop24.html
- UCL-USAID, *Natural disaster in 2017: lower mortality, higher costs*, marzo 2018, www.preventionweb.net/publications/view/60351
- WASTE WATCHER, LMM/SWG, *Lo spreco alimentare in Italia 2018*, www.sprecozero.it/2019/02/04/spreco-alimentare-in-italia-vale-quasi-16-miliardi-e-quasi-12-nelle-nostre-case-presentati-alla-fao-stamane-i-dati-waste-watcher-in-occasione-della-giornata-naz-di-prevenzione-dello-spreco-alimen/
- WORLD WATCH INSTITUTE, *The state of the world 2017: Rethinking Education on a Changing Planet*, 2018, earthed.info/wp-content/uploads/2017/03/SOW17_chap1_EarthEd.pdf

SECONDA PARTE

BAMBINI NEL TEMPO PERDUTO

- • AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *Verso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali dei bambini e degli adolescenti*, 2015, www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/documenti/30mar15_presentazione_Documento_LEP_CS.pdf
- BANCA D'ITALIA, *Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale 2019*, maggio 2019, www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2019/cf_2018.pdf
- T. BOERI, *Inps, relazione annuale del Presidente*, luglio 2018, www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Rapporti_annuali/relazione_presidente_XVII.pdf
- N. BORZI, *Così gli italiani si indebitano per la laurea*, 29 agosto 2019, valori.it/così-italiani-si-indebitano-per-la-laurea/
- A. BRANDOLINI, R. GAMBACORTA, A. ROSOLIA, *Disuguaglianza e ristagno dei redditi in Italia nell'ultimo quarto di secolo*, Stato e mercato (ISSN 0392-9701), Fascicolo 1, aprile 2019, Il Mulino Rivistaweb, www.rivistaweb.it/doi/10.1425/93581
- A. BRANDOLINI, *Crisi economica e infanzia: l'Italia nella doppia recessione*, In Cangurini di pediatria, Supplemento a 'Pediatria', Magazine della Società italiana di pediatria, maggio-giugno 2019
- L. CECCARINI, *La certezza è che i figli staranno peggio dei genitori*, La Repubblica, 24 giugno 2018
- CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Recommendation for a COUNCIL RECOMMENDATION on Italy's 2014 national reform programme and delivering a Council opinion on Italy's 2014 stability programme*, giugno 2014, register.consilium.europa.eu/doc/srv?!=EN&f=ST%2010791%202014%20INIT



- M. ESPOSITO, *Zero al Sud! La storia incredibile (e vera) dell'attuazione perversa del federalismo fiscale*, Rubettino, 2018
- EURISPES, *Soprattutto io. Coppie millennials tra stereotipi, nuovi valori e libertà*, luglio 2019, eurispes.eu/ricerca-rapporto/2019-2/soprattutto-io-coppie-millennials-tra-stereotipi-nuovi-valori-e-liberta/
- EUROSTAT, *Over 5 million births in EU in 2017*, Newsrelease 44/2019, ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/9648811/3-12032019-AP-EN.pdf/412879ef-3993-44f5-8276-38b482c766d8
- EUROSTAT, *Population & Development Projections*, 2019
- A. GOLINI, *Il futuro potrà sorprenderci, non sconvolgerci*. Intervista di Emanuele Caroppo e Marta Tamburrelli, www.arel.it/wp-content/uploads/2016/05/Intervista-con-Antonio-Golini.pdf
- A. GOLINI, *Italiani poca gente. Il paese ai tempi del malessere demografico*, Luiss University Press, Roma, 2019
- INVALSI, *Rapporto prove INVALSI 2019*, invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2019/Rapporto_prove_INVALSI_2019.pdf
- ISTAT, *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, anno 2009*, luglio 2011, Tavole, www.istat.it/it/archivio/33600
- ▶ ISTAT, *Indagine sull'uso del tempo, anni 2002-2003 e 2013-2014*
- ISTAT, *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni. Anno 2015*, 15 marzo 2016, www.istat.it/it/files/2016/03/Integrazione-scolastica-stranieri.pdf
- ISTAT, *Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Giorgio Alleva, Disegni di legge nn. 2494, 2241 e 2437 - Contrasto alla povertà e riordino delle prestazioni sociali*, novembre 2016, www.istat.it/it/files//2016/11/A-AUDIZIONE-DISEGNO-DI-LEGGE-N.-2494.pdf
- ISTAT, *Disuguaglianze, distribuzione della ricchezza e delle risorse finanziarie, Audizione presidente Alleva alla Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale*, luglio 2017, www.istat.it/it/files//2017/07/A-AUDIZIONE-PRES-ALLEVA_26-LUGLIO-2017.pdf
- ISTAT, *Popolazione residente per stato civile*, settembre 2018, www.istat.it/it/files//2018/09/Report_popolazione_residente_e_stato_civile.pdf
- ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, anno 2017, novembre 2018, www.istat.it/it/archivio/224393
- ISTAT, *La spesa dei comuni per i servizi sociali, anno 2016*, gennaio 2019, www.istat.it/it/files//2019/01/Report-spesa-sociale-2016.pdf
- ISTAT, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2018*, febbraio 2019, www.istat.it/it/files//2019/02/Report-Stime-indicatori-demografici.pdf
- ISTAT, *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, anno 2016*, marzo 2019, Tavole, www.istat.it/it/archivio/228713.

Bibliografia e sitografia

- ISTAT, I centenari in Italia, luglio 2019, www.istat.it/it/files/2019/07/Statistiche-Today-I-centenari-in-Italia.pdf
- ISTAT, *Annuario statistico italiano 2018*, 2019a, www.istat.it/it/files//2018/12/C03.pdf
- ISTAT, *Bilancio demografico della popolazione straniera – Anni 2008 e 2018*, 2019b, demo.istat.it/strasa2019/index.html
- ISTAT, *I tempi della vita quotidiana. Lavoro, conciliazione, parità di genere e benessere soggettivo*, maggio 2019a, www.istat.it/it/archivio/230102
- ISTAT, *Rapporto annuale 2019 – La situazione del Paese*, maggio 2019b, www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2019/capitolo3.pdf
- ISTAT, *Rapporto annuale 2019 – La situazione del Paese. Sintesi presentata da Gian Carlo Blangiardo, Presidente dell'Istat giovedì 20 giugno 2019 a Roma, nella Sala della Regina di Palazzo Montecitorio*, maggio 2019c, www.istat.it/it/files//2019/05/Sintesi2019.pdf
- ISTAT, *La povertà in Italia*, giugno 2019, www.istat.it/it/archivio/231263
- ISTAT, *Bilancio demografico nazionale – Anno 2018*, luglio 2019, www.istat.it/it/files//2019/07/Statistica-report-Bilancio-demografico-2018.pdf
- MC KINSEY INSTITUTE, *Poorer than their parents? A new perspective on income inequality*, 2016, www.mckinsey.it/idee/poorer-than-their-parents-a-new-perspective-on-income-inequality
- E. MANERA, *La lingua della vita. Rossi Doria e la lettera dei 600*. Doppiozero 2017, www.doppiozero.com/materiali/la-lingua-della-vita
- L. MENCARINI, *Is it all about Happiness? The latest evidence on wellbeing and childbearing decisions in Europe*, Population Europe, Policy Brief n. 22, luglio 2019, population-europe.eu/policy-brief/it-all-about-happiness
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano – A.s.2008-2009*, luglio 2008, www.edscuola.it/archivio/stranieri/notiziario_stranieri_0809.pdf
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *La scuola in cifre 2008*, settembre 2009, www.edscuola.it/archivio/statistiche/scuola_cifre2008.pdf
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA ISMU, *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali*. A.s. 2014/2015, 2016, www.istruzione.it/allegati/2016/Rapporto-Miur-Ismu-2014_15.pdf
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *Le iscrizioni al primo anno dei percorsi di istruzione e di formazione*. A.S. 2019/2020, giugno 2019, www.miur.gov.it/documents/20182/2155736/Le+iscrizioni+al+primo+anno+dei+percorsi+di+istruzione+e+formazione.pdf/38d3ba49-1d5d-fda5-c282-3efec2f1695d?version=1.1&t=1561644835282
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *La dispersione scolastica nell'anno scolastico 2016/2017 e nel passaggio all'anno scolastico 2017/2018*, luglio 2019a,

miur.gov.it/documents/20182/2155736/La+dispersione+scolastica+nell%27a.s.2016-17+e+nel+passaggio+all%27a.s.2017-18.pdf/1e374ddd-29ac-11e2-dede-4710d6613062?version=1.0&t=1563371652741

- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *Gli alunni con cittadinanza non italiana – A.S. 2017/2018*, luglio 2019b, miur.gov.it/documents/20182/250189/Notiziario+Stranieri+1718.pdf/78ab53c4-dd30-0c0f-7f40-bf22bbcedfa6?version=1.1&t=1562782116429
- G. NICOLAIS, *Il Bambino capovolto*, San Paolo 2018
- OCSE, “Education at a Glance 2019”, settembre 2019, www.oecd.org/education/education-at-a-glance/
- P. PROVENZANO, *Il Mezzogiorno, la nostra Grecia*, 30 luglio 2015, www.huffingtonpost.it/giuseppe-provenzano/il-mezzogiorno-la-nostra-grecia_b_7903310.html
- A. Rosina, E. Ambrosi, *Non è un paese per giovani*, 2009, Marsilio
- A. Rosina, NEET. *Giovani che non studiano e non lavorano*, 2015, Vita e Pensiero
- M. Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*, 2000, L'ancora del Mediterraneo
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *L'Isola dei tesori, Atlante dell'infanzia (a rischio)*, 2010, www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/lisola-dei-tesori-atlante-dellinfanzia-rischio-italia
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *Alla scoperta della Giovane Italia, Atlante dell'infanzia (a rischio)*, 2011, www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/atlante-dellinfanzia-rischio-alla-ricerca-della-giovine-italia
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *Mappe per (ri)connettersi al #Futuro, Atlante dell'infanzia (a rischio)* 2012, atlante.savethechildren.it/pdf/Atlante_infanzia_2012.pdf
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *L'Italia SottoSopra. I Bambini e la Crisi. Atlante dell'infanzia (a rischio)*, 2013, atlante.savethechildren.it/pdf/Atlante_infanzia_2013.pdf
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *La lampada di Aladino*, 2014, www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *Lettera alla Scuola. Atlante dell'infanzia (a rischio)*, 2017, s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/viii-atlante-dellinfanzia-rischio-lettera-alla-scuola_0.pdf
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *Le Periferie dei Bambini. Atlante dell'infanzia (a rischio)*, 2018, atlante.savethechildren.it/index.html?_ga=1.256243787.1196464028.1442235461
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *Le equilibriste. La maternità in Italia*, maggio 2019, s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia_1.pdf
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *Il miglior Inizio*, settembre 2019, s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/il-miglior-inizio-disuguaglianze-e-opportunita-nei-primi-anni-di-vita.pdf
- SVIMEZ, “Rapporto 2018 L'Economia e la Società del Mezzogiorno”, Novembre 2018, lnx.svimez.info/svimez/rapporto-2018/



Bibliografia e sitografia >

TERZA PARTE BAMBINI NEL TEMPO RITROVATO

- CRC – Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, *3° Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite*, Novembre 2017, gruppocrc.net/wp-content/uploads/2017/12/rapportocrc-x2017-1.pdf
- COMMISSIONE EUROPEA, *Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori*, COM (2011) 66 def, 2011, eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0066:FIN:IT:PDF
- COMMISSIONE EUROPEA, *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*, 2013, eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013H0112&from=EN
- CON I BAMBINI, *Contrasto della povertà educativa minorile*, www.conibambini.org/contrasto-alla-poverta-educativa-minorile/
- G. D'ALESSIO, *Benessere, contesto socio-economico e differenze di prezzo: il divario tra Nord e Sud*, Banca d'Italia, Occasional Papers n. 385, luglio 2017, www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2017-0385/QEF_385_17.pdf
- INVALSI (a cura di), *OCSE PISA 2012. Rapporto nazionale*, 2013, www.invalsi.it/INVALSI/ri/pisa2012/rappnaz/Rapporto_NAZIONALE_OCSE_PISA2012.pdf
- ISTAT, *Asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia. A.s. 2016/2017*, marzo 2019, www.istat.it/it/files//2019/03/asili-nido.pdf
- ISTAT, *Sistema di indagini Multiscopo*, www.istat.it/it/archivio/91926
- ISTITUTO DEGLI INNOCENTI, *Rapporto di monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia*, 2018, www.minori.gov.it/sites/default/files/allegati/Rapporto_servizi_educativi_al_31_12_16.pdf
- LABSUS, *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani*, 2015, www.labsus.org/wp-content/uploads/2016/04/Regolamento_collaborazione_cittadini_Ammministrazione_cura_beni_comuni_urbani_Bari.pdf
- M. ROSSI DORIA, S. TABARELLI, *Reti contro la dispersione scolastica. I cantieri del possibile*, Trento 2016
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *Mappe per riconnettersi al futuro. Atlante dell'infanzia (a rischio)*, 2012, atlante.savethechildren.it/pdf/Atlante_infanzia_2012.pdf

-
- SAVE THE CHILDREN ITALIA, *L'Italia SottoSopra. I Bambini e la Crisi. Atlante dell'infanzia (a rischio)*, 2013, atlante.savethechildren.it/pdf/Atlante_infanzia_2013.pdf
 - SAVE THE CHILDREN ITALIA, *La lampada di Aladino*, 2014, www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino
 - SAVE THE CHILDREN ITALIA, *Bambini e supereroi, Atlante dell'infanzia (a rischio)*, 2016, www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/vii-atlante-dellinfanzia-rischio.pdf
 - SAVE THE CHILDREN ITALIA, *Le Periferie dei Bambini. Atlante dell'infanzia (a rischio)*, 2018, atlante.savethechildren.it/index.html?_ga=1.256243787.1196464028.1442235461
 - A. SEN, *L'idea di giustizia*, 2011, Mondadori



PRIMA PARTE BAMBINI NEL TEMPO NUOVO

22 LA SCOSSA DI GRETA

Mappa:

- Movimenti Fridays for Future in Italia. Anno: giugno 2019 - Fonte: Fridays For Future (www.fridaysforfutureitalia.it)

Grafico:

- Luglio 2018 - giugno 2019: volumi di ricerca delle parole chiave sul Web nel mondo. Anno: 2019 - Fonte: Google Trends

Infografica:

- Utilizzo hashtag #Fridaysforfuture in tutti i media online, periodo gennaio - giugno 2019. Anno: 2019 - Fonte: Talkwalker

24 UTILIZZO DELL'HASHTAG #FRIDAYSFORFUTURE IN TUTTI I MEDIA ON LINE PER IL PERIODO 21-27 SETTEMBRE 2019

Mappa:

- Fonte: Talkwalker

30 IL RITARDO DEGLI ALUNNI ITALIANI IN SCIENZE

Mappa:

- Il ritardo italiano. Punteggi in Scienze ai test Pisa OCSE 2015

Grafici:

- Divari per indirizzo. Low performer in Scienze per indirizzo scolastico
- Divari territoriali. Punteggi medi in Scienze per ripartizioni geografiche
- Divari socio-culturali. Low e Top Performer in base alle caratteristiche socio-culturali

dello studente. Anno: 2015 - Fonte: OCSE PISA 2015 Results (Volume I), Excellence and Equity in Education, Dicembre 2016, (www.oecd-ilibrary.org/education/pisa-2015-results-volume-i_9789264266490-en)

38 CRESCERE IN UN PIANETA INSTABILE

Mappe:

- Profughi ambientali e profughi per conflitti. Anni: 2008-2017 - Fonte: IDMC – Internal Displacement Monitoring Centre, “Global internal displacement database” (www.internal-displacement.org/database)

- Bambini e ragazzi stranieri arrivati via mare. Minori sbarcati in Italia tra il 2011 e il 2017 per principale provenienza. Anni: 2011-2017 - Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere

Grafico:

- Minori giunti via mare in Italia per anno. Anni: 2011-2017 - Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere

40 EVENTI ESTREMI CENSITI DA LEGAMBIENTE

Mappa:

- Numero eventi estremi per comune. Anni: 2010-2018 - Fonte: Legambiente (www.legambiente.it/rapporti/)

43 **CRESCERE CON IL RISCALDAMENTO GLOBALE**

Infografica:

- Il clima delle mie figlie e il mio (scostamento dalla temperatura media 1971-2000).
Anni: 1973 e 2009 - Fonte: Michele Brunetti, Isac – Cnr. Da un'idea di Riccardo Reitano. Realizzato per Save the Children

Grafici:

- Millennials bollenti: i 19 anni più caldi dal 1800
- CO2 e temperature: il futuro in salita.
Anno: 2019 - Fonte: Isac-Cnr (C°) e Osservatorio Mauna Loa (CO2)

45 **CRESCERE CON LE ONDATE DI CALORE**

Mappe:

- Isola di calore di Milano. Anomalia termica notturna al suolo (C°).
Anni: 2015-2019 - Fonte: e-GEOS
- Bambini nella città che scotta. Incrocio mappa isole di calore con indicatori numerosità 0-14enni e indice di vulnerabilità sociale e materiale.
Fonte: Elaborazione Save the Children su dati e-GEOS (2015-2018) e Istat (2011)

Grafico:

- Indice WSDI, periodi prolungati e intensi di caldo nel corso dell'anno, 1961-2018.
Anni: 1961-2018 - Fonte: Ispra

52 **CRESCERE TRA LE MACCHINE**

Mappe:

- Macchine neonati 4 a 1. Auto immatricolate per 1000 nuovi nati.

Anno: 2017 - Fonte: Elaborazione Save the Children su dati ACI e Istat dati ACI, "Annuario Statistico 2018", 2019, www.aci.it/laci/studi-e-ricerche/dati-e-statistiche/annuario-statistico/annuario-statistico-2018.html e Demostat, demo.istat.it/

- Strade inquinate. Superamenti del limite annuale di biossido di azoto in almeno una centralina per Zone di qualità dell'aria.
Anno: 2017-2018 - Fonte: Elaborazione Save the Children su dati ISPRA 2017 e Istat 2018, annuario.isprambiente.it/ada/basic/7082 e demo.istat.it/

Mappe:

- A scuola con trasporto. 0-17enni che vanno a scuola a piedi o in macchina (predominanza).
- Ricorso ai mezzi pubblici.
Media 2017-2018 - Fonte: Istat

Grafici:

- Mezzi utilizzati dagli 0-17 enni per andare a scuola (%). Confronto 2007-2008 / 2017-2018 - Fonte: Istat
- Il trasporto pubblico perde pezzi. Differenza 2018-2008 nel ricorso ai mezzi pubblici e allo scuolabus.
Anno: 2007-2008 / 2017-2018 - Fonte: Istat

54 **CAMPIONI D'EUROPA**

Grafico:

- Numero di macchine per 1000 abitanti. Confronto europeo.
Anno: 2017 - Fonte: Eurostat. Passenger cars per thousands inhabitants (ec.europa.eu/eurostat/web/products-datasets/-/ROAD_EQS_CARHAB)

Mappa delle mappe >

59 **GIORNI SUPERAMENTO SOGLIA PM10**

Mappa:

- Numero giorni di superamento del valore limite giornaliero del PM10 ai sensi del D.Lgs155/2010, per Zone di classificazione della qualità dell'aria in Lombardia.
Anno: 2017 - Fonte: ISPRA

61 **CRESCERE CON I TERREMOTI**

Mappe:

- Scuole senza progettazione antisismica. Numero edifici censiti dall'Anagrafe dell'edilizia scolastica privi di progettazione antisismica in comuni a rischio medio-alto ed elevato di terremoti.
Anno scolastico: 2017-2018 - Fonte: Elaborazione Save the Children su dati Anagrafe edilizia scolastica e INGV (dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/elements1/?area=Edilizia%20Scolastica&&pk_vid=821a395ae4d7d5361569186170c33ad3 zonesismiche.mi.ingv.it/)
- Pericolosità sismica.
Anno: 2016 - Fonte: Elaborazione INGV su dati INGV e Istat (zonesismiche.mi.ingv.it/)

62 **CRESCERE IN UN PAESE FRAGILE**

Mappe:

- Scuole senza certificato. Edifici censiti dall'Anagrafe dell'edilizia scolastica privi di certificato di agibilità sul totale per regione (%).
Anno scolastico: 2017-2018 - Fonte: Elaborazioni Save the Children su dati Anagrafe edilizia scolastica (dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/elements1/?area=Edilizia%20Scolastica&&pk_vid=821a395ae4d7d5361569186170c33ad3)

- Popolazione a rischio frane. Numero abitanti in aree a pericolosità elevata e molto elevata.
Anno: 2018 - Fonte: ISPRA, Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio. Rapporto 2018. (www.isprambiente.gov.it/files2018/pubblicazioni/rapporti/rapporto-dissesto-idrogeologico/Rapporto_Dissesto_Idrogeologico_ISPRA_287_2018_Web.pdf)

67 **LÀ DOVE C'ERA L'ERBA OGGI C'È UNA CITTÀ DIFFUSA**

Mappa:

- Consumo del suolo in Italia: differenza 2018-2012 a livello comunale.
Anni: 2012-2018 - Fonte: Ispra (webgis.arpa.piemonte.it/secure_apps/consuono_suolo/index.html)

68 **LA DISEGUAGLIANZA È SERVITA**

Grafico:

- Anni: 2014-2018 - Fonte: Elaborazioni Istat per Save the Children

69 **CRESCERE NEL PAESE DELLO SPRECO**

Mappa:

- Sovrappeso. 6-17enni in eccesso di peso per regione (%).
Anno: media 2016-2017 - Fonte: Istat

Infografica:

- Deprivati. 1-15 enni in famiglie dove non tutti i minori consumano ogni giorno carne e verdura.
Anno: 2017 - Fonte: EUSILC

Grafici:

- Spreco alimentare stimato. Spreco alimentare stimato per segmento della

filiere (valore in euro e % sul totale).
Anno: 2019 - Fonte: Spreco Zero, Ministero Ambiente, SWG, "Osservatorio sugli sprechi alimentari domestici delle famiglie italiane", 2019

- Spreco percepito 2014-2017. In quale segmento si sente di sprecare di più?
Anno: 2019 - Fonte: Waste Watcher, Lmm/Swg

75 SCUOLE CHE DISPERDONO ENERGIA

Mappa:

- Edifici privi di accorgimenti per la riduzione dei consumi energetici (%).
Anno scolastico: 2017-2018 - Fonte: Elaborazioni Save the Children su dati Anagrafe edilizia scolastica (dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/elements1/?area=Edilizia%20Scolastica&&&pk_vid=821a395ae4d7d5361569186170c33ad3)

75 BAMBINI AL GELO

Grafico:

- Famiglie con figli a carico in povertà relativa che non riescono a riscaldare adeguatamente la propria casa (%).
Anno: 2017 - Fonte: Eurostat

76 CRESCERE IN UN MONDO DISEGUALE

Mappe:

- Bambini nel mondo. 0-17enni sul totale della popolazione per paese (%).
Anno: 2017 - Fonte: elaborazione Save the Children su dati UNDESA – United Nations Population Division, "World Population Prospects 2018", 2019, (population.un.org/wpp/)

- Un mondo di universi paralleli. Indice di sviluppo umano, ISU.
Anno: 2018 - Fonte: UNDP – United Nation Development Program, "Human Development reports – 2018 Statistical Update", 2019, (www.hdr.undp.org/); United Nation Development Program, "Human Development Indices and Indicators – 2018 Statistical Update", 2018, (hdr.undp.org/sites/default/files/2018_human_development_statistical_update.pdf)

79 CRESCERE AI LIMITI DELLO SVILUPPO

Mappa:

- Paesi in deficit di risorse naturali. Paesi con riserva/deficit di biocapacità.
Anno: 2019 - Fonte: Global Footprint Network (www.footprintnetwork.org)
- L'orologio del sovrasfruttamento.
Anno: 2019 - Fonte: Global Footprint Network (www.footprintnetwork.org)

SECONDA PARTE BAMBINI NEL TEMPO PERDUTO

97 10 ANNI E 136 MILA CULLE IN MENO

Mappa:

- Denatalità. Nati in Italia, variazione 2018-2008 (%).
Anno: 1° gennaio 2018 - Fonte: Istat
“Bilancio demografico”, anni 2008 e 2018
(demo.istat.it/)

Grafici:

- Numero neonati 2008-2018.
Il crollo. Variazione 2018-2008 del numero
dei nati per ripartizione.
Anno: 1° gennaio 2018 - Fonte: Istat
“Bilancio demografico”, anni 2008 e 2018
(demo.istat.it/)
- Indicatori demografici – Anno 2018, 2019
(demo.istat.it/altridati/indicatori/index.html)

99 MENO 200 MILA MINORI: LA DECRESITA POCO FELICE

Mappa:

- Degiovanimento 0-17enni in Italia,
variazione 2018-2008 (%).
Anno: 1° gennaio 2018 - Fonte:
elaborazione Save the Children su dati
Demoistat, “Popolazione residente” e
“ricostruzione intercensuaria della
popolazione”

Grafici:

- 0-17enni, variazione 2018-2008 (%)
per ripartizione.
Anno: 1° gennaio 2018 - Fonte: Demostat,
“Popolazione residente” e “ricostruzione
intercensuaria della popolazione”, anni
2008 e 2018 (demo.istat.it/)

- Quota 170. Indice di vecchiaia: confronto
2008-2018 per ripartizione.
Anno: 1° gennaio 2018 - Fonte: Istat
“Indicatori demografici – Anno 2018”,
febbraio 2019,
(demo.istat.it/altridati/indicatori/index.html)

100 L'IRRESISTIBILE ASCESA DELL'INDICE DI VECCHIAIA

Grafico:

- Indice di vecchiaia: trend 2008-2018.
Anno: 1° gennaio 2018 - Fonte: Istat
“Indicatori demografici – Anno 2018”,
febbraio 2019,
(demo.istat.it/altridati/indicatori/index.html)

106 SOTTRAZIONE (E MUTAZIONI) DELLE FAMIGLIE CON MINORI

Infografica:

- Com'è cambiata la famiglia nell'ultimo
decennio.
Anno: 2018 - Fonte: Istat
Numerosità totale (in migliaia) e Famiglie
con almeno 1 minore.
Confronto 2007-2008 e 2017-2018
Fonte: Istat
- Dati sui Nonni.
Anno: 2016 - Fonte: Istat
Elaborazioni Istat per Save the Children

109 GENITORIA A TEMPO (E RICHIESTE DI AIUTO)

Mappa:

- Famiglie che ricevono aiuto. Famiglie
con almeno un minore che nelle ultime
4 settimane dall'intervista hanno
ricevuto almeno un aiuto gratuito da
persone non coabitanti (%).
Anno: 2016 - Fonte: Istat

Infografica:

- Tempo familiare. Tempo dedicato dai genitori di figli minori al lavoro domestico e di cura in un giorno medio settimanale (durata media generica in ore e minuti). Anni 2013-2014 - Fonte: Istat
- Tempo di cura. Tempo dedicato ai figli minori in un giorno medio settimanale. Anni 2013-2014 - Fonte: Istat
Elaborazioni Istat per Save the Children

119 UN MILIONE DI CITTADINI DI DOMANI

Mappa:

- Cittadini di domani. 0-17enni con cittadinanza non italiana (CNI) sul totale della popolazione di 0-17 anni (%). Anno: 2018 - Fonte: elaborazione Save the Children su dati Demoistat

Grafico:

- 0-17enni CNI sul totale dei minori, differenza 2018-2008 (%). Anni: 2008 e 2018 - Fonte: Istat

122 ALUNNI CNI PER ORDINE DI SCUOLA

Grafico:

- Numero alunni CNI (incidenza sul totale degli alunni per ciascun ordine di scuola). Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, "Gli alunni con cittadinanza non italiana, a.s. 2017/2018", luglio 2019, (miur.gov.it/documents/20182/250189/Notiziario+Stranieri+1718.pdf/78ab53c4-dd30-0c0f-7f40-bf22bbcedfa6?version=1.2&t=1562937526726)

130 LA SPENDIG REVIEW SUGLI ASILI

Grafico:

- 2008-2016: spesa dei comuni per i servizi per la prima infanzia in Italia (euro). Anni: 2008-2016 - Fonte: Istat

133 I BARATRI TERRITORIALI DELLA SPESA PER I BAMBINI

Grafico:

- 2008-2016: spesa per interventi area Famiglia-minori (euro pro-capite) per regione. Anni: 2008 e 2016 - Fonte: Istat. Istat, La spesa dei comuni per i servizi sociali, anno 2016, gennaio 2019, www.istat.it/it/files//2019/01/Report-spesa-sociale-2016.pdf

135 L'ITALIA DIVISA FIN DALLA PRIMA INFANZIA

Mappe:

Servizi per la Prima Infanzia

- I baratri dell'offerta. Bambini 0-2 anni presi in carico dai servizi per la prima infanzia comunali (%). Anno: 2016 - Fonte: Istat, "Asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia - a.s. 2016/2017", marzo 2019, (www.istat.it/it/files//2019/03/asili-nido.pdf)
- Gli abissi della spesa. Spesa per bambino 0-2 anni in ciascuna regione per i servizi educativi comunali di prima infanzia. Anno: 2016 - Fonte: Istat, "Asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia - a.s. 2016/2017", marzo 2019, (www.istat.it/it/files//2019/03/asili-nido.pdf)

Grafico:

- Bambini 0-2 presi in carico nelle regioni. Differenza 2016-2008 (%). Anni: 2008 e 2016 - Fonte: Istat

139 LA CRISI PAGATA DAI BAMBINI - 1

Grafico:

- 2008-2018: incidenza della povertà assoluta per fasce d'età (%). Anni: 2008-2018 - Fonte: Istat
Elaborazioni Istat per Save the Children

140 LA CRISI PAGATA DAI BAMBINI - 2

Grafico:

- 2008-2018: incidenza della povertà relativa per fasce d'età (%). Anni: 2008-2018 - Fonte: Istat
Elaborazioni Istat per Save the Children

142 LE REGIONI DELLA POVERTÀ MINORILE

Mappa:

- Povertà relativa. Incidenza di povertà relativa tra gli individui 0-17 anni per regione. Anno: 2018 - Fonte: Istat. Istat, La povertà in Italia, giugno 2019 (www.istat.it/it/archivio/231263)

Grafico:

- 0-17enni in povertà assoluta. Distribuzione per macroaree. Anno: 2018 - Fonte: Istat

143 LA POVERTÀ COLPISCE DI PIÙ A SUD (E GLI STRANIERI)

Grafico:

- Famiglie con bambini in povertà assoluta per principali gruppi. Anno: 2018 - Fonte: Istat
Elaborazioni Istat per Save the Children

144 LA CRESCITA DEI DIVARI TERRITORIALI

Grafico:

- 2014-2018: incidenza della povertà assoluta per ripartizione (%). Anni: 2014-2018 - Fonte: Istat
Elaborazioni Istat per Save the Children

149 PROGRESSI E LIMITI DELLA LOTTA ALLA DISPERSIONE

Mappa:

- Dispersi. 18-24enni Early school leavers con la sola licenza media che non vanno a scuola e non sono in formazione (%). Anno: 2018 - Fonte: Istat, banca dati "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo" (www.istat.it/it/archivio/16777)

Grafico:

- Differenza 2018-2008. Anni: 2008 e 2018 - Fonte: Istat, banca dati "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo" (www.istat.it/it/archivio/16777)

155 GIOVANI CON POCHE PROSPETTIVE (CRESCONO)

- Ne' ne' ne'. 15-29enni non occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (%). Anno: 2018 - Fonte: Istat, banca dati "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo" (www.istat.it/it/archivio/16777)

Grafico:

- Differenza 2018-2008. Anni: 2008 e 2018 - Fonte: Istat, banca dati "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo" (www.istat.it/it/archivio/16777)

TERZA PARTE

BAMBINI NEL TEMPO RITROVATO

172 LEGGERE LE POVERTÀ EDUCATIVE

Mappe:

- (Dis)abituati al libro. 6-17enni che, nel tempo libero, hanno abitudine alla lettura (non lettori e lettori medi o forti).
Anno: media 2017-2018 - Fonte: Istat
- Non lettori Lettori medi o forti.
Elaborazioni Istat per Save the Children

Grafico:

- Non lettori Differenza % 2008-2018 per regione.
Anni: medie 2008-2017 e 2017-2018
Fonte: Istat.

173 LONTANI DAI LUOGHI DELLA CULTURA

Mappa:

- Indice di deprivazione culturale. 6-17enni che nel tempo libero praticano meno di 4 attività culturali l'anno tra le 7 considerate (teatro, cinema, musei/mostre, concerti musica classica, concerti altro tipo di musica, visita a siti archeologici/monumenti, spettacoli sportivi).
Anno: media 2017-2018 - Fonte: Istat
Elaborazioni Istat per Save the Children

Grafico:

- No teatro Differenza 2018-2008 (%).
Anni: medie 2008-2017 e 2017-2018
Fonte: Istat.

- No musei/mostre.
Differenza 2018-2008 (%).
Anni: medie 2008-2017 e 2017-2018
Fonte: Istat

174 LO SPORT (NON È ANCORA) PERTUTTI

Mappa:

- Sedentari. 6-17enni che non praticano sport.
Anno: media 2017-2018 - Fonte: Istat
Elaborazioni Istat per Save the Children

Grafico:

- Salti territoriali. 6-17enni per pratica di sport o attività fisica nel tempo libero, per ripartizione.
Anni: medie 2008-2017 e 2017-2018
Fonte: Istat.

175 THE GAME, LA RIVOLUZIONE

Mappa:

- Iperconnessi. 6-17enni che hanno utilizzato Internet tutti i giorni (%).
Anno: 2018 - Fonte: Istat

Grafico:

- 14-17enni che non usano Internet (%).
Confronto 2008-2018
- 6-17enni che non utilizzano Internet.
Differenza 2018-2008 (%)
- 6-17enni che utilizzano Internet tutti i giorni Differenza 2018-2008 (%).
Anno: 2018 - Fonte: Istat
Elaborazioni Istat per Save the Children



Roma. Bambini e ragazzi durante il Global Strike for Future del 27 settembre 2019. Foto di Mohamed Keita.





Mohamed Keita







Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambino abbia un futuro. Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via. Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni dei minori, garantire i loro diritti e ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere. Save the Children, da 100 anni, lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children
100 ANNI

Save the Children Italia Onlus
Piazza San Francesco di Paola 9
00184 Roma - Italia
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

L'Atlante dell'infanzia a rischio di Save the Children compie 10 anni e, dopo aver raccontato l'isola dei tesori, il passato, il futuro, la crisi, gli spazi, le mafie, la povertà minorili, la scuola, le periferie dei bambini, prova a riannodare il filo del tempo.

Il *tempo nuovo* della mobilitazione giovanile che ha avuto il merito di riportare in prima pagina il monito della scienza sul riscaldamento globale e sulle implicazioni sociali della crisi ambientale del Pianeta. Un tempo minaccioso nel quale riaffermare il primato del sapere, il valore della ricerca, della lotta senza quartiere alle povertà educative e alle disuguaglianze, diventa una questione di vera e propria sopravvivenza.

Il *tempo perduto* per innovare le politiche e cercare di migliorare le condizioni di vita dei bambini nel nostro Paese: un primo e parziale bilancio del decennio attraverso l'analisi puntuale dei principali indicatori.

Il *tempo ritrovato* dell'infanzia grazie alle tante iniziative avviate in questi anni dalla comunità educante, dalle associazioni, dalla ricerca statistica, sociale e educativa.

PREMIO ANDERSEN PROTAGONISTA DELLA CULTURA ALL'ATLANTE DELL'INFANZIA A RISCHIO 2010 - 2019

“Per il rigore e la puntualità delle indagini condotte e coordinate negli anni da Giulio Cederna per Save the Children che ci restituiscono una mappa inedita e talvolta drammatica della condizione giovanile nel nostro Paese; per l'impegno e il coraggio di avere acceso i riflettori sulle povertà economiche, culturali ed educative in territori spesso dimenticati; per avere messo al centro l'infanzia e le difficoltà di crescita ma, insieme, anche le opportunità di riscatto offerte da tante 'buone pratiche' e dal silenzioso, misconosciuto lavoro quotidiano di scuole, istituzioni, associazionismo nel contrasto precoce al disagio sociale”.

